Mater Salvatoris.

MARIA
MADRE DI DIO,

OVVERO

L' ECCELLENZE

DI

MARIA VERGINE

SPIEGATE IN SONETTI,

E DEDICATE

All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe

SIGNOR CARDINAL

NERI CORSINI

DAL DOTTOR

PIETRO ROSSI

SANESE

In SIENA l' Anno MDCCLIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE.

CON APPROVAZIONE.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO
P R I N C I P E

E altro motivo, che quello della maravigliosa Virtù, che in Voi risplende, indotto m' avesse a desiderare la Protezione, e la Grazia Vostra, io dovrei certamente arrossirmi di comparirvi davanti con un Operetta si poco propor-

zio-

zionata a tanta altezza di Dignità, e di Valore. Ma il ſaper io, che l' Animo VOSTRO, ſuperiore anche alla VOSTRA Fortuna, non ſa fare altr' uſo di quella ſublimità di Poſto, in cui il Merito v' ha collocato, che quell' uno, di ſcenderne benignamente ad accogliere, a beneficare, a proteggere altrui, ſiccome riſvegliò in me quella ſtima, e venerazione, che deſtar ſuole la Virtù conoſciuta, così mi conforta, e mi fa coraggio a preſentarmi al coſpetto VOSTRO, non pur ſenza roſſore, e ſenza tema, ma con franchezza, e fidanza, rimirando non quello, che io mi ſono, e quello, che vi offeriſco, ma quello, che tutti i VOSTRI Pregj anima, e adorna, Spirito gentile, e benefico. Roma, che tien mai ſempre rivolti gli ſguardi ad ammirare in VOI una Magnificenza, ma ſenza faſto, una Pietà, ma ſenza affettazione, una Prudenza, ma ſenza doppiezza, Corteſia ſempre accompagnata da ingenua ſempli-

cità,

cità, Ricchezza ſempre impiegata in ſovvenire i biſognoſi, Autorità ſempre occupata in ſollevare gli oppreſſi, Roma fa ragione a quell' alta opinione, che ho di Voi, ed approva la fiducia, colla quale ardiſco implorare il Patrocinio Vostro. Ella ſa bene per una lunga eſperienza, con quale amore ſolete accogliere chiunque ha vaghezza di Lettere, e qual luogo ha nel Vostro grand' Animo, anche fra le più ſerie occupazioni, il nobil genio di tutte le belle Arti, e della Poetica ſpezialmente. Ed io, che ammiratore ſono almeno de' Letterati, e che vi conduco avanti la Poeſia, non già vanamente abbigliata, a foggia di femmina luſinghiera, di piacevoli leggiadri ornamenti, e caſcante di molli vezzi, ma veſtita del maeſtoſo contegno di nobile oneſta Matrona, e di ſacri veli religioſamente ammantata, quale agli occhi d' Eccleſiaſtico Principe più ſi confaccia, come ſperar non debbo, che Voi alla Dignità Vostra diſdicevole non riputerete, il volgere ad eſſa un' amorevo-

le ſguardo, e porgerle la man corteſe, e non iſdegnerete di ricevere un Toſcano Eccleſiaſtico, che inſieme cogli ſcarſi frutti del ſuo debile ingegno, brama conſagrarvi tutto ſe ſteſſo? Voi medeſimo, ſo, che in Vostro cuore non diſapprovate la mia fiducia, nè mi ſapete condannare di troppo ardito, perchè non può la Vostra ſteſſa coſcienza, di cui non ha la Virtù nè teatro più bello, nè teſtimone più veridico, anche malgrado la Vostra magnanima Moderazione, non farvi ravviſare in Voi quelle doti, che fanno in me così giuſta impreſſione, e che mi liberano da ogni ſoſpetto d' artifiziosa adulazione, di cui ben ſo, quanto Voi ſiete nemico, perchè troppo amico del vero. Perciò tutto pieno di riſpettoſo coraggio avanti a Voi mi preſento, e inchinato al bacio della Sacra Porpora co' più vivi ſentimenti di profondiſſimo oſſequio mi proteſto

Dell' Eminenza Vostra

Siena

Umiliſs. divotiſs., e obligatiſs. Serv.
PIETRO ROSSI.

PREFAZIONE

IL trattare colla Poesia Lirica argomenti sacri, egli è un richiamarla alla nobiltà della primiera sua origine, da cui per colpa della maggior parte de' nostri Poeti ha miseramente degenerato. Ebbe Ella, come ognun sa, i suoi natali in seno alla Religione, e le prime voci, che fe sentire, furono in cantar le lodi di Dio, o almeno le azioni gloriose di quegli Uomini, che per la virtù più a Dio s' assomigliarono, come ce ne fanno fede que' Cantici, che nelle Sacre Carte ci son rimasi, i quali, o siano da metriche leggi legati, come a S. Girolamo, e ad altri parve, o affatto sciolti, come altri più sono d' avviso, essendo però da certo poetico spirito, e carattere animati, possono riguardarsi, come i primi, ed i soli esempj della più antica Lirica Poesia. Dagli Orientali avendo appreso, e perfezionato l' arte del Poetare i Greci, questi pur da principio non altrimenti l' adoperarono, che in cantare innì a' loro creduti Dei, come in quei d' Omero, di Lino, d' Orfeo, e di Callimaco si può vedere, e in lodare l' imprese de' loro Eroi, come Pindaro fece sempre. Così veniva la Poesìa ad essere un' arte, al pari di tutte l' altre, utile alla Repubblica, ispirando la venerazione dovuta alla Divinità, e l' amore della virtù. Ma corrotta poscia per le umane passioni,

ed

ed avvilita a trattare frivoli, e vani, e viziosi argomenti, atti solo a destare un' inutile, e talora perniciosо diletto, ella molto ha scemato dell' antico suo pregio, ed ha meritato più d' una volta d' esser cacciata, come la cacciò Platone dalla sua, così da ogn' altra ben regolata Repubblica. Ricuperò a' nostri tempi qualchè parte della perduta sua dignità, per mezzo di più valenti Uomini, che in soggetti sacri, o morali felicemente l' impiegarono; ed è da desiderarsi, che altri, calcando le loro pedate, e lasciando le oramai rancide, e nauseanti affettate smanie amorose, esercitino i loro ingegni in trattar materie gravi, scientifiche, ed utili, e spezialmente que' nobili, sublimi, e fecondi argomenti, tutti conformi al natìo genio della Poesia, che a dovizia ci somministra la Religione. Uno di questi non può negarsi, che siano le Divine Laudi, e le sovrumane Virtudi della gran Madre di Dio, MARIA sempre Vergine, la quale per l' altezza della Sua Dignità, e per l' eccellenza de' suoi pregj, e per tutte quelle magnifiche idee, che ce ne danno i Santi Padri, apre un larghissimo campo a' più sublimi pensieri, alle più grandiose espressioni, alle più vive, e forti immagini, a tutto il bello in somma, a tutto il grande, a tutto il mirabile della Poesia. Questo è il Soggetto, che io ho scelto per le Toscane mie Muse, allorchè m' è venuto talento di trattenermi di tanto in tanto con essoloro, a prendermi qualchè ora d'

in-

innocente diletto. E' vero, che tante sono oramai le penne, che nel lodare, e celebrare la grand' Eroina sonosi in ogni tempo stancate, che superfluo potea sembrare il ritrattare un' Argomento, stato già da tanti, e con tanta felicità maneggiato. Non solamente pieni sono i componimenti degli antichi, e moderni Poeti, pieni i Libri de' SS. Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici d' elogi tessuti all' eminenti prerogative di questa eccelsa Donna; ma tanti sono oggimai i volumi interi scritti in suo onore, che, se tutti insieme si ragunassero, come avverte l' eruditissimo Cardinal Bona, una riguardevole Libreria formare se ne potrebbe. Basti il dire, che oltre a tanti Eterodossi, che la encomiarono, per fino l' empio Maometto, fra le immondezze del suo Alcorano, osò più d' una volta inserire le lodi della gran Vergine, tanto ha ferito sempre gli sguardi anche meno illuminati la sfolgorante vivissima Luce di tanta Virtù, di tanta Dignità, di tanta Gloria. Ma che per questo? Dovrà adunque essere in avvenire chiusa la strada alla divozione di chi voglia consagrarle l' ingegno, o dovrà credersi esausto l' immenso tesoro delle Laudi di questa Celeste Reina? Anzi per quanto ne sia stato detto fin' ora, incomparabilmente più è quello, che resta a poterne dire, non essendo sufficienti, secondo il sentimento del citato pissimo Cardinale, fondato sull' espressioni di più SS. Padri, le lingue tutte non sol degli Uomini, ma ancor degli Angioli a tutte

de Div. Psal. c. 22.

com-

comprendere le lodi di Colei, che con ogni suo pregio tocca quasi i confini dell' infinito. E di qui nasce quel singolar privilegio per saggia dispofizione di Providenza a Lei conceduto, e da Lei medesima predetto, e profetizzato, che in ogni tempo, anzi in ogni generazione vi sia, chi di Essa ragioni, e la beata sorte di Lei esaltando vada, e celebrando. Ha la nostra Età avuto il suo Panegirista di MARIA Vergine, e le nobili Poesie di Monsig. Ercolani, sotto nome di Neralco P. A. ricevute dagl' intendenti con tanto plauso, doveano certamente farmi arrossire, e sconfortarmi dal correre lo stesso aringo. Ma io non ambisco già il vanto o d' esser il primo, o d' esser solo a trattare questo nobil Soggetto, nè di trattarlo meglio, che altri abbia fatto; Anzi bramerei, che altri anche dopo di me, e meglio di me il trattassero, purchè impiegassero sì bene, e sì utilmente il loro ingegno. Io osservo, che da che cominciossi a scrivere in Toscana poesia, si parlò quasi sempre d' amor donnesco, e non mancò chi vi riuscisse con tal eccellenza, che o meritò d' esser riguardato come Maestro del più elegante poetico Toscano stile, o riportò la gloria d' essersi avvicinato a così bello esemplare. E pure, in vece che altri si sgomentasse, o si sgomenti pur anco, di trattare materia, in cui altri era sì felicemente riuscito, sono già tanti, e tanti caminati, e tuttavia caminano per la medesima strada, che può quasi parere, [m' arrossisco a ridirlo

dirlo

dirlo] che la femminile bellezza ſia il ſolo oggetto della Toſcana Lirica Poeſia, e che ſia proprietà del Poeta, o l' eſſere, o il farſi credere innamorato; contuttoche, a ben diviſare, tutti poi dicano la ſteſſa coſa, e non facciano altro, che traveſtire in diverſe fogge i medeſimi ſentimenti. Ora ſtarò a vedere, che i vaneggiamenti d' una malnata paſſione, che fe arroſſir di ſe ſteſſo, chi ne riportò i primi plauſi, onde ſi credette obbligato a ſcrivere ne' primi fogli delle ſue opere:

Di me medeſmo meco mi vergogno,
E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,

abbiano miglior fortuna, che non gli Argomenti più ſagroſanti, i quali almeno non ſon giammai per apportar confuſione a chiunque gli abbia anche mediocremente trattati. Io non pretendo già gloria da' verſi miei, e di buon grado la laſcio a chi di me aſſai più giuſtamente la merita: Paſco la mia, ſe tal può dirſi, divozione, e riverenza verſo la gran Reina del Paradiſo, e bramo di fomentare, e, ſe ſia poſſibile, riſvegliare l' altrui. E non ſarebbe piccol pregio dell' opera, che in rileggendo queſte mie rime anche i più ſemplici, e dal poco, che ho ſaputo eſprimere delle ſovrumane eccellenze di MARIA Vergine, argomentando quel molto di più, che di Lei ſi può immaginare, e penſare, ſi deſtaſſero ad una più alta ſtima, e s' accendeſſero a una più tenera venerazione di Eſſa. Che di que' ſavj, de' quali parlò con diſpetto

in

in più luoghi l' Apostolo, e che la stessa increata Sapienza rigettò, e riprovò, di questi sì fatti, i quali pieni più di quella scienza, che gonfia, che di quella carità, che edifica, sprezzano tuttociò, che non pasce, o la loro curiosità, o la loro vanità, di questi io mi rido, e non ne fo conto alcuno; Anzi chiaramente mi protesto, che non iscrivo per loro. Troppo troverebbero essi, che ridire su i sentimenti di questi fogli, benchè tutti appoggiati sull' autorità de' SS. Padri, e de' più accreditati Scrittori Ecclesiastici, e si scandalizzarebbero per avventura di certe gagliarde espressioni, le quali par che trasportino a MARIA Vergine alcuni caratteri particolari, e proprj del Redentore, e alcuni titoli, che a Lui solo dirittamente convengono; e forse anche toglierebbero in presto dagli stessi Eretici quelle loro amare doglianze, e velenosi rimproveri, con cui Lutero dice, essere questo uno sciauratissimo Gnatonismo Monastico, per guadagnarsi le malaccorte donnicciuole, Melantone si duole, esser MARIA succeduta in luogo di Cristo, e Calvino malignamente al suo solito va declamando, esser questo un gettar giù Cristo dal proprio soglio, e fare eziandio un' atroce ingiuria a MARIA, mentre per isfregiar Lei con bugiarde lodi, si toglie a Dio ciò, ch' è suo. Ma dovrebbe chiunque così ragiona, riflettere, che quando s' incontrano certe gagliarde espressioni, ridurre sempre si vogliono alla sana dottrina della Chie-

sa

l sentimento della quale sempre intende di
ɔrmarsi chiunque vive nel di Lei seno. Son
: nuovi, o inauditi gli esempj di sì fatte
iere di parlare, e non se ne trovano bene
so pur anche nelle Divine Scritture? Giosuè
cava pure il titolo di Salvadore, tale essen-
il significato del nome suo; E nella stessa
iniera vien nominato un Giudice degl' Isdrael-
i; Anche Gioseppe sofferse, che Faraone gli
esse un nome, che significava Salvadore del Gen.
iondo; I Re son molte volte negli Oracoli sa- 41. 45.
ri chiamati Dei; Nè Daniello ebbe punto di Dan. 2.
crupolo di dare a Nabucdonosorre il titolo di 37.
Re de' Re, con cui s' appella nell' Apocalisse Ap. 2.
l' Eterno Verbo; Non ha difficoltà la Sacra 27.
Scrittura di dire, che i Santi hanno il gover- Cap. 3.
no dalle Nazioni, e che le possono sterminare 8.
non altrimenti, che un vasajo spezza i suoi va-
si; Ella chiama Giacobbe vincitore di Dio, ci Gen. 32.
rappresenta l' Altissimo in atto d' esser tratte 28.
nuto con violenza da Mosè, e parlando di Gio- Exod.
suè, dice, che Iddio ubbidì alla voce d' un' Uo- 32. 10.
mo, ed introduce Dio medesimo, che dice a Josf. 12.
Mosè d' averlo fatto Dio di Faraone. Non si 14.
dee adunque assolutamente condannare una tal Exod. 7.
sorta di locuzioni, ma si debbono spiegare, ed 1.
intendere secondo il buon senso, benchè io
confessi, doversi andar cauti ad usarle, quando
si parla al minuto Popolo, e agl' idioti, che
non sanno sì tosto, e sì facilmente ridurle al
vero loro significato. Del rimanente a bene esa-

mi-

minare la cosa, la venerazione, e la stima, per quanto ella sia grande, che i Santi Padri hanno dimostrato per la Madre di Dio, tanto è lontana dall' empietà, e idolatrìa, quanto il mentito zelo degli Eretici, e di chiunque favelli col loro linguaggio, è lontano dalla verità, e dal buon senno. Egli è falso falsissimo, esser mai stato intendimento di que' dottissimi, e santissimi Uomini, il derogar punto a' diritti di Dio, o di Gesù Cristo, con attribuire a MARIA que' titoli, e que' caratteri sì gloriosi, e sì splendidi. Che anzi tutto l' onore, che con sì fatte guise di favellare hanno fatto alla Vergine, in Dio ridonda, e in Gesù Cristo, essendoche solo per esser Madre di Lui, l' onoraron cotanto. Era sentimento comune di tutti i Padri quello espresso per bocca di S. Bernardo, che forse fu il più forte nell' espressioni in lodar la gran Vergine: *Non est dubium, quidquid in laudibus Matris proferimus, ad Filium pertinere, & rursum cum Filium honoramus, a gloria Matris non recedimus*; il che forse egli tolse da S. Pier Damiano, e questi da Andrea Cretense, che dicono quasi colle stesse parole: *Filii gloriam cum Matre non tam communem dixerim, quàm eandem*; E questi dedotto l' aveano da quel principio di S. Girolamo, che scriveva ad Eustochia: *omnis honor impensus matri, redundat in filium*. Siccome adunque in parlando di Cristo, convien sempre tenere davanti agli occhi quella, che da' Teologi chiamasi Comunicazione d' idiomi, la qual consi-

Hom. 4. sup. Missus est.

de laud. B. V.

consiste in una scambievole permutazione, per cui l' una, e l' altra delle Nature in Cristo unite comunicansi a vicenda gli attributi lor proprj, onde ciò che è proprio dell' una, dell' altra semplicemente può dirsi, per ragion dell' identità dell' Ipostasi, come insegna S. Giò: Damasceno, e con esso tutti i Teologi: Così in parlando della Vergine Madre, osservare si vuole, che fra Essa, e l' Suo Divino Figliuolo passa una somigliante Comunicazione; Tal che tutte quelle Prerogative, che a Cristo formalmente, dirò così, immediatamente, e senz' alcuna dipendenza convengono, a Maria solamente s' appropriano per ragione di participazione, o d' impetrazione, o per esser Lei Madre dell' Autor vero d' ogni nostro bene; e così sempre mediatamente, e colla dipendenza inseparabile dalla creatura. Ed in questo senso veggiam, che la Chiesa stessa adatta alla Vergine que' luoghi del Cap. VIII. de' Proverbj, e del Cap. XXIV. dell' Ecclesiastico, che dell' Eterna Increata Sapienza manifestamente sono scritti; ed insegna a' Fedeli a pregarla, e invocarla co' titoli di Vita, e Speranza loro, che i caratteri sono del Divin Redentore. Questa Divina Maternità, che secondo S. Tommaso, porta seco una certa Dignità infinita, e tocca d' appresso i confini della Divinità, onde di Lei non può farsi cosa maggiore, con tutta quella pienezza di grazie, che a tanta Dignità vanno congiunte, e che renderon la Vergine perfettamente idonea a sostenerla, basta a

1. p. q. 25. ar. 6.

3. p. q. 27. ar. 5.

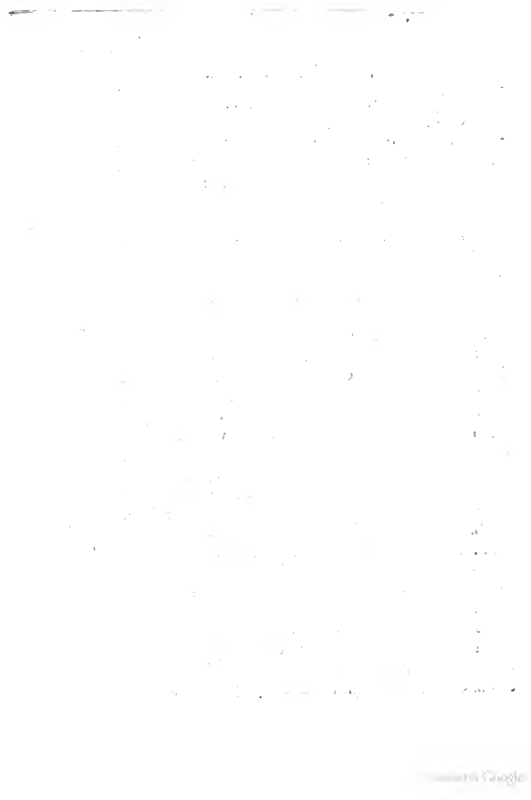
sal-

salvare, e mettere al coperto qualunque sembrar possa più forte, e più ardita espressione. Nè Cristo certamente s' offende di sentire attribuiti alla Madre i suoi titoli, perchè sa benissimo, qual senso abbiano in cuor Cattolico; In quella guisa, che Iddio non s' offese punto, che Iddii si chiamassero dal Profeta coloro, cui erasi Egli per ispezial maniera comunicato; e Gesù Cristo medesimo, che de' sentimenti del suo Divin Padre era più d' ogn' altro informato, non disapprovò questa espressione, nè la trovò all' onore del vero Dio punto ingiuriosa; anzi se ne valse per argomento a confondere il maligno zelo di quegli, che chiamavan bestemmia, il dirsi Esso, Figliuol di Dio. Ma del mal fondato zelo di costoro facciasi pur quel conto, che Cristo fece d' un somigliante scandalo de' Farisei, ed a me basti per ogni difesa l' autorità, la dottrina, la santità de' primi Lumi di S. Chiesa, co' quali intendo di conformare nè più, nè meno tutti i miei sentimenti. Mio intendimento si è adunque encomiare MARIA Santissima con quest' ordine, e partimento: Nella Prima Parte toccherò generalmente i principali, e più noti punti della Vita di Lei, per quanto s' ha da' sacri Evangelisti, o da SS. Padri, o da una comune, pia, e verisimile tradizione, non obbligandomi alle leggi d' una severa Critica; Nella Seconda considerarò le Sue Virtù, i Privilegj, le Perfezioni, ed i Titoli più magnifici, che le danno i Sacri Scrittori; Nella Terza porrò le antiche Figure, ed i Simboli, che adombrarono diversi pregj di Essa; Nella Quarta

Psal. 81. 6.

Jo. 10. 34.

finalmente darò luogo a diversi pii affetti verso la clementissima, ed amabil Signora. Che se alcuno vorrà riprendermi, d' aver impiegato in poetare quel poco di tempo, che da' miei Ecclesiastici affari m' è talora avanzato, e che in più gravi, e più utili studj impiegar per avventura poteva, a costui io potrei solamente rispondere, che essendo a chicchesia per ogni legge accordato un qualchè onesto rilassamento, e ricreazione dell' animo, non vedo, perchè a me non possa permettersi questo mio unico, e più piacevole divertimento. Ma quando fosse anco stata per me una qualchè occupazione, non dovrei per questo pentirmi, nè vergognarmi, d' aver qualchè tempo impiegato in tal genere di poetici componimenti, che portan seco la necessità di leggere le Sacre Scritture, ed i Padri, e internarsi ne' più augusti, e astrusi Misteri di nostra Fede. Altri Personaggi, che io non sono, vi s' occuparono, non pur senza biasimo, ma anche con lode, e fra questi per fino Sommi Pontefici, e zelantissimi Vescovi, e gloriosissimi Santi, come un S. Damaso, un S. Gregorio di Nazianzo, un S. Paolino, un S. Ilario d' Arles, un S. Avito di Vienna, un S. Prospero, un S. Aldelmo, ed altri più, de' quali mi pregerei di saper imitare lo spirito, e la virtù. Ma checchè altri ne dica, o ne pensi, io nessuna briga prendendone, desidero unicamente, e prego, che in me s' adempia la promessa fatta nella Sapienza, e dalla Chiesa posta in bocca alla Vergine nostra Signora: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. *Eccl*. 24. 31.

B

PRIMA PARTE

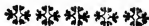
SONETTO I.

PROEMIALE.

Questo d' umile ossequio ignobil pegno,
Vergine, io porgo al tuo gran Trono avante:
Deh non sdegnar prostrato alle tue piante
Col vil suo dono il donatore indegno.

Altro quì non vedrai, che un gran disegno
D' indotta man, ma di Tue glorie amante;
Vedrai divoto ardir, ma non bastante
A poggiar dietro al gran desir l' ingegno.

Pur dell' opra non curo; A Te l' autore
Misero affido: Ah Tu gli errori ammenda,
Quei dell' ingegno nò, ma quei del cuore.

Questo ti sacro in don. Fa, ch' ei si renda
Degno di Te, degno del Tuo favore;
E lo sarà, sol che Tu in mano il prenda.

SONETTO II.

A Temprar di mia cetra il rozzo canto
Dell' alme Suore il favoloso Coro
Non chiamo io già; nè chieggio aver per loro
Fra la turba de' Vati un qualchè vanto.

E' mia Musa Maria: Con Essa accanto
In traccia io vado dell' eterno alloro;
E preziosa più, che gemme, ed oro
Per Lei spero corona, e aita intanto.

Vergin, Tu reggi il debile intelletto,
Tu m' ispira i pensier, detta gli accenti,
E in parte almen correggi il mio difetto.

Non chiedo eterna al nome mio memoria,
Ma che in cantar di Te, sol ti rammenti
Far, ch' io non sfregi al Nome Tuo la gloria.

Maria nella mente di Dio.

SONETTO III.

Non era il Mondo, e il tutto in grembo al Nulla (*a*)
Giacea sepolto: E già al Fattor superno
Stava presente dall' istante eterno
L' eletta pria de' tempi alta Fanciulla;

Con Essa Ei si delizia, e si trastulla, (*b*)
A Lei discuopre il gran disegno interno,
Lei vuol compagna all' opra, ed al governo
Del Mondo, u' le dà pria regno, che culla.

Quindi, se il Sol di rai, se il Ciel di Stelle, (*c*)
Se il suol veste di piante, alla gran Figlia
Pensa, e ne prende idea d' opre sì belle.

Girato intorno un guardo, a Lei le ciglia
Affisa, e tanto si compiace in quelle,
Quanto ciascuna a Lei più s' assomiglia.

(*a*) Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequàm terra fieret. Quando præparabat cœlos, aderam &c. cum eo eram cuncta componens. *Prov.* 8.

(*b*) Et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore. *ib. I Settanta leggono*: Ego eram, cui adgaudebat ipse. *Onde scrisse Ruper. in C.* 2. *Cant.* si deliciæ ejus, esse cum filiis hominum, quanto magis deliciabatur cum ista Ancilla Domini, miraculo cunctorum filiorum hominum?

(*c*) *Vedi Corn. a Lap. sul c.* 8. *Prov. v.* 22. *e il Suarez* 3. *p.* 1. 2. *q.* 27. *disp.* 1. *sect.* 3.

Elezione di Maria per Madre del Divin Verbo.

SONETTO IV.

E' Scritto il gran Decreto. Alto Consiglio,
Che Giustizia, e Pietà formaro insieme,
La schiava Umanità, che afflitta geme,
Vuol ritoglier d' Inferno al crudo artiglio.

E già il Padre Divin, fissato il ciglio
Di suo Poter nel vasto abisso, il seme,
Onde sorger dovrà l' umana speme,
Scelse, e la Madre al Redentor Suo Figlio.

Quanto può far l' eterno Suo Potere, (a)
Quanto vuol far la Sua Bontade eterna,
Quanto sa far l' eterno Suo Sapere,

A Lei tutto destina; onde si scerna
La Madre eletta a far tra noi vedere
L' alta di Lui fecondità interna. (b)

(a) *Ciò s' intende dell' Incarnazione, in cui* monstratur simul Bonitas, & Sapientia, & Justitia, & Potentia Dei, sive Virtus infinita, *come dice, e prova il Damasceno, che conchiude*: nihil est majus, quàm Deum fieri hominem, *presso S. Tommaso 3. p. q. 1. ar. 1. Ed il med. 1. p. q. 25. ar. 6.* Humanitas Christi, ex hoc, quod est unita Deo, & beata Virgo, ex hoc, quod est Mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus; & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis, sicut non potest

teſt aliquid melius eſſe Deo. *E perchè più volte s' incontreranno ſomiglianti eſpreſſioni, s' avverta adeſſo per ſempre, che tutte vogliono intenderſi, ora per riguardo all' Incarnazione, e Umanità di Criſto, ed ora alla Divina Maternità.*

(*b*) Cum Deo ſolo tibi eſt generatio iſta communis. *S. Ber. Ser. de B. V. M.* Ut quemadmodum Virgo Divinitas ediderat, ita eum Virgo Maria generaret. *S. Ambr. de Nat. Domini.*

Altra idea di tal elezione.

SONETTO V.

NEll' eterno Eſſer Suo l' Onnipotente
Stava di Se contento, in Se beato;
Ma qual, chi vuol di ſuo felice ſtato
Far parte altrui, ch' ei ridondar ſi ſente

Primo al penſier Divin faſſi preſente, (*a*)
Quale a Lui più vicin, da Lui più amato,
Il Figlio Suo del noſtro frale ornato,
Cui di grazie già invia larga corrente.

Ma, qual fonte d' ogn' altra, a Lui diſegna
Madre donare oltra il mortal coſtume,
Quanta, e quale a tal Figlio ſi convegna.

Io nel mirarla in mezzo a tanto lume, (*b*)
Se non che cieca Fede altro m' inſegna,
Poco mancò, non l' adorai qual Nume.

(*a*) Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum. *Prov.* 22. *I Settanta leggono:* Dominus creavit me initium viarum ſuarum, *le quali parole, benchè molti SS. PP. le intendano della Sapienza Increata, altri però le prendono per la Sapienza Incarnata. Baſti*

per

per tutti S. Epifanio, che scrive hær. 69. Dominus creavit me, hoc est ædificavit me in utero Mariæ, principium viarum suarum in opera sua. *E che per necessaria connessione Iddio insieme con Cristo prevedesse* initio viarum suarum *anche la Madre*, vedi il Suarez 3. p. t. 2. q. 27. disp. 1. sect. 3.

(*b*) Hanc tanquam Deam venerarer, nisi Deum non esse, Fides Divina admoneret. *S. Dionys. Areop. Epist. ad Paulum.*

Iddio per Lei crea il Mondo.

SONETTO. VI.

PEr Te fu fatto il Mondo; E tanto il segno (*a*)
Del Ciel, del Suol, del Mare Iddio distese,
Perchè più vasto Tu godessi il Regno,
Più gran Teatro alle Tue chiare imprese.

E allor, che con sì strana arte, ed ingegno
Lavor sì vago, e sì diverso imprese,
Nelle create cose il bel disegno
De' Tuoi gran Pregj d' adombrare intese.

Ma che prò del mirabil magistero
Posto in opra per Te, se andato al fondo
Era per colpa nostra il Mondo intero?

Iddio ripose nel Tuo Sen fecondo (*b*)
Riparo al danno dell' error primiero,
E per Te fece, e in Te rifece il Mondo.

(*a*) *Chiamasi da S. Bernardo* Negotium omnium sæculorum, & causa rerum. *Ser. 2. in Pent.*

Propter hanc totus Mundus factus est. *cred. S. Ber. Ser. 1. in Salve Reg. Vedi Corn. a Lap. sopra citato.*

In

(*b*) In te, & per te, & de te benigna manus Omnipotentis quidquid creaverat, recreavit. *S. Ber. Ser. 2. in die Pentec.* Per ipsam, & in ipsa, & de ipsa, & cum ipsa totum hoc faciendum decernitur, ut, sicut sine illo factum est nihil, ita sine illa nihil refectum sit. *S. Petr. Dam. Ser. de Annunc.*

E' predetta al Serpente nel Paradiso Terrestre: *Ipsa conteret caput tuum.* Gen. 3. 15.

SONETTO VII.

VAnne pur lieto del felice inganno,
Che tutta schiava Umanità ti feo,
Serpente traditor: Breve il trofeo
Sarà di tue vittorie, eterno il danno.

Malcauta Donna fu del nostro affanno
Trista cagion, sol perchè a Te credeo:
Donna sorge dal seme infetto, e reo,
Le cui glorie funeste a te saranno.

Invan tenti d' ordirle insidie al piede,
Ch' Ella d' alto favor scorta, e protetta
Il capo altero con quel piè ti fiede.

Quindi, fatta di te la gran vendetta,
Su quella, onde cadesti, Empirea sede
Ella assisa trionfa, e noi n' aspetta.

Ipsa est quondam a Deo promissa Mulier Serpentis antiqui caput virtutis pede contritura, *S. Ber. Ser. de B. V. M.* Quam tibi aliam prædixisse Deus videtur, quando ad Serpen-

pentem ait: Inimicitias ponam inter te, & Mulierem? Et si adhuc dubitas, an de Maria dixerit, audi, quod sequitur: Ipsa conteret caput tuum. Cui hæc servata victoria est, nisi Mariæ? *Il med. Ser. de Nat. B. M. e i Padri communemente*

E' delineata da Salomone al Cap. 8. de' Proverbj, e al Cap. 24. dell' Ecclesiastico.

SONETTO VIII.

CHi è Colei, che al suo Fattor presente (*a*)
Fu dall' antica Eternitade oscura?
Anzi è la prima original Fattura,
Che trono avea fin' nell' Eterna Mente? (*b*)

Chi è Colei, con cui l' Onnipotente (*c*)
Parve partir la creatrice cura,
E in tutta l' ammirabile struttura
L' ebbe compagna, e l' adombrò sovente?

Chi è Colei, che sola gira attorno (*d*)
All' ampie sfere, al Mare, ed al profondo
Abisso, e ch' è d' eterno dì l' Aurora?

Chi è Colei, che signoreggia il Mondo,
Calca l' umìl, fiacca all' altero il corno?
Vergin, Tu sei; ma sei più molto ancora.

(*a*) Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequàm quicquam faceret a principio. Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequàm terra fieret. *Prov.* 8.
(*b*) Ego in altissimis habitavi, & thronus meus in columna nubis. *Eccli.* 24.

Quan-

(c) Quando præparabat Cœlos, aderam, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos &c., cum eo eram cuncta componens. *Prov.* 8.

(d) Gyrum cœli circuivi sola, & profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi &c. Ego feci in Cœlis, ut oriretur lumen indeficiens &c. In omni gente primatum habui, & omnium excellentium, & humilium corda virtute calcavi. *Eccli.* 24.

E' adombrata dal medesimo nel Cap. 31. de' Proverbj.

SONETTO IX.

SOla, o Vergin, Tu sei la Donna forte (a)
Dal più saggio de' Re cercata invano;
Sei quella, il cui valor vien da lontano (b)
Oltra l' auree del Sole ultime porte.

Scende il pregio Divin di Tua gran Sorte (c)
Dal Trono, onde in Te scese il Re sovran
Ed è principio Tuo l' estremo umano
Confin non pur, ma dell' Eterea Corte.

Tu sei la Nave, che il vital Frumento (d)
Porti alla fame altrui da stranio clima;
Son fortezza, e beltà Tuo vestimento.

Te molto i Figli, e più lo Sposo estima,
E fra quante adunaro oro, ed argento
Donne d' alto valor, Tu sei la prima.

(a) Mulierem fortem quis inveniet? *Prov.* 31. Quam verò aliam

liam Salomon requirebat; cum diceret: Mulierem fortem &c. quod est dicere: Si ita de manu fœminæ pendet & nostra omnium salus, & innocentiæ restitutio, & de hoste victoria; fortis omnino necesse est, ut provideatur, quæ ad tantum opus possit esse idonea. *S. Ber. hom. 2. sup. mis. est.*

(*b*) Procul, & de ultimis finibus pretium ejus. *Prov. 31.*

(*c*) Hoc est, non vile, non parvum, non mediocre, non denique de terra, sed de Cœlo pretium hujus fortis Mulieris, & a summo Cœlo egressio ejus. *S. Ber. loc. cit.*

(*d*) Facta est, quasi navis institoris de longè portans panem suum . . . Fortitudo, & decor indumentum ejus . . . Surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt, vir ejus, & laudavit eam. Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas. *Prov. cit. che tutto riferisce alla Vergine Ric. a S. Laur. L. 15.*

E' pre-

E' predetta da Balaam Num. 24. 17.
Orietur Stella ex Jacob.

SONETTO X.

DA Giacobbe ſpuntar veggio una Stella,
Che ſembra andarne al vicin Sole avanti:
O quanti ſpande raggi! E ancorchè tanti,
Non iſceman ſua Luce, o ell' è men bella.

Ah Tu, Vergine eletta, ah Tu ſei quella (*a*)
Stella propizia a' pellegrini erranti,
Stella, che ſplendi in cima a' Monti ſanti
Fin giù del pianto alla magion rubella.

Tu ſei, che adduci un ſempiterno Lume (*b*)
A diſgombrare il vel di notte oſcura,
Mentre naſce da Te fatt' Uomo il Nume.

Ma nel Parto Divin ſei Tu sì pura, (*c*)
Qual Stella, che di raggi il Mondo allume
Di ſuo intero ſplendor ſempre ſicura.

(*a*) Ipſa eſt nobilis illa Stella ex Jacob orta, cujus radius univerſum orbem illuminat, cujus ſplendor & præfulget in ſupernis, & inferos penetrat, terras etiam perluſtrans, & calefaciens magis mentes, quàm corpora. *S. Ber. hom. 3. ſup. Miſſ. eſt.*
(*b*) Ego feci in Cœlis, ut oriretur lumen indeficiens, & ſicut nebula, texi omnem terram. *Eccli.* 4. 6.
(*c*) Sicut ſine ſui corruptione ſydus ſuum emittit radium, ſic abſque ſui læſione Virgo parturit Filium; Nec ſyderi radius ſuam minuit claritatem, nec Virgini Filius ſuam integritatem. *S. Ber. loc. cit.*

E'

E' predetta ad Acaz: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium Isai.* 11. 1.

SONETTO XI.

O Nuovo, o singolar doppio portento! (*a*)
Vergin feconda, che ogni Madre oscura,
Madre, che d' ogni Vergine è più pura:
Questo è Tuo sol, Maria, proprio ornamento.

Uom dunque è il Figlio Tuo, se ha nascimento
Da Donna, e l' ordin suo serba a Natura;
Ma se il Verginal pregio a Te non fura,
Del Divino Esser Suo questo è argomento.

Fra tai prodigj il mio pensiero ondeggia,
Te ammirando tal Madre, e in un tal Prole,
La cui sola Virtù più in Te pompeggia.

Prova è di Suo Poter quest' ampia mole;
Ma in Te Vergine, e Madre, in Te si veggia,
Quai la Grazia fa prove al Mondo sole. (*b*)

(*a*) Unum est, in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, gaudia matris habens cum virginitatis honore. Mariæ privilegium est, non dabitur alteri &c. duplex novitas, duplex prærogativa, duplex miraculum. *S. Ber. in Assumpt. B. M.*

(*b*) Quis est, qui hæc operatus est, nisi Virginis Filius, & Virginum Sponsus, qui attulit Matri fœcunditatem, sed non abstulit Virginitatem? *S. Agost. de Symb. L.* 3. *c.* 4. Quantum Christi potestas possit, Mundi ostendit universitas, quantum gratia, Matris monstrat integritas. *Il med. hom.* 4. *de Assumpt.*

E'

E' predetta da Isaia: *Egredietur Virga de radice Jesse, & Flos de radice ejus ascendet.* c. 1. 11.

SONETTO XII.

DI tua radice, o fortunato Jesse,
Esce una Verga, e fino al Ciel sublime
Erge le verdeggianti altere cime,
Qual s' Ella a sdegno il basso suolo avesse.

Non fu germoglio, che con Lei sorgesse;
Ma tale il Ciel fecondità le imprime,
Che un Fior, per cui la Sua Virtù s' estime,
Sola fra mille a germinar l' elesse.

Ella, poichè il Suo Fiore ebbe produtto,
Al suol torna a piegar la fronte umile,
E a lui comparte il vago Germe, e il frutto.

Conforto, e vita dall' odor gentile,
Riceve, e ne ringrazia il Mondo tutto
Quella Verga, al Suo Fior tanto simile.

Virgam de radice Jesse Sanctam Mariam Virginem intelligamus, quæ nullum habuit sibi fruticem cohærentem, & florem Dominum Salvatorem, qui dicit in Cantico Canticorum: Ego flos campi, & lilium convallium. *S. Gir. l.* 4. *in c.* 11. *If. lo ripete nell' Epist.* 22.

E'

E' predetta da Geremia: *Creavit Dominus novum super terram: Fœmina circundabit virum*, c. 31. 22.

SONETTO XIII.

STassi bambino a Donna ascoso in seno (*a*)
Uom maturo di senno, e di virtude;
E gli occhi al dì nascendo ancor non schiude,
Chi di giorno immortal gode il sereno.

Sta quì ristretto, e pur di Lui va pieno
L' ampio giro de' Cieli, e non lo chiude;
Quì tace, e alto savere in cuor racchiude,
Quì è infermo, e il Poter Suo non venne meno.

Nuovo prodigio, e non veduto in pria!
E tanto puote a Donna esser concesso?
Sì, ma sol si concede a Te, o Maria.

Tu pur sei senza esempio, e il Figlio istesso (*b*)
Tai prodigj in Te fece, onde Tu sia (*c*)
Di Suo immenso Poter l' ultimo eccesso.

(*a*) Quæ est hæc fœmina, quis verò iste vir? Aut si vir, quomodo a fœmina circundatur? Aut si a fœmina circundari potest, quomodo vir? &c. nunquid non facile tibi est fœminam agnoscere virum circundantem, cùm videas Mariam Virum approbatum a Deo, Jesum, suo utero circumplectentem? Vir erat Jesus necdum etiam natus, sed sapientia, non ætate, animi vigore, non viribus corporis &c. *S. Ber. Hom.* 2. *sup. mis. est.*

Mi-

(*b*) Miraculum magnum Mundi *chiamasi Maria da S. Gio. Chrif. de hypap.* Miraculum ſtupendum in Cœlis *da S. Epif. or. de Laud. Deip.*

(*c*) *Alb. Magn.* ideo quod potentia Dei ſe in te ultimat, & ad virtutem ſe contrahit, quia virtus eſt ultimum illud, in quo ſtat potentia, non valens in amplius aliquid, & ſic virtus eſt potentia ultimata &c. quia nihil maius Filio facere potuit, quàm hominem, & talem, ac tantum. *Vedi la nota del Son.* IV.

C E'

E' veduta in ispirito da S. Giovanni nell' Apocalisse: *Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim.* Cap. 12.

SONETTO XIV.

GRan cose Iddio promette; eccone il segno;
Donna di Sol vestita in Ciel si vede,
Di Stelle cinta, e colla Luna al piede:
Di Colpa, e Morte già vacilla il regno.

Egli l' antico affretta alto disegno
D' usare all' egro umano stuol mercede:
Il vicin Salvador Costei precede,
Certo di Grazia anticipato pegno,

Ella dal Ciel discende, e seco porta
Del Ciel gran parte a illuminar la terra
Chiusa fra l' ombre, e nell' orrore assorta.

Popol, cui stese il tuo nimico a terra,
Ergi la fronte semiviva, e smorta:
In questo segno vincerai la guerra.

Vedi S. Bern. in tutto il Ser. de B. V. Signum magnum.

Real Prosapia di Maria.

SONETTO XV.

TRagge da Regio Sangue Alma ben nata
Pura sorgente, ed al natìo chiarore
Nuovi aggiunge tuttor fregi d' onore
Co' merti luminosi, ond' Ella è ornata.

Ma non quella, onde uscì, stirpe onorata
Di Sue glorie è principio; Il Suo splendore
Da Lei comincia, e il rende poi maggiore
L' alta Stirpe immortal, che d' essa è nata.

Anzi, quale a spuntar del nuovo Sole,
Celarsi in Cielo ogni più chiara Stella,
E il suo lume con lui confonder suole,

Tal de' Regi di Giuda ogni più bella
Gloria s' oscura in faccia alla gran Prole,
E prende sol da Lei luce novella.

Vedi S. Tom. 3. *p. q.* 31. *ar.* 2. *ed i Padri comunemente.*

Maria di Stirpe Sacerdotale.

SONETTO XVI.

VEggio, che il chiaro un dì Rito vetusto
De' Sagrifizj è al suo cader già presso:
Il tempo è omai vicino, in cui promesso (a)
E' nuovo al Mondo Sagrifizio augusto.

Ma il Ciel gli serba onor; L' arido adusto (b)
Tronco Sacerdotal Germoglio ha messo
Rigoglioso così, che a un tempo stesso
Di tutti andrà gli antichi pregi onusto.

Questo è Colei, che tutta in seno accolta
Del vecchio Sacerdozio ha la Virtute, (c)
Ma perfetta più allor, che in Lei sepolta.

Ella altro Rito in ogni età famoso,
Ed altro porta alla comun salute (d)
Eterno Sacerdote in grembo ascoso.

Vedi S. Tom. 3. *p. q.* 29. *ar.* 1. *ad* 4. & *q.* 31. *ar.* 2. *ad* 2.
(a) *Malach.* 1. 11.
(b) Cujus Fœminæ, quoniam nec Sacerdotale genus tacetur, insinuante Luca, quod cognata ejus esset Elisabeth, quam dicit de filiabus Aaron, firmissimè tenendum est, carnem Christi ex utroque genere propagatam, & regum scilicet, & Sacerdotum. *S. Agos. de Consen. Ev. C.* 1. *Vedi Tillem. t.* 1. *p.* 1. *ar.* 1.
(c) Sanctuarium totius Sacri cultus, & Sacrificii *chiamasi Ma-*

ria

ria da Andr. Cret. Ser. 1. *de dor. Deip.*

(*d*) Tu es Sacerdos in æternum. *psal.* 109. 7. Jesus autem, eo quod maneat in æternum, sempiternum habet sacerdotium. *Hebr.* 7. 24. *dove pur vedi la traslazione del vecchio Sacerdozio in Cristo.*

Maria della Stirpe di David.

SONETTO XVII.

Sorge dal chiaro Tuo Germe Reale
La più famosa, e a Dio cara Donzella:
A sì lieta, o buon Re, dolce novella
Ergi la fronte augusta, e trionfale.

Nè t' arrossir, che al nobil Sangue uguale
Non è Suo stato in terra; A Lei più bella
Sorte destina il Cielo, e sol per Quella
Promesso a Te già fu Regno immortale. (*a*)

Per Lei vedrai su sempiterno Soglio (*b*)
Il Tuo Sangue regnar; vedrai per Lei
De' Tuoi nemici il dissipato orgoglio.

Se Tu gran Padre a più gran Figlio sei,
Se del Mondo è la Gloria un Tuo Germoglio;
A sì felice Tua Nipote il dei.

(*a*) Regnum tuum usque in æternum ante faciem tuam, & thronus tuus erit firmus jugiter. 2. *Reg.* 7. 16. *ved. S. Tom.* 3. *p. q.* 31. *ar.* 2.

(*b*) De fructu ventris tui ponam super sedem tuam. *psal.* 131. 11. su-

11. super solium David, & super regnum ejus sedebit, ut confirmet illud, & corroboret in judicio, & justitia amodo, & usque in sempiternum. *Isai.* 9. 7. Dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum &c. *Luc.* 1. 32.

Non tantum Joseph, sed & Maria descendisse credenda est de Domo David, sed in altera completa est veritas, quam juravit Dominus David, altero tantum conscio, & teste adimpletæ promissionis. *S. Ber. hom.* 2. *sup. mis. est.*

*Vedi S. Ag. contra Faust. L.*13.*c.* 4. 9. *&* 10. *S. Girol. in.c.*1. *Matth.*

Sterilità de' Genitori.

SONETTO XVIII.

FElici Genitori, al fin s' estinse
De' vostri anni infecondi ogni rossore;
E conobbe Natura in se vigore (*a*)
Mancar per quel gran Parto, onde s' incinse.

A farvi lieti amico Ciel s' accinse
Di Figlia tal, che ben valea il dolore
Di tanti lustri questo nuovo onore,
Che i lunghi voti, e ogni speranza vinse;

Grazie del Ciel non fur mai tarde; e lento
Giunse il felice dì, perchè dovea (*b*)
Venir molto aspettato il gran momento.

Della Donna, che Iddio produr volea
Per Gloria Sua dopo cent' anni, e cento,
Tanto vi volle ad eseguir l' idea.

E' antica tradizione, come osserva il Baronio App. §. 41. *che la B. Ver-*

B. Vergine fu figliuola unica de' suoi Genitori, ottenuta da Dio, al riferire di S. Epifanio, e di S. Gregorio Nisseno, col merito dell' orazioni, e perciò erede de' loro averi; Onde S. Gioseppe, come suo stretto congiunto, fu per la legge obbligato ad isposarla. S. Ilar. in Matth. 1. Euseb. ist. Eccl. L. 1. c. 7. S. Ciril. c. Jul. L. 7. e 8. S. Eucher. q. 2. in Matth. Eutim. Teofilat. ad Matth. 1. *Vedi* Maldon. ad Matth. 1. 16. Brug. Grot. ibid. *Onde quando S. Gio:* c. 19. *scrive* Soror matris ejus Maria Cleophæ, *non è necessario intendere, che questa fosse vera Sorella di M. V. come con S. Girolamo hanno inteso alcuni de' Padri seguiti dal Fleurì, e dal dottissimo P. Orsi Maestro del Sacr. Palazzo nella sua Storia; ma siccome i nomi di Fratello, e di Sorella si danno talora nella Scrittura a' prossimi parenti, e spezialmente a' cugini, e a' cognati, molti prendono questa Maria di Cleofa per Gugina della B. V. e Melchior Cano* de Loc. Theol. L. 11. c. 5. *dice, che questa Maria era moglie di Cleofa fratello di S. Gioseppe, e per ciò Cognata di M. V. Onde Giacomo, Giose, Giuda, Simone, o Simeone son chiamati in S. Marco c. 6. Fratelli di Cristo, perchè erangli riputati Cugini per parte di Cleofa loro Padre, fratello di S. Gioseppe riputato Padre di Cristo, non già per parte della Madre.*

(*a*) Ut infœcundam se natura cognosceret ad Dei Matrem producendam. *S. Gio. Damasc. Or.* 1. *de Nativ. B. V.*

(*b*) Nec mirabere diutiùs expectatam, si recorderis, quot annis Noe vir justus in Arcæ fabrica laboravit. *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.*

(*c*) *La Beata Vergine detta da S. Agostino* Opus æterni consilii. *Ser. de Annunc. da S. Bernardo* Negotium omnium sæculorum. *Ser.* 2. *In Pentec.*

Onde scrisse Corn. a Lap. sul. c. 8. *de Prov.* Ipsa est opus magnificum, & fabrica Divina non unius horæ, mensis, anni, aut sæculi, sed sæculorum omnium; *Il che si dee intendere, non per la parte di Dio, che tutto conosce, determina, e può eseguire in un' istante, ma per rapporto all' ordinata disposizione delle cose, e convenienti loro circostanze; Al qual proposito vedi S. Agostino* Tract. 31. in Jo., e S. Tom. 3. p. q. 1. ar. 5.

Santità de' medesimi.

SONETTO XIX.

SE generar non insegnò Natura
A feroce lion timido agnello,
Nè de' volanti al più animoso augello
Colomba imbelle, e male al vol sicura;

Se di sua fonte cristallina, e pura
Fa chiara fede il limpido ruscello,
E al dolce frutto, immaculato, e bello
La sua pianta gentil si raffigura;

Io non accuso invidiosa Istoria,
Felici Eroi, che delle illustri, e sante
Vostre Virtù non ne serbò memoria.

Di Vostra Figlia le sì chiare, e tante
Doti fanno di Voi tutta la gloria,
E quai Voi foste, Ell' è a mostrar bastante.

Sicut arbor in fructu cognoscitur, & fructus per arborem demonstratur, sic parentes cognoscuntur in filiis, & filii per parentes. *S. Gio. Cris. hom.* 45. *in c.* 23. *Mat.*

O beatum par, Joachim, & Anna! Ac profectò ex ventris vestri fructu immaculati agnoscimini, quemadmodum Christus quodam loco dixit: Ex fructibus eorum cognoscetis eos. *S. Gio: Damasc. tract. de V. M. Nativ.*

Benchè non possiamo assicurarci, che i Genitori di M.V. fossero S. Gioachino, e S. Anna, ella è antica tradizion della Chiesa. Vedi i Bolland. a' 20. di Marzo. Della lor Santità ne fa fede S. Gre. *Niss. de Nat. Chr.*

For-

Formazione del Corpo Santissimo di Maria.

SONETTO XX.

QUando Natura a fabbricare imprese
Il più bel Vel, ch' Alma coperto avesse,
Il vizio original Grazia corresse,
E, qual fu fatta, a riformarla attese.

Sfrenato ardor, qual suol, quì non s' accese,
Ch' Ella il fomite estinse, o almen represse;
L' usato ordin serbolle, anzi lo eresse,
E più perfetto nell' oprar lo rese.

Bello il veder Natura umìl modesta
Servire alla grand' Opra, e sola andarne
Donna la Grazia vincitrice altera.

Spoglia di Santità tutta contesta
Esser Quella dovea; men degna Carne
Acconcia a rivestirne un Dio non era.

Vedi S. Epifanio hær. 79. e S. Greg. Nis. de Nat. Christi.
Ineffabilis Sanctificationis gratia quantum in corpore Virginis valuerit, illi soli notum est, qui de ejus natura naturam suscepit. *S. Agos. Ser. de Assumpt.*
Ex Santitate compacta caro digna erat Divinitati Unigeniti uniri. *S. Basil. tom. 1. hom. 25*

Crea-

Creazione dell' Anima.

SONETTO XXI.

QUanto in questa si chiude immensa mole (*a*)
Opra è tutto d' Amore. Amor le Stelle
Ornò di luce, Amor diè moto al Sole,
Amore il suol vestì d' erbe novelle.

Che Amor nell' opre sue mostrar si vuole,
Raggi spandendo di sua luce in quelle;
Amando le produce, e quelle sole,
Che fra tutte ama più, son le più belle.

Amò l' Uomo più d' altro; onde fu vago,
Che nell' Alma di Lui chiara splendesse,
Specchio d'eterno Amor, la propria Immago.

Ma in Te sola, o MARIA, tanto s' impresse, (*b*)
E tal ti fece, e andò di Te sì pago,
Che a mostrar quanto Egli è, Te sola elesse.

(*a*) *Vedi S. Tom. 1. p. q. 20. ar. 2.*
(*b*) Tanta est Virgo, ut quantus sit Deus satis ignoret, qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur. *S. Pier Cris. Ser.* 140.

Con-

Concezione Immaculata.

SONETTO XXII.

Tu del Padre Divin delizia, e cura,
Tu primo Parto dell' Eterna Mente, (a)
Tu allo ſguardo di Lui ſempre preſente,
Creata Idea d' ogni gentil fattura;

Tu pria, che deſſe a' Ciel moto, e figura,
Madre eletta da un Figlio Onnipoſſente,
Anzi per Se formata, onde innocente
Carne s' uniſſe ad immortal Natura;

Tu del Divino Amor Spoſa, e Diletta,
Leggiadra sì, che in vagheggiar Tuo bello,
Tutta pura ti chiama, e Sua Perfetta; (b)

Tu preſcelta a calcar l' Angue ribello,
Tu dal morſo di lui tocca, ed infetta?
Quei, che può tutto, e t' amò tanto, appello.

(a) Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, antequàm quicquam faceret a principio &c. *Prov.* 8.
(b) Tota pulchra es, Amica mea, & macula non eſt in te. *Cantic.* 4. 7. Una eſt columba mea, perfecta mea. *Cantic.* 6. 8.

SONETTO XXIII.

Quei, che può tutto, e t' amò tanto, appello,
Vergin, se in Te soffrir macchia poteo:
Ah potè ben, potè spuntare il reo
Dente dell' Angue insidioso, e fello;

Potè alla pena del prim' Uom ribello
Sol Te fottrar; Che per tutt' altri Ei feo, (a)
Non per Te, la gran legge; e pria del reo, (b)
Te vide, Te prescelse, amò il Tuo bello;

E se t' amò, sofferse al Suo nimico
Te schiava, a Se odiosa un sol momento,
E sempre infame per lo scorno antico?

E potendoti far tutta perfetta,
Lasciò men degni Spirti a cento a cento
Vantare origin della Tua più schietta?

(a) Non pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est. *Esther.* 15. 13.

(b) Primogenita ante omnem creaturam. *Eccli.* 24. 5. Vedi le Note de' Son. 5. e 8.

SONETTO XXIV.

VAntare origin della Tua più ſchietta,
Vergin, Eva non dee, nè l' Uom primiero;
Che dopo Dio, non può finger penſiero (*a*)
Coſa di Te più pura, e più perfetta.

D' averti un tempo fra i ſuoi lacci ſtretta
Andar non dee fellone Spirto altero;
Che del perduto ſulla terra impero
Maggior fora in ciò ſol la ſua vendetta.

Non dee Figlio Divin ſoffrire un giorno
Lorda di colpa Lei, cui ſcelto avea,
Onde trar carne, e fare in Lei ſoggiorno.

Se il Padre Adamo dovea farti rea,
Dovea ſottrarti il Figlio a tanto ſcorno:
E qual de' duo dover, qual più valea?

(*a*) Decens erat, ut ea puritate, qua major ſub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret. *S. Anſel. L. de Concept. Virg.*

SONETTO XXV.

E Qual' de' duo dover qual più valea,
Quel di colpa, che Adamo in noi trasfuse,
O quel di Grazia, che ogni colpa escluse
Da Te, già Madre nell' Eterna Idea.

Il reo progenitore in Te potea
Tramandare il velen, che in altri infuse,
E il Figlio, che previsto altrui diffuse (a)
Tanta Virtù, per Te più non facea?

Se tanti Ei tolse dal mortal periglio,
In guisa affatto singolare, e nuova
Non potè riscattar la Madre il Figlio?

Chi l' impedì? Sua Legge? E qual si trova (b)
Legge, che astringa l' immortal Consiglio?
Ei fe la legge? Ei la dispensa, e innuova.

(a) *E' comun sentimento de' Teologi, che pe' preveduti meriti di Cristo, e per la fede in Lui si salvassero i Giusti del Vecchio Testamento; onde S. Gio:* Ep. c. 1. de plenitudine ejus nos omnes accepimus; *E S. Tom. in Ep. ad Hebr. lect.* 10. de plenitudine ejus acceperunt omnes justi, qui fuerunt, sunt, & erunt; *E S. Agost. Ep. ad Opt.* Unius Mediatoris Dei, & hominum Jesu Christi saluberrima fide etiam illi justi salvi facti sunt, qui, priusquàm veniret in carne, crediderunt in carne venturum.

(b) Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, & ostendit illi? Cum quo iniit consilium, & instruxit eum, & docuit eum semitam justitiæ &c. *Isai.* 40. 13. voluntati ejus quis resistit? *Rom.* 9. 19.

SO-

SONETTO XXVI.

EI fe la Legge, Ei la difpenfa, e innuova
Sol per Maria; Che fol per Lei fcompone
Iddio fue Leggi, e folo in Lei difpone
Altra ferie di cofe al Mondo nuova.

Ella è Vergine, e Mádre; Ella non prova
Partorendo dolor, nè ha in Lei ragione
Polve di Morte, cui peccato è fprone, (a)
Ch' alto Poter fa in Lei l' ultima pruova.

Se tutto è in Lei comun, credafi pure,
Che comune le fia la colpa ancora,
E confufa Ella fia fra l' Alme impure;

Ma fe in Lei tutto è fingolar, fimile
S' altra non v' è, fe Iddio tanto l' onora,
Sol ciò le lafcia, ch' è più immondo, e vile?

(a) Stimulus autem mortis peccatum eft. 1. *Cor.* 15. 56.

SONETTO XXVII.

SOl ciò le lascia, ch' è più immondo, e vile,
Quando di tanti pregj Iddio l' adorna,
Quando Lei fa Sua Madre, in Lei soggiorna,
A Lei dà grazia, cui non fu simile?

Splende sul Ciel Reina, e ad Essa umile
Fa manto il Sole, e coll' argentee corna
Scanno la Luna; Essa ha di stelle adorna
La fronte, Essa di luce aureo monile;

Fischia al Suo piè conquiso il rio Serpente,
E la Gloria di Lei sempre immortale
Risuona in ogni stirpe, in ogni gente;

Ed è poi tocca dall' error mortale?
Ogni altro pregio Ella non cura; e sente
Lo scorno sol, che ad ogni onor prevale.

SO-

SONETTO XXVIII.

LO scorno sol, che ad ogni onor prevale,
Lo scorno, che da colpa altrui deriva,
La Vergine Divina aborre, e schiva,
A cui sol di virtù, non d' altro cale.

Ti prendi adunque i doni Tuoi: Che vale (*a*)
Esser Tua Madre, o Dio, se un dì fu priva
Di quel vitale Amor, che i figli avviva,
Anzi fu d' odio oggetto aspro, e mortale?

Che val di tutto il Cielo esser Reina,
Se schiava un dì fu del Tartareo Mostro,
Che va superbo della Sua ruina?

E n' ha ragion; Che nel dolente chiostro
Può dir: Colei, che a Dio sta sì vicina,
Fu parte anch' Ella dell' imperio nostro.

(*a*) Tum quia singularem affinitatem habuit ad Christum, qui ab ea carnem accepit. Dicitur autem 2. *ad Cor.* 6. Quæ conventio Christi ad Belial? *S. Tom.* 3. *p. q.* 27. *ar.* 4.

SONETTO XXIX.

Fu parte anch' Ella dell' imperio nostro
Colei, ch' è Madre al gran nimico, Iddio;
E fu già infetta del veleno mio
La Carne, ch' Egli assunse entro al Suo Chiostro.

E tai rampogne del superbo mostro
Convenne a Dio soffrire, e n' arrossio?
Figlio Divin, chi senza orror l' udìo?
Della Madre lo scorno è scorno vostro.

Ah nol sofferse, nò; Che troppo orrore
Ha per la colpa, ed è del Suo geloso,
Nè men geloso è del Materno onore;

Perciò nel Parto ancor maraviglioso,
Per conservarle intatto il bel candore,
Fe il gran prodigio anc' all' Inferno ascoso. (*a*)

(*a*) Non fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando, quia honor parentum redundat in prolem, secundum illud, *prov.* 17. Gloria filiorum parentes eorum; unde & per oppositum ignominia Matris ad Filium redundasset *S. Tom.* 3. *p. q.* 27. *ar.* 4.

Ut partus ejus celaretur diabolo, dum eum putat, non de Virgine, sed de uxore generatum. *S. Ign. Mart. presso S. Girol. L.* 1. *in c.* 2. *Matth.*

SONETTO XXX.

FE il gran prodigio anc' all' Inferno ascoso
Iddio nel far MARIA sì bella, e pura;
E prima, che in men degna altra fattura,
L' eterno in Lei fissò sguardo amoroso.

Quindi pria, che a' suoi cenni Adam ritroso, (*a*)
E l' infetta per Lui nostra natura,
Vedea la Sua Diletta andar sicura
Dall' insidie dell' Angue invidioso.

Perciò allora, che al mondo uscì la rea
Colpa, che tanto dilatò il suo regno,
Ella in mente di Dio già regno avea;

Anzi nel condannar l' autore indegno
Col gran Giudice eterno Ella sedea, (*b*)
Consultando d' Amor l' alto disegno.

(*a*) Ego ex ore Altissimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam. *Eccli.* 24. 5.

(*b*) Cum eo eram cuncta componens. *Prov.* 8. 30. *Ciò intendesi, che Iddio, avendo ab eterno presente Maria, disponeva alla di Lei maggior esaltazione le circostanze della già decretata Incarnazione.*

SONETTO XXXI.

COnsultando d' Amor l' alto disegno
Con Dio si stava la gran Donna eletta;
E l' Umana in mirar Natura infetta,
Nascer temea quaggiù figlia di sdegno;

Ma, qual Colui, che aveva in Susa il regno, (*a*)
La Sposa assicurò, che pallidetta
Temea il rigor della comun vendetta,
Con dir: Tu non morrai; Son Tuo sostegno,

Così Lei confortò l' alto Monarca,
Che nell' universal fiera sciagura
Ella sola n' andrìa di colpa scarca;

E lontan le additò franca, e sicura
Nel naufragio comune andar quell' Arca,
Ch' esser dovea di Lei segno, e figura.

(*a*) Quid habes Esther? Ego sum frater tuus; noli metuere: Non morieris. *Esth.* 15. 13.

NA-

Natività.

SONETTO XXXII.

D' Averno io vidi il Re ſuperbo, e fero
Diſpiegar trionfale alta bandiera,
Ed a morte sfidar la Terra intera,
O ſoggetta volerla al crudo impero.

Già ſtretto in lacci vincitore altero
Dietro all' inſegna affumicata, e nera
Traeva il Mondo; E la tenzon primiera
Già col Ciel ritentar volgea in penſiero.

Ma pien di ſcorno in un balen fuggiſſi,
E, la terra col piè rotta, e ſquarciata,
Ratto precipitoſſi entro agli abiſſi;

E guai traendo, urlar con diſperata
Voce fin giù dal cupo Centro udiſſi:
Ahimè, qual Donna, ahi qual Nemica è nata!

Consegnasi alla custodia d'un' Arcangiolo.

SONETTO XXXIII.

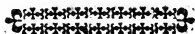
GUarda, illustre Custode, il gran Tesoro,
Che alla fedel Tua cura ha il Ciel commesso:
A Te dato è serbare al Mondo oppresso
De' danni suoi l' universal ristoro.

Quanto del Cielo ogni beato Coro,
Quanto fia, che ti debba ancor Dio stesso!
Serbi, vegliando a sì gran Donna appresso,
A Dio la Madre, e la Reina a loro.

Se svelato nel Ciel Tu miri il Nume, (a)
Egli è in tal luce, e maestade involto,
Che la faccia t' ascondi entro alle piume;

Ma vagheggiarlo di Maria nel Volto
Potrai, temprato da sì amabil lume,
Che a mirarlo tuttor ti stia rivolto.

(a) Archangelo servanda ab initio tradita fuisse credenda est. *S. Ber. Epist.* 77. *ad Hugonem.*

No-

Nome di Maria.

SONETTO XXXIV.

MAr, ch' ogni grazia nel Suo Seno aduna, (*a*)
Come il mar tutte in seno aduna l' acque;
Opra eletta, in cui Dio più, ch' in nessuna,
Contemplò Sua Possanza, e si compiacque;

Tra le procelle di mortal fortuna (*b*)
Stella, che a nube ria mai non soggiacque;
Del Ciel Donna, e Signora, a cui la Luna (*c*)
Piegò il suo corno, e sotto al piè si giacque.

Dello scampo comun l' alta Sorgente,
Colei, che un Dio a mortal germe innesta, (*d*)
Ristoro, e vita dell' afflitta gente,

Questo vuol dir Maria. O prezioso
Nome, serbato, sol per darsi a Questa,
Di Deità nel gran Tesoro ascoso! (*e*)

(*a*) Congregationes aquarum Deus appellavit maria, locus autem omnium gratiarum vocatur Maria. *Albert. Magnj hom. sup. mis. est.*

(*b*) Hoc nomen interpretatum Stella maris dicitur, & Matri Virgini convenienter aptatur &c. Ipsa est eximia, & præclara Stella super hoc mare magnum. *S. Ber. hom.* 2. *sup. mis. est.*

(*c*) Maria Hebræo nomine, latinè Domina nuncupatur. *S. Pier. Cris. Ser.* 142. *de Ann.*

(*d*) Maria significat, Deus ex genere meo. *S. Ambr. L.* 3. *de. Virg.*

(*e*) De thesauro Divinitatis Mariæ Nomen evolvitur. *S. Pier. Dam. Ser. de Annunc.*

Infanzia.

SONETTO XXXV.

INfelici dell' Uomo i dì primieri, (*a*)
Quando l' Alma nel corpo immersa, e involta,
Quasi in limo terren fitta, e sepolta,
O non pensa, o non scerne i suoi pensieri!

Quivi tragge oziosa i giorni interi
Incapace del ben, stupida, incolta;
Nè alla Luce Divina in essa accolta
Apre gli occhi mal fermi, e mal sinceri.

non è già MARIA, che dell' etade
Non prova i danni; e quegli, onde s' infiora,
Frutti d' onor già sono, e d' onestade; (*b*)

Che in Lei la Grazia in sulla prima aurora (*c*)
Forma sì pieno dì, che santitade
Non fu sì chiara in sul meriggio ancora.

(*a*) Ratio, & intelligentia in infantia sopita est quodammodo, quasi nulla sit, excitanda scilicet, atque exercenda ætatis accessu, quæ sit scientiæ capax, atque doctrinæ, & habilis perceptioni veritatis, & amori boni. *S. Agost. l.* 22. *de Civ. Dei*

(*b*) Flores mei fructus honoris, & honestatis. *Eccli.* 24. 23.

(*c*) Beata Virgo ad tantam contemplationem sublimata est, ut perfectiùs etiam in ventre matris contemplaretur Deùm, quàm unquam sit contemplatus aliquis in perfecta ætate. *S. Bern. Senen. t.* 4. *Ser. de exalt. B. V. ar.* 9. *c.* 9.

Pue-

Puerizia.

SONETTO XXXVI.

NOn ferme ancor nel ſuol muove le piante
Queſta innocente amabile Angioletta,
Che di Virtù sì nel ſentier s' affretta,
Che a tutte l' altre è già paſſata avante.

Lingua ſciogliér non ſa; Ma dell' amante
Cuor gli alti ſenſi in tronco ſuon balbetta,
E tutto il Cielo ad aſcoltarla alletta,
Che le note ne intende ardenti, e ſante.

Son ſuoi traſtulli le più eccelſe impreſe,
Ed o quante virtù dalla gran Figlia
I Genitori, e chi la vide, appreſe!

Altri invan d' emularla ſi conſiglia;
Ch' Ella tant' alto al primo volo aſceſe,
Che ſeguirla può ſol la meraviglia.

Proviſum eſt mundo de una Fœmina, quæ ſummam, & ultimam perfectionem adduxit. *S. Bernardin. t. 1. ſer. 6. c. 9.*

Per-

Perfezione del Suo operare.

SONETTO XXXVII.

NOn sol, quando ad oprar cose perfette
Hai rivolto il pensier, Donna, e Reina,
Ma quando ancor la mente Tua s' inchina
A queste della vita opre neglette,

Mercè quella, che sempre a Te splendette,
Guida de' passi Tuoi, Luce Divina,
Di tempra singolare, e pellegrina
Le vesti tutte, e ne fai cose elette.

Quindi il Diletto Tuo non solo onora
Quant' hai nel Volto, e più nel Cuor di bello,
Sole non pur ti chiama, e Luna, e Aurora;(*a*)

Ma ferito si dice ancor da quello
Occhio Tuo di Colomba, e l' innamora (*b*)
Del Tuo Collo gentile un sol capello.

(*a*) Quasi aurora consurgens, pulchra, ut luna, electa, ut sol. *Cantic. 6. 9.*
(*b*) Vulnerasti cor meum, Soror mea, Sponsa, in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui. *Cantic. 4. 9.*

E' presentata al Tempio.

SONETTO XXXVIII.

ECco, o gran Dio, la Verginella eletta
Innanzi all' Ara Vostra. O quale ispira
Riverenza, ed amore, e chi la mira
Soavemente alla virtude alletta!

Dolce il vederla, mentre in Se ristretta
I lumi al Ciel pietosamente gira,
E le grandezze Vostre adora, e ammira,
Che a Lei discuopre la sua Fè perfetta.

Quai vi consagra vittime innocenti
Di Celesti pensier, di voglie caste,
Di santi affetti, e di sospiri ardenti!

Dite, Spirti beati, e quai provaste
Sensi in quel punto? A sì bell' opra intenti
Qualchè nuova virtù forse imparaste.

Un' antica istoria citata da S. Gregorio Nisseno narra, che la Santissima Vergine, poichè fu slattata, fu condotta da' Genitori al Tempio, per esser consagrata a Dio, e che vi fu allevata da' Sacerdoti, come Samuele. E' ciò confermato da S. Gio: Damasc. da S. Germano di Costant. da Andr. Cret., e Giorgio di Nicomedia, riferiti dal Baronio App. n. 47., e 48. S. Amb. L. 1. de Virg. *dice, che v' erano delle Vergini consagrate al servizio del Tempio. Abbiamo in S. Luca c. 2. l' esempio d' Anna, che mai non si partiva dal Tempio; e nel L. 4. de Re c. 11. quel di Josabet moglie del gran Pontefice Joiada, che*

al-

allevò presso di se il piccolo Re Joas suo nipote. Vedi Tillemont sulla S. Vergine not. 5. *N' è antichissima, almeno nella Chiesa Orientale, la Festa.*

E' per più anni educata nel Tempio.

SONETTO XXXIX.

PIanta gentile di ferace oliva
Nella più verde giovanetta etade,
Ricca di germi, adorna di beltade
In deserto terren lieta fioriva.

Saggio Cultor dall' infeconda riva
La trapianta in felici alme contrade,
Ov' è l' aer più puro, e le rugiade
Del Ciel più larghe, e più fresc' aura estiva.

Fu allor, che i rami oltra le nubi eresse
Di pingui bacche alteramente ornata,
Onde parve, che il Ciel piacer n' avesse.

Vergin, Tu sei l' Oliva avventurata,
Che porti di virtù sì ricca messe,
Nell' augusta di Dio Magion piantata.

Si crede comunemente, che la B. Vergine fosse offerta a Dio nell' età di tre anni, e permanesse nel Tempio fino ai quattordici. Tillem. not. 5.

Quasi oliva speciosa in campis. *Eccli.* 24. 19.

Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei. *psal.* 5. 8.

Ad templum adducitur, ac deinde in domo Dei plantata, atque per spiritum saginata, instar olivæ frugiferæ, virtutum omnium domicilium efficitur. *S. Gio; Damasc. de Fid. orth. L.* 4. *c.* 15.

Fa voto di perpetua Verginità.

SONETTO XL.

TRarrai Tu dunque inonorata umile (*a*)
Vita sempre soletta, ed infeconda?
N' andrai Tu sola dispregiata, e vile
Fra tante Madri, onde Israello abbonda?

Vergine donna, e donna, a cui gentile
Leggiadra prole il fianco non circonda,
Quasi in dispetto al Ciel, sai quanto a vile
S' abbia, e quanto ne gema, e si confonda.

Quali vedesti esempli, o sù quai carte
Del candor verginal leggesti i pregj,
Chi t' insegnò l' ignota Angelic' arte?

[illegible] sei prima a non temer dispregi;
[illegible] Tù fra l' altre avrai più degna parte,
[illegible]a per Te, che Integrità si pregi. (*b*)

(*a*) O Virgo prudens, quis te docuit Deo placere virginitatem? Quæ lex, quæ justitia, quæ pagina veteris testamenti, vel consulit, vel hortatur, in carne non carnaliter vivere, & in terris Angelicam ducere vitam? &c. Eligis in Israel esse contemptibilis, & ut illi placeas, cui te probasti, maledictum incurrere sterilitatis. Et ecce maledictio benedictione commutatur, sterilitas fœcunditate compensatur. *S. Ber. hom.* 3. *sup. mis. est.*

(*b*) Egregia igitur Maria, quæ signum sacræ Virginitatis, & intemeratæ integritatis pium Christo vexillum levavit. *S. Amb. de Inst. Vir. c.* 5. Cujus exemplo cæteræ ad integritatis studium provocantur. *ibid. c. 6. Così pur S. Epif. hær.* 78. *c.* 24.

Umile Stato di Maria.

SONETTO XLI.

Alma Real, degnissima d' impero, (a)
Come in piccol ti stai povero tetto,
E quel d' industre man lavor negletto
E' di Tua vita il patrimonio intero?

Quando a cotesto io volgo il mio pensiero,
Ove ignota dimori, umil ricetto,
Mi sveglia in cuore un riverente affetto
Del Tuo stato volgar l' alto mistero.

Che in quello io scorgo ùn gran Tesoro ascòso.
A Dio non già, ma al cieco Mondo insano,
Tesor, che sol basta a far ricco il Cielo.

Quel Tesoro sei Tu; Ma Iddio geloso
Fra sì oscuro t' avvolse ignobil velo,
Che il Mondo indegno ne cercasse invano.

(a) Magnus latet in hac parva domo thesaurus; latet, inquam, sed homines latet, non Deum. An non thesaurus est Maria? Ubicumque illa est, est & cor ejus, oculi ejus super eam, ubique respicit humilitatem ancillæ suæ. *S. Ber. Ser. 3. in Annun.*

Eser-

Efercita il Meftiero di Teffitrice.

SONETTO XLII.

O Fila preziofe, e più che d' oro,
Cui la Man Verginal partifce, e teffe,
O, fe in voi fenfo alcuno effer poteffe,
Quanto altere n' andrefte al bel lavoro!

O tela ricca più d' ogni teforo,
Cui pregio l' alma Teffitrice impreffe,
Degna, che in Ciel locata, ivi di fpeffe
Stelle fi fregi, e luogo abbia fra loro!

Ufa tu almen rifpetto, e frena il dente
Da sì nobili Spoglie, ingorda Etate,
Serbale intatte alla futura gente.

Onde l' augufta Man, che l' ha formate,
Adori fempre in quelle; e riverente
Ammiri in tanto onor tanta umiltate.

S. Epifanio vuole, che Maria V. s' impiegaffe in cucir panni lin. S. Anfelmo in lavorar di lana, S. Girolamo, e Beda in teffere, alla quale opinione può fervire di probabile argomento la tonaca inconfutile di Gesù Crifto, fabbricata verifimilmente dalla fteffa madre, la qual era, fecondo S. Gio: 14. defuper contexta per totum.

Si ſpoſa con S. Gioſeppe.

SONETTO XLIII.

SI dee Spoſo a Maria. Su nell' Empiro
Spoſo ſi cerchi a tal Donzella uguale;
Ch' alcun degno di Lei trovar non vale
La Terra tutta entro al ſuo vaſto giro.

Ma nò: De' Pregi Suoi viva rimiro
Immago in Uom, cui provida immortale
Cura per Lei formò. Del maritale
Caſto patto già i nodi in Ciel s' ordiro.

Egli è Gioſeppe il Cherubino eletto (*a*)
A coglier nò, ma a cuſtodire il fiore
Del terren Paradiſo all' uom disdetto.

lio con giglio par, che ſol l' odore (*b*)
Meſce, e del bello altrui faſſi perfetto:
Fra tai Gigli ſi paſce il Santo Amore.

Che S. Gioſeppe ſerbaſſe con Maria una perfettiſſima continenza, e che foſſe cuſtode della di Lei verginità, ne convengono tutti i Padri: I più poi fra di loro con S. Girolamo ſoſtengono la di Lui perpetua Verginità; e S. Pier Dam. dice, che queſta è la fede della Chieſa, cioè la credenza comune.

(*a*) Reminiſcere Virginem Matrem Paradiſi typo ſignatam, & Chriſtum lignum eſſe vitæ. Cur non Joſeph Cherubin aſſeverandus eſt, qui & Virginis ſanctiſſimæ, & Chriſti cuſtos a Deo immortali poſitus fuit? *Iſid. Iſol. 3. p. c.* 22.

(*b*) Qui paſcitur inter lilia *Cant.* 2. Quæ nam ſunt lilia, ni-

ſi

ſi amicus Dilecti Joſeph, & Maria dulcis Mater, cui dicitur: ſicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias? verè ambo lilia pro virginalibus nuptiis, & cohabitatione caſtiſſima: Inter hujuſmodi lilia paſcitur Dilectus. *Rup. Ab. loc. cit.*

Deſidera l' Incarnazione.

SONETTO XLIV.

QUanti di Re, e Profeti ardenti voti,
Quanti ſalgono al Ciel caldi ſoſpiri,
Perchè diſcenda da' ſuperni giri
Il Re promeſſo a' tardi lor nipoti!

Squarcia i Cieli, o Signor. Che non ti ſcuoti (*a*)
Anco a pietade, e il guardo a noi non gi[illegible]?
Deh quando fia, che il Volto Tuo ſi mi[illegible]
Ma ſtanſi i Cieli a tanti preghi immot[illegible].

Vibra gentil Donzella anch' Eſſa all' etra (*b*)
Da quel del Cuore umìl centro profondo
Preghiera acceſa, e ſola i Ciel penetra.

Iddio s' arrende, e in queſto baſſo fondo
Spediſce il Figlio; Ed Ella ſola impetra
Quel, che invan chiederìa fors' anche il Mondo.

(*a*) Excita potentiam tuam, & veni, ut ſalvos facias nos &c. Oſtende faciam tuam, & ſalvi erimus. *pſal.* 79. Rorate cœli deſuper, & nubes pluant Juſtum &c. *Iſa.* 45. Utinam diſrumperes cœlos, & deſcenderes. *Iſa.* 64.

Quomodo illa inacceſſam attigit majeſtatem, niſi pulſando,

 pe-

petendo, quærendo? *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.*
(*b*) Quia indignus eras, cui donaretur, datum est Mariæ, ut per illam acciperes, quicquid haberes; Quæ per hoc, quod Mater est, genuit tibi Deum, per hoc, quod Virgo est, exaudita est pro reverentia sua in causa tua, & totius generis humani. *S. Ber. Ser. 3. in vig. Natal. Dom.* Omnium salutem desideravit, quæsivit, obtinuit; imo & salus omnium per ipsam facta est; Unde & mundi salus dicta est. *Richar, a S. Vict. in Cant. c. 26.*

Se le invia l' Arcangiolo Gabriello

SONETTO XLV.

DAl più vicino a Dio seggio lucente (*a*)
Spirto alato discende. E chi l' invia?
Il sovrano Monarca. A chi? A MARIA.
Perchè? A svelar l' arcan di Sua gran Mente.

Con Lei che tratta? Dell' umana gente (*b*)
Il riscatto, che il Ciel tanto desìa.
E da Lei che si vuol? Che a parte sia
Del glorioso affar, s' Ella il consente.

Che dee porvi del suo? Quel Sangue istesso,
Che prezzo un giorno fia d' un mondo intero,
Dalla Carne di Lei tratto, ed espresso.

Ed è Donna Costei? Nel suo pensiero
E' meno ancora: E pur non v' è chi appresso
Più al Divino s' accosti esser primiero.

(*a*) Summum Angelum venire dignum fuerat, quia summum omnium

omnium nuntiabat. *S. Greg. hom.* 34.

(*b*) Audistis Angelum cum muliere de hominis reparatione tractantem. Agit, agit cum Maria Angelus de salute &c. *S. Pier. Chris. Ser.* 142. *de Annunc.*

(*c*) Beata Virgo tantam obtinuit gratiæ plenitudinem, ut esset propinquissima Authori gratiæ. *S. Tom.* 3.*p.q.*27.*ar.* 5.*ad* 1.

Annunziazione.

SONETTO XLVI.

GRande affar, gran Messaggio, e grande avviso, (*a*)
Gran Donna, grande assenso, e grande effetto!
Oggi l' uom si richiama al Paradiso;
Ecco dal Cielo il Messaggiero eletto.

Di Colpa, e Morte il regno oggi è conquiso,
Nel casto Sen di Donna ha un Dio ricetto;
A un cenno Suo dal soglio, ov' Egli è assiso,
Scende il gran Verbo, e d'uom prende l'aspetto

Quanti prodigj in un sol giorno ammiro,
Vergine, oprati in Te! Quanta ad un' ora
Gioja inonda la Terra, e il Santo Empiro!

Perchè sì tarda la felice aurora
Giunse il nostro a temprar lungo martiro?
Ah Tu, Maria, non eri al mondo ancora (*b*)

Plena sunt omnia supernis mysteriis, ac cœlesti singula dulcedine redundantia. *S. Ber. hom.* 1. *sup. missus est.*

Quod natura non habuit, usus nescivit, ignoravit ratio, mens

capit humana, pavet Cœlum, stupet terra, creatura omnis Cœlestis miratur, hoc totum est, quod per Gabrielem Mariæ divinitus nunciatur. *S. Gir. Ser. de Assumpt.*

(*b*) Propterea tanto tempore humano generi fluenta gratiæ defuerunt, quod nondum intercederet is, de quo loquimur, Aquæductus. *S. Ber. Ser. de Aquæductu in Nativ. B. M.*

Sulle parole dell' Angelo: *Ave gratia plena*. Luc. 1. 28.

SONETTO XLVII.

VErgine, omai la Tua ricchezza intendi,
E dal Celeste Messaggiero alato
Quel, ch' umiltà t' asconde, eccelso stato,
E innanzi a Dio quanto sei grande, apprendi.

Piena sei Tu di grazia, e in Te comprendi (*a*)
Quante in altri dovizie ha il Ciel versato;
Nè parte in Te, nè in Te momento è stato
Vuoto de' chiari pregj, onde sì splendi.

Ma se di grazia in sì gran copia abbondi, (*b*)
Tal non ti fece per Te sola Iddio,
Ma perchè in altri Tua virtù ridondi.

A un Mondo basta ciò, che in Te s' unìo; (*c*)
E que' tesori, che in altrui diffondi,
Nulla son più, che d' ampio Mare un rio.

(*a*) Gratia dicitur plena, quia in ea totus thesaurus gratiæ repositus est. *S. Greg. Neocesar. Ser. de Annunc.*

(*b*) Ut adveniente jam ſpiritu plena ſibi, eodem ſupervenien-te, nobis quoque ſuperplena, & ſuperfluens fiat, ut de plenitudine tanta omnes accipiamus. *S. Ber. Ser.* 2. *in Aſſ. B. M. Lo ripete Ser. de Nat. B. M.*

(*c*) Habuit tantum de gratia, quæ ſufficeret ad ſalutem omnium hominum de mundo, & hoc eſt in Chriſto, & B. M. &c. plena gratia quantum ad refuſionem in omnes homines. *S. Tom. Opuſc.* 8.

Seguono l'altre parole: *Dominus tecum.* ib.

SONETTO XLVIII.

TEco io ſarò: sì diſſe al Duce Ebreo (*a*)
Dio, che ſpedillo ad Iſraello afflitto;
E rotti i lacci, il tolſe al crudo Egitto,
E ſtrada a' paſſi ſuoi fu l' Eritreo.

E' teco Iddio: E Gioſuè ſi feo; (*b*)
Per tal voce animoſo al gran tragitto,
E ogni ſtraniero aſſalitor ſconfitto,
Nel bel Terren promeſſo entrar potèo.

E' teco Iddio: A Gedeon fu detto, (*c*)
E l' inſolente Madianita oppreſſo,
Tornò lieto Iſraello al patrio tetto.

E' teco Iddio, Maria. Tu i duri ferri
Spezzi de' prigionier, Tu al Suol promeſſo
Gli eſuli ſcorgi, e Tu i nemici atterri,

(*a*) *Exod.* 3. 12. — (*b*) *Joſue* 1. 2. — (*c*) *Judic.* 6. 12.

Segue: *Benedicta Tu in mulieribus*. ib.

SONETTO XLIX.

QUanto si rampognò Colei, che colse
Il fatal pomo, indi al Consorte il diede!
Onde lo fe di pianto, e morte erede,
E nella sua ruina il Mondo involse.

Eva a Maria ricorse; Ella le tolse
L' antico scorno, e al Mondo usò mercede;
Tal chè il Sesso omicida al prisco riede
Onore, onde già cadde, e sì gli dolse;

E s' ei pria s' arrossì, mirando sorta
Da lui la rea cagion del comun pianto,
Qual chi del fallo avito infamia porta,

Fastoso di sue glorie or va altrettanto,
Che Quella, ond' è la speme all' uom risorta,
Di Benedetta infra le donne ha il vanto.

Instat tempus, quo jam tollatur opprobrium, quod in omnes pertransiit mulieres, nec habeat vir, quid causetur adversus fœminam, qui utique, dum se imprudenter excusare conaretur, crudeliter illam accusare non cunctatus est, dicens: mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno, & comedi. Propterea curre, Eva, ad Mariam, mater ad filiam; Ipsa Patri pro matre satisfaciat, quia ecce, si vir cecidit per fœminam, jam non erigitur, nisi per fœminam. *S. Ber. hom. 2. sup. Mis. est.*
Sicut peccatum a mulieribus cœpit, ita bona a mulieribus incohantur. *S. Amb.* Ut quod per hujusmodi sexum abierat in perditionem, per eundem sexum redigeretur in salutem. *Tert. L. de Car. Chr.* c. 17.

MA-

MARIA si turba per le parole dell' Angiolo. v. 29.

SONETTO L.

QUale improvvisa mai nube importuna,
Vergin, turba il seren del tuo bel Viso?
Ahi che s' oscura il bel del Paradiso,
Se di Tua fronte la dolce aria imbruna.

Quel ragionar, che tante lodi aduna, (a)
Il colpo fu, che t' ave il cuor conquiso;
Io Tua modestia a quel rossor ravviso
D' ogni gloria mortal schiva, e digiuna.

Scendi in Tuo Cuor, di Tua virtù t' avvedi,
E le Tue grazie, ed i Tuoi merti apprendi,
E credi almeno al Ciel, se a Te non credi.

Ma Tu, che di Virtù sì ben t' intendi, (b)
Que' tesori, onde ricca esser ti vedi,
A custodir coll' umiltade attendi.

(a) Non turbata fuit in visione Angeli, sed in admiratione eorum, quæ ei ab Angelo dicebantur, quia de se tam magnifica non cogitabat. *S. Tom. 3. p. q. 3. ar. 3. ad 3.*
(b) Humilitas est fundamentum, custosque virtutum. *S. Bern. Ser. in Nat. B. M.*

Ne timeas MARIA. *ib*

SONETTO LI.

DI che temi, o gran Donna? Ah quei ſol tema,
Cui ſon di Dio gli occulti ſenſi ignoti, (*a*)
Se ſpargan l'aure, o il Ciel n' accolga i voti,
Se in cuor virtù gli alberghi intera, o ſcema.

Ma Tu preſſo a toccar la meta eſtrema
De' favori del Ciel colle Tue Doti,
Importuno timor dall' Alma ſcuoti;
Luogo in tanta virtù non ha vil tema.

Forſe in udir tua ſingolar ventura, (*b*)
Temi, che mal la ſmiſurata porte
Gloria di Deità fragil natura?

Alta di Dio Virtù fia, che conforte (*c*)
Tue frali tempre: Or vanne pur ſicura,
Se un Dio t'ingombra, incontro a Dio ſei forte.

(*a*) Quis cognovit ſenſum Domini? *Rom.* 11. 34. & *Cor.* 2. 16. Neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit. *Eccle.* 9. 1.

(*b*) Audiſtis fragilem noſtræ carnis naturam ad portandam divinitatis gloriam Angelica exhortatione roborari. *S. Pier. Criſ. Ser.* 142. *de Ann.*

(*c*) Ipſe Virgini obumbravit, ut Virgineo corpori temperaret Deitatis acceſſum. *S. Ber. Ser.* 3. *in die Pentec.* Contra Deum fortis fuiſti. *Genes.* 32. 28.

In-

Invenisti gratiam apud Deum. ib.

SONETTO LII.

SE piena eri di grazia allor, che scese (*a*)
Del lieto avviso il Portator Celeste,
Ond' è, che nuova grazia or ti riveste,
E in Te spande altri doni il Ciel cortese?

So ben, che sempre un' Alma Giusta ascese
Di grazia in grazia; e fin d' allor, ch' a queste
Aure del dì s' aprir Tue luci oneste,
So, che Iddio sempre a più arricchirti intese:

Pur, poichè al grande impiego eri matura,
Fatta sembrava in Te l' ultima prova,
E colma omai parea la Tua misura.

Ma Grazia è sempre in Te maggiore, e nuova;
Che i doni Suoi con Te Dio non misura,
E misura per Te neppure Ei trova.

(*a*) Quid? plena est gratia, & gratiam invenit. Digna prorsus invenire, quod quærit, cui propria non sufficit plenitudo, nec suo potest esse contenta bono, sed petit superfluentiam ad salutem universitatis. *S. Bernar. Ser. in Nat. B. M.* Ideo forte non dixit simpliciter *veniet*, sed addidit *super*, quia & prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc supervenire nunciatur, propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus est super illam. *S. Bern. hom.* 4. *sup. Missus est*. In ejus sinum omnes thesauros suos absque mensura transfudit. *Id. depr. ad V. M.*

Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis Nomen ejus, Jesum; Hic erit magnus &c. v. 31. & seqq.

SONETTO LIII.

VErgin, di Tue grandezze odi l' istoria:
Un Figlio avrai, che Salvador sia detto,
Perchè l' Uomo a scampar fra' lacci stretto,
Pugnerà coll' Inferno, e avrà vittoria.

Grande sarà del Figlio Tuo la gloria,
Qual di Padre Divin Figlio diletto;
E di David sull' alto soglio eletto
Regno avrà immenso, ed oltre ogni memoria.

E allor come Tue laudi andran fastose
Ovunque giri, e finchè giri il giorno!
Quai di Te si diranno illustri cose!

Tuo Nome udrassi risonare intorno,
E dirsi: Fu MARIA, che in Seno ascose
Tutte le Glorie, onde va il Mondo adorno.

Re-

Regni Ejus non erit finis. v. 33.

SONETTO LIV.

QUel, chè Regni, ed Imperi urta, e fracassa,
Fugace altero condottier degli Anni,
Stretto fra i lacci al fin, tarpati i vanni,
Suo corso arresta, e il fasto usato abbassa.

De' Regni infranti tra l' informe massa
Un Regno sorge, che del Tempo i danni
Sprezza, e sicuro da' mortali affanni,
Il Tempo ancor mira distrutto, e passa.

Questo è il Regno immortal, che Iddio destina
Al Tuo Figlio, o MARIA; E in questo Regno
Seco Ei vuol, che anco Tu segga Reina.

E ben per sempre di regnare è degno
Egli, perchè d' origine Divina,
Tu, perchè dell' uman varchi ogni segno.

In diebus regnorum illorum suscitabit Deus Cœli regnum, quod in æternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur; comminuet autem omnia regna hæc, & ipsum stabit in æternum. *Daniel c.* 2. 44.

MA-

Maria sospende il consentimento.

SONETTO LV.

NOn più tardar, Maria; Tosto consenti (*a*)
A ciò, che il Ciel, la Terra, Iddio ti chiede;
Pende ognun dal tuo labro, e in Te risiede
Tutta la speme dell' afflitte genti.

Mira, che stanno a udir Tua voce intenti
Davidde, Abramo, e a Te chieggon mercede:
Odi i pianti, e rammenta la lor fede:
Son pur Tuoi Padri, e son schiavi, e dolenti.

Di lor riscatto il prezzo a Te si dona: (*b*)
Sol che Tu il voglia, ognun cangiarne spera
Le sue catene in immortal corona.

Della grand' Opra i bei momenti affretta;
Tu devi al Mondo la Salute intera,
Ed o quant' è, ch' Ei sol da Te l' aspetta.

(*a*) Expectat Angelus responsum, expectamus & nos, o Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis. Et ecce offertur tibi pretium salutis nostræ; statim liberabimur, si consentis. Hoc Abraham, hoc David, hoc cæteri flagitant Sancti Patres, patres scilicet tui, qui & ipsi habitant in regione umbræ mortis; Hoc totus mundus tuis genibus provolutus expectat, nec immerito; quando ex ore tuo pendet consolatio miserorum, redemptio captivorum, salus denique universorum filiorum Adam. *S. Ber. Serm. 4. super Missus est.*

(*b*) Redempturus humanum genus, pretium universum contulit in Mariam. *Lo stes. Ser. in Nat. B. M.*

Richiesta di Maria: *Quomodo fiet istud?* v. 34.

SONETTO LVI.

NO', non chiederlo all' Angiol messaggiero,
Vergin, come avverrà, che carne prenda,
E che mortal nel Ventre Tuo si renda
Colui, ch' è incomprensibile al pensiero.

Le maniere del nuovo alto Mistero (a)
Neppur Quei, ch'annunziollo, avvien, che intenda:
Ma sovrana Virtù sia, che in Te scenda,
E del segreto Suo ti scopra il vero.

Allor Tu sola intenderai per prova
Cose, che sempre occulte altrui saranno,
Ch' ogn' altra mente eccede Opra sì nuova,

Se i Cherubini a Te ne chiederanno,
Dirai: Ciò, ch' adoprato in Me si trov^,
Sol Chi l' ha fatto, e Chi lo prova, il sanno.

(a) Modum illum tam incomprehensibilem, quem & Virgo sollicita requisivit, unde, quæso, docere queam Angelis fuisse præcognitum? mihi verò videtur ne ipsi quidem (ut pace ejus dixerim) qui nunciabat. Quod & ipse fatetur, si ejus verba diligenter advertimus; Respondens quippe: Spiritus Sanctus superveniet in Te, nonnè apertè mittit ad magisterium Spiritus Sancti, cujus unctione doceatur de omnibus, quorum ipse sibi non præsumit scientiam, & discat experiendo, quod audiendo non poterat. Denique subjun-

jungit: Et virtus Altissimi, expressius profectò significans modum secretissimum arcani incomprehensibilis, & ineffabilis Sacramenti. *S. Ber. Epist.* 77. *ad Hugon. Lo stesso ripete hom.* 4, *sup. mis. Vedi S. Tom.* 3. *par. q.* 30. *ar.* 2. *ad* 3.

Motivo di tal richiesta sulla riflessione delle parole: *Quoniam virum non cognosco.* ib.

SONETTO LVII.

DUb bio, stupore, o tema è, che sospendi
Il caro assenso, che sì il Mondo aspetta?
Dubbio non già; Che salda Fe perfetta (*a*)
Fa, che a' detti del Ciel pronta t' arrendi.

Stupor fors' è: Tu le grandezze intendi
Di Quel, Madre di cui t' ascolti eletta;
Onde l' alta Tua gloria è a Te sospetta,
Allor chè in fondo all' umìl Cuor discendi.

Ma tema è ancor: del modo in pria Tu chiedi,
Perchè l' offerto onor quasi paventi,
Finchè il Verginal pregio in forse vedi.

Che se Madre ad un Dio d' esser consenti, (*b*)
Ciò troppo caro comperar ti credi,
Se a prezzo del candor tal Tu diventi.

(*a*) Ambrosius exprèsse dicit super Lucam, quod Beata Virgo de

de verbis Angeli non dubitavit &c. Ista non dubitat esse faciendum, quod quomodo fieri possit, inquirit. Augustinus autem videtur dicere, quod dubitaverit &c. sed talis dubitatio magis est admirationis, quàm incredulitatis. *S. Tom. p.* 3. *q.* 30. *ar.* 4. *ad* 2. Non dubitat de facto, sed modum requirit, & ordinem. *S. Ber. hom.* 4. *sup. Mis. est. vedi S. Ag. L.* 16. *de Civ. c.* 24. *&* *Ambr. L.* 2. *in L. c.* 4.

(*b*) Immobile propositum [illegible]itatis, quod nec Angelo filium promittente, aliqu[illegible] titubavit. *S. Bern. Ser.* 5. *in Ass. B. M.* Ubi in pro[illegible]e Filii manifestum virginitatis periculum videbatur, non potuit ultra dissimulare, quin diceret: Quomodo fiet istud? *Lo stes. Ser. de B. M.* Signum magnum, *vedi S. Greg. Niss. de Nat. Chr.*

Se-

Seguono le parole dell' Angiolo: *Spiritus Sanctus superveniet in Te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* v. 25.

SONETTO LVIII.

DAlla più luminosa [illegible]ente sfera
Scende il Santo [illegible] Dio Spirto possente,
Nè forte rimbombar turbin si sente,
Qual di Sionne sull' eletta schiera; (*a*)

Ma qual soffio gentil d' aura leggiera, (*b*)
Simìle a quel, ch' un dì soavemente
Spirare udì 'l Tesbite; E già repente
Ingombra il Sen di Verginella altera.

Ella d' alta Virtù piena, e coperta
In Dio tutta s' asconde, e più non sembra
Cosa mortal, ma fatta omai Celeste.

Pende Natura, qual più ammiri, incerta,
Veggendo un Dio, che prende umane membra,(*c*)
Ed una Donna, che di Dio si veste.

(*a*) Factus est repente de Cœlo sonus, tanquam advenientis spiritus vehementis. *Actor.* 2. 2.

(*b*) Et post ignem sibilus auræ tenuis. 3. *Reg.* 19. 12. Placidè, & absque strepitu operationis humanæ suo se quietissimo illapsu virgineum demisit in uterum. *S. Ber. hom.* 2. *sup. Miss. est.*

(*c*) In te manet, & tu in eo, vestis eum, & vestiris ab eo, vestis eum substantia carnis, & vestit ille te gloria suæ majestatis. *Lo stess. Ser. de B. V. Sig. mag.*

Quod nascetur ex Te Sanctum, vocabitur Filius Dei. ib.

SONETTO LIX.

DUnque non sol quel, che dal Padre Ei tiene, (*a*)
Ma quella parte ancor, che da Te prende
Colui, che nel Tuo Sen, Vergin, discende,
Di Divin Figlio il Nome augusto ottiene?

Dunque chi per eterna origin viene (*b*)
Dal Sommo Padre, che Se Stesso intende,
Frutto ancor del Tuo ventre oggi si rende,
E Figlio insieme ad ambeduo diviene?

Dunque di generare un Figlio istesso
Iddio parte con Te l' alta virtude,
E, Figlio mio Tu sei, dite ambo ad Esso?

Vergin, chi gli occhi miei disgombra, e schiude,
Onde l' altezza Tua mi sia permesso
Scorger nel grande abisso, ove si chiude?

(*a*) Non solùm qui de sinu Patris in uterum tuum veniens, obumbrabit tibi, sed etiam id, quod de tua substantia sociabit sibi, ex hoc jam vocabitur Filius Dei; quemadmodum & is, qui est a Patre ante sæcula genitus, tuus quoque amodo reputabitur filius. *S. Bern. hom.* 4. *sup. Mis. est.*

(*b*) Cum Maria tanta Deo consensio fuit, ut illius non solùm voluntatem, sed etiam carnem sibi conjungeret, ac sic de sua, Virginisque substantia unum Christum efficeret, vel potiùs unus Christus fieret, qui, etsi nec totus dè Deo, nec

totus de Virgine, totus tamen Dei, & totus Virginis esset, nec duo filii, sed unus utriusque filius. *Ber. hom. 3. sup. Mis. est.*

Ecce Elisabeth cognata Tua, & ipsa concepit filium in senectute sua. v. 36.

SONETTO LX.

DE' gran prodigj la stagione è questa:
Steril Donna, e d' età grave, e matura
Tolta agli oltraggi d' invida Natura
Un gran Profeta a partorir s' appresta.

Tu l' ammiri, o Giudea: Sospendi, e arresta
I tuoi stupor, finchè da intatta, e pura
Vergin nasca Colui, ch' ogn' altro oscura,
E l' uman Germe a Deitade innesta.

Farsi fecondo steril ventre annoso,
Son meraviglie alla Natura ignote,
Ma scherzi sol d' Onnipotente Mano.

Starsi a Vergine in grembo un Dio nascoso, (*a*)
Questo fra ogni prodigio è sì sovrano,
Che maggior nol può far, Chi tutto puote.

(*a*) Quod fœmina conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum; Oportuit itaque Virginem elevari, ut ita dicam, ad quandam quasi æqualitatem divinam per quandam infinitat[illegible] & immensitatem perfectionum, quam creatura nun[illegible] experta fuerat. *S. Bernardin. Tom. 1. Ser. 6.*

Non

Non erit impossibile apud Deum omne verbum. v. 37.

SONETTO LXI.

CHe Vergine senz' Uom generi un Figlio, (*a*)
Figlio, ch' eterno nacque in seno a Dio,
Che Lei fecondi, e non sia Padre un Dio,
Che da Lei nasca, e non la sfiori il Figlio,

Che Donna abbia con Dio comune un Figlio,
Ch' abbia con Lei comun sostanza un Dio,
E che, senza lasciar Ei d' esser Dio,
Di Donzella mortal vero sia Figlio;

Ch' Ella sia Madre, e Figlia, e Sposa al Figlio,
Ch' Uomo si faccia, e non si muti un Dio,
Ch' Uomo, e Dio sia, e pur sia un solo il Figlio;

Sol far lo può, perchè può tutto, Dio,
E in far, Vergin, Te Madre al suo gran Figlio, (*b*)
Fa tutto in Te, quanto far puote un Dio.

(*a*) Naturæ jura mutantur: Deus nascitur, Virgo sine viro gravidatur, viri nesciam sermo Dei maritat, simul facta est mater, & virgo, mater facta, sed incorrupta, Virgo habens filium, nesciens virum, semper clausa, sed non infœcunda. *S. Agost. ser.* 13. *de Temp.*

(*b*) In solo opere Incarnationis videtur præcipuè manifestari infinitus effectus divinæ potentiæ, per quam in infinitum distantia conjunguntur. *S. Tom.* 3. *p. q.* 1. *ar.* 3.

Maria dà il Suo consentimento.

SONETTO LXII.

Il sospirato assenso al fin s' udìo,
Da cui pendea del Mondo e speme, e vita;
La pienezza de' tempi è omai compita,
Che già segnò ne' Suoi decreti Iddio.

Questo è il lieto momento, in cui finìo (a)
Di tante etadi il pianto; e la sbandita
Stirpe d' Adamo a ritornar s' invita
Alla Patria felice, onde partìo.

Vergine, in Te, e per Te l' alta si feo (b)
Opra, onde Iddio s' umilia, e l' Uom s' estolle,
E a Tua gloria l' ordì saver profondo. (c)

In Te ancor senza Te far la poteo,
Chi per Se tutto puote? E pur Ei volle, (d)
Che a Te n' andasse debitore il Mondo.

(a) Singulari tuo assensu mundo succurristi perdito. *S. Agos. Ser. 18. de Sanctis.*

(b) Per hanc homo redemptus est, Verbum Dei caro factum est, Deus humilis, & homo sublimis. *Cred. S. Ber. Ser. sup. Salve Reg.*

(c) Quidquid in ea ad omnium salutem operatum est, totum ad ejus gloriam speciali privilegio singulariter ordinatum est. *S. Ag.*

(d) Noluit ex ea carnem sumere, non dante ipsa. *Guglielm. Ab. in Cantic. 2.*

Ecce Ancilla Domini. v. 38.

SONETTO LXIII.

VErgine, o quanto il Cielo, e Dio t' onora!
Sovrano Ambafciadore a Te difcende,
Iddio tel manda, e Tuo confenfo attende,
Per darti al Figlio Suo Madre, e Signora;

Colui s' elegge in Te far fua dimora, (*a*)
L' ampio giro de' Ciel Cui non comprende;
L' Eterno Amore a fecondarti imprende,
Te fua Reina il Mondo tutto adora.

Tanti adoprarfi in Te prodigj ammiro,
Che fembri agli occhi miei tutta Divina,
Ma in tanta gloria o quanto umil ti miro!

Fra sì gran meraviglie e qual più bella (*b*)
Di tua umiltà? Di Te Madre, e Reina
Più quafi ammiro quel chiamarti Ancella.

(*a*) Virgo major Cœlo, fortior terra, orbe latior, quæ Deum, quem mundus non capit, fola cepit. *S. Pier. Grif. fer.* 143.
(*b*) Mirùm verò, fi non hæfitas in eorum ponderatione, quid tua judices dignius admiratione; Utrum videlicet potiùs ftupenda fit fœcunditas in Virgine, an in matre integritas, fublimitas in prole, an cum tanta fublimitate humilitas. *S. Ber. hom.* 2. *fup. Mif.*

Fiat mihi secundum verbum tuum.

SONETTO LXIV.

QUella stessa possente alta Parola, (*a*)
Che dal Fabro Divin di bocca uscita
Fu dal profondo antico nulla udita,
E ciò, che al giorno uscì, trassene sola,

Appena di MARIA dal labro vola,
Che nuova in terra al Creator dà vita,
E la Stirpe mortal guasta, e smarrita
Tutta a un tratto riforma, e racconsola.

Non so, se di consenso, o di comando
Sia quella Voce: So, che il suon di Lei
S' ascolta in Cielo, e tragge Iddio dal Trono;

L' ode l' Inferno, e schiavitù n' ha bando,
L' odon gli Abissi, e ne hanno pena i rei,
L' ode la Terra, e n' ha grazia, e perdono.

(*a*) Quidquid per plurima *fiat* a Domino factum est, nunc in unico verbo Beatæ Virginis dicentis, *fiat mihi*, redditur reformatum. *S. Bernardin. t.* 2. *ser.* 48.

Il Verbo Divino ſcende dal Sen del Padre.

SONETTO LXV.

DAnzan le sfere, eſultan gli Elementi, (*a*)
Affretta il Sole i rapidi corſieri,
D' inſolito ſplendor gli ampj ſentieri
Segnan le Stelle, il vol fermano i venti;

Taccion placide in mar l' onde inſolenti,
Tripudian colle ſelve i monti alteri,
Moſtran la Terra, e l' aria, e i du' emiſperi
Di gioja univerſal nuovi argomenti.

S' apre, e sfavilla il Cielo; e ſpiega al volo
Dipinte penne, e d' aurea luce ſplende
Diviſo in mille ſchiere alato Stuolo.

Ecco il gran Dio, ecco il gran Dio, che ſcende
Dal Trono: Ah gli apri il Sen, che queſto ſolo, (*b*)
Vergin, fuori di Sè per Trono Ei prende,

(*a*) Commoveatur a facie ejus univerſa terra &c. lætentur Cæli, & exultet terra, commoveatur mare, & plenitudo ejus, gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis ſunt; Tunc exultabunt omnia ligna ſylvarum a facie Domini, quoniam venit. *pſal.* 95.

(*b*) Cor ejus præ omnibus creaturis dignum inventum eſt, exeuntem de corde Paterno primò ſuſcipere Unigenitum Dei, quando ſcilicet cor Patris eructavit verbum bonum, quod de ſinu Patris egrediens in ſinum Matris Virginis ſe recepit. *Rich. a S. Laur. l. 2. de Laud. Vir.*

S' Incarna il Verbo nell' utero di MARIA.

SONETTO LXVI.

O Miracol d' amor! Per l' uom discende
Divino Figlio ad umil Donna in Seno,
E di Sè stesso, e di Sua gloria pieno (*a*)
Degno di Deità Tempio lo rende.

Quì l' alta Maestà copre, e sospende, (*b*)
Quì stringe ignoto a Onnipotenza il freno,
Quì racchiude l' Immenso, e quì il terreno
Manto mortal l' Immortal Verbo prende.

Non più si giaccia dispregiato, e vile
L' Uom, che cadèo dal proprio orgoglio oppresso,
Per troppo alzarsi dal suo stato umìle.

Ciò, che invano ei pretese, è a lui concesso;
Che se un dì bramò farsi a Dio simìle, (*c*)
Rende or MARIA simìle a lui Dio stesso.

(*a*) Templum verè Deo dignum, quod magnus inhabitavit Pontifex. *Bas. Seleuc. Orat. de Ann.*

(*b*) In Te sola Rex ille dives exinanitus, excelsus humiliatus, immensus abbreviatus, verus denique Deus, & Dei Filius incarnatus. *S. Bern. in Annunc. Ser.* 3.

(*c*) Eritis sicut Dii scientes bonum, & malum. *Gen.* 3. 5.

MA-

MARIA fatta Madre di Dio.

SONETTO LXVII.

E Può aver Madre un Dio, ch' eternamente
Dal Padre ebbe sostanza ad Esso uguale,
E due nature in sè sì strettamente
Unir, che un Figlio sol doppio ha il natale?

Infinita Virtù come consente
Starsi inconfusa col finito, e frale?
Mistero sempre ascoso ad ogni mente (*a*)
E' quel, che s' opra in Te, Donna immortale.

A un eterno stupor gli Angioli invita
Dio, ch' una Donna, ond' aver vita, elegge,
Donna, ch' a un Dio può dar principio, e vita,

Nel farsi Figlio Tuo Chi tutto regge,
In Te fa singolare Opra infinita (*b*)
Infinito Poter, che non ha legge,

(*a*) Mysterium, quod absconditum fuit a sæculis, & generationibus, nunc autem manifestatum est Sanctis ejus &c. quod est Christus. *Colos.* 1. 26. *&* *Ephes.* 3. 9.

(*b*) In solo opere Incarnationis videtur præcipuè manifestari infinitus effectus divinæ potentiæ, per quam in infinitum distantia conjunguntur. *S. Tom.* 3. *p. q.* 1. *ar.* 3.

Ge-

SONETTO LXVIII.

QUei, che lassuso in mezzo a' suoi splendori
Eterno in Seno al Padre ebbe il natale,
E sol pago di Sè, gioja immortale
Godè col Padre infra a' beati ardori,

Or dal Grembo Paterno uscito fuori,
Nel Chiostro di Maria fatto mortale,
In quel chiuso Giardino, e Verginale (*a*)
Gode all' aura gentil d' eletti odori.

Quivi per poco il Paradiso oblia, (*b*)
Ne del corso mortal cura gli affanni,
Tal Celeste piacer trova in Maria.

Quando in Lei scese dagli Eterei scanni,
Mio Paradiso, disse, oggi qui fia, (*c*)
Per compensar del lungo esiglio i danni.

(*a*) Non est locus voluptatis, nisi uterus virginis. *S. Pier. Dam. Ser. de Ann.*

(*b*) Maria hortus planè deliciarum, quem non modo afflaverit veniens, sed & perflaverit superveniens Auster ille divinus, ut undique fluant, & effluant aromata ejus, charismata scilicet gratiarum. *S. Bern. Ser. in Nativ. B. M.*

(*c*) Paradisus Dei ratione præditus. *S. Greg. Neoc. Orat.* 3. *de Annunt.*

MA-

Maria va verſo le Montagne di Giudea.

SONETTO LXIX.

MUove Maria ſu gli erti Monti il piede
Bella così, che par naſcente Aurora, (a)
Quando di luce gli alti gioghi indora,
E sù carro di roſe il Sol precede.

Ovunque l' orme imprima, ah per mercede,
Primavera gentile, il ſuolo infiora;
Deh co' fervidi rai non diſcolora,
O Sol, quel Viſo, ov' ogni grazia ha ſede;

E voi, dolci ſpirate aure leggiere,
Ad ammorzar del caldo dì l' arſura,
Che del corteſe uffizio andrete altere.

Monti felici, invidia ogni pianura,
[Or che ſi fa Coſtei fra voi vedere]
Voſtra ſelvaggia, alpeſtra, erma natura.

(a) Quæ eſt iſta, quæ aſcendit, quaſi aurora conſurgens. *Cantic.* 6.

Riflettesi sulle parole dell' Evangelio: *Abiit in montana cum festinatione*. Luc. 1. 39.

SONETTO LXX.

VErgin, perchè sì frettoloso il piede
Muovi di Giuda in ver le alpestri mura?
Dal patrio tetto fuor, qual grave cura
A gir ti sforza, e tanto ardor ti chiede?

Quello Spirto Divin, che in Te risiede, [a]
Lento indugio disdegna, e fren non cura,
Esca cercando all' amorosa, e pura
Fiamma, ond' al mondo brama usar mercede.

Sai, che giace di Morte infra l' artiglio [b]
Alma, che a grande uffizio il Ciel destina
Perciò voli a ritorla al suo periglio.

Vanne, e non differir l' alta Divina
Opra, che hai da quest' or comun col Figlio,
Eletta a riparar l' altrui ruina.

(a) Quò jam Deo plena, nisi ad superiora conscenderet? Nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia. *S. Amb. L.* 2. *in Luc. c.* 1.

(b) Festinabat sanare Joannem ab infirmitate animæ medicina gratiæ suæ, & suscitare illum a morte originalis peccati. *S. Iren.*

Vi-

SONETTO LXXI.

SOglie beate, o se narrar poteste
Ciò, che avvenne quel dì, che in voi le piante
Giunse a posar MARIA, quai cose, e quante
Da far stupir Natura, a noi direste!

Scioglie appena la lingua, e le funeste (*a*)
Della colpa natìa ritorte infrante,
Urta il Materno sen non nato Infante
Che piover sente in se virtù Celeste;

Ebra Elisa di gioja il cuore, e il volto:
Del mio Signor la Madre io ben ravviso,
Grida, e la Grazia, e Dio presente ascolto.

Sua grand' Ospite sente, e in Paradiso
Cangiasi la magion; Che porta accolto
MARIA il ben di lassù nel suo bel Viso.

(*a*) Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. *Luc.* 1. 44.

Al saluto di Maria è ripiena Elisabetta di Spirito Santo. *Luc.* 1. 41.

SONETTO LXXII.

SEi Tu, che parli, o per Te parla Iddio,
Che si muove il Suo Spirto a Tuo piacere?
Parlasti dianzi, e tosto Ei dalle sfere
Discese, e Te di Sua Virtù vestìo.

Torni a parlare, e appena Elisa udìo
Gli accenti Tuoi, che Lei del Suo Potere
Ingombra il Divo Spirto, e fa cadere
Al Figlio i lacci, che la colpa ordìo.

[illegible] Ei bene quel, che l' innamora,
Soave suon della diletta Sposa,
E intento stassi, e brama udirlo ognora; [*a*]

[illegible]lor l' ascoltò, dall' amorosa
Voce rapito, e di Sè uscendo fuora,
Quand' Ella vuole, e dove vuol, si posa. [*b*]

(*a*) Sonet vox tua in auribus meis; Vox enim tua dulcis. *Cantic.* 2. 14.

(*b*) A tempore, quo Virgo Maria concepit Verbum Dei in utero, jurisdictionem, & auctoritatem habuit super omni missione spirituali Spiritus Sancti, quia non vult communicari, nisi per eam. *S. Bernardin. Ser. t.* 1. *Ser.* 52.

Sulle

Sulle parole: *Benedicta Tu inter mulieres, & benedictus fructus Ventris Tui*. v. 42.

SONETTO LXXIII.

SOrge Pianta sublime, e al Ciel fastosa
Le vaste braccia, e l' alta fronte stende,
E sotto l' ombra sua tutta comprende
L' ampia terrena mole, in cui si posa.

A renderla feconda, e gloriosa
Dall' alto sovra Lei Pioggia discende;
E tosto da' Suoi rami eletto pende
Frutto, in cui stassi ogni dolcezza ascosa.

Ne gusta il Cielo, e col gioir confessa
Piacer da prima ignoto; Il Mondo tutto [a]
Ne riconforta la sua vita oppressa;

E voce s' ode: O benedetto il Frutto, (b)
Che sì ne giova, e benedetta anch' Essa
Quella Pianta gentil, che l' ha prodotto.

---

[a] De sapore hujus fructus quidam, quod gustaverat, taliter eructabat, dicens: Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus, & alibi: Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine. *S. Ber. hom.* 3. *sup. Miss. est.*

[b] Benedictus fructus ventris tui, cui benedixit Deus in æternum; ex cujus benedictione benedicta etiam tu in mulieribus, quia non potest mala arbor fructum facere bonum. *ivi.*

Se-

Seguono le parole d'Elisabetta: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* v. 43.

SONETTO. LXXIV.

AH sono io pur di Dio la serva umìle,
E Tu di Dio gran Madre a me ti porti?
Come sì liete il Ciel volge mie sorti,
E Tu come sì eccelsa, e sì gentile?

Grida Elisa; e sospeso il piè senile,
Di gioja, e di stupor segue i trasporti;
Che non sa, perchè venga, e che le apporti
Madre al gran Figlio Suo tanto simìle:

[illegible] or or, poichè lo Spirto, ond' Ella abbonda,
Fia in Lei diffuso, intenderà per prova,
Qual fin la spinga, e qual virtude asconda;

[illegible] a quella piena inusitata, e nuova: (*a*)
Nube, dirà, di tanto umor feconda
All' arsa terra in sen convien, che piova.

(*a*) Cui utique distillantibus Cœlis tota se infudit plenitudo divinitatis, adeo ut ex hac plenitudine omnes acceperimus, qui verè sine illa non aliud, quàm terra arida sumus. *S. Bern. hom.* 2. *sup. Mis. est*. Si repletæ fuerint nubes, imbrem super terram effundent. *Eccl.* 11. 3.

Ut

Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio Infans in utero meo. v. 44.

SONETTO LXXV.

GRan poter di Tua Voce! Appena ascolta,
Vergine, il primo suon di Tue parole
Dentro al Materno Sen ristretta Prole,
Ch' esulta per la gioja in cuore accolta.

Giacea tra i lacci della colpa avvolta, (*a*)
Qual prigionier fra duri ceppi suole;
Ma per virtù delle Tue voci sole
Rupperssi i lacci, ed Ella andò disciolta;

E tal grazia sentì pioversi in seno,
Che impaziente di maggior dimora
Di natura tentò scuotere il freno;

E il grande uffizio imprese insin d' allora
Datole in Ciel, di profetar, non meno
Di quel del Figlio, il Tuo gran merto ancora

(*a*) Non sustinet naturæ expectare terminos, sed contendit rumpere carcerem ventris, & studet præsignificare venientem Salvatorem. Accessit, inquit, qui solvit vincula; & quid ego sedeo vinctus? Exibo, præcurram, & prædicabo omnibus: Ecce Agnus Dei &c. *S. Gio. Gris. press. il Metafr.*

Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur in Te, quæ dicta sunt Tibi a Domino. v. 45.

SONETTO LXXVI

BEata la Tua Fe, beata ancora
Te, che credesti al Messaggier Celeste!
Anzi al Lume Divin, che l' Alma investe,
E l' intelletto innalza, ed avvalora.

Tu colla Mente concepisti allora, (*a*)
Che ti fur note le Divine inchieste;
E, pria di trar da Te corporea veste,
Nella Tua Fede Iddio facea dimora.

Quindi, compiute in Te l' alte promesse,
Madre detta sarai più fortunata
Di quante il Mondo, ed ogni etade avesse;

Ma se il Verbo Divin ti fe beata,
Perchè a chiuderlo in Sen, Te sola elesse,
Sei, perchè il chiudi in Cuor, più avventurata.

(*a*) Divinam, humanamque Prolem priùs concepit mente, quàm corpore. *S. Leo. Ser.* 1. *in Nat. Dom.*
Fide concepit, fide peperit, & ut ait Elisabeth: Beata, quæ credidit. *S. Ber. Ser.* 2. *in Nat. Dom.*
(*c*) Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. *Luc.* 11. & Mater mea, quam appellatis felicem, inde felix, quia Verbum Dei custodit, non quia in illa Verbum caro factum est. *S. Agos. Tract.* 10. *in Joan. così par Beda L.* 4. *c.* 29. *in Luc. cit.*

MA-

Maria canta lode al Signore.

SONETTO LXXVII.

Scioglie Maria la dolce lingua al canto,
E de' Suoi pregi a Dio rende l' onore; (a)
Anzi l' Anima scioglie, e scioglie il Cuore,
Che non sapea la lingua alzarsi a tanto.

I Ciel penètra, e al Divin Soglio accanto
Vola sull' ali dell' interno ardore
Quel grato suon; Le voci, e le canore
Cetre sospende il Coro eletto, e santo;

E s' arrossisce, che da questo saglia
Umil terren così pregiàta lode,
Cui linguaggio del Ciel neppure agguaglia;

E Dio con tal piacer l' accoglie, e l' ode, (b)
Che tributo d' onor, che tanto vaglia,
Dalla più antica eternità non gode. (c)

(a) Devota humilitas, nihil sibi passa retinere, in eum magis universa refudit, cujus in se beneficia laudabantur. *S. Ber. Ser. de B. V. Sign. magn.*

(b) Sola anima illa, cui Dominus magna facere dignatur, dignis eum præconiis magnificare potest. *Bed. in Luc. c.* 1.

(c) Plus in ejus devotione magnificat Deum, quàm omnis alia creatura simul sumpta. *S. Bernardin. to.* 1. *conc.* 61. *Lo che intendesi di tutte le pure Creature.*

Magnificat Anima mea Dominum. v. 47.

SONETTO LXXVIII.

VErgin, ſe lice dir, Tu il Genitore (*a*)
Divino eſalti allor, che fai vedere
Ne' ſovrani Tuoi pregj il Suo Potere,
E Dio lo fai d' un Dio, d' un Dio Signore; (*b*)

Il gran Figlio Divin Tu fai maggiore;
Che ſenza Te, che ſenza il Tuo volere
Il Nome riverito in ſulle sfere,
E 'l merto non avrìa di Redentore.

Dal Padre ha vita, e dal Figliuolo Eterno,
Vita non dà, che al Figlio Tuo nel mondo,
Maggior fatto per Te l' Amor ſuperno;

Fu dall' eternità ſempre infecondo,
Finchè diſceſo nel Tuo Sen Materno,
Di Tua fecondità divien fecondo.

(*a*) Præter naturam a Verbo aſſumptam, nullum eſt opus, nulla creatura, in qua tanta divinæ gloriæ materia reluceat, ſicut in Maria. *S. Bonav. in Spec. c.* 7.

(*b*) *In perſona di Criſto intendono i Sagri Interpetri tutto il Salmo* 21. *in cui al v.* 11. *ſi legge:* De ventre matris meæ Deus meus es tu; *e al v.* 20. Tu autem Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me. *Il che più chiaramente eſpreſſe Criſto medeſimo in S. Gio:* 20. 17. Aſcendo ad Patrem meum &c. Deum meum &c. *Le quali eſpreſſioni tutte ſi fondano ſulla comunicazion degl' idiomi, per cui in Criſto s' applica a Dio anche ciò, che all' uomo propriamente conviene.*

Et

Et exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. ib.

SONETTO LXXIX

IN qual del Mondo ſconoſciuta parte,
Gioja s' aſconde ſtabile, e ſincera?
Ahi ſol gioja caduca, e menzognera
A' fidi ſuoi quel traditor comparte.

MARIA di un bel gioire appreſe l' arte,
Che in Dio cercò ſalda allegrezza, e vera, (*a*)
In Dio, che tutte in ſingolar maniera
In Sè aduna le gioie attorno ſparte.

Quindi Ella beve di quel fiume iſteſſo, (*b*)
Che tutto il Ciel ſoavemente inonda,
E porta il Paradiſo in Cuore impreſſo.

Chi meglio ſcorſe il ben, che in Dio ridonda, (*c*)
Chi fu a goderne in maggior copia ammeſſo?
O bei fonti del gaudio, ond' Ella abonda!

(*a*) Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. *pſal.* 36. 4.

(*b*) Fluminis impetus lætificat civitatem Dei. *Pſal.* 45. 5.

(*c*) De Deo poteſt eſſe ſpirituale gaudium dupliciter; Uno modo ſecundum quod gaudemus de bono Divino in ſe conſiderato; Alio modo ſecundum quod gaudemus de bono Divino, prout a nobis participatur. *S. Tom.* 2. 2. *quæſt.* 28. *ar.* 1. *ad* 3. *&* *ar.* 2. *in c.*

Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, &c. v. 48.

SONETTO LXXX.

DInne l' alta cagione, onde sì grande,
Vergin, Tu sei: perchè al Tuo stato umìle
Un dolce Iddio piegò guardo gentile;
Tanta virtude con quel guardo Ei spande.

Se a far di Suo Poter prove ammirande
Umiltade esaltare ha per suo stile,
In Te, che sei negli occhi Tuoi sì vile,
Qual fia, ch' Ei di favor copia tramande?

Perciò di Te si parlerà in eterno,
Finchè il Figlio immortal da Te produtto;
Della Terra, e del Ciel sedrà al governo;

Te chiamerà sua vita il Mondo tutto, (*a*)
Te il Ciel sua gioja, e suo terror l' Inferno,
Tal di quel guardo, e Tua umiltade è il frutto. [*b*]

(*a*) O vera humilitas, quæ Deum hominibus peperit, vitam mortalibus edidit, Cœlos innovavit, mundum purificavit, Paradisum aperuit, & hominum animas liberavit. Facta est Mariæ humilitas scala cœlestis, per quam Deus descendit ad terras. *S. Agost. Ser. de Assumpt.*

(*b*) Beata planè, quam respexit Deus, & beata, quæ credidit. Hic enim magnus divinæ respectionis extitit fructus, *S. Ber. Ser. de B. V.*

Ex hoc beatam me dicent omnes generationes. ib.

SONETTO LXXXI.

FIn quando apparve in Ciel la prima aurora,
Vergin, di Te parlossi in full' Empiro;
Che in Dio ti vider grande, e ne ftupiro
Le più fovrane Menti infin d' allora;

Poichè sì bella al Mondo ufcifti fuora,
Le lingue tutte a lodar Te s' uniro;
E per tutto portò queft' ampio giro
Fama il Tuo Nome, e non è ftanca ancora.

Narra i Tuoi pregi illuftri al figlio il padre, (a)
E d' etade in etade alto rimbomba
Grido di Te, che al Tuo Fattor fei Madre;

E allor, che il mondo a sè fia rogo, e tomba, (b)
Parlerà di Tue tante opre leggiadre
L' Eternità con più fonora tromba.

(a) Ex hoc ergo beatam te dicent omnes generationes, quæ omnibus generationibus vitam, & gloriam genuifti. *S. Ber. Ser.* 2. *in die Pent.*

(b) In æternum, & ultra non deficiet laus tua de ore hominum, etiam Angelorum. *Cred. S. Ber. Ser. fup. Salve Reg.*

Fecit mihi magna qui potens est. V. 49.

SONETTO LXXXII.

IN Te che oprò? Quanta ti fece, e quale
Tuo Padre, e Figlio, e Sposo, e che ti diede?
Vergin, fa al mondo sempiterna fede
Di ciò, ch' altri, che Tu, spiegar non vale.

Se la grandezza Tua tant' alto sale, (*a*)
Che ogni pensier, non che ogni lingua eccede
Ancor di chi svelata in Dio la vede,
Idea Tu danne al gran soggetto uguale.

Ma di grazie nel mar, che in Te si spande,
Fin Tu stessa ti perdi, e dir non puoi (*b*)
Ciò, che ne provi, e che il Tuo Cuor ne sente;

E sol confessi, che in Te tutto è grande, (*c*)
E che a condurre al sommo i pregj Tuoi,
Fè, quanto far potèo, l' Onnipotente. (*d*)

(*a*) Elevata est magnificentia tua super Cœlos, & super omnem terram gloria tua, ita ut nec in Cœlo inveniatur creatura, quæ tuam digne laudare queat magnificentiam, nec in terra sit, quæ gloriam tuam exprimere valeat. *S. Bern. Ser.* 2. *super salve Regina*,

(*b*) Nec ipsa explicare potuit, quod capere potuit. *S. Agost.*

(*c*) Magnum fuit, ut Virgo sine virili semine filium conciperet, magnum fuit, ut Dei Patris Verbum carne sua indutum in utero gestaret, magnum fuit, dum se ancillam confessa est, ut mater fieret sui Plasmatoris. *Lo stes. Ser.* 33. *de Sanctis*.

Quæ

Quæ tibi magna fecit? Ut creatura ederes creatorem, famula Dominum generares, ut per te mundum Deus redimeret, per te illuminaret, per te ad vitam revocaret. *Teod. in c.1. Luc.*
(*d*) *Relativamente alla Divina Maternità.*

Et Sanctum Nomen Ejus, i. e. Et qui Sanctus est. phras. Hebr.

SONETTO LXXXIII.

SAnto al par, che Possente è Quei, ch' elesse
Al Suo gran Nume in Te seggio, e soggiorno:
Col Suo Poter l' augusto Tempio eresse,
Colla sua Santità lo rese adorno; (*a*)

E tai di Sè vestigj alto v' impresse,
Di Sue virtù v' accese un sì bel giorno,
Che di Dio la Magione altri scorgesse
A' rai di santità diffusi intorno.

Quindi, come il gran Tempio in Giuda eretto
Di Dio tal gloria, e maestà coprìa,
Ch' era da sacro orror l' entrar disdetto;

Così a Te stare appresso uom non potrìa,
Se Iddio non s' ascondea sott' altro aspetto,
Perchè scevra d' orror volea Maria. (*b*)

(*a*) Templum sanctum spei nostræ, in quo sanctitas omnis, & magnificentia residet. *S. Ansiloch. Orat. in S. Deip.*
(*b*) Nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suavis est. *S. Ber. Ser. de B. V. sign. mag.*

Et

Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum. V. 50.

SONETTO LXXXIV.

SCorre d' alta Pietà vasto torrente,
Cui trattener non vale argine, o sponda;
E cogli umori suoi bagna, e feconda
Ogni passata, ogni futura gente.

Vergin, bench' abbia in Dio la sua sorgente, (*a*)
Esce da Te la salutifer' Onda;
E, se del mondo ogni confine inonda,
Quanto da Te di Sua virtù si sente!

Tu ne gusti la prima, e più ne bei, (*b*)
E mentre ivi sue macchie ogn' altro terge,
Per Lei Tu sola immaculata sei.

Se il naufragio comun Te non sommerge
Redenta anzi 'l cadere, a quella il dei
Pietà, che in Te tutta si stende, e s' erge.

(*a*) Fons misericordiæ de Virgine emanat. *S. Pier. Dam. Ser. de Nat.*

(*b*) Nec mirum si Dominus redempturus mundum, operationem suam inchoavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem primum fructum salutis hauriret. *S. Ambr.*

Fe-

Fecit potentiam in brachio ſuo, diſperſit ſuperbos mente cordis ſui. v. 51.

SONETTO LXXXV.

CHiara, ſtupenda, e memorabil moſtra
Iddio già feo del Braccio Suo poſſente, (*a*)
Quando traſſe dal nulla, e vagamente
L' ima diſpoſe, e la ſuperna chioſtra;

Poſſanza anche maggiore indi ne moſtra, (*b*)
Quando a pugnar col vincitor ſerpente,
Non la virtù d' un' incorporea Mente
Ma il frale ſceglie della ſpoglia noſtra;

Pur d' immenſo Poter far pompa intera,
Vergine, ſembra ch' Ei voleſſe allora,
Quando Te feo sì grande il ſommo Padre;

L' una, e l' altra opra glorioſa altera, (*c*)
Onde il Suo Braccio, e 'l Suo Poter s' onora,
Vinſe nel darti al Figlio Suo per Madre.

(*a*) Fecit potentiam in brachio ſuo, *i. e.* in ipſo Dei Filio; Sicut enim tuum brachium eſt, quo operaris, ſic brachium Dei dictum eſt ejus Verbum, per quod operatus eſt mundum. *Beda in hunc loc.*

(*b*) Magis proprié de dæmonum hoſtili caterva intelligenda ſunt hæc; hos enim ſævientes in terra diſſipavit adveniens Dominus, *S. Ciril.* Omnipotens Deus cum ſæviſſimo hoſte non in ſua majeſtate, ſed in noſtra congreditur humilitate. *S. Leo. Ser.* 1. *de Nat. Dom.*

(*c*) In

(c) In brachio suo, *i. e.* ejus Filio incarnato potentiam fecit, quoniam natura devicta est, Virgine pariente, & Deo humanato *Teofil.*

Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles v. 52.

SONETTO LXXXVI.

OVe sei tu, già luminosa Stella, (a)
Che sì chiara sorgevi in sul mattino?
Quel tuo dov' è sì raro, e pellegrino
Fulgor, per cui splendevi in Ciel sì bella?

Come ad un tratto tenebrosa, e fella
Precipiti dall' alto? Ecco il Divino (b)
Onor del trono all' Aquilon vicino,
Ch' alzar sognasti al tuo Fattor rubella.

Mira Vergine umìl quell' alto soglio,
Che tu sperasti invan, premer fastosa,
E il tuo schernire umiliato orgoglio.

Ella simìle a Dio presso a Lui posa,
Tu gemi fra catene; e il tuo cordoglio
Fa la sorte di Lei più gloriosa.

(a) Quomodo cecidisti de cœlo, Lucifer, qui mane oriebaris? Corruisti in terram &c. *Isai.* 14. 12.

(b) Qui dicebas in corde tuo: in cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo Solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, similis ero Altissimo. *ib.* 13.

Esu-

Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes. v. 53.

SONETTO LXXXVII.

O Fortunato, se di sua gran sorte
Si fosse accorto il miscredente Ebreo!
Di quai tesor il Ciel grazia gli feo,
Come gli aprì di Sua Pietà le porte!

Mendico, ed affamato incontro a morte (*a*)
Giva il Gentile; E quel superbo, e reo
Ne rise, e, ove mercè far gli poteo,
Luci gli volse dispettose, e torte.

Ma cambiossi destino: Il ricco altero (*b*)
Pover n' andò, e sbandito in ogni lido,
Ricchi de' ben di lui gli altri si fero.

Vergine, il gran Tesor, che quei coperto
Non vide, e non usonne, al Popol fido
Che ricco ne divenne, hai Tu scoverto.

(*a*) Quem dives iste, nisi Judaicum populum signat, qui acceptæ Legis deliciis ad nitorem usus est, non ad utilitatem; Quem verò Lazarus ulceribus plenus, nisi Gentilem populum figuraliter exprimit? Gentilium quemque ad cognitionem legis admittere superbus ille populus despiciebat. *S. Greg. hom.* 40. *in Ev.*

(*b*) Esuriebat genus humanum, exceptis Judæis; hos enim ditabat legis traditio, & sanctorum Dogmata Prophetarum. Quòd verò non humiliter hæserunt Verbo humanato, dimissi

missi sunt inanes, nihil deferentes, non fidem, non scientiam, & spe bonorum privati sunt; Quos verò de gentibus fames, & sitis contriverat, cum hæsissent Domino, repleti sunt spiritualibus bonis. *S. Basil. sup. psal.*

Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ. V. 54.

SONETTO LXXXVIII.

QUell' antica Pietà pur si risente (*a*)
Di Dio nel Cuore, ove altamente impressa
Serbò lunga stagion la gran promessa;
E il Suo servo Israel tornagli a mente.

Mentre il misero al Ciel spargea sovente
Voti, e sospir, da grave sonno oppressa
Parea l' alta Pietade, e aver Sè stessa
Posta in oblio, non che l' afflitta gente.

Ma sfavillar dopo cent' anni, e cento,
Vergine, Iddio mirando i pregi Tuoi,
Di Mia Clemenza, disse, or mi rammento; (*b*)

Ed aprendo il tesor de' doni Suoi,
Il maggior di Pietà primo argomento
Tosto a Te diede, e Tu lo porgi a noi.

(*a*) Israel dicit non materialem, quem sola nobilitabat appellatio, sed spiritalem, qui nomen fidei retinebat, habens oculos tendentes ad Deum videndum per Fidem. *S. Basil.*

(*b*) Do-

(*b*) Dominus redempturus mundum, operationem suam inchoavit a matre. *S. Ambr.* Ipsa priùs repleta es, & ex te nobis descendit hæc abundantia. *Rich. Vict. c.* 23. *in Cantic.*

Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini ejus in sæcula. V. 55.

SONETTO LXXXIX.

LE gran promesse, che ad Abràm si fero, (*a*)
Che nel chiaro di Lui Seme fecondo
Tutto un dì fora benedetto il Mondo,
Vergin, quelle promesse in Te s' empiero.

Tu del Seme d' Abram gran Germe altero,
Quello in Seno racchiudi inclito Pondo,
Che, il mortal dileguato orror profondo,
Di vita ad ogni gente apre il sentiero;

Quindi la Turba numerosa, e folta (*b*)
Del Tuo Figlio Divino eterna erede,
D' ogni lingua, tribù, popol raccolta,

E quella, che ad Abramo ampia Mercede (*c*)
Promessa fu, sta nel Tuo Ventre accolta,
Frutto, più che di sua, di Tua gran Fede.

(*a*) Benedicentur in semine tuo omnes gentes. *Gen.* 22. 18.
(*b*) Dabo tibi gentes hæreditatem tuam *psal.* 2. Si Abraham pater gentium rectè dicitur, & est propter fidem, quanto magis tu mater es omnium nostrum? *Ruper. L.* 7. *in Cantic.*
(*c*) Noli timere Abraham: Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis. *Gen.* 15. 1.

Maria *si trattiene con Elisabetta tre mesi.*
Luc. 1. v. 56.

SONETTO XC.

ANgioli, Voi che foste allor presenti,
Ch' ambe facean le Donne al Ciel gradite
Dolce insieme dimora, ah Voi ci dite,
Quali in Esse ammiraste atti, ed accenti!

Come le fiamme sue due faci ardenti
Si raddoppian fra loro insieme unite,
Elle di santo Amor calde, e ferite
Spargean di cuore in cuor vampe cocenti.

Dal parlar di Maria quanto apprendea
D' Elisa l' Alma; ed ogni dì più pura
Nella Luce di Dio quanto vedea!

E nell' oprar di Lei, fra l' ombra oscura
Di Sua umiltà, quante virtù scorgea,
Da farne al viver suo norma sicura!

Vedi Orig. in Luc. h. 9. 10. e S. Ambr. ibid.

Tro-

Trovasi presente al nascimento di S. Giovanni.

SONETTO XCI.

NAsci, illustre Bambino, e senza pianto
Esci a queste del giorno aure gioconde;
Colei t' accoglie in grembo, in Cui s' asconde
Quella Virtù, che già i tuoi lacci ha infranto.

Di Lei ricevi i vezzi, e da quel santo
Labro i baci raccogli: O qual t' infonde
Virtude ogni Suo sguardo, a cui risponde
Qualchè nuovo favor, che sparge intanto!

Fra le braccia di Lei, che or or saranno
Del Salvadore, e della Grazia il Trono,
Del Mondo, ov' entri, non temer l' inganno:

Tesi all' incauto piè mille qui sono
Lacci, egli è ver; ma non ne teme il danno,
A chi fec' Ella di Sua grazia il dono.

Benchè alcuni Padri sian di parere, che Maria non si trovasse presente al parto d' Elisabetta, ma che si partisse prima, pare però più verisimile la contraria opinione d' altri, fra quali S. Ambrogio: mansit tamdiu Maria, quamdiu Elisabeth pariendi tempus impleret; Unde dicitur: Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus. *Luc.* 1. *dello stesso parere è Beda ibid. t.* 5.

Timori di Giofeppe per la fcoperta gravidanza di Maria. *Mat.* I.

SONETTO XCII.

VErgin, Tu lo fai pure. O quali aggira
Il Tuo Giofeppe in cuore atri penfieri,
Or che del Frutto, onde fei piena, i veri
Segni in Te fcorge, e la cagion non mira!

Deh Tu gli fpiega quei, per cui delira
Uman fenfo, in Te oprati alti Mifterj;
Digli, che il tempo è giunto, in cui s' avveri
Ciò, che tanto Ifraèl fpera, e fofpira;

Che in Te Spirto Divin co' fiati Suoi
Fe la grand' Opra, onde ftupì Natura;
Tanto piacquero al Cielo i pregj Tuoi.

Ma Tu faggia, ed umìl Tua gran ventura
Celi, e del Re l' alto Segreto; e poi (*a*)
Lafci d' ogni altro folo a Dio la cura.

Sacramentum Regis abfcondere, bonum eft. *Tob.* 12. 7. *Vedi Corn. a Lap. in hunc. loc. Matth.* I.

Giu-

Gioſeppe è aſſicurato dall' Angiolo. *ib.*

SONETTO XCIII.

FRa dubbioſi penſieri incerto pende
Il buon Gioſeppe, e dell' incinta Spoſa (*a*)
Teme, e ignorando il che, temer non oſa,
Ma tace, e ammira ciò, ch' Ei non comprende.

Ecco dall' alto un Meſſaggier diſcende,
Che la fecondità miſterioſa
Gli ſvela; Ei ſi riſcuote, e l' alta aſcoſa
Opra Divina, e Sua gran ſorte intende;

E fra ſtupore, e riverenza involto (*b*)
Sorge, e la Donna Sua tremante mira,
Cui ſplender vede il Divin Figlio in volto.

Che ſe fu pria da incerta tema oppreſſo,
Ora, che tanti in Lei prodigj ammira, (*c*)
Par, che tema viè più di ſtarle appreſſo.

(*a*) Admirans, quod evenerat, celat ſilentio, cujus myſterium neſciebat. *S. Gir. L.* 1. *in Matth. c.* 1.

(*b*) Videbat, & horrebat divinæ præſentiæ certiſſimum geſtantem inſigne. *S. Ber. hom.* 2. *ſup. Miſ. eſt.*

(*c*) Joſeph indignum, & peccatorem ſe reputans, dicebat intra ſe, a tali, & a tanta non debere ſibi ultra familiare præſtari contubernium, cujus ſupra ſe mirabilem expaveſcebat dignitatem. *Il med.*

MARIA aſpetta il vicino parto.

SONETTO XCIV.

SCorrete, ore felici; I voſtri affretta (*a*)
Pigri voli MARIA co' voti ardenti;
E Te, cui tanto deſiar le genti,
Mirabil Parto, impaziente aſpetta.

Tempo Te non aſtringe: Ah rompi in fretta
Di natura i confin: di Lei non ſenti
Le dolci ſmanie, che mirar preſenti
Chiede i Tuoi lumi, e 'l Tuo bel Cuor ſaetta?

La brama Sua del Mondo tutto è brama,
E a prò del Mondo tutto Ella affannoſa
Te mille volte il dì ſoſpira, e chiama.

Soffrirà Tua Bontade eſſer ritroſa
A Chi prega sì forte, a Chi tant' ama,
Che affrettaſti per Lei l' Opra amoroſa? [*b*]

(*a*) Quomodo ergo illa inacceſſam attigit majeſtatem, niſi pulſando, petendo, quærendo? Denique & quod quærebat, invenit. *S. Ber. Ser. in Nat. B. M. de Aquaductu.*

(*b*) *Aver Maria in qualchè ſenſo accelerata l' Incarnazione*, vedi S. Bernardino Ser. 51. de Conc. c. 3.

S' incammina verso Bethlemme.

SONETTO XCV.

DEl Divo Pegno il casto Ventre onusta
Volge Maria verso Betlemme il piede;
Che la stringe il rigor di legge Augusta, (*a*)
Qual di Davidde gloriosa erede.

E la superba Roma, e la vetusta
Gerusalemme a te suoi vanti cede,
Ignobile Città, piccola, angusta,
Da che portarsi a Te Maria si vede.

Quanto n' andrai per ogni età fastosa (*b*)
Di quel gran Duce, ch' avrà in te i natali,
Fra le prime Città chiara, e famosa?

Ma in fronte all' alte tue glorie immortali
Segna questo bel dì, che in te si posa
La gran Donna, per cui tant' alto sali.

(*a*) Eo quod esset de domo, & familia David. *Luc.* 2. *della qual famiglia era anche M. V. come provano i Padri*; *vedi S. Amb. in c.* 2. *Luc. Gris. t.* 5. *hom.* 33.

(*b*) Et tu Bethlehem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda; Ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel. *Matth.* 2. 6. *ex Mich.* 5. 2.

Non ha luogo nell' albergo. *Luc.* 2.

SONETTO XCVI.

AH queſto ancor mancava, ingrata Terra:
Intorno a' muri tuoi l' alta Reina,
Che a te per tua gran ſorte il Ciel deſtina,
Senza ſoggiorno, o Dio, s' avvolge, ed erra.

L' albergo tuo, che a tanta ſi diſſerra (*a*)
Turba volgare, ignota, e pellegrina,
A Lei, che al Divin Parto è già vicina,
Ah! ſolo a Lei l' albergo tuo ſi ſerra.

E Quei, che fabbricò la Terra, e il Cielo, (*b*)
In te luogo non trova, e indarno il chiede,
Sol perch' Ei viene aſcoſo in mortal velo?

Se Lui non miri, in Lei t' affiſſa; e fede
Farà quel Volto anche al tuo cuor di gelo
Di Quel, che in grembo a Lei l' occhio non vede.

(*a*) Non erat eis locus in diverſorio. *Luc.* 2. 7.
(*b*) In Mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognovit; In propria venit, & ſui eum non receperunt. *Joan.* 1. 10.

Parto di Maria Vergine.

SONETTO LCVII.

IL guardo al Cielo, il Cuore a Dio rivolto,
Ebra di gioja, e ridondante l' Alma,
In dolce de' penſier placida calma,
Portando in fronte il Paradiſo accolto,

Maria pur vede il fauſto dì, che avvolto
Eſce al Mondo il gran Verbo in fragil ſalma,
E a Lui ſtendendo e l' una, e l' altra palma,
Sel reca in ſeno, e ſe lo appreſſa al volto.

Ciò, che diceſſe, e che penſaſſe allora,
Lo ſa ſolo il Suo Cuore, e quali affetti
Ei ravvolgeſſe in ſe tutti ad un' ora.

So, che ſceſi dal Ciel Spiriti eletti,
Mentr' Ella il Frutto del Suo Ventre adora,
Stanſi confuſi, e in ſuo ſtupor riſtretti.

Partorisce senza dolore.

SONETTO XCVIII.

TE dalla pena del primiero errore, (a)
Vergine, assolve il Tuo candor natìo;
Chi non macchiò il velen dell' Angue rio,
Legge non soffre del comun dolore;

Anzi Chi fu prescelta al sommo onore
D' accorre in grembo, e partorire un Dio,
Chiuso serbando il Chiostro, ond' Egli uscìo,
Dalle ragion di rea natura è fuore.

Ma perciocchè al dolore il Figlio nasce,
E Te vuol seco nel patir congiunta,
Tutte ti serba al Suo morir l' ambasce,

Allor fia l' Alma Tua dal duol compunta,
Ma tal, ch' ombra di macchia in Te non lasce,
E sia la pena da viltà disgiunta.

(a) In dolore paries filios &c. *Gen.* 3. 16. Ab hac sententia excipitur Virgo Mater Dei; Quæ, quia sine peccati colluvione, & sine virilis admistionis detrimento Christum suscepit, sine dolore genuit, & sine integritatis violatione, pudore virginitatis integro, permansit. *S. Agost. Ser. de Ass. B. V. tract.* 8. *de diver.*

In

Involge il Bambino ne' pannicelli, e lo pone nel Presepio.

SONETTO XCIX.

E' Questo il regio trono, è questo il manto,
In cui del Cielo è il gran Monarca accolto?
Su vil Presepe in rozzi panni involto
L' ispide paglie Sue sparge di pianto.

E Tu, gran Madre, che gli posi accanto,
Fisa lo sguardo in contemplar quel Volto,
Tutto in saggi pensieri il Cuor raccolto,
Gli alti consigli adori, e piangi intanto.

Ma non vi tragge a lagrimar la noja
D' un sì indegno di Voi povero stato;
E' pianto il Suo d' amore, il Tuo di gioja,

Quegli ha per Suo tesor solo i Tuoi pregj,
Tu nel mirarti con tal Figlio a lato,
Porpora, e trono non invidj a' Regj.

Ode

Ode l' Angeliche voci: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax.*

SONETTO C.

MIra, quanti dal Ciel scendono a volo,
Vergin, Beati Spirti in sì bel giorno;
Odi il canto giocondo, onde d' intorno
Quest' aer molce armonioso stuolo.

Finì per l' uom di guerra il lungo duolo, (*a*)
Riparato è di Dio l' antico scorno,
Tutto si ricompose; e fa ritorno
A Dio la Gloria Sua, la Pace al suolo.

Mezzana Tu ne fosti, e sì grand' Opra (*b*)
Nel Tuo sen si compiè; Per Te si sface
Ciò, che la Terra, e 'l Ciel mettea sossopra.

Porre in Te Sua ragion Dio si compiace, (*c*)
In Te sua sorte l' uomo; In Te s' adopra
Di Dio la Gloria, in Te dell' uom la pace.

(*a*) Invenisti gratiam apud Deum. Quam gratiam? Dei, & hominum pacem, mortis destructionem, vitæ reparationem. *S. Ber. Ser. 3. sup. Mis. est.*

(*b*) Ibi (in utero Virginis) ruptus est paries inimicitiarum, quem inter Cœlum, & terram protoplastorum culpa construxerat, ibi confæderata sunt terrenis Cœlestia, & obviaverunt sibi in osculo pacis. *Il Med. Depr. ad V. M.*

(*c*) Sequestra Dei, & hominum, ut inimicitiarum parietes integ[illegible] convellerentur, Cœlestia, terrenaque in unum coirent. *Seleuc. Or. 39.*

Ge-

Gesù in grembo a Maria.

SONETTO CI.

GRande non già, qual era, in Soglio aurato,
Non di rai cinto, ed in regale aspetto, (*a*)
Non contro a' rei spirante ira, e dispetto,
Non di sterminator fulmine armato,

Ma in rozzi lini avvolto il molle lato,
Dolce, vezzoso, amabil Pargoletto,
Gioja, e speme del suol, del Ciel diletto,
Debole, umìl, negletto, e disarmato,

Tale Iddio comparisce oggi fra noi, (*b*)
E sembra omai, deposto il cruccio antico,
Tutto il Mondo allettar co' vezzi Suoi;

E se fu già de' peccator nemico;
Vergin, poichè discese in grembo a Voi, (*c*)
A lor s' è fatto e somigliante, e amico.

(*a*) Non hoc loco prædicatur magnus Dominus, & laudabilis nimis, sed parvus Dominus, & amabilis nimis, parvulus utique, qui natus est nobis. *S. Ber. Ser.* 48. *in Cantic.*

(*b*) Noli fugere, noli timere; non venit cum armis, non puniendum, sed salvandum requirit: Ecce infans est, & sine voce &c. *Il med. Ser. in die Nat. Dom.*

(*c*) Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati. *Rom.* 83. Publicanorum, & peccatorum amicus. *Matth.* 11. 19.

Maria allatta il ſuo Bambino.

SONETTO CII.

SE ſia, che Fame ignota a me s' avventi, (*a*)
Vitelli, o capri al gregge altrui non chero,
Nè biſogno ho d' alcun; Che il mondo intero
E' mio con quante v' ha piante, e viventi.

Per me sù i monti paſcono i giumenti, (*b*)
Nè boſchi erra lo ſtuol ſelvaggio; e fero,
M' è noto de' volanti ogni ſentiero,
Conti mi ſon de' campi i pingui armenti:

Sì Dio diceva un dì; Ma poi fra noi
Fatto mortal, di fame incontro al morſo,
Madre, biſogno ha degli ajuti Tuoi.

Tutto è ſol gloria Tua, che altrui ſoccorſo
Un Dio chieda co' pianti, e a' pianti Suoi
Poſſa Tu ſola trattenere il corſo.

(*a*) Si eſuriero, non dicam tibi, meus eſt enim orbis terræ, & plenitudo ejus &c. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos. *pſal.* 49.

(*b*) Quoniam meæ ſunt omnes feræ ſylvarum, jumenta in montibus, & boves: Cognovi omnia volatilia cœli &c. *ivi*

Lo

Lo ſtringe fra le faſce.

SONETTO CIII.

AVvinto fra legami, o Dio, dal petto
Pende di Donna umìl l' Onnipotente:
Queſto è ben altro, che mirar giacente (*a*)
Sanſon di donna in ſen fra lacci ſtretto.

Chi quel gran Braccio avvinſe, in cui riſtretto (*b*)
Sta l' Univerſo, e il peſo Ei pur non ſente?
Vergin, Tu foſti, che a legar poſſente
Sola Tu ſei, Chi Te per Madre ha eletto.

Tu il legaſti da pria co' pregi Tuoi,
Ond' Ei, per farſi Tuo, dal Sen Paterno
Spiccoſſi, e ſceſe ad abitar fra noi.

Or in faſce lo ſtringi, e fai governo
Di Lui, qual Madre; E ſtretto ancor ſia poi
Dal Tuo volere il Suo volere eterno.

(*a*) Iudic. 16. 19.
(*b*) Quis menſus eſt pugillo aquas, & Cœlos palmo po[illegible]vit, quis appendit tribus digitis molem terræ? *Iſai.* 40. 12.

Lo vede adorar da' Paſtori.

SONETTO CIV.

CHe mai penſavi, e che dicea il Tuo Cuore,
Vergine, allor che riverente, e chino
Con rozzi doni avanti al tuo Bambino
Umìl miravi, e ſemplice Paſtore?

Degno ben d' altro, che di tale onore,
So ben, che ſei, dicevi, o Re Divino;
Ma, poichè in queſto entraſti uman cammino,
Fai d' umiltade il pregio Tuo maggiore.

Quella ſemplicità sì aperta, e ſchietta, (a)
Quella ti piace candida innocenza,
Quella ſpregiata povertà t' alletta.

O ſuperba mortal folle Prudenza,
La nuova apprendi, che hai fin quì negletta,
Vera, ma a te naſcoſa, alta ſcienza.

(a) Non gymnaſia choris referta ſapientum, ſed plebem Dominus ſimplicem requiſivit; Simplicitas enim quæritur, non ambitio deſideratur. *S. Amb. L. 2. in c. 2. Luc.*

As-

Assiste alla Circoncisione.

SONETTO CV.

S' Appresta il taglio: Ah volgi altrove il ciglio,
Madre, e quel non mirar tiepido umore,
Ch' è pur Tuo Sangue: Ad un Materno amore
Vista è troppo crudel piagato un Figlio.

Ma Tu l' Eterno adori alto Consiglio,
Che vuol di Quello il Sangue, e il Tuo dolore;
E a spettacol più fiero addestri il Cuore,
E a starsi immoto in un maggior scompiglio.

Questo Sangue, e quel Nome a Te rammenta
L' ingiunta al Figlio Tuo comun Salvezza,
E amor di noi l' affanno Tuo rallenta.

Mira adunque la Piaga; E giacchè apprezza
Il Ciel cotanto il duol, che ti tormenta,
Col Figlio il Mondo a ricomprar t' avvezza.

Vocatum est nomen ejus Jesus; quod interpretatur Salvator; Editus enim fuit ad totius orbis salutem, quam sua circumcisione præfiguravit. *S. Ciril.*

Ve-

Vede Gesù adorato da' Magi.

SONETTO CVI.

QUel vezzoſo Bambin ch' accogli in ſeno,
Vergin, chiamò dall' ultimo Oriente (*a*)
Queſta, che al piè gli vedi, eſtrania gente,
Scorta da inuſitato Aſtro ſereno.

Mira, che in vil capanna, in rozzo fieno
Scorge in piccole membra un Dio poſſente;
Mira, come l' adora, e riverente
Offre i ſuoi doni a Lui, a Te non meno.

Or nel Tuo Figlio, ed ora in Te s' affiſa,
E ſtupida divide il ſuo diſiro,
Che Te nel Figlio, e 'l Figlio in Te ravviſa.

E già credea di ſtarſi in ſull' Empiro;
Ma la riſcuote, e dell' error l' avviſa
Un vagito del Figlio, un Tuo ſoſpiro.

(*a*) *Variano gli Scrittori ſul luogo, onde partironſi, e ſul tempo in cui arrivarono i Magi. Melchior Cano, per iſpiegare, come in 13. giorni poteſſero dall' Oriente arrivare a Bettelem il 6. di Gennaro, ſecondo che ne fa menzione la Chieſa Latina, s' ingegna di provare, che il paeſe, onde partirono, non era sì lontano, che non vi poteſſero arrivare; Ma io non ſo, perchè non s' appigli piuttoſto all' opinione più ſpedita di S. Agoſtino, e S. Gio: Criſoſt. che la Stella apparve loro tanto avanti la Natività di Criſto, quanto biſognava, perchè faceſſero un sì lungo viaggio in tempo da poter adorare il Bambino poc' anzi nato. Da*

S. Mat-

S. Matteo evidentemente si raccoglie, che la Stella apparve a' Magi due anni prima della nascita di Cristo; Perocchè Erode uccise tutti i Bambini da due anni in giù, secundum tempus, quod exquisierat a Magis; *Or questo tempo, che ebbe premura di sapere, era appunto quello della comparsa della Stella*, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis; *Dunque la Stella era nata due anni prima. Il pensar poi, che Erode differisse due anni la strage, sembrami poco probabile, con tutto che sulla scorta di qualchè antico l' asserisca l' eruditissimo P. Mamachi nelle sue Origini* L. 2. c. 1. not. 2. ad §. 2. *perchè il* Tunc Herodes videns *mostra ben chiaro, che il fece subito, che s' accorse d' essere stato ingannato da' Magi.*

Riceve i loro Doni.

SONETTO CVII.

SU prendi, o buona Madre, i larghi prendi
Doni, onde il Figlio Tuo dai Re s' onora;
E col saggio pensier fin da quest' ora
Gli ascosi in essi alti Misterj intendi.

Da quell' Incenso, e da quell' Oro apprendi, (*a*)
Qual Tu sia Madre: Da Te nato adora
Con quello il Nume Eterno, e questo ancora
Al Re, Tuo Figlio, umìl tributo rendi.

Ma quella Mirra, o Dio, quella funesta (*b*)
Mirra, onde al casto sen rechi un fascetto,
Che predice al Tuo Cuor, quai sensi desta?

Ahi Tu ravvisi in quella il Tuo Diletto,
Che sai, quanto d' amaro a Lui s' appresta,
E quanto è per toccarne anche al Tuo petto.

Non si sa, se i Magi fossero Re, come par, che s' accenni in quel del Salmo 71. 10. Reges Tharsis, & insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent, *e in quel d' Isaia:* Ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui *c.* 60. 3. *e come par, che dica Tertulliano, e l' asserisce Teofilatto. E' assai verisimile, e più comune opinione, che fossero piccoli Re, e Signori di qualchè Luogo, o Città non molto grande.* Baron. an. Ch. 1.

(*a*) Eum Magi, quem adorant, mysticis muneribus prædicant, auro Regem, thure Deum, myrrha mortalem. *S. Greg.*

Hom.

Hom. 10. *in Ev.* Thus aurum, myrrham Regique, hominique, Deoque dona ferunt. *Juvenc. Presbys. apud S. Hieron. L.* 1. *Com. in c.* 2. *Matth. Così S. Agost. S. Gio: Crif. S. Leone*, e *gli altri Padri*.

(*b*) Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. *Cantic.* 1. 12.

Purificazione di MARIA.

SONETTO CVIII.

TU, Madre, al Tempio infra la vil dispetta (*a*)
Turba ad offrir le tortore gementi?
Parto, che sol composto è di portenti,
Alla Legge comun Te non soggetta.

Madre, cui lascia immondo parto infetta,
A farsi monda i doni suoi presenti;
Te, di cui tutte fur l' opre innocenti,
Forse il Parto macchiò, cui fosti eletta?

Ma se dal primo prezioso istante (*b*)
Così pura non fossi, ah sarìa stato
A farti tal quel Parto sol bastante.

Quanto il Figlio somigli in questo stato!
Ambo portate in vostro umìl sembiante
Tu non Tua macchia, ed Ei non Suo peccato.

(*a*) Verè, o beata Virgo, verè non habes causam, nec tibi opus est purificatione. Sed nunquid Filio tuo opus erat Circumcisione? Esto inter mulieres tanquam una earum, nam

& Filius tuus sic est in numero puerorum. *S. Bern. Ser. 3. de Purif. Vedi S. Tom. 3. p. q. 37. ar. 4. ad 2.*

(*b*) In tuo conceptu, in tuo partu crevit pudor, aucta est castitas, integritas roborata est, est solidata virginitas. *S. Pier. Grif. Ser.* 142. Partus consecrat virginitatem. *S. Ber. Hom. 1. sup. Mis. est.*

Offerisce il Figliuolo a Dio. *Luc.* 2.

SONETTO CIX.

OFfri, Vergine, al Padre il Frutto eletto (*a*)
Del ventre Tuo per la comun salvezza:
O se sapessi, quanto in Ciel s' apprezza
Offerto per tal Man Dono sì accetto?

E' pur Questi di Dio Figliuol diletto,
Tu sei l' Empiro a innamorare avvezza:
Pari a Dio stesso è il Dono, e a tant' altezza
Il Tuo risponde smisurato affetto.

Misti salgono all' etra i grati odori
Dell' alta Offerta, e del Tuo Cuor sincero,
E il Ciel fra Voi divide i suoi stupori.

Così basta per or. Vergin, riprendi, (*b*)
Riscatta il Figlio. Al Sagrifizio intero,
Ma più penoso, un' altro tempo attendi.

(*a*) Offer tuum, virgo sacrata, & benedictum fructum ventris tui Domino repræsenta; Offer ad nostram omnium recon-

ci-

ciliationem hostiam sanctam, Deo placentem. Omnino acceptabit Deus Pater oblationem novam, & pretiosissimam hostiam, de qua ipse ait: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. *S. Ber. Ser.* 3. *de Pur.*
(*b*) *Exod.* 13. 13. *Luc.* 2.

Lo pone fra le braccia di Simeone. *ib.*

SONETTO CX.

SU prendi, o Vecchio, il preziofo Pegno,
Che depone MARIA fra le tue braccia;
E in quella dolce, ed amorofa faccia
Di mille imprimi ardenti baci il fegno.

Per bella invidia il gloriofo Regno
Tue gioje intento ad ammirar s' affaccia,
E come l' Alma tua fi ftempri, e sfaccia
Nel vagheggiar sì caro Oggetto, e degno.

Ma Lei ringrazia, che co' pregi Suoi
Il Paradifo traffe in quefto efiglio,
E ne fa sì gran parte a' voti tuoi.

Or chiudi pure al dì l' antico ciglio;
Che cofa in terra omai veder non puoi
Più bella di tal Madre, e di tal Figlio.

Detto di Simeone a MARIA: *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*. Luc. 2. 34.

SONETTO CXI.

DUnque Chi venne a dar salute al Mondo,
Dovrà a molti portar morte. e ruina?
O immensa, impenetrabile, Divina
Giustizia, adoro il Tuo Saver profondo.

Ma a Te, Vergin, mi volgo, e a quel fecondo
Seno di grazie, che a pietà t' inchina:
Tu nostra Madre, Tu del Ciel Reina,
Fa, che non caggia nostra speme a fondo.

So ben, che a tutti il Figlio Tuo salvezza (*a*)
Offre; e la colpa è sol di chi ritroso
L' amor rifiuta, e la pietà disprezza.

Ma Tu, che i cuori spetri a un' amoroso
Girar di ciglia, ogni rigor ne spezza,
E il Figlio a tutti per Te sia pietoso (*b*)

(*a*) Sicut lux, etsi oculos debiles turbet, lux est, hoc modo Salvator perseverat, etsi corruant plurimi; Neque est ejus officium destructio, sed eorum vesaniæ. *S. Gio: Cris. in hunc loc.* Poculum universalitatis habet quidem in se, ut omnibus prosit; Sed si non bibitur, non medetur. *S. Prosp. ad Vinc.*
(*b*) Necesse est, ut ii ad quos Maria convertit oculos, pro eis ad[illegible] , justificentur, & glorificentur. *S. Ansel. de excel. Virg. l. 4. tit. 5. c. 14.*

So-

Segue: *Et in ſignum, cui contradicetur*. ib.

SONETTO CXII.

IO mi credea, che d' ogni onor l' oggetto,
L' argomento di lode alta immortale,
L' Amor, la Meraviglia univerſale
Eſſer doveſſe, o Madre, il Tuo Diletto.

Ma ſento, ahimè, che indegno Ei ſia ſoggetto
Di malnato livor, d' odio mortale;
E ch' Ei poſto ſarà, qual ſegno a ſtrale,
Per riportar da ognuno onta, e diſpetto.

Che dici, o Madre, alla crudel parola,
Che in fondo all' Alma riſonar ti ſenti?
Ecco il penſier, che l' egro cuor conſola:

Se il Mondo tutto al Figlio Tuo s' avventi,
Nel comun odio l' amerai Tu ſola,
E l' amerai per tutte ancor le genti.

Segue: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. v. 35.

SONETTO CXIII.

DI duol parlar sì presto? Ahi dunque fia
Quel della Madre Sua dolce diletto,
Quel Figlio amato a quell' amante petto
Acuta spada, ond' ei trafitto sia?

Che non tacere, o Vecchio? almen dovrìa
Alla Madre celarsi il crudo oggetto:
Perchè voler, che in sì contrario affetto
Cangi la gioja, che pur or sentìa?

Ahimè povera Madre! il cuor le assale
Fin da quest' or l' acuta spada acerba,
E profonda vi fa piaga mortale;

E qual di sangue va spargendo l' erba
Cerva, che al fianco porta alato strale,
Ella sempre il Suo duol nell' Alma serba.

Tribulatio gladii nomine significata est, quo materna anima vulnerata est doloris affectu. *S. Agost. Epist.* 149. *al.* 59. *Ila. Anselm. Rup. ed altri.*

Va col Bambino a Nazaret ſua Patria.

SONETTO CXIV.

POrta al fin da ſtraniera ignota parte,
Vergine, il Tuo gran Figlio al patrio tetto,
E moſtra a' Tuoi nel Suo Divino aſpetto,
Qual Cittadin da Te lor ſi comparte.

Ei compariſce appena, e a vol ſi parte
Schiera orribil di mali al Suo coſpetto;
E torna a ſerenar gioja, e diletto
Queſte contrade d' atro duol coſparte.

Sembran, Te ringraziando e torri, e mura
Curvare oſſequioſe a Lui la fronte,
E i ſaſſi alto eſultar di ſua ventura.

Patria felice! D' ogni grazia il Fonte
Maria ponti nel ſeno. O Dio! nol cura
L' ingrata, e gli prepara oltraggi, ed onte.

Hunc tibi fratrem Maria dedit. *S. Ber Ser. in Nat. B. M.*

MA-

MARIA fugge col Figliuolo in Egitto.

SONETTO CXV.

VAnne, Donna Real, dove ti guida
Alto Voler, col Tuo Bambino accanto;
Togli al crudo Ladron, che freme intanto,
Quel sì caro Tesor, che il Ciel t' affida.

Non odi in Rama risonar le strida, (a)
Rachel non odi, che si strugge in pianto?
O quante Madri disperate, o quanto
Sparge sangue infantil ferro omicida!

Vanne in barbara Terra, e fa che tolta (b)
Sia dal Tuo Sole a quell' orror profondo
Della notte ferale, ov' ella è involta.

A Lui tocca portar dì più giocondo
Alla gente in mortali ombre sepolta,
A Te salvare il Salvadore al Mondo.

(a) Vox in Rhama audita est, ploratus, & ululatus multus: Rachel plorans filios suos &c. *Matth.* 2. 18. *ex Jer.* 31. 15. *sopra di che vedi S. Gir. L.* 1. *in c.* 2. *Matth.*

(b) In Ægyptum adveniens, sedentibus in tenebris reddidit lucem; fugit, ut illuminaret, non fugit, ut lateret. *Cred. S. Agost. Ser. de Epiph.*

S' avvera la Profezia d' Isaia: *Ascendet Dominus super nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & movebuntur Simulacra Ægypti*. Cap. 19.

SONETTO CXVI.

NOn più di mille schiere armato, e cinto
Iddio su carro d' infiammate ruote
E terra, e Cielo orribilmente scuote,
E il Mondo lascia di pallor dipinto.

Di lieve Nuvoletta entro il recinto
Stassi, e pur quindi ancora urta, e percuote
Lo stuol rubel, che contrastar non puote,
Sicchè il mira al suo piè disteso, e vinto.

Vergin, qual Sol, di Tue Virtudi i rai
Tu spargi, è ver; ma Nuvoletta allora
Sembri, che ascosa in Tua umiltà ti stai.

Da questa Nube Iddio l' Inferno assale,
Ma vuol seco a pugnar la Nube ancora;
Tanto Umiltà contro il superbo vale.

Mariæ Virginitas, quasi nubes, pluit in terras gratiam Christi; Scriptum est enim de ea: Ecce Dominus venit super nubem levem.. *S. Amb. de inst. Virg. c.* 12.
Così pur S. Ciril. sul cit. c. 19. *d' Isa. Così S. Gir. in psal.* 77.

Cadono al ſuo arrivo gl' Idoli dell' Egitto.

SONETTO CXVII.

GIove, il fulmine ov' è terribil tanto, (*a*)
L' Egide,o Palla, e l'aſta, e 'l cocchio,o Marte?
Come veggio voſtr' are a terra ſparte,
E ſotto il proprio tempio il Nume infranto?

Donzella umìl con piccol Figlio accanto
In queſta appena a voi più cara parte
Pone il piè fuggitivo, ognun ſi parte
Dal ſuo delubro, e ſtrida tragge, e pianto.

Queſto un dì vi prediſſe infauſto giorno
Il caduto Dagon; ch' Idol bugiardo (*b*)
Star non può all' Arca del Dio vero avanti.

L' Arca viva è Coſtei, che ſtrage, e ſcorno
Vi porta da queſt' or: Giunge non tardo
Il dì fatal de' voſtri ultimi pianti.

(*a*) Ideo deſcendit in Ægyptum, non mortem fugiens, ſed ut mortifera Idola diſſiparet. *S. Gio: Griſ. hom.* 2. *in c.* 2. *Matth.*

(*b*) 1. *reg.* 5.

V'

V' introduce nella ſua permanenza la cognizione del vero Dio.

SONETTO CXVIII.

ARide, incolte, ed infeconde arene,
Su cui dal Ciel giammai pioggia non cade,
Al fin pur giunta è la felice etade,
Che incomincia a fiorir la voſtra ſpene.

Ricca feconda Nube a voi ſen viene,
Che Celeſti vi porta alme rugiade;
Quai diverranno un dì queſte contrade,
Qual fia la gloria, e il frutto, onde ſian piene!

Stilleran di dolcezza i monti voſtri, (a)
Scorrerà giù pe' colli e miele, e latte,
La ſolitudin fiorirà, qual giglio.

L' Egitto non è più ſtanza di moſtri, (b)
Vi alberga Santità; Che quegli abbatte,
Queſta reca MARIA nel Suo gran Figlio.

(a) In die illa ſtillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte. *Joel.* 3. 18. *&* *Amos* 9. 13. Exultabit ſolitudo, & florebit, quaſi lilium. *Iſa.* 35. 1.

(b) *L' Egitto ne' primi ſecoli della Chieſa fu famoſo per un prodigioſo numero di Martiri, di ſacre Vergini, di ſolitarj, e di Monaci, che ſotto la condotta del grand' Antonio abitarono in quelle vaſte ſolitudini; E S. Gio: Griſoſtomo ne rapporta la cagione alla permanenza, che vi fece Gesù Criſto colla B. V. Lo ſteſſo accenna Euſeb. Ceſar. Dem. Ev. L. 6. c.* 20. *S. Atan.*

in

in gent. L. 2. S. Ciril. Gerosol. Cat. 10. *Orig. e S. Ag.*
(*e*) *Vedi Tillem. Vita di N. S. ar.* 4.

Ritorna dall' Egitto a Nazaret.

SONETTO CXIX.

O Felice Giudea! Di tue contrade (*a*)
La Salvezza, e la Gloria oggi è riforta.
Ecco MARIA, che nel Suo Sen la porta
Ritolta all' ira di nemiche fpade.

Per te la partorì; Ma la Pietade
A conofcer del Ciel non fosti accorta:
Or la conofci almen, che la riporta
A te per lunghe faticofe ftrade.

Deh valle incontro, e del tuo lieto ftato
Ringrazia Lei, per cui tu godi al fine
Quel, che tanto i tuoi Padri han fofpirato. (*b*)

Che fe ingrata il tuo giorno, e le Divine (*c*)
Grazie or non vedi, il bene omai paffato
Piangerai fempre fra le tue ruine.

(*a*) *Benchè Nazaret non fia nella Giudea, ma nella Galilea, tuttavia Giudea fpeffo fi prende per tutta la Nazione Ebrea.*
(*b*) Multi Prophetæ, & reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt, & audire, quæ auditis, & non audierunt. *Luc.* 10. 24.
(*c*) Si cognoviffes, & tu (fleres), & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi &c. ad terram profternent te, & non relinquent in te lapidem fuper lapidem, eo quod non cognoveris tempus vifitationis tuæ. *Luc.* 19. 44.

Per-

Perde il Figlio in Gerusalemme.

SONETTO CXX.

QUual tortorella, a cui da man villana
Rapita fu la pargoletta prole,
Di ramo in ramo andar gemendo suole,
E assordar l' aure per la doglia insana,

Tal MARIA, cui sventura ignota, e strana
Tolse l' amato Ben, si lagna, e duole;
E con singulti in vece di parole
Il chiama, il cerca, e ogni fatica è vana.

Madre, non pianger più: Trovato ho pure
Il Tuo bel Figlio; A me mostrollo Amore
Amor, che sa le Sue, sa le Tue cure.

Tu fuori il cerchi, ed Egli è nel Tuo Cuore,
E più che il cerchi, e a Te par ch' Ei si fure,
T' è più presente nell' interno ardore.

Qui mente integra, Deum desiderat, profectò jam habet, quem amat; Neque enim quisquam posset diligere, si eum, quem diligit, non haberet. *S. Greg. hom.* 30. *in Evang.*

Et is quidem (Deus) non quæsitus haberi forsitan potest, non habitus autem quæri omnino non potest. *S. Ber. Ser.* 2. *ad Fratres.*

Lo

Lo ritrova nel Tempio.

SONETTO CXXI.

ECco il Tuo Figlio, o Madre. Odi qual piove
Da' Labbri Suoi Celeste alta Dottrina;
Odi le Sue risposte, e la Divina
Prudenza, e i sensi non intesi altrove.

Odi a sì belle inusitate prove (*a*)
Stupido ognun gridar: Qual pellegrina
Sapienza in Costui? Qual arte affina
Quel parlar, che sì dolce e insegna, e muove?

Odi d' applauso risonare il Tempio,
Odi chiamarlo (e o qual piacer n' avrai!)
Garzone al Mondo solo, e senza esempio.

Ma Tu nel Figlio unicamente intenta (*b*)
Altro affetto, che amor, provar non sai:
Ami, perch' ami, e sei d' amar contenta.

(*a*) Stupebant omnes, qui Eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus. *Luc.* 2. 47. Unde huic sapientia hæc, & virtutes? *Matth.* 13. 54.

(*b*) Amor sibi abundat, amor ubi venerit, cæteros in se omnes traducit, & captivat affectus; Propterea quæ amat, amat, & aliud novit nihil &c. Amor per se sufficit, per se placet, & propter se. *S. Bern. Ser.* 83. *in Cantic.*

Sulle

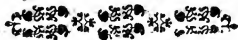
Sulle parole: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* Luc. 2.

SONETTO CXXII.

Figlio, perchè lasciarne? O se sapessi,
Quanto fin' or t' abbiam cercato, e quanto
Gioseppe, ed Io versato amaro pianto?
Mira nel volto i mesti segni impressi.

Queste iterate strade, e questi istessi
Muri del Tempio il san, questi, che tanto
Risonar del Tuo Nome augusto, e santo,
E impararo a chiamarti a nome anch' essi.

Fu nostra colpa, o fu sol Tuo volere,
Che a noi ti tolse? Ah per pietà mi sv
La cagion, che mi fe tanto temere.

Se colpa, ahi perchè questa a me si cela?
Ti mancano a punirla altre maniere?
Se Tuo voler, di più non mi rivela.

Risposta di Cristo: *Quid est, quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?*

SONETTO CXXIII.

CAso non fu, non fu Tua colpa, o Madre,
Se il Figlio andò dagli occhi Tuoi smarrito:
Colpa non cade in Te; con infinito
Savere Egli opra, e col voler del Padre.

Sai pur, quante di Lui cose leggiadre
Ne' sacri fogli hai letto, e quante udito;
E pria che il mortal corso abbia fornito,
Quai Tu notti vedrai funeste, & adre!

che parlo? Sa ben soffrir lontano,
Ella il Suo Figlio, nè ascoltar natura;
Pur se lo cerca, non lo cerca in vano;

Che il cercar sempre, e amare a dismisura (*a*)
Figlio, ch' è Dio, non è già fallo umano;
Anzi questa d' amarlo è la misura.

(*a*) Quis terminus quærenti Deum? Quærite inquit, faciem ejus semper. *psal.* 104. *appresso S. Ber. Ser.* 84. *in Cantic.* Modus diligendi Deum est diligere sine modo. *Il med. Tract. de dilig. Deum.*

Sug

Suggezione di Gesù Cristo a Maria

SONETTO CXXIV.

STupite, o Cieli: Quei, che non dipende
Dal Divin Genitor, che agli Elementi
Dà legge, e moto, e l' ale impenna a' venti,
Soggetto a mortal Madre ecco si rende. (*a*)

Mirate, come ossequioso attende
Tutti i cenni di Lei, n' ode gli accenti,
E muove pronte all' opra, e ubbidienti
Le Mani, con cui terra, e Ciel comprende.

Quinci di Lei, cui cotal Figlio onora,
Misurate i gran pregj, e qual convegna
Stima, ed onore alla Real Signora.

Ammiro un Dio, che d' ubbidir non sdegna: (*b*)
Ma non so, se ammirar più deggio ancora
Donna, ch' a un Dio di comandare è degna.

(*a*) Cui principatus, & potestates obediunt, subditus erat Mariæ. *S. Ber. hom.* 1. *sup. Mis.* Maria Deum sibi subditum habuit. *S. Bonav. Spec. Virg. c.* 7.

(*b*) Mirare ergo utrumlibet, & elige, quid ampliùs mireris, sive Filii benignissimam dignationem, sive Matris excellentissimam dignitatem; Utrinque stupor, utrinque miraculum Et quod Deus Fœminæ obtemperet, humilitas absque exemplo, & quod Deo Fœmina principetur, sublimitas sine socio. *S. Ber. hom.* 1. *sup. Mis. est.*

Converſazione di Maria con Gesù.

SONETTO CXXV.

Felici dì, che con Gesù traea
D' ogni ben di quaggiù ſchiva Maria,
E di Sua ſanta, e dolce compagnia
Con invidia del Ciel lieta godea!

Felice loco, ove con Lui ſedea,
E i detti Suoi cupidamente udìa;
E a quel parlar, ch' ogn' aſpro cuor rapìa,
Tutta nell' Alma di bel fuoco ardea?

Felici menſe, in cui del cibo uſato
Speſſo ſcordoſſi, al vagheggiarli in Volto
Quel Divino fulgore a Lei ſvelato!

Ma più felice Lei, che ha in ſe raccolto (a)
Quanto ammirò nel Figlio, e in ſtargli a lato
Di Sue virtudi il più bel fior n' ha colto!

(a) Virgo Sanctiſſima, quæ jugiter ejus adhæſit lateri, quæ intenta præ cæteris invigilavit verbo, & operi ejus, ſola Salvatoris inſignia opera, & melliflua eloquia, quò eis diu interfuit, ſpecialiùs vidit, ſecretiùs audivit, propenſiùs retinuit. *S. Ber. Ser. de B. M.*

Su quelle parole : *Mater ejus con omnia verba hæc in corde suo.* Luc. 2

SONETTO CXXVI.

VErgin saggia, ch' or triste, ed or gioconde
Cose del Figlio Suo mira, ed ascolta,
Tutta in gravi pensier l' Alma raccolta,
Ciò, che mira, ed ascolta, in Cuore asconde.

Vede, al presente come ben risponde
Quanto predetto di Lui fu una volta,
E dal passato all' avvenir rivolta
Scuopre, e adora di Dio le vie profonde;

E di buon' ora il savio Cuore avvezza
Di varj casi ad alternar la sorte
Or di gaudio temprata, or d' amarezza.

Venga o gioja, o dolore, o vita, o morte,
Tutto ha pensato; e sian Senno, e Fortezza
Nell' oprar, nel soffrir Sue fide scorte.

Conferebat ea, quæ facienda legerat, cum his, quæ jam facta cognovit, non ore promens, sed clauso in corde custodiens. *Bed. Hom. in Ev.*

di Cristo all' avviso, che Sua Ma-
lo ricercava: *Quæ est Mater mea? &c.*
Matth. 12. 48.

SONETTO CXXVII.

Signor, del parlar Tuo gli alti Misteri
Chi mai comprender può? Colà t' aspetta
Madre al Ciel tanto in pregio, a Te diletta,
Tu non la curi, e più non sei, qual eri?

Se chi del Padre Tuo gli alti voleri (*a*)
Compie coll' opra, di Tua Madre eletta
Gode il nome, e l' onor, qual più perfetta
Madre di Lei, che gli serbò sì interi?

Or col negarti alla Materna brama,
E qual punisci in Lei non suo difetto?
Se difetto non è, che Te tropp' ama.

Ceda la Madre ad altro amor più schietto, (*b*)
Ove d' un Padre Dio l' onor ti chiama,
Che sol di questo Ella è men degno Oggetto.

(*a*) Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. *Matth.* 12. 50. *Che Maria fosse la prima di quei, che facessero la volontà del Padre Celeste*, vedi S. Agost. in Joan. hom. 10.

(*b*) Ubi parentes nihil divina impedirent Mysteria, æquum, & necessarium erat filio parere, contra, cum intempestivum, & quod spiritualibus esset impedimento, petiissent: Quæ est mater mea, & fratres mei, ajebat. *S. Gio: Cris. hom. 29. in c. 2. Joan.*

Parole de' Cittadini di Nazzaret: *Nonne hic est faber filius Mariæ?* Marc. 6. 3.

SONETTO CXXVIII.

Sì Fabro è Questi, e di Maria sol Frutto;
Ma Fabro, che il gran giro a' Ciel distese,
Che su i cardini suoi la terra appese,
Strinse fra' lidi l' orgoglioso flutto;

Sì Questi è 'l Fabro, per cui man costrutto
Fu il sol, le stelle, e 'l primo dì s' accese;
Che la sola Sua Voce ha per arnese,
Il nulla per materia, e pur fa il tutto.

Sì Questi è 'l Fabro, ed è Maria Sua Madre;
Ma Questa Madre si formò Egli stesso,
E di Cui si fe Figlio, era già Padre.

E chi, qual Fabro Egli è, voglia d' appresso
Vedere, e quai sa fare opre leggiadre,
Ne' pregi di Maria lo veggia espresso.

S. Pier. Crif. Ser. 48. esponendo quelle parole de' Nazarei. Hic est Jesus filius fabri: Rectè illi quidem, quanquam ignorantes, quid dicerent; Est enim Servator filius illius Patris, qui Mundum fabricavit, non malleo, sed præcepto, qui Mundi massam formavit, authoritate, non carbone, qui lucem soli contulit, non terreno igne, sed superno calore.

Dett della donna Evangelica : *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*. Luc. 12. 27.

SONETTO CXXIX.

Donna, che in ascoltar quai sagge, e sante
Sparge parole il Redentor Divino:
Beato il Sen, che t' allattò bambino,
E il Ventre, dici, che t' accolse infante,

O se veder potessi un dì le tante
Opre, onde chiude il suo mortal camino,
Morte vinta, cangiato uman destino,
Porte schiuse del Ciel, d' Abisso infrante,

Che diresti di Lei, da Cui pur tanti
Nacquer prodigj? E che, se poi Lei stessa,
Di virtù sempre nuova meraviglia? [a].

Gridar t' udremmo: O quanti pregi, o quanti
Produsse a un tempo, e adunò tutti in Essa
L' Onnipotenza, di Cui sola è Figlia!

(a) Magnum revera miraculum fuit beata semper Virgo Maria *S. Gio: Grif. Ser. ap. Metaphr.* Miraculum stupendum in Cœlis *chiamasi da S. Epif. Or. de Laud. Deip. e da Rup. in c. 2. Cant.* Miraculum cunctorum filiorum hominum.

E'

E' presente alle Nozze di Cana.

SONETTO CXXX.

SAggio di Provvidenza alto Consiglio,
Madre, al convito nuzial ti spinse:
Poichè a mostrarsi al Mondo oggi s' accinse,
Te vuol compagna a Sue grand' opre il Figlio:

Sì vuol, che all' uopo altrui Tu prima il ciglio
Volga, ed il Cuor, ch' Ei di pietà ti cinse;
Vuol, che quel Tuo parlar, che sempre il vinse,
Muovalo a far riparo a gran scompiglio.

Quindi aperta per Te sì larga via,
Scorrerà di favori immensa piena,
Che il Ciel pietoso al Mondo afflitto invia.

Tu da quest' or sì n' anderai ripiena
Della virtù del Figlio; ond' Egli fia
Di grazia la Sorgente, e Tu la Vena.

Quis fons vitæ, nisi Christus Dominus? .... derivatus est fons usque ad nos .... Descendit per Aquæductum vena illa cœlestis. ... Plenus equidem Aquæductus, ut accipiant cæteri de plenitudine .... Advertitis jam, quem velim dicere Aquæductum, qui plenitudinem fontis ipsius de corde Patris excipiens, nobis edidit illum .... Nostis enim, cui dictum sit: Ave gratia plena. *S. Bern. Ser. de Nat. B. V.*

Av-

Avvisando il Figliuolo della mancanza del vino, ne riceve per risposta: *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.* Joan. 2.

SONETTO CXXXI.

QUella Tua dolce amabile favella,
Signor, dov' è? dov' è l' usato affetto?
Dove il pronto ubbidir, l' umìl rispetto?
La sì diletta pur Tua Madre è Quella.

Or che prodigj ad operar s' appella (*a*)
La Deità, che porti ascosa in petto,
Dell' Esser Tuo Divin preso l' aspetto,
Dell' Uom la Madre non ravvisi in Ella.

Ah non è giunta ancor l' ora fatale,
In cui coperto di mortal pallore
Di Suo Figlio farai pompa ferale.

Madre ti serbi a confessarla allora,
Che col Suo compirai l' Opra d' Amore;
E, Questa, allor dirai, questa è quell' ora.

(*a*) Hæc nimirum est illa hora, de qua Jesus aquam conversurus in vinum, dixerat matri: Quid mihi, & tibi est, mulier? nondum venit hora mea. Hanc itaque horam prædixerat, quæ tunc nondum venerat, in qua deberet agnoscere moriturus, de qua fuerat mortaliter natus. Tunc ergò divina facturus, non Divinitatis, sed infirmitatis matrem, ve-

velut incognitam, repellebat. Nunc autem humana jam patiens, ex qua fuerat factus homo, affectu commendabat humano. *S. Agost. Tract. 119. in Joan.*

Induce il Figliuolo a fare il primo miracolo di mutare l' acqua in vino.

SONETTO CXXXII.

QUel, che in urne capaci or or s' accolse,
Fu pur di fonte cristallino umore:
Ond' è, che cangiò sì forma, e colore,
E in spumante liquor tosto si volse?

Maria fu, che parlò, Maria, che tolse
Il mal provido sposo al suo rossore; (*a*)
Ed alle Grazie accelerando l' ore, (*b*)
Il Braccio onnipossente al Figlio sciolse.

S' Egli a' preghi di Lei sembrò ritroso,
Gentil prova fu sol della Sua Fede,
Ma in Cuor gli accolse, e gli ascoltò pietoso.

E se poi vinto lor s' arrende, e cede,
Se al convito il piacer torna, e allo Sposo,
Della Fè di Maria tutto è mercede.

(*a*) Compassa est verecundiæ illorum, a quibus fuerat invitata. *S. Ber. Ser. 2. Dom. 2. post oct. Epiph.*

(*b*) *S. Gio: Grisost. hom. 25. in Jo:* Cum nondum horam suam venisse dixerit, implevit tamen Matris voluntatem &c. nam si tempori subjiceretur, quo pacto immature id fecisset? Præterea ut Matri honorem exhiberet.

Al-

Assiste alla Predicazione di Gesù Cristo.

SONETTO CXXXIII.

ESce Seminator provido, accorto, (*a*)
E il Seme sparge ahi con qual vario evento!
Qual sulle pietre, e dall' arsura è spento,
Qual fra le spine, ed è affogato, e assorto;

Altro in suolo ferace, e quindi sorto
Qua di trenta dà il frutto, e là di cento;
E ne raccoglie il Mietitor contento
Della fatica sua premio, e conforto.

O qual fu l' Alma Tua fertil terreno,
Vergine, e quanto in Lei ricca la messe
Delle Voci Divine accolte in seno!

Quando altro frutto altronde Ei non cogliesse,
Pago è il Cultor; che 'l Tuo compensa appieno,
Tutto il sudor, ch' Ei dalla fronte espresse.

(*a*) *S. Epifanio è di parere, che la Vergine seguisse il Figliuolo in tutti i luoghi di sua predicazione.*
Vedi S. Matt. c. 13. *ed ivi:* Semen est verbum Dei.

Gesù si separa dalla Madre,

SONETTO CXXXIV.

VAdo a morir: Più non vedrete, o Madre,
Se non tra infami stretto aspre ritorte
Il Vostro Figlio, e strascinato a morte,
E d' empie cinto infellonite squadre.

Colà mi chiama alto Voler del Padre,
Che la Mia scrisse irrevocabil sorte:
Voi vi restate, e nel dolor più forte
Vostre chiamate al Cuor virtù leggiadre.

Così dicea Gesù: Se poi l' udisse
MARIA, nol so; Che cadde esangue al suolo,
Qual d' improviso stral, che la trafisse.

Se il Cuor non se le infranse in tanto duolo, (a)
Se in partirsi dal Figlio Ella pur visse,
Morta ad ogn' altro, e viva al duol fu solo.

(a) In illius anima dolor sævè sæviebat, quæ malè vivens mortua erat. *Presso S. Ber. de Lam. V. M.*

MARIA lo ſegue alla Paſſione.

SONETTO CXXXV.

IN braccio agli empj, e cinto di catene
Vanne a morir GESU', ma vanne ſolo;
Che de' Suoi Cari il timoroſo ſtuolo
Volge le ſpalle, e Fè più non gli attiene.

Il Genitor ſel vede, e pur ſoſtiene
Senza ſoccorſo il Figlio; E sù dal Polo
Paſcerſi ſembra di sì fiero duolo,
E abbandonarlo irato alle ſue pene.

MARIA dal Suo dolor fatta più forte
Del Figlio dietro alla ſanguigna traccia
Corre a incontrar con Lui la ſteſſa ſorte.

Nè ſa temer d' alcun periglio in faccia;
Ell' ama; E l' Amor Suo, che pari a Morte (*a*)
Vanta fortezza, ogni timor ne ſcaccia. (*b*)

(*a*) Fortis eſt, ut mors, dilectio. *Cantic.* 6.
(*b*) Timor non eſt in charitate; ſed perfecta charitas foras mittit timorem. 1. *Joan.* 4. 18.

Lo incontra colla Croce ſulle ſpalle.

SONETTO CXXXVI.

GEsù s' appreſſa. Ahi qual peſante Croce
Gli preme il dorſo, ahi qual li cinge il crine
Orrido ferto di pungenti ſpine,
Ahi qual l' incalza inſano ſtuol feroce!

Corteſi Donne altrove il piè veloce
Torcete: Ah per pietà non s' avvicine
La Madre, che di morte in ſul confine
Trarla, ed oltre, potria viſta sì atroce.

E' giunta, o Dio: Già ſotto il grave incarco
Vede ſvenire il Figlio, e ſviene anch' Eſſa,
Chiuſo al reſpir dal ſuo dolore il varco.

Deh l' aſcondete almen: Nel Figlio impreſſa, (*a*)
Più lo grava del peſo, onde Egli è carco,
L' acerba doglia, ond' è la Madre oppreſſa.

(*a*) Stabam & ego videns eum, & ipſe videns me, plus dolebat de me, quàm de ſe. *Preſſo S. Bern. de Lament. Virg.*

MA-

Maria sotto la Croce.

SONETTO CXXXVII.

PEnde, ahi qual Figlio! a infame Tronco appeso, (*a*)
Stassi, ahi qual Madre! al Figlio esangue accanto,
Quei la spoglia mortal lacero, e infranto,
Questa dal duol trafitta all' Alma sceso.

L' Uno placa col Sangue il Padre offeso,
L' Altra al Sangue di Quel mesce il Suo pianto;
L' Uno uccide un gran duolo; il vede intanto (*b*)
L' Altra, e pur vive, e regge a sì gran peso.

Discerner poi non so, se sia quel Legno
Più crudo a Lui, che muore, o a Lei, che langue,
Se di Sangue, o di pianto ei più sia pregno.

Vergin, so ben, che se Tu al Figlio esangue
Desti materia per lo scempio indegno,
E' Tuo cotesto pianto, e Tuo quel Sangue.

(*a*) In Corpore Christus, in mente verò Genitrix erat crucifixa. *Laur. Justin. de triumph. agon. c.* 18.

(*b*) Quasi mortua vivens, vivebat moriens, moriebatur vivens, nec mori poterat, quæ vivens mortua erat. *Ap. S. Ber. de Lam. V. M.*

Parole di Cristo a Maria: *Mulier, ecce Filius Tuus.*

SONETTO CXXXVIII.

Cambio ahi troppo inegual! Dunque Tuo Figlio
Più non è il Tuo Gesu', Figlio è Giovanni:
Gesù tel dà, che a ristorar Tuoi danni
Pensa di Morte ancor fra 'l crudo artiglio.

Tu con qual cuore ascolti, e con qual ciglio
Questa giunta crudel di nuovi affanni?
O qual diverso a' Tuoi più debol anni
Avrai compagno in questo lungo esiglio!

Del Figlio, è ver, le somiglianze Ei serba;
Ma questo è ciò, che del perduto Oggetto
Richiameratti alla memoria acerba.

Questi, dirai, gli riposò sul Petto,
Questi... Ma il duol, che in van si disacerba,
Diratti: Ah non è Questi il Tuo Diletto.

O commutationem! Joannes tibi pro Jesu traditur, servus pro Domino, discipulus pro magistro, filius Zebedæi pro filio Dei, homo purus pro Deo vero. *S. Bern. Ser. de B. M.*

Parole di Cristo a Giovanni : *Ecce Mater tua*.

SONETTO CXXXIX.

O Te felice, avventurato, altero
Fra tutti i Figli, a cui Gesù consegna
Madre, di Cui non avvi altra più degna,
Ultimo pegno di Suo amor sincero.

Tu del destin di Lei l' aspro, e severo
Rigore in parte alleggerir t' ingegna;
La gran perdita Sua sia, che divegna
Per Te men grave, e il Suo dolor men fiero.

Dille, che un' altra numerosa prole, (*a*)
Col perdere un sol Figlio, Ella s' acquista,
Per cui fia chiara, ovunque gira il sole.

Che se l' ingiusto parragon l' attrista,
Dille, che il Figlio Suo non se ne duole;
Che del Sangue di Lui noi siam conquista.

(*a*) O Domina, si Filius tuus factus est per Te frater noster, nonne Tu per illum facta es Mater nostra? *S. Ansel. de de Conc. Virg. c.* 15. *Molti Padri dicono, che S. Giovanni rappresentò allora tutta la Chiesa.*

MA-

Maria vede ſpirar Gesu'.

SONETTO CXL.

Muore il Figlio Divino, e al Suo morire
Da' cardini profondi il ſuol ſi ſcuote,
Si diſcolora, e in ſull' ardenti ruote
Per pietà ſembra il Sole impallidire;

Squarcianſi i ſaſſi, e il cupo ſeno aprire
Vedonſi oſcure tombe, e all' aure ignote
Tornar membra ſepolte, e le remote
Parti del Tempio il rotto vel ſcoprire.

E pur Maria, cui più d' ogn' altro accuora
Morte così ſpietata, in faccia a quella,
Quaſi indurata al duol, vive tuttora.

Non muore il Figlio a Lei; vita più bella (*a*)
Ha nel Suo Cuore; e s' Ella vive ancora,
Ella non già, ma vive il Figlio in Ella.

(*a*) Vivo autem jam non ego, vivit verò in me Chriſtus. *Gal.* 2. 20. *Come l' amato ſia nell' amante sì per forza dell' apprenſione*, *sì per forza dell' appetito*, vedi S. Tom. 1. 2. q. 28. ar. 2.

Ve-

Vede dargli la Lanciata.

SONETTO CXLI.

Dove dove, o crudel? Qual cieco, e torto
Penſier? Qual rio furor? Colui, che aſſale
Quella, che in reſta hai meſſo, aſta ferale,
[Ah ſtolto non tel vedi?] ahi Quegli è morto.

In Lui vive la Madre: In Lei ritorto (*a*)
Andrà quel colpo a far piaga mortale.
A Lei drizzalo almen, ſe pur ti cale
Sugger quel Sangue tanto odiato a torto.

Atta a sbramarti più ſia la ferita,
Se in veçe di ſquarciare al Figlio il ſeno,
Tolga alla Madre la dolente vita.

Ma di nuocer le vie tu ſcorgi appieno;
Onde trafiggi il Figlio, acciò ferita
Senta la Madre il Suo dolor più pieno.

(*a*) Poſtquam emiſit ſpiritum tuus ille Jeſus, ipſius plane non attigit animam crudelis lancea, quæ ipſius aperuit latus, ſed tuam utique animam pertranſivit. Ipſius nimirum anima iam ibi non erat, ſed tua plane inde nequibat avelli. *S. Ber. Ser. de B. M. Sign. magn.*

De-

Depoſto dalla Croce, lo accoglie in ſeno.

SONETTO CXLII.

SOn queſte, o Madre, quell' oneſte, e belle
Guance, ove dolci un dì baci imprimeſti?
Queſto è quel labro sì vermiglio, e queſti
Son gli occhi, ch' eccliſſar facean le ſtelle?

Queſta è la fronte maeſtoſa, e quelle
Son le mani sì pronte agli atti oneſti?
Queſto il petto amoroſo, e le celeſti
Membra, sì fide alla grand' Alma ancelle?

O quanto, ahimè, cambiato è quel bel viſo, (a)
Ahi qual deſta pietade, e inſieme orrore
D' immonda polve, e d' atro Sangue intriſo!

Tu il miri a parte a parte, ed il Tuo Cuore,
Che trovò in ogni parte un Paradiſo,
Or trova in ogni parte il ſuo dolore.

(a) Vidimus eum, & non erat ei ſpecies, neque decor. *Iſai.* 53. Stabat ad caput extincti Filii meſtiſſima Mater, & ejus regalem faciem mortis obfuſcatam palloribus magna rigabat affluentia lacrymarum &c. *Preſſo S. Bern. de lam. V. M.*

Dolor di Maria.

SONETTO CXLIII.

PRia del mare misuri il seno, e il fondo,
Vergin, chi intender brama il Tuo dolore;
Che del mare non meno, il Tuo bel Cuore (*a*)
Dolor racchiude in Se vasto, e profondo.

Misuri l' amor Tuo, del quale il Mondo (*b*)
Mai non vedrà, nè vide amor maggiore;
Perchè amasti qual Figlio, e qual Signore
Colui, che del Tuo Cuor fu tutto il pondo. (*c*)

E se da amor cordoglio si misura,
Non fu dolore al Tuo dolore uguale,
Perchè fu l' amor Tuo senza misura.

Fu il Tuo Cuor nell' amar più che mortale,
Onde tal del Tuo duolo è la natura, (*d*)
Che capirlo altro cuor, che il Tuo non vale.

(*a*) Magna est, velut mare, contritio tua. *Ier. Thr. c.* 2. 13.
(*b*) Quantum amavit, tantum doluit. Dolor est sicut amor. *S. Agost.*
Omnis dolor ex amore provenit, & ideo ubi summus, & improportionabilis amor, ibi summus, & improportionabilis dolor. *Alber. Magn. sup. Mis. est c.* 116.
(*c*) Amor meus pondus meum *S. Agost. in Conf.*
(*d*) Tantus fuit dolor Virginis in passione Christi, quod si in omnes creaturas, quæ pati possunt, divideretur, omnes subitò interirent. *S. Bernardin. Ser.* 61. *ar.* 3. *c.* 1.

Co-

Costanza di Lei nel dolore.

SONETO CXLIV.

SE stando appresso al moribondo Figlio (*a*)
Non chiome svelle, e non si squarcia il manto,
Non si dibatte, o stride; e sol d' alquanto
D' amare stille appena asperge il ciglio,

Non è già, che del Cuor l' alto scompiglio,
Sopisca il senso, e chiuda il varco al pianto;
Stupor non è, che al tristo oggetto accanto
L' Alma spogli di senno, e di consiglio:

E' la costanza della Madre invitta, (*b*)
Ch' ogni fiacchezza dal Suo duolo esclude,
E serba maestade, ancorchè afflitta.

Se d' ogni duol, che in uman cuor si chiude,
Assai maggiore è quello, ond' è trafitta,
E' maggior del Suo duol la Sua virtude.

(*a*) Non se laniabat in tanta amaritudine, non maledicebat, non murmurabat, nec vindictam hostium a Deo petebat, sed stabat patientissima doloribus immersa. *S. Anselm. de Compass. Virg.*

(*b*) Stabat ante Crucem Mater, & fugientibus viris, stabat intrepida. *S. Ambr. de iust. Virg.*

Rassegnazione al Divino Volere.

SONETTO CXLV.

MAr da' venti agitato e freme, e rugge,
E gonfia, ed ora il Ciel spruzza coll' onde,
Or apre in sen voragini profonde,
Urta, abbatte, fracassa, ingolla e strugge;

Ma mentre irato orribilmente mugge,
Giunge co' flutti a flagellar le sponde;
Qui si frange, ringorga, e si confonde,
E bacia il lido umiliato, e fugge;

Tal di MARIA nell' Alma amara doglia
Ferve angosciosa, e dell' inferma Salma
Per ogni parte par che sboccar voglia;

Ma nel Divin Voler s' avviene; e calma,
O frange qui sue smanie, e in se gorgoglia;
Poi tutta torna a traboccar nell' Alma.

Suppressus dolor altiùs introrsum radicavit, eò acerbior factus, quòd non est exire permissus. *S. Bern. Ser. 26. in Cant.*

Pian-

Piange al Sepolcro di Gesù.

SONETTO CXLVI.

FElice Avello, che la fredda spoglia
Dell' estinto Mio Ben racchiudi in seno;
Deh ti disserra per brev' ora almeno,
Se pur senti pietà della mia doglia.

Quel volto riveder non mi si toglia,
Che già farmi solea contenta appieno;
U' Morte, che ne invola il bel sereno,
Bella diviene, e di se stessa invoglia.

Cara Morte, m' avventa al fianco lasso (*a*)
Tutti i tuoi strali, onde al mio Figlio accanto
Questo mi serri doloroso sasso.

Così dicea Maria; Ma un largo pianto
Chiuse alle voci, aprì a' singhiozzi il passo;
E il marmo ancor parve ammollirsi alquanto.

(*a*) O mors misera, noli mihi parcere, tu mihi sola præ cunctis places, exaggera vires, trucida Matrem, matrem cum Filio perime simul. *S. Bern. de Lament. V. M.*

Vede il Figliuolo risorto.

SONETTO CXLVII.

CInto di gloria, e di splendore adorno
Il Trionfante, il Generoso, il Forte,
L' illustre Vincitor d' Inferno, e Morte,
Madre il Tuo Figlio, ecco a Te fa ritorno.

Dell' uman germe cancellò lo scorno,
L' ire ammorzò, che in Cielo ardean sì forte,
Spezzò d' Abisso le ferrate porte,
E l' immortal dischiuse alto Soggiorno.

Dopo tant' opre a Te lo miri accanto
Tergerti il mesto ciglio ancor grondante,
Stringerti al seno: e che ti dice intanto?

O felice dolor, cui tali, e tante
Seguon le gioie! Tutto quel Tuo pianto
Ah ben valeva questo solo istante.

Quantunque il Vangelo non dica, che Cristo subito risorto apparisse alla Madre, anzi piuttosto che si facesse vedere a Maria Maddalena; onde alcuni Teologi, e fra essi l' Estio sul c. 16. *di S. Marco, e Pietro Blesense let.* 50. *espressamente lo neghino; Ciò non ostante, Ruperto Ab. L.* 7. *de div. Off. c.* 25. *afferma; e il Card. Baronio all' an. di Cris.* 34. §. 183. *riconosce questa tradizione, come da' più antichi secoli a noi pervenuta, e conchiude,* quod nemo pius, puto, negabit. *Lo stesso scrive S. Teresa nell' Add. alla sua vita.*

Lo vede salire al Cielo.

SONETTO CXLVIII.

TOrna al Padre il Tuo Figlio. O bella vista!
Ecco s' apriro i Cieli: O qual fiammeggia
D' insolito splendor l' Eterea Reggia,
Per tal trionfo o quanta gloria acquista!

Tu il miri alto salir fra lieta, e trista,
E il cuor non sa, dove piegar si deggia
Fra la gioia, e 'l dolor; Che se festeggia
Sì bel partire, il Tuo restar l' attrista.

Pur ti consola, o Madre; Alle Tue soglie
Tornerà tosto ad abbracciarti, e dono (*a*)
Farti di quante il Ciel dolcezze accoglie.

Che s' or sembra lasciarti in abbandono,
Dell' Amor Suo ti fida; a Te si toglie,
Sol per andare a prepararti il Trono. (*b*)

(*a*) *Che Maria si trovasse presente all' Ascensione di Cristo, benchè nol dica il Vangelo, s' argomenta dal* 1. *Cap. degli Atti Apostolici, dove dopo descritta la salita del Redentore, soggiunge, che quei, che vi s' erano trovati presenti, ritornarono dal Monte Oliveto a Gerusalemme; e immediatamente aggiunge, che entrarono nel Cenacolo, dove poi, segue a dire*: hi omnes erant perseverantes in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Jesu, & fratribus ejus.

(*b*) Vado parare vobis locum; Et si abiero, & præparavero vobis locum, iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum. *Jo:* 14.

Sta

Sta nel Cenacolo di Gerosolima, orando insieme cogli Apostoli.

SONETTO CXLIX.

Qual infocato strale, al Cielo ascende
Calda preghiera, e il Cuor di Dio saetta,
E il punge sì, che sulla Schiera eletta
Dal sen di Lui lo Spirto Suo discende.

Onde supplica umìl tal forza prende,
Che il Cielo espugna, ed i suoi doni affretta?
Ella è Maria, che Iddio sforza, ed alletta,
Ed al pregar di Lei vinto Ei s' arrende.

E lo Spirto di Lui, che della Sposa
I dolci ascolta amabili sospiri,
Dal Ciel si spicca, e in grembo a Lei si posa.

Che se ad altri Sue fiamme avvien, che ispiri,
E' sol, perch' Ella in far mercè pietosa,
Avvalora co' Suoi gli altrui desiri.

Riceve lo Spirito Santo.

SONETTO CL.

QUal per soffiar d' impetuosi venti
L' aer si scuote, tal dall' alto scende
Divino Spirto, e i cuori eletti accende,
E di superna luce empie le menti.

Volan fiammelle luminose ardenti,
E attorno attorno il sacro Ardor si stende:
Poscia il Cuor di MARIA tutto comprende,
Esca acconcia a nudrir vampe innocenti.

Ivi si pasce, e Sua virtù rinforza,
E i pensieri, e i desiri alluma, e 'nfiamma,
E tutta spende in divampar Sua forza.

La sfera è Iddio dell' amoroso Fuoco;
Ma fuor del Sen di Dio, la bella fiamma
Non trova di quel Cuor più degno loco.

Velut ignis fœnum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit, itaut ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur, nisi tantum ignis amoris Dei. *S. Idelph. Ser. de Ass.*

Oc-

Occupazione di Maria dopo l' Ascensione di Cristo.

SONETTO CLI.

Vergin, quai scorser di Tua vita l' ore
Poichè a Te s' involò Gesu' risorto?
Tu del piccol Suo Gregge eri il conforto,
Che in Te scorgea presente il buon Pastore.

Tu dal naufragio del comun dolore
Gli sparsi avanzi riducevi in porto;
Tu insegnavi al Nocchier saggio, ed accorto
Regger la Nave in mezzo al fosco orrore.

Dal Tuo labro pendea, dal Tuo consiglio (*a*)
Lo Stuol scelto a fondare il nuovo Regno,
Che tutto a Te fu conto il Cuor del Figlio. (*b*)

Ed Egli, che dovea tornarne al Padre,
A compiere il già impreso alto disegno
Lasciò qui in terra in luogo Suo la Madre.

(*a*) Tu precipuè fuisti, Virgo Virginum, in adjutorio, vel etiam regimine prædicantium Apostolorum. *Rup. L.* 3. *in Cant.*

(*b*) Maria Spiritu Sancto repleta ipsas Filii sui cogitationes cognoscebat. *Euseb. Niss. hom. in Dom.* 2. *post Epiph.*

E il medesimo la chiama Magistra Magistrorum, idest Apostolorum; *E S. Amb. L. de Inst. Vir. c.* 7. Non mirum [Joannem] præ cæteris loquutum mysteria Divina, cui præsto erat Aula Cœlestium Sacramentorum, idest Deipara.

ri-

Riceve il Battesimo.

SONETTO CLII.

NEll' Onda salutar terger la fronte (*a*)
Alma sì pura anch' Ella non disdegna;
Anzi alle genti ad eseguire insegna
Del Suo Figlio le leggi, umili, e pronte.

Se macchia, onde lavarla il Divo Fonte
Non trova, e chi può dir quanto divegna
Di Se più santa, e di quai grazie degna,
Or ch' è segnata delle sacre impronte?

S' apriro i Cieli, e a Lei si fer presenti (*b*)
Il Padre, il Divin Verbo, e l' Amor Santo
Co' Serafini al gran Mistero intenti;

E voce s' ascoltò: Questa è la tanto
Diletta Figlia, e Madre, e Sposa: O genti,
Venerate Costei, vostro, e mio Vanto.

(*a*) *Il Suarez pone per certo, e comune a tutti i Teologi, che Maria ricevesse il Battesimo, e cita Eutimio sul c. 3. di S. Gio:* Scribunt quidam Apostolorum temporibus proximi, quòd Christus Petrum, & Virginem Matrem baptizaverit, Petrus verò reliquos Apostolos; *e ne apporta varie ragioni 3. p. to. 2. disp. 18. sect. 3.*
(*b*) *S. Matth. c. 3.*

Fre-

Frequenta la SS. Eucaristia.

SONETTO CLIII.

ECco la Mensa augusta, ove Dio stesso (*a*)
Fatto Cibo di vita altrui disfama,
Ed i fedeli Amici invita, e chiama, (*b*)
Qual madre i figli, a ristorarsi in Esso.

Innamorata corre, e o quanto spesso!
[Che il lontano Suo Ben sol cerca, ed ama]
MARIA corre a saziar l' avida brama,
Ove più di gustarne è a Lei concesso.

Della Carne, che d' Essa il Figlio prese,
Ella si pasce; e il fausto dì rimembra,
Quand' Ei mortale in grembo a Lei discese.

Madre allor gli divenne, ed or le sembra
In più alta guisa, e solo a Lei palese, (*c*)
In Esso trasformare e spirto, e membra.

(*a*) *L' altro Sagramento, che il Suarez pone per certo aver Maria frequentemente ricevuto, è l' Eucaristia, sì perchè l' uso n' è comandato, e consigliatane la frequenza, come utilissima, e alla carità eccellente della Vergine molto conforme, sì perchè leggiamo negli Atti Apostolici c. 2. che nella primitiva Chiesa tutti i Fedeli o ciascun giorno, o frequentemente vi s' accostavano.*

(*b*) Comedite,amici,& bibite,& inebriamini,charissimi.*Cant*.5.1.

(*c*) Unum corpus efficimur; ut itaque non tantum per charitatem hoc siamus, verùm etiam ipsa re, in illam misceamur carnem; Hoc namque per escam efficitur, quam largitus est nobis. *S. Gio: Gris. hom.* 61. Fiat corpus Christi, si volunt vi-

vere de Spiritu Christi, de spiritu Christi non vivit, nisi corpus Christi; non potest vivere corpus Christi, nisi de spiritu Christi &c. *S. Agost. tract. 26. in Jo.*

Vecchiezza di MARIA.

SONETTO CLIV.

RUga senil non solca a Lei la fronte,
Nè per vecchiezza l' aureo crine imbianca;
Nè dal peso degli anni oppressa, o stanca
Muove più lento il piè, le man men pronte.

Ella d' invida Età non sente l' onte,
Nè la natìa beltà languisce, o manca;
Che mirabil l' avviva, e la rinfranca
Virtù, che muove da superna fonte.

Questa l' Alma felice empie, ed inonda,
E d' influsso vital tutta l' allaga,
Nelle membra ben nate indi ridonda.

Morbo non la distempra, o Morte impiaga;
E sembrerà, quand' Ella al suol s' asconda,
Stella, che in tramontare appar più vaga.

Non può sapersi, di che età morisse la S. Vergine. Molti vogliono, ch' Ella vivesse sessanta tre anni, la qual opinione è abbracciata dal Card. Baronio, e Card. Bona, e così sopravvivesse a Gesù 15. anni; Altri son di parere, che vivesse 72. anni, e così sopravvivesse al Figlinolo 24. anni, avendolo partorito di 15. anni, o in quel torno; e fra questi sono S. Antonino, il

 Sua-

Suarez, Cornelio a Lapide, il Card. Gotti, e altri più. Andrea Cretense dice, esser morta in un' estrema vecchiezza. Non è però inverisimile ciò, che scrivono alcuni Contemplativi, che Ella mantenesse sempre quel vigore, sanità, e bellezza, che avea nella sua perfetta età.

Suo desiderio d' andare al Cielo.

SONETTO CLV.

QUal cerva ansante al vivo fonte aspira,
Per dissetar l' ardor nelle fresc' onde,
Tal MARIA del Giordan sull' erme sponde [a]
Al Figlio anela, e il sommo Ben sospira.

Alza il cupido sguardo, e il Ciel rimira,
Se ancor pietoso a' voti Suoi risponde;
Chiama il Diletto Suo, che pur s' asconde,
E quant' ode, l' è noja, e quanto mira.

La vede ognor soletta ir lagrimando
Il sol, che sorge, il sol, che giunge a sera
In Dio rapita, e di Se stessa in bando.

Donna, frenate il duol; s' eterna, e vera
Bramate gioja in Ciel, sta ognor bramando [b]
Anche il Cielo da Voi sua gioja intera.

(a) *Qui s' aderisce all' opinione da molti ricevuta, che la S. V. morisse in Gerusalemme. Vedi la nota del Sonetto 159.*

(b) Virgo gloriosa Cœlos ascendens supernorum gaudia civium copiosis sine dubio cumulavit augmentis. *S. Bern. Ser. de Ass. B. M.*

Ipsum

Ipsum Cœlum, quod penetrasti, nec non cuncta, quæ in eo sunt contenta, nova, & ineffabili gloria decorasti, prioremque ejus gloriam, ultra quàm dici potest, tua præsentia magnificasti. *S. Ag. Ser. de Nat. B. V.*

Transito di Maria.

SONETTO CLVI.

MOrte non è, che que' begli occhi chiude,
Che Morte in Lei la sua ragion non stende;[a]
E' un deliquio d' Amor, che in Lei sospende,
E a se rapisce ogni vital virtude.

O Figlie di Siòn, chi in sen racchiude,
Pietoso cuor, che amor per prova intende,
Corra a prestarle aita: Ah se più attende,
Sol le membra vedrà di spirto ignude.

Ella pria di serrar le luci al giorno,
Al Ciel le innalza, indi le china al suolo
Schiva di questo umìl tristo soggiorno.

Poi chiama il Figlio; Ed a quel Nome solo
L' Alma ardente si spezza i lacci attorno,
E in un dolce sospir spiega il suo volo.

(a) Ex qua omnibus vita nata manavit, quomodo illa mortem gustaret? *S. Gio: Damasc. Or. 2. de Dormit. B. M.* *Benchè S. Epifanio, uno de' Padri più eruditi del 4. Secolo, dubiti, e non decida, se la S. Vergine morisse, o nò, tuttavia dee prevalere il comune consenso de' Padri Greci, e Latini, i quali*

asseriscono, che veramente morì. E' però pia opinione de' Teologi, e Contemplativi, che morisse per veemenza d' amore, come si legge di S. Gertrude, di S. Teresa, e d' altri Santi.

Morte della medesima.

SONETTO CLVII.

FU il Suo morir, qual placida quiete,
Che di Lei chiuse i lassi lumi al giorno:
Vedremla tosto risvegliarsi, e intorno
Cingersi spoglie trionfali, e liete.

Pensò Morte toccar l' ultime mete
Di suo poter, sol perchè il viso adorno
Fè impallidir; Ma n' ebbe invidia, e scorno,
Quando intese di Dio le vie segrete.

Se di Morte lo stral Lei non pungea, (*a*)
Fora comun l' errore: Ah nol diss' io,
Ch' Ella in mortal sembianza era una Dea?

Ma poich' Ella di mano a Morte uscìo: (*b*)
Era Costei, più scorto ognun dicea,
Mortal sì ben, ma che diè vita a un Dio.

(*a*) *Vedi la nota del Sonet. 166.*
(*b*) Ut filia veteris Adam, veterem sententiam subiit, ut autem Dei viventis Mater, ad illum ipsum dignè assumitur. *S. Giov. Damasc. Or. 2. de Dormit. B. M.*

Esse-

Eſequie.

SONETTO CLVIII.

AHimè, che voglion dir gli alti lamenti, (*a*)
Che confuſi ſonar per l' aere aſcolto?
Che quegl' intenti a meſto uffizio, e il volto
Di pianto aſperſi, popoli dolenti?

Che voglion dir que' ſacri amari accenti,
Cui canta flebil Coro in giro accolto?
Ahi dalle Membra Verginali è ſciolto
Quel dolce ſpirto, e que' be' lumi ſpenti.

La gran Donna morì: Per Lei quel pianto
De' figli deſolati il ciglio inonda,
Per Lei riſuona quel dogiioſo canto.

Tacete omai; Nè il meſto ſi confonda
Col lieto ſuon, che il Ciel diſcioglie intanto,
E al bel paſſaggio trionfal riſponda.

(*a*) *Vedi S. Gio: Damaſc. Or. 2. de Dormit. B. V. ove allega un' antica tradizione intorno all' eſequie fatte alla V. e cita anche S. Dion. Areop. che ſcrivendo a Timoteo nel L. de Div. Nom. aſſeriſce eſſervisi trovato preſente, ſe pur ſue ſono l' Opere, che ſe gli attribuiſcono, come aſſicura il Bellarmino nel Catal. degli Scrittori Eccl. e invittamente lo prova nel ſuo eruditiſſimo L. ſcritto ſu queſto argomento il Card. Lorenzo Cozzà.*

Sepoltura.

SONETTO CLIX.

ITe, Donne dolenti, Arabi odori
Recate a profumar le Membra ſante,
E con dimeſſo, e pallido ſembiante
Fornite intorno a lor gli eſtremi onori;

Ardan funeree faci, e i foſchi orrori
Sgombrin di notte a meſta pompa avante;
E ſtuol di Verginelle lagrimante
Sparga, dovunque paſſi, il ſuol di fiori.

Chiudaſi il Corpo eſangue in nuovo avello,
E, Qui Giace Di Dio La Madre Eletta,
Sul marmo incida ſaggio, e pio ſcarpello;

Anzi Giacea ſi ſcriva: Il Cielo aſpetta
Sì bella Salma; E degno ſolo è quello
Di coſa in ſe raccor tanto perfetta.

Vedi Gio: Damaſc. cit. & Greg. Turon. L. 1. de Mirac.
Si dubita fra gli Eruditi, ſe la S. V. moriſſe in Geruſalemme, o in Eſeſo, ove dimorò con S. Giovanni. Queſta ſeconda opinione par più probabile; Perchè il Concilio Ecumenico d' Eſeſo dice chiaramente, che ivi era il Sepolcro di Maria V. e di S. Gio: E benchè Andrea di Creta dica, che in Geruſalemme s' era trovato il Sepolcro della Vergine vuoto, queſto non era conoſciuto a' tempi di S. Girolamo, e di S. Epifanio, che non ne parlano, e la ſede di Giovenale Patriarca Geroſolimitano, che fu il primo a parlarne, è aſſai ſoſpetta.

Risorgimento.

SONETTO CLX.

IL diss' io ben, che in braccio a Morte infranta (a)
Restar non si dovea, Chi a Dio diè vita,
Nè in ossame disciolta, o incenerita
Andar la Salma immaculata, e santa.

Ecco, che l' Alma della sua s' ammanta
Antica spoglia, e seco a gir l' invita
Agile, e snella all' immortal salita,
E il sepolcrale impaccio abbatte, e schianta.

O come bella splende, e d' altre tempre
Da quelle, ch' ebbe già! Non morte, o duolo
Giammai fia, che l' ancida, o la distempre.

Vada superbo pure il nostro suolo, (b)
Che cosa dona al Ciel, la qual fia sempre
Gioja, e stupore dell' Empireo stuolo.

Quantunque non sia di fede la risurrezione di Maria, non essendone tale la tradizione, che basti a stabilirne un punto di fede, tuttavia, come osserva il Baronio, non è permesso di dubitarne, senza la taccia di temerità an. 48. §. 17. *bastando il consentimento de' Padri, almeno dopo il* 5. *secolo, de' Teologi, e de' Fedeli, per obbligarci a crederlo.*

(a) Hoc corpus est arca sanctissima Dei, quam non decuit putrefieri, sed ad instar Filii sui, ante omnem putrefactionem suscitari: Unde tam de Filio, quam de Matre notabiliter ait Propheta: Surge Domine in requiem tuam, tu, &

arca santificationis tuæ. *S. Bonav. in Spec. & S. Tom. Opusc. 4. in Sal. Ang.*

(*b*) Pretiosum hodie munus terra nostra direxit in cœlum, *S. Bern. Ser. 1. in Assumpt. B. M.*

Assunzione al Cielo.

SONETTO CLXI.

O Sovrano trionfo! Io non ammiro
Tante scender dall' alto alate schiere,
Che a esaltar di Maria le glorie altere
Sciolgono il canto, e ad incontrarla usciro;

Non lo splendore raddoppiar l' Empiro,
Non incurvarsi al suo passar le sfere,
Non farle manto il sol, non le primiere
Stelle intorno al Suo crin stringersi in giro;

Ammiro la gran Donna. Il manto, il trono,
Il real serto, ed il trionfo intero
Le Sue virtudi, ed i Suoi merti sono.

Son questi, ond' io del Ciel l' alta Reina
Ben raffiguro, e quel Suo proprio, e vero
Onore, ond' Ella a Dio più s' avvicina. (*a*)

(*a*) *Chechè abbiano creduto i Padri antichi sull' Assunzione di Maria al Cielo anche col corpo, la Chiesa inclina a crederlo, come osserva il Baronio cit. e in oggi è comunemente ricevuto.*

E' sollevata sopra tutti i Cori degli Angioli

SONETTO CLXII.

QUai furo sensi in Voi, quando dal suolo,
Menti Beate, la gran Donna ascese,
E il volo eccelso cotant' alto stese,
Che tutto oltrapassò vostr' ampio stuolo?

D' invidia non fur già; Che ignoto al Polo (*a*)
E' sì ignobile affetto: In voi s' accese
Gara di farle onore, e ognuno imprese
A seguitar coi viva un sì gran volo.

Che se da un fonte stesso è l' Onda uscita, (*b*)
Che terra, e Ciel diversamente inonda,
E che a noi rese, a voi serbò la vita;

E se dal Sen di Lei sgorgò quell' Onda,
Giusto onorar sovra di voi salita,
Chi fu di grazia anche per voi feconda.

(*a*) Nemo illi invidebat; Fructus quippe ventris Ejus totam Civitatem illam repleverat sanctitate. *S. Lor. Giust. Ser. de Ass. B. V.*

(*b*) Nullus hominum, neque Angelorum est sanctus, nisi per Christum. *S. Greg. in c.* 2. *l.* 1. *Reg.*
Qui erexit hominem lapsum, dedit Angelo, ne laberetur, sic illum a captivitate eruens, sic hunc a captivitate defendens; Et hac ratione fuit utrique redemptio, solvens illum, & servans istum. *S. Ber. Ser.* 22. *in Cant.*

E'

E' invitata dal Divin Padre.

SONETTO CLXIII.

Figlia, vieni al Mio Sen, prendi l' amplesso,
Onde tanto bramai stringerti al petto;
Vieni, che nel mirarti, ho tal diletto
Simile a quel, che ho nel mirar Me stesso.

Più, che nel mondo tutto, io veggio impresso
Del Mio immenso Potere in Te l' effetto;
E mi compiaccio sì, che il caro Oggetto
Per meglio vagheggiar, ti voglio appresso;

E quel Poter, che in Te tanto si stese,
Pongo in Tua Mano: Or Tu l' adopra, e sia
A parte meco alle più belle imprese.

Teco divisa la Potenza Mia
Il Mondo veggia; Al suo pregar cortese
Chi Me brama trovar, vada a Maria.

Votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam &c. Quæramus gratiam, per Mariam quæramus, quia quod quærit, invenit, & frustrari non potest. *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.*

E' accolta dal Divin Verbo.

SONETTO CLXIV.

MAdre, t' appressa, e l' Figlio Tuo ravvisa;
Nè questa gloria, onde mi vedi adorno,
T' atterrisca, o t' arretri in sì bel giorno;
Che andar non debbe dalla Tua divisa.

Questa, ch' io vesto, splendida divisa
E' quella stessa, che mi desti un giorno;
Nè d' averla da Te mi reco a scorno,
Perch' ella stia su questo soglio assisa;

Anzi la gloria, che per Lei mi viene,
Io da Te riconosco, e a Te la rendo,
Che a parte fosti un dì delle Mie pene;

E del Sapere, che dal Padre io prendo,
Ti fo dono; Onde in vista al sommo Bene
Tu intenda in Me, quanto Io nel Padre intendo.

Caro Christi caro est Mariæ, & quamvis gloria resurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen mansit, quæ assumpta est de Maria. *S. Agos. Ser. de Assumpt. c.* 5. Ut esse post resurrectionem ostenderet corpus suum, & ejusdem naturæ, & alterius gloriæ. *S. Greg. Hom.* 26. *in Ev.*

E' coronata dal S. Spirito.

SONETTO CLXV.

SPosa, diletta mia delizia, e cura,
Che dal deserto Libano n' ascendi; (a)
E dagli ermi covil di mostri orrendi
Ricca di gioje al Ciel poggi sicura;

Passato è 'l verno, e l' atra pioggia oscura, (b)
Ride di fiori il suol; Di questi or prendi
Serto immortal; che le virtù, onde splendi,
Son fior, cui pregio rea stagion non fura.

Tutto il tesoro de' favori Miei
Possiedi, e a Tuo piacer poi gli dispensa;
Che Tu del Mio Volere arbitra sei.

Fosti Tu già, delle mie fiamme accensa,
Di mia Santità Specchio; ed or ti fei
Specchio più bel di mia Bontade immensa.

(a) Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum. *Cant.* 4. 8.
(b) Jam hyems transiit, imber abiit, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra. *Cant.* 2. 11.

E' collocata alla deſtra del Figliuolo.

SONETTO CLXVI.

LUogo il Cielo non ha, Vergin, più degno (*a*)
Di quello, onde tal Madre onora il Figlio,
Allorchè con Divino alto conſiglio
Ponti alla deſtra Sua nel Suo gran Regno.

Qualora Ei di giuſt' ira ardente, e pregno (*b*)
Prepara agli empj l' ultimo periglio,
E al fulmin ſtruggitor già dà di piglio,
Vuol, che alla Deſtra Sua Tu ſia ritegno.

E vuol, che ſappia ognun, che ſu quel Trono
Aſſiſa ſtai, perchè ad ogn' uopo umano
N' ottenga, qual Tu vuoi, grazia, o perdono.

Tu ſola arreſti, o ſpingi a Lui la mano,
O 'l flagello Ei ſoſpenda, o porga il dono,
E il Giuſto, e il reo Te mai non chiama in vano.

(*a*) Tota conglomeratur Angelorum frequentia, ut videat Reginam ſedentem a dextris Domini virtutum in veſtitu deaurato &c. *S. Pier. Dam. Ser. de Aſſ.*

(*b*) Detinet Filium, ne peccatores percutiat. *S. Bonav. Opuſc. de B. M.*

SONETTO CLXVII.

COlei, che siede al Divin Trono accanto
E' Donna, o Dea? Che Dea mi sembra al lume,
Che spande attorno oltra il mortal costume;
Donna l' addita il Suo corporeo ammanto.

Ma s' Ella Dea non è, d' ond' è, che tanto
Nel sembiante di Lei splende del Nume?
Dond' è, ch' Etereo stuol china le piume
In faccia a Lei, che di Reina ha il vanto?

E se Donna non è, perchè sì umile
Per noi pregando, al Figlio suo si prostra,
Perchè serba per l' uom cuor sì gentile?

Donna è, ma che diè a un Dio la forma nostra;
Dea non è già, ma tutta a Dio simìle;
Donna quel Cuor, Dea quel Poter la mostra.

Non son mancati eretici, spezialmente nell' Arabia circa il 4. secolo, che riguardando la Vergine, come una Dea, faceano dell' adunanze, e dell' oblazioni in suo nome, e le offerivano una specie di pane, che i Greci chiamano Collıride, onde si chiamarono Colliridiani. S. Episanio scrisse per abolire questa superstizione, Hær. 78. c. 5. vedi S. Cirillo Alessandr.

Gra-

Grado altissimo della Sua Beatitudine.

SONETTO CLXVIII.

Sovra tutta l' immensa eletta schiera [a]
Vergin, Tu siedi al Sommo Nume appresso;
E in quel d' Angioli, e Santi ampio consesso,
Ma sola, e senza ugual, ti stai primiera.

Empi Tu sola quella vasta intera
Distanza, ch' è da lor fino a Dio stesso;
E a quel, ch' Ei manda in Te, da Te riflesso
Ardor pare anche questa angusta sfera.

Tutto sembri Tu sola il Paradiso;
Ed a fronte di quel, che in Te s' ammira,
L' altro non par, che un Ciel dal Ciel diviso.

Più beato ognun fassi allor, che gira
Cupidamente il guardo al Tuo bel Viso,
E divien gioja sua ciò, che in Te mira.

(a) Dies illa non solùm te, Domina, ineffabiliter sublimavit, sed Cœlum ipsum, quod penetrasti, nec non cuncta, quæ in eo sunt, nova, & ineffabili gloria decoravit. Nova quidem Cœlum decoravit, quia priorem gloriam ejus ex præsentia sui, ultra quàm dici possit, aut cogitari, magnificavit. *S. Anselm. de Excel. Virg. c.* 8.
Non quia non incomparabiliter (Deus) superemineat, sed quòd inter eum, & ipsos medium nihil invenias. *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.*

PARTE SECONDA
VIRTU'
DI MARIA
Fede.

SONETTO CLXIX.

QUel, che d' assai creata mente eccede, (*a*)
Eccelso incomprensibile Mistero
S' ode MARIA svelare; Al Messaggiero
Consente, e in Se lo compie allor, che crede.

Dalle Viscere Sue nato poi vede
Piccol Bambin negletto in suol straniero;
E in quel povero stato al Suo pensiero
Il Monarca del Ciel scuopre la Fede.

Quindi lo mira in mille pene avvolto
Fra gli empj agonizzare all' ultim' ora,
E in avello feral giacer sepolto;

Pur non vacilla la Sua Fede, e allora (*b*)
Ch' Ei più non serba neppur d' uomo il volto,
Sola il Suo Dio fra quegli obbrobrj adora. (*c*)

Vedi S. Ambr. in Luc. c. 1.
(*a*) Singulari fide subnixa Dei Filium Filium suum fecit. *S. Ag. Ser.* 13. *de Nat. Dom.* Per gratiam fidei credendo facta est Mater Christi. *S. Gio: Grif. hom.* 30. *in c.* 12. *Matth.*

(*b*) *Non*

(*b*) *Non vacillò, come talun sognossi, nella morte del Redentore, ma quel suo ondeggiamento fu solo d' ammirazione, come coll' autorità di S. Basilio, avverte S. Tom. 3. p. q. 27. ar. 4. ad 2. Anzi dice il Ven. Pietro Canisio:* Ejus fides, si usquam alibi, certè acerrimo illo in Cruce certamine maximè probata, & exercitata, sed nulla dolorum vi labefactata, & eversa, imo verò magis vivida, illustris, & admirabilis effecta debet existimari. *l. 4. de M. Deip. V. c. 27.*

(*c*) *Quindi alcuni Teologi vogliono, che in quel tempo restasse la Fede, e la Chiesa nella sola Vergine.* Durand. Ration. Div. Off. l. 4. c. 1.

Speranza.

SONETTO CLXX.

SChiava fra' lacci Umanità gemea
Sotto il lungo d' Inferno ingiusto impero;
Era chiuso del Cielo ogni sentiero,
Nè scampo alcuno il comun danno avea;

Alla ruina sua ratto correa (*a*)
In tenebre di morte il Mondo intero;
E Israèl, cui splendea fra l' ombre il vero,
L' ombre seguìa, nè il chiuso ver scorgea:

Raro, e debil splendea raggio di speme,
E sepolte giacean l' alte promesse
Fatte d' Abramo al fortunato seme.

Ma di Maria nel Cuor più al vivo impresse
Fer, che del mondo in le miserie estreme
Contra ogni speme ogni sperar vincesse. (*b*)

(*a*) Erat verbum hoc absconditum; fuit namque in tempore illo

illo rara fides in terris, & tenuis admodum spes in pluribus quoque illorum, qui expectabant redemptionem Israel. *S. Bern. Ser. 2. sup. Cant.*

(*b*) Contra spem in spem credidit. *Rom.* 4. 18.

Amor verso Dio.

SONETTO CLXXI.

DImmi, che fuoco è quel, che t' arde in petto, (*a*)
Eccelsa Donna, o dove ebbe la sfera?
Nel suol non già, che acconcio il suol non era
Fuoco a produr così infiammato, e schietto.

Fin tra lo stuol de' Serafini eletto
Vampa non arde sì gagliarda, e altera;
E quell' accesa innamorata schiera
Sembra quasi di ghiaccio a Te rimpetto.

Ravviso io ben l' Ardor, che ha Dio per centro, (*b*)
Ed è pari a Dio stesso, e anch' Esso è Dio:
Questo è quello, che avvampa a Te per entro;

Dilatossi il Tuo Cuore, e nol capìo;
Ma invece, che l' Amor v' entrasse dentro,
Entrò il Cuor nell' Amore, e si smarrìo.

(*a*) Est sagitta electa amor Christi, quæ Mariæ animam non modo confixit, sed etiam pertransivit, ut nullam in pectore virginali particulam vacuam amore relinqueret, sed toto corde, tota anima, tota virtute diligeret. *S. Bern. Ser. 29. in Cantic.*

(*b*) Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. *Rom.* 5. 5.

Amor

Amor verso gli Uomini.

SONETTO CLXXII.

VErgin, quanto ne amasti! Insin d' allora, (a)
Che dal Tuo Ventre il Divin Verbo uscìo,
Vittima accetta, per noi l' offri a Dio,
Vincitrice del duol, che l' Alma accuora.

Sai, che il gran Genitor vuol, ch' Egli mora (b)
Per nostro scampo in tronco infame, e rio;
Nè al fier decreto è il Tuo voler restìo,
Ma ch' Ei muoja per noi, lo vuoi Tu ancora.

Che se mancasse dello stuol feroce (c)
La mano all' opra, ah Tu, Tu stessa, o Madre,
Sei pronta a porlo di Tua mano in Croce.

Dunque noi più del Figlio apprezzi, ed ami?
Ma Tu simile, in ben amarlo, al Padre,
Nell' amar noi, la gloria Sua sol brami.

(a) Scio, Domina, quia amas nos amore invincibili. *S. Pier. Dam. Ser.* 1. *in Nat. Vir*.

(b) Spectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem. *S. Amb. Epist.*

(c) Si oportuisset ad complendam secundum rationem Dei voluntatem, ipsa Filium suum in Cruce posuisset; neque enim minoris fuit obedientiæ, quàm Abraham. *S. Antonin.* 4. *p. tit.* 15. *c.* 41. *a* 55.

Prudenza.

SONETTO CLXXIII.

MAdre a Figlio Divin ſceglier ti ſenti, (a)
E pur ſoſpendi i Tuoi penſieri ancora;
Già ſua Donna la Terra, e 'l Ciel t' adora,
E non per anco a tant' onor conſenti;

Anzi il modo ricerchi, onde diventi (b)
Fecondo intero ſtel, ch' uom non disfiora;
E a quel Tuo ricercar, più s' innamora
Iddio de' Tuoi timor ſaggi, e prudenti.

Poichè l' Opra, le vie, l' Autore intendi,
Di Dio gli alti diſegni adori, e credi,
E al ſovrano di Lui voler t' arrendi.

Nè in creder, nè in temer miſura eccedi,
Di Dio ti fidi, e il Tuo candor difendi;
Cerchi da ſaggia, e da fedel poi cedi.

(a) Maria ne Angelicum quidem verbum ſine diſcuſſione præteriens, cogitabat, qualis eſſet iſta ſalutatio. *S. Ber. Ser. de tripl. cuſtod.*

(b) Modum quæſivit, non de Dei omnipotentia dubitavit. Quia ergo vidit eam quærentem, non diffidentem, non ſe negavit inſtruentem. *S. Agoſ. Ser.* 291. Cum de cęleſtibus Myſteriis ab Angelo doceretur, diligenter quæſivit, quomodo conciperet, & pareret, quæ virum utique non cognoſceret, & in hoc ſine dubio prudens extitit: *S. Bern. Ser.* 52. *de diverſ. Quindi* Princeps omnium prudentiſſima, & ſagaciſſima *chiamaſi da S. Ephrem in Laud. B. V.*

Giu-

Giuſtizia.

SONETTO CLXXIV.

NIega l' uomo rubello a Dio riſpetto,
E a gloria aſpira alla Divina uguale
Ingiuſto uſurpator, poſti in non cale
I ſuoi doveri, ed il fatal precetto.

Quindi a punir quell' orgoglioſo affetto,
Dovuta al folle ardir pena l' aſſale;
E la mal tolta a Dio gloria immortale
Paga col ſuo morire il Seme infetto.

Per dar Maria compenſo al gran delitto,
Tolto il nulla per ſe, della rapita
Antica gloria a Dio rende ſuo dritto.

Così, ogni parte del dover fornita,
Il Germe uman da ingiuſto orgoglio afflitto
Ha da giuſta umiltà riſtoro, e vita.

Fortezza.

SONETTO CLXXV.

AD assalir di questa Donna il Cuore
Venga pur di travagli orrida schiera;
Che in mezzo a lor con Sua virtute intera
Salda staralli nel comun terrore.

Contro a' perigli andrà senza timore,
Fra gli affanni starà coll' Alma altera;
E sosterrà del Ciel' l' ira severa
Sempre intrepida in faccia al Suo dolore.

Morte ancor mirerà con quel Suo ciglio,
Che altrove per timor giammai non volse,
Fino a sfidarne il dispietato artiglio.

Onde tanto valor? Da Lei già tolse
Il frale, ond' Ei si cinse, il Suo gran Figlio, (a)
E il forte, ch' Ei nascose, in Lei s' accolse.

(a) Christus venit suscipere infirmitates nostras, & suas nobis conferre virtutes, humana quærere, præstare Divina. *S. Pier Grif. Ser.* 50. Unde Deus humana patitur, inde homo ad Divina sublevatur. *S. Greg. Hom.* 2. *in Ev.*

Temperanza.

SONETTO CLXXVI.

SCarso, e rado parlar, guatar modesto, (*a*)
Parchi e i sonni, e le mense, e gli ornamenti,
Retti desiri, e a virtù sempre intenti,
E impresso in atti schifi il Cuore onesto;

Senso estinto al piacer, ma vivo, e desto
Dietro agli spirti al bene oprare attenti,
Vita queta, ed umil, cure innocenti,
Ogni affetto a ragion docile, e presto;

Son di MARIA i costumi: In Lei rivolto
Chi 'l suo goder non oltre a' sensi stende,
L' ammiri, e di rossor si tinga il volto;

Che quel puro piacere Ei non comprende,
Nel quale ondeggia il di Lei Spirto involto,
Piacer, che solo, chi lo gusta, intende. (*b*)

(*a*) Honesta erat per omnia, parum loquens, velocis obedientiæ, affabilis, liberè serviens omnibus, sine risu, absque turbatione, sine ira, libenter se inclinans, honorabilis ad omnes, & admirabantur omnes in loquela ejus. *S. Epif. de Laud. B. M.*

(*b*) Quod nemo novit, nisi qui accipit. *Apoc.* 2. 17.

Religione.

SONETTO CLXXVII.

TU sei pur grande, o Dio. Nel Tuo cospetto
Tutte le genti son, qual di rugiada (*a*)
Minuta stilla, che anzi giorno cada
Sovra le foglie di gentil fioretto.

E' il Mondo un Tempio al Tuo gran Nume eretto,
Del quale empie Tua Gloria ogni contrada; (*b*)
E all' onor Tuo si dee, quanto t' aggrada,
Perchè tutto è Tuo dono, e a Te soggetto.

Sagrifizio però, che più ti piace, (*c*)
Non son già tori uccisi, ed arse agnelle,
Ma sol d' un casto cuor lode verace.

Questo t' offre Maria: Laudi sì belle,
Cuor così puro, ardor così vivace
Nò, mai non fu, neppur sovra le stelle. (*d*)

(*a*) Tanquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram, sic est ante te orbis terrarum. *Sap.* 11. 23.
(*b*) Plena est omnis terra gloria ejus. *Isai.* 6. 3.
(*c*) Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos &c. Nunquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? Immola Deo sacrificium laudis &c. Sacrificium laudis honorificabit me. *Psal.* 49.
(*d*) *Essendo la Vergine superiore a tutte le pure creature, l' ossequio da Lei prestato a Dio, si dee creder superiore ad ogni altro di pura Creatura.*

Unio-

Unione con Dio.

SONETTO CLXXVIII.

DA che fissò nel Sol Eterno i rai
Questa dalle grand' ale Aquila altera, (*a*)
Sempre rivolta alla superna sfera
Al basso suol non gli piegò giammai.

Tu, fortunata Cameretta, il sai, (*b*)
Il suo parlare, il suo pensar qual era;
Se a partirla da Dio la terra intera
Bastò, con quante accoglie o gioie, o guai.

A Lei di Dio parlava il sol, le stelle, (*c*)
Il fiume, il campo, e l'erba, e 'l frutto, e 'l fiore,
Le loro Ella intendea mute favelle;

Iddio l' era presente a tutte l' ore,
E quando al sonno Ella chiudea le belle
Stanche pupille, in Dio vegliava il Cuore. (*d*)

(*a*) Illa Aquila grandis magnarum alarum Beata Virgo est. *Cred. S. Ber. sup. Salve Regina*.

(*b*) Ita in circuitu fuit Beata Virgo Maria, quod Deo magis conjungi non potuit, nisi fieret Deus. *Alb. Magn. Marial. p.* 3.

(*c*) Undique tibi omnia resonant Conditorem, & ipsæ species creaturarum voces quædam sunt Deum laudantium. *S. Ag.*

(*d*) Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cantic.* 5. 2. *E S. Amb. de B. V.* Dormire non priùs cupiditas, quàm necessitas fuit, & tamen cum quiesceret corpus, vigilaret animus. *L.* 2. *de Virginib.*

Con-

Conformità a' Divini voleri.

SONETTO CLXXIX.

DI libero voler dono infelice
Fa appena all' uomo il Creator ſovrano,
Che al vietato egli ſtende arbor la mano,
E da ſua libertà rio frutto elice.

Vive in noi la malnata empia radice,
E a quel Voler, cui contraſtare è vano,
Oſa ognor calcitrar l' ardire umano
Inchinato a voler ciò, che men lice.

Saggia sì ben Coſtei del Suo ſi ſpoglia,
E nel Divin Voler tal ſi trasforma,
Che più in petto non ſerba umana voglia.

E' il Cuor di Dio del Cuor di Lei la norma,
Ond' Ella altro voler non poſſa, o voglia: (a)
E ciò non è cangiar con Dio ſua forma?

(a) Velle, quod Deus vult, hoc jam ſimilem Deo eſt eſſe; non poſſe velle, niſi quod Deus vult, hoc eſt jam eſſe, quod Deus eſt, *S. Bern. de vit. ſolit.* Qui adhæret Deo, unus ſpiritus eſt. *1. Cor. 6. 17.*

Gra-

Gratitudine a' Divini favori.

SONETTO CLXXX.

QUal v' ha ſtagion, qual anno, e giorno, ed ora,
Che Celeſte favore a noi non piova?
Sempre riſorge in Ciel di qualchè nuova,
E più fina pietà ricca ogn' aurora,

Per noi Saver, Bontà, Poſſanza ognora,
Provvidenza, ed Amor vegliano a prova;
E l' antiche opre Sue ſempre rinnuova [a]
L' Amante eterno, e non ſi ſtanca ancora.

E noi chinando al ſuol pigra la fronte,
Ingrati al Donator ſpargiam d' oblio (b)
Tanti Suoi doni, e ne ſecchiam la fonte.

Maria, quai fiumi al mar, ritorna a Dio (c)
Le grazie Sue, che a nuovo corſo pronte
Tornano a Lei, qual mar, che i fiumi unìo.

(a) Pater meus uſque modo operatur, & ego operor. *Joan.* 5.17.
(b) Ingratitudo ventus urens, ſiccans ſibi fontem pietatis, rorem miſericordiæ, fluenta gratiæ. *S. Ber. Ser.* 51. *ſup. Cantic.*
(c) Ad locum, unde exeunt, revertantur flumina gratiarum, ut iterum fluant; Remittatur ad ſuum principium Cœleſte profluvium, quò uberiùs terræ refundatur. *Ser.* 13. *ſup. Cantic. Lo ſteſſo ripete nel Ser. contr. Ingrat.* Nihil ſibi paſſa retinere, in eum magis univerſa refudit, cujus in ſe beneficia laudabantur. *Il med. Ser. de B. M.*

Fe-

Fedeltà a' Divini segreti.

SONETTO CLXXXI.

L' Angiol del gran Consiglio a noi s' invia (*a*)
Ad isvelar Divino alto Mistero;
Ma capirlo non può mortal pensiero,
Finchè il termin fatal giunto non sia:

Anzi del senno uman la rea follìa
V' andò confusa, e si smarrì l' altero:
Semplice, e umìl, per testimon del vero,
Vergin s' elesse, e fosti Tu, o Maria.

A Te si confidò l' alto Segreto, (*b*)
Che all' Inferno dovea restarsi ascoso,
Finchè compiuto fosse il gran Decreto.

Tu il serbasti sì ben nel Cuor geloso,
Onde il sapesse, chi dovea far lieto, (*c*)
Nol sapesse, chi far dovea doglioso.

(*a*) Missus a Patre, Angelorum fungi non est dedignatus officio, factus magni consilii Angelus, qui Dominus erat. *Bern. Ser.* 4. *in Cant.*

(*b*) Oportebat a Principe mundi aliquandiu cælari Divini Consilii Sacramentum; ut sicut diabolus priùs seduxit fœminam, & postmodum virum per fœminam, ita priùs a Fœmina Virgine seduceretur, & postea a Viro Christo apertè debellaretur. *S. Ber. hom.* 4. *sup. Mis. est*. Tu conferens in corde tuo testimonia scripturarum creditum tibi conservabas secretum Dei. *Ruper. L.* 3. *in Cantic.*

(*c*) Uno tali consilio secretis cœlestibus & admittitur testis, & excluditur hostis. *S. Ber. Hom.* 3. *sup. Mis. est*.

Umiltà.

SONETTO CLXXXII.

SI grande innanzi a Dio, e pur ſi umìle, (*a*)
Vergine, innanzi a Te? Tanto ti onora
La terra, e l' Ciel, ch' altra non ſia ſimìle,
E Tua gran ſorte non t' innalza ancora?

Sai, che le glorie Tue da Battro a Tile
Alto un dì canterà fama ſonora;
Sai, che chiamarti non ſi reca a vile
Iddio ſua Madre, il Ciel Donna, e Signora;

Unica nel Tuo ſeſſo eſſer ti miri
Vergine, e Madre, e così ricca, e bella,
Che tanti pregj Tuoi Tu ſteſſa ammiri;

E in tanto onor ti chiami umìle Ancella? (*b*)
Miracol d' Umiltà! da' ſommi giri
A ſe il gran Dio, coll' abbaſſarſi, appella.

(*a*) Quæ eſt hæc tam ſublimis humilitas, quæ cedere non novit honoribus, inſoleſcere gloria neſcit? *S. Bern. hom.* 4. *ſup. Miſ. eſt; e vedi anche l' Omil.* 1.

(*b*) Videte miraculum magnum: Altus eſt Deus; Erigis te, & fugit a te, humilias te, & deſcendit ad te. Quare hoc? Quia excelſus eſt, & humilia reſpicit, & alta a longè cognoſcit. Humilia de proximo reſpicit, ut attollat, alta, id eſt ſuperba, de longè cognoſcit, ut deprimat. *S. Agoſ. Ser.* 175. *de temp.*

Co-

Cognizione di ſe.

SONFTTO CLXXXIII.

ARbore annoſa, che coll' ardue cime
Fere le ſtelle, quanto in alto aſcende
Col capo altero, tanto più diſtende
Le ſue radici al ſuol profonde, ed ime;

Tal MARIA, quanto al Cielo erge ſublime
Il merto Suo, tanto più baſſo ſcende
Con profondo penſiero, e il nulla intende,
Sovra cui Dio le Sue grandezze imprime.

Quindi, come la pianta al ſuolo affiſſa
Indarno ſcuote ardito Affrico inſano,
Ch' ella ſempre reſiſte immota, e fiſſa;

Così alla Donna alzata oltre ogn' umano (*a*)
Confine, allor che in ſe più s' innabiſſa,
Gira d' intorno la Sua Gloria invano.

(*a*) Quid tam ſolidum, quàm humilitas cordis? Merito proinde reſpexit Deus humilitatem Ancillæ ſuæ. Quonam merito, quæris? Eo utique, quo animum humilem meritum non occuparet humanum. *S. Bern. Ser.* 3. *in Annunc.*

Ubbidienza.

SONETTO CLXXXIV.

NOn ſol, quando gran ſorte a Lei deſtina
Il Ciel corteſe, e Madre a un Dio l' appella,
Maria ſi dice ubbidiente Ancella,
E al Sovrano Voler pronta s' inchina;

Ma quando ancora a Lei freme vicina
Di pianto, e di dolor tetra procella,
Umìl piega la fronte, e adora in quella
La ben da Lei compreſa opra Divina.

Spiccò dal ſen del Padre il Suo gran Figlio (*a*)
L' Ubbidienza nella lieta ſorte,
E ſcampo preparò all' uman periglio;

Ma allorchè, dando il caro Figlio a morte, (*b*)
Ella eſeguì del Ciel l' arduo Conſiglio,
L' opra compiè l' Ubbidienza forte.

(*a*) Non concupiſcentia carnis, ſed obedientia genuit mentis. *S. Agoſ. Ser.* 13. *de Temp.* O felix obedientia, quæ dum fidem humiliter dedit, Cœli in ſe Opificem corporavit. *Il med. ſer.* 18. *de Sanct.*

(*b*) Stabat Virgo conformis Divinæ voluntati &c. neque enim minoris fuit obedientiæ, quàm Abraham. *S. Antonin.* 4. *p. tit.* 15.

Magnanimità.

SONETTO CLXXXV.

UMile, e grande ſei: ſente il Tuo Cuore
Il ſuo nulla natìo, ma pure è grande;
Spregi Te ſteſſa, e in Te l' opre ammirande
Adori, che Iddio fa, per farti onore.

Sai, d' ogni merto uman quanto è maggiore
Quel Divino ſplendor, che in Te ſi ſpande;
Ma generoſa Fè vien che tramande
In Te coraggio uguale al Tuo ſplendore.

Ella di Tua umiltà trionfa; e quanto
Queſta ſotto Te ſteſſa ancor t' abbaſſa,
Quella ſovra di Te t' erge altrettanto.

E dall' infimo ſen di Tua vil maſſa
Magnanima ravviſi in Te tal vanto,
Che ogni penſier, ma non Tua Fè trapaſſa.

Ineffabili artificio Spiritus, ſuperveniens tantæ humilitati magnanimitas tanta in ſecretario Virginei cordis acceſſit, ut quod videlicet, nec humilitas tanta minuit magnanimitatem, nec magnanimitas tanta humilitatem, ſed cum in ſua æſtimatione tam humilis eſſet, nihilominus & in promiſſionis credulitate magnanimis, ut quæ nihil aliud, quàm exiguam ſeſe reputaret ancillam, ad incomprehenſibile hoc myſterium nullatenus ſe dubitaret electam, & veram Dei & hominis genitricem crederet mox futuram *S. Ber.Ser. de B. V. Sig. mag.*

Pu-

Purità.

SONETTO CLXXXVI.

VErgin, qualor' a ripensare io torno (*a*)
Al Tuo candor, dubbio mi sorge in mente,
Se dal vil limo dell' umana gente
Sia tratto il frale, che ti cinge intorno.

Parmi rinato in Te quel lieto giorno,
Ma breve ahimè, che Adam vide innocente;
Che Te non morse il micidial Serpente,
Scelta a recare a Lui ruina, e scorno.

Pur Tu sei troppo al paragon più pura;
Onde cresce mio dubbio, e già vorria
Crederti almen d' Angelica natura.

Ma questa ancor sormonti, onde la mia (*b*)
Mente più in alto s' erge; e raffigura (*c*)
La stessa carne in Cristo, ed in MARIA.

(*a*) Pura humanitas in Maria, non modo pura ab omni contaminatione, sed & pura singularitate naturæ. *S. Ber. in Nat. B. M.* Ea puritate nites, qua major sub Deo nequit intelligi. *S. Ansel. de Excel. Virg. ved. S. Tom.* 1. 2. *q.* 81. *ar.* 5. *ad* 3. & *p.* 3. *q.* 27.

(*b*) Maria super Angelos est, quia eos puritate supergreditur. *Rich. c.* 39. *in Can.*

(*c*) Caro Christi caro est Mariæ. *S. Ag. cit. Ser. de Ass. c.* 5.

Verginità avanti il Parto.

SONETTO CLXXXVII.

TEmpo già fu, che tra l' Ebree Donzelle
Steril Verginitade ebbesi a scorno,
Sperando ognuna alla sua stirpe un giorno
Il gran Germe promesso ad Israelle.

Quanto n' andasti colle meste ancelle,
Figlia di Gefte, lagrimando intorno,
Perchè de' frutti suoi non anche adorno
Troncassero il tuo fiore invide stelle!

Maria la prima dal più puro, e mondo (a)
Stuol degli Spirti eletti il loro apprese
Natìo candore, ed insegnollo al Mondo.

Così l' onor, ch' ogn' altra invano attese, (b)
A Lei sola fu dato; e più fecondo,
Coll' esser casto, il Ventre Suo si rese.

(a) E cœlo accersivit, quod imitaretur in terris. *S. Ambr. L.* 1. *de Virg.* Si rerum precia de raritate pensamus, quæ prima in terris angelicam proposuit ducere vitam, supra omnes est. *S. Ber. Ser.* 4. *in Ass.*

(b) Merito & illam meruit benedictionem (in mulieribus), & hanc (in virginibus) non amisit, ut longè gloriosior fiat & virginitas ex fœcunditate, & ex virginitate fœcunditas. *Il med. Ser. de B. V.*

Ver-

Verginità nel Parto.

SONETTO CLXXXVIII.

NOn, perchè Tu sei Madre, e sì feconda,
Ch' altra non fuvvi ugual, sei già men pura:
Luogo alle Leggi sue non ha Natura, (*a*)
Ove la Grazia in sua virtute abbonda.

Quei, che venne a purgar di carne immonda (*b*)
L' antiche macchie, Te Sua Madre, impura
Poteo lasciarne, onde l' età futura
Men ti pregi, e coll' altre ti confonda?

Qual Figlio, uscì da Te; ma non aperse, (*c*)
Qual Divin Figlio, il Verginal Tuo Chiostro,
E macchia in cotal Parto Ei non sofferse;

Tal, vinto col morir l' Infernal Mostro, (*d*)
Entrando a chiuse porte, a' Suoi s' offerse.
L' ammiri, e più non cerchi il senso nostro.

(*a*) Natura devicta est, Virgine pariente, & Deo humanato. *Teodoret. in Cap.* 1. *Luc.* Ipsam vincens naturam miraculo Dei generationis. *And. Gerosl. Ser.* 2. *de Ann.*
(*b*) Fas non erat, ut per ejus adventum Matris violaretur integritas, qui venerat sanare corrupta. *S. Agost. Ser.* 10. *de Temp.*
(*c*) Deum hujusmodi decebat nativitas, ut non nisi de Virgine nasceretur; Talis congruebat & Virgini partus, ut non pareret, nisi Deum. *S. Ber. hom.* 2. *sup. Mis. est.*
(*d*) Illud corpus Domini intravit ad discipulos januis clausis,

 quod

quod videlicet ad humanos oculos per nativitatem suam clauso exivit utero Virginis. Divina operatio si ratione comprehenditur, non est admirabilis. *S. Greg. Hom.* 26. *in Ev.*

Verginità dopo il Parto.

SONETTO CLXXXIX.

VErgin sempre sarai; Che un Parto solo [*a*]
L' intera Tua fecondità consunse;
Tal del Padre Divino è un sol Figliuolo,
Perchè l' Esser del Padre Ei tutto emunse.

Uno fu già ab eterno, e sceso al suolo [*b*]
Uno esser dee, poichè Tua carne assunse;
Chi mai sì altero infra 'l mortale stuolo
Comun con Dio la Madre aver presunse?

Ei, che per Se ti fece, e qual si deggia
Madre a tal Figlio, e quanto grande, intende,
Sdegna compagni in così eletta Reggia.

Non men, che 'l Tuo, di Lui l' onore offende,
Chi di Tua integritade empio vaneggia:
Ma il sol se stesso co' suoi rai difende.

(*a*) *Alcuni Eretici antichi dell' Arabia pretendevano, che Maria, dopo aver partorito Gesù Cristo, avesse da S. Giuseppe altri figliuoli, che il Vangelo chiama fratelli del Signore; Osò insegnarlo in Roma Elvidio, ma fu questa eresia distrutta da S. Girol. da S. Ambrogio, e da S. Epifanio.* Vedi anche S.Ag.

Ser.

Ser. 14. de Nat. Dom. e S. Tom. 3. p. q. 28. ar. 3.
(*b*) Hoc enim derogat Christi perfectioni, quia sicut secundum Divinam naturam Unigenitus est Patris, tanquam perfectus per omnia filius ejus, ita decuit, ut esset Unigenitus Matris, tanquam perfectissimum germen ejus. *S. Tom. loc. cit.*

Povertà dello spirito.

SONETTO CXC.

Cuor, che sol di Virtù pago, e contento
Poco in terra possiede, e nulla brama,
Che sdegna il frale, e passa, e nol richiama
Tutto col suo splendor l' oro, e l' argento;

Cuor, che fa povertade il suo contento,
E di più non voler, ricco si chiama, (*a*)
Cuor, cui Dio solo è dolce unica brama,
E ciò, che Dio non è, noia, tormento;

Cuor, che tutto si sta nel suo Tesoro,
E tutto gode quel, che solo apprezza;
Ricco ben d' altro, che di gemme, e d' oro;

Questo è il Cuor di Maria. Chi più non prezza (*b*)
D' ogni aver povertà, che a suo ristoro
Porta sempre con se tanta ricchezza?

(*a*) Fecit sibi divitias, nihil concupiscendo. *Senec. Epist.* 87.
(*b*) Maria paupertatis fuit amatrix & in lege, ubi temporalia permittebantur. Dicimus de ea, quod habebat lunam sub pedibus, idest omnem gloriam mundi, & omnia mutabilia sine affectu. *Ruper. L.* 4. *de laud. Vir.*

Liberalità.

SONETTO CXCI.

SCarse, è ver, le ricchezze il Ciel ti diede,
Ma Cuor ti diè sì generoso, e grande,
Vergin, che tutto a prò d' altrui si spande,
E s' apre, e si dilata in far mercede.

Teco nacque Pietade, e adulta siede [a]
Compagna di Tue povere vivande;
Nè gusti sola il pan, ch' altri domande,
Anzi previeni ancor ciò, ch' ei non chiede.

Ricca sovra d' ogn' altro allor ti credi,
Che di Tuo corto aver fai lieto altrui,
E Tuo stimi ciò sol, che altrui concedi.

Resi al Tempo fugace i doni sui,
Ne fai prezzo, onde in Ciel per Te provvedi (b)
Cotal tesor, che non soggiace a lui.

(a) *Se le appropriano le parole di Giob:* Si negavi, quod volebant, pauperibus, si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea; Quia ab infantia mea mecum crevit miseratio, & de utero matris meæ egressa est mecum. *Job.* 31. 16.

(b) Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo, ubi neque ærugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur. *Math.* 6. 20.

Pazienza.

SONETTO CXCII.

QUel primo dì, che dal Tuo Ventre uſcìo (*a*)
Il Tuo Frutto Divin, Madre dolente,
Dell' atroci Sue pene alla Tua Mente
La orrenda ſcena, e ſanguinoſa aprìo.

Vedeſti inſin d' allor lo ſcempio rio,
Che di Lui far dovea perfida gente;
E ti fu ſempre il Tuo dolor preſente,
Qual mar, che d' atri flutti il Cuor coprìo.

Pur nella fortunoſa onda ſpumante,
Tinta di ſangue, e turgida di duolo
Ti ſteſti in Tua virtù ferma, e coſtante;

Che il Tuo ſguardo levando alto dal ſuolo,
Al ſenſo combattuto, ed ondeggiante, (*b*)
Fu il Divino voler la ſtella, e 'l polo.

(*a*) Nunquid eum non præſcierat moriturum? Et indubitanter. *S. Ber. Ser. de B. M. Sig. mag.*

(*b*) Virgo fuit firmamentum uniformiter ſemper motum per patientiæ firmitatem; Nam licet in ea aquæ inferiores, id eſt vires ſenſitivæ, & ſenſibiles, fortiſſimè fuerint concuſſæ in Filii paſſione, ſuperiores tamen a ſua non fuerunt pace commotæ. *S. Bonav. Ser. 1. de B. V.*

Compassione.

SONETTO CXCIII.

QUel dì, che in pena del fallir primiero
Iddio spedì d' affanni orrenda schiera,
Nell' ire sue pietoso, acciò non pera
Non soccorso, o compianto il Mondo intero;

Diede a Te di pietà, Vergin, l' impero,
E tenerezza al Tuo bel Cuor sincera;
Che i mali nostri atta a sentir non era
L' immutabil natura, ond' Ei va altero:

Ed allor, che da Te mortale ammanto
Pigliando, in terra ad abitar discese,
Se agli afflitti pietà mostrò cotanto, (*a*)

Se del dolore altrui dolor si prese,
Se si turbò, se si disciolse in pianto,
Da Te pietade a risentire apprese. (*b*)

(*a*) Debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret. *Hebr.* 2. 27. *Vedi S. Marc.* 7. 34. *e S. Gio*: 11. 33.

(*b*) Cum misericordia Dei sit ab æterno, amplior esse cœpit ex tempore; & cum ex te cœpit initium, ejus quoque largitas per te sumpsit augmentum. *Rich. Victor. c.* 23. *in Cantic.*

Maut

Mansuetudine.

SONETTO CXCIV.

DI Tua tranquilla eterna calma in seno, (a)
Vergin, quando, o qual mai surse tempesta?
Quando si vide mai nube funesta
Di Tua fronte turbare il bel sereno?

Quando dal Labro Tuo di miel ripieno
Suon di voce ascoltossi aspra, e molesta?
Tale in guardia del Cuor Tu sempre desta
Stringer sapesti ad ogni affetto il freno.

E, se chi del cuor suo donno severo (b)
Vince se stesso, in maggior gloria sale,
Che gran Conquistator di vasto Impero,

Non più Fama immortal porti sull' ale
De' suoi forti Guerrieri il nome altero:
Sola Costei di mille Eroi più vale.

(a) Et quidem manifesta satis in Virgine ex hac ipsa mansuetudine virtus humilitatis elucet. *S. Ber. Ser. de B. M.*
(b) Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium. *Prov. 16. 32.*

Modestia.

SONETTO CXCV.

QUanti di Tue virtù raggi lucenti,
Vergin, fan serto illustre al Tuo bel crine!
Quante le doti son chiare, e divine
Il Mondo tutto a illuminar possenti!

E pur vegg' io sì vivi raggi ardenti (*a*)
Di denso velo ascosi entro al confine,
E Tue rare virtudi, e pellegrine
Sfuggir la vista dell' incaute genti;

Sì scarso è il Tuo parlar, schifo il costume,
Tal ricuopre umiltà le Tue virtudi,
Tante son l' ombre intorno a tanto lume.

Ma quanto più il nascondi, a Quel, che ignudi
Scorge gli spirti, e i cuor, veggente Nume (*b*)
Appar più bello quel, che in sen racchiudi.

(*a*) *Vedi S. Ber. Ser. de B. V.* Signum magnum, *dove ciò tratta diffusamente.*
(*b*) Omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus. *Hebr.* 4. 13.

Semplicità.

SONETTO CXCVI.

FAr ministri d' inganno atti, e parole, (a)
Dissomigliante aver dal cuore il volto,
Covare atro velen nel seno accolto,
Sparger miele dal labro, e vender fole,

Lusingar l' empio, che si teme, e cole,
Spregiar l' onesto, qual codardo, e stolto,
L' util seguir da ogni dover disciolto,
Far sua legge, e ragion ciò, che si vuole:

Questo del Mondo è il folle senno; E invano (b)
Iddio forte il minaccia, e lo confonde;
Che a gran prezzo lo compra il vulgo insano.

Santa Semplicità cacciata altronde,
E costretta dal Mondo a gir lontano,
Sol nel Cuor di Maria tutta s' asconde.

(a) Hujus mundi sapientia est cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt, vera ostendere, quæ vera sunt, falsa demonstrare. *S. Greg. Moral. L.* 10. *c.* 16. *in c.* 12. *Job.*

(b) Scriptum est: perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo. 1. *Cor.* 1. 19.

Affabilità.

SONETTO CXCVII.

CAra al Cielo non sol, ma al mondo ancora,
Vergin, ti fer que' dolci atti cortesi, (*a*)
Quelle gentil maniere, onde fur presi
Quei, cui Diva sembrasti insin d' allora.

Il Tuo parlar, che l' Anime innamora,
I pregi del bel Cuor facea palesi;
E i più selvaggi spirti a udirti intesi
Sentian dolce rapirsi ad ora ad ora;

Quale in Te sdegno, o fasto, o ritrosia?
Anzi agli onesti Tuoi gravi costumi
Giunta ammirava ognun tal cortesia;

E Virtù, che severa un dì parea, (*b*)
Dal grato folgorar de' Tuoi be' Lumi
Vezzi novelli ad allettar prendea.

(*a*) Revolve diligentiùs Evangelicæ historiæ seriem universam, & si quid forte increpatorium, si quid durum, si quod denique signum vel tenuis indignationis occurrerit in Maria, de cætero suspectam habeas, & accedere verearis; Quòd si, ut verè sunt, plena magis omnia pietatis, & gratiæ, plena mansuetudinis, & misericordiæ, quæ ad eam pertinent, inveneris, age gratias ei, qui talem tibi mediatricem benignissima miseratione providit, in qua nihil possit esse suspectum. *S. Ber. Ser. de B. V. Sig. mag.*

(*b*) Tanta erat ejus gratia, ut non solùm in se virginitatem servaret, sed etiam si quos inviseret, integritatis insigne conferret. *S. Amb. L. de instit. Virg. c.* 7.

L'

L' altre Virtù di MARIA.

SONETTO CXCVIII.

TUtte del Ciel pria noverar le ſtelle,
Vergin, tutte del mar l' arene, e l' onde,
Tutte del boſco pria potrò le fronde,
Che Tue virtudi, e i pregi accolti in quelle.

Sian pure in altri luminoſe, e belle, (*a*)
Son di luce le Tue così feconde,
Ch' ogn' altra incontro a lor vinta s' aſconde,
Quali in faccia del ſol ſmorte fiammelle.

Ciò, che in altri è diviſo, in Te s' aduna;
Ma in Te ſenz' ombra di mortal difetto
Veſte aria tal, che non ſomiglia alcuna.

Tutto è in Te ſingolar, tutto è perfetto;
E mille altre virtù racchiude in una
Ogn' opra, ogni penſiero, ogni Tuo detto.

(*a*) Cæteras quoque virtutes ejus ſingulares prorſus invenies in Maria, quæ videbantur eſſe communes. *S. Ber. Ser.* 4. *de Aſſ. B. M.* Quantæ in una Virgine ſpecies virtutum emicant! *S. Amb. L.* 1. *de Virg.* Nihil eſt virtutis, quod ex te non reſplendeat, & quidquid ſinguli habuere Sancti, tu ſola poſſediſti, *Cred. S. Bern. Ser. ult. ſup. Salve Reg.*

E' preservata dal Peccato Originale.

SONETTO CXCIX.

STava Natura al gran lavoro intesa (*a*)
Della più illustre sua gentil fattura;
Ed a farla più bella, ogni sua cura
Fisa teneva alla leggiadra impresa.

Ma in suo vasto pensier restò sospesa,
Perchè trarla dovea da massa impura;
La Grazia accorse a sollevar Natura,
Prevenne il fallo, e serbò l' opra illesa.

Allor Natura a Grazia unita, e stretta
L' interrotto lavor tosto ripiglia,
E formano ambe al par cosa perfetta.

Ma, qual perla prodotta in sua conchiglia (*b*)
Dal Ciel più, che dal mar, la Donna eletta
Di Grazia più, che di Natura è figlia.

(*a*) Natura gratiæ fœtum antevertere minimè ausa est, verùm tantisper expectavit, dum gratia fructum suum produxisset. *S. Gio: Damasc. Or. 1. de Nat. V. M.*

(*b*) Tradunt Cœli eis (margaritis) majorem societatem esse, quàm maris. *Plin. Hist. natur. l. 9. c. 35.*

E'

E' Redenta distintamente colla maniera di preservazione.

SONETTO CC.

DEl riscatto comun l' eccelsa impresa,
Vergin, compie Tuo Figlio; E le catene
Rotte col Sangue, a prezzo di Sue pene
A noi salute, e libertade è resa.

Più magnifica Teco, e più oltre stesa,
E pari all' amor Suo, maniera Ei tiene;
E di riscatto invece, Ei ti mantiene
Dall' ignominia del servaggio illesa.

Quindi Tu sola, qual insegna altera,
Fra tutte spieghi le redente squadre
Di sì gran Figlio la virtute intera.

Di tante a scampo nostro opre leggiadre
A Tuo fe la più bella, e la primiera;
Noi ricomprò da schiavi, e Te da Madre.

E'

SONETTO CCI.

FUmi l' Ara d' incensi: E' questo il giorno, (*a*)
Che al dì le luci l' alta Donna aprìo,
Scevra dal danno dell' error natìo;
Spargete fiori alla gran Cuna intorno.

Ammira il Ciel di nuova luce adorno
La più bell' Opra, che mai fesse Iddio;
La Terra il lungo duol sparge d' oblìo,
Che far vede Innocenza a se ritorno.

Tutto s' allegra il Mondo; e fortunata
Chiama la Madre, e il loco, e 'l giorno, e l' ora,
Che Cosa partorì tanto pregiata.

O vezzosa Bambina, al giorno fuora
Esci pur senza pianto. Ah Teco è nata (*b*)
La comun gioia, e Tu non ridi ancora?

(*a*) Ortum Virginis didici in Ecclesia, & ab Ecclesia indubitanter habere festivum, atque sanctum, firmissimè cum ea sentiens, in utero eam accepisse, ut sancta prodiret. *S. Bern. Ep.* 174. *Vedi S. Tom.* 3. *p. q.* 27. *art.* 1. *in c.*
(*b*) *S. Gio: Damasc.* Obliteratio unica mœroris. *Or.* 2. *de Ass.* *S. Ephrem.* Oblectamentum terrigenarum omnium. *In Laud. B. V.*

Am-

Anticipa l' uso della ragione.

SONETTO CCII.

MEntre dal collo della Madre pende
L' alta Bambina, or gli occhi al pianto scioglie,
Or dolce riso sul bel labro accoglie,
Ed or le braccia pargolette stende;

Ma son tutti que' moti, a chi gl' intende, (a)
Segni di pensier saggi, e sante voglie,
Che dentro al piccol Cuore Ella raccoglie
Da quel raggio immortal, che a Lei risplende.

Raggio, che spande in Lei fin da quest' ora (b)
Il Divin Sol su dagli eterni Monti,
Onde la mira, qual Sua vaga Aurora.

Così veggiam, che il sol, pria che sormonti
Sull' emispero, di sua luce indora
De' gioghi più vicin le prime fronti.

(a) Tu ergo processisti, ut aurora lucida, & rubicunda, quia nata es lucida cognitione veritatis, & rubicunda amore virtutis. *S. Ber. Ser. ult. sup. Salve Reg.*

(b) Ipse Sol justitiæ de te processurus ortum suum quadam matutina irradiatione præveniens, in te lucis suæ radios copiosè transfudit. *Cred. S. Ber. Deprec. ad gloriosf. V. M.*

Va esente da ogni colpa attuale.

SONETTO CCIII.

SEi tutta bella, e macchia in Te non scuopre (*a*)
Quei, che nel sole ancor macchia ritrova;
Anzi, qual cosa inusitata, e nuova,
Son del Ciel lo stupor le Tue sant' opre.

Cotesto umano vel, che ti ricuopre,
Sue corruttibil tempre in Te rinnuova;
E qual sostanza, che dall' alto muova,
Come s' adopra in Cielo, a noi discuopre.

E star forse dubbioso alcun potrìa
All' innocenza, onde Tu sei sì vaga,
Se dal seme d' Adàm nata Tu sia.

Ma quel Tuo Figlio, che d' Adàm la piaga
Col Suo Sangue sanò, sottrasse in pria
Te dal colpo mortal, ch' ogn' altro impiaga.

(*a*) Tota pulchra es, & macula non est in te. *Cantic.* 4. 7. *Vedi S. Agost. L. de Nat. & Gra. c.* 36.
Ego puto, quod & copiosior sanctificationis benedictio in eam descenderit, quæ ipsius non solùm sanctificaret ortum, sed & vitam ab omni deinceps peccato custodiret immunem, quod nemini alteri in natis quidem mulierum creditur esse donatum. *S. Ber. Ep.* 174.

E

E' libera dal fomite del peccato.

SONETTO CCIV.

AHimè qual fremer ſento entro al mio petto
Implacabile, atroce, eterna guerra!
O come addoſſo al fiacco cuor ſi ſerra
Ogni sfrenato, e ribellante affetto!

Or l' un vi ſi fa ſtrada, or l' altro oggetto,
Un lo luſinga, e col piacer l' afferra,
L' altro l' aſſale, e con furor l' atterra,
Or da doppio nemico è cinto, e ſtretto.

Ei la debol Ragione appena intende,
Vuole, e diſvuol, nè ſa ciò, che ſi voglia,
E ſeco ſteſſo il ſuo voler contende.

O Te beata, in Cui l' error natìo (*a*)
Pugna non deſta, e in pace ogni Tua voglia
Serve a Ragione, e la Ragione a Dio.

(*a*) Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram auferens bella uſque ad finem terræ. *Pſal.* 45. Quæ eſt iſta, obſecro, terra, de qua bella omnia fine tenus auferuntur, niſi illa, de qua idem Propheta alibi proteſtatur dicens: Veritas de terra orta eſt? De hac terra omnis pugna tollitur, in hac pax plena reparatur. *Rich. a S. Vict.* Sanctis magnificum habetur, quod a vitiis non poſſunt expugnari, in Virgine autem mirificum eſt, quod a vitiis non poteſt ipſa vel impugnari. *il med.*
Vedi S. Tom. 3. p. q. 27. ar. 3.

E' confermata in Grazia.

SONETTO CCV.

DE' Suoi felici dì ſul primo albore
Queſta innocente, e ſanta Donzelletta
Vien per Sua Spoſa fra mill' altre eletta
Con pegno eterno dal Divino Amore.

Nel Suo Braccio Ei ſi ſtampa, e nel Suo Cuore, (*a*)
Onde ſi ſcerna infra la turba infetta;
E acciò ſi ſerbi immaculata, e ſchietta,
Stende l' ale a coprirne il bel candore.

Vergin del Tuo Diletto aſſiſa all' ombra (*b*)
I dolci ſonni Tuoi traggi ſicura,
E di ſpiacergli ogni timor diſgombra.

Com' Egli è per Se ſteſſo, intera, e pura
Tu mai ſempre ſarai, perch' Ei t' adombra,
E in Te ſia grazia ciò, ch' è in Lui natura.

(*a*) Pone me, ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum. *Cant.* 8. *6.*

(*b*) E' *comune opinione de' SS. Padri, che Maria V. foſſe confermata in grazia, come lo furono gli Apoſtoli, e il Battiſta, e S. Tommaſo dice chiaramente:* In conceptione Filii Dei conſummata eſt ejus gratia, confirmans eam in bono. *3. p. q. 27. ar. 5. ad 1.*

Ri-

Riceve ſtraordinarj Doni del S. Spirito.

SONETTO CCVI.

QUello Spirto Divin, che altrui diffonde
I Doni Suoi con numero, e miſura,
In Te tutti gli verſa, e a diſmiſura (*a*)
L' ampie ricchezze Sue nel ſen t' aſconde.

Quindi tal forza a Tue Potenze infonde,
Che l' alza ſovra la mortal natura;
E in Tuo Divino oprar ſi raffigura
Quell' alta Dignitade, a cui riſponde.

In Te Santa Pietà, caſto Timore,
Saggio Conſiglio, altiſſimo Intelletto,
Divin Senno, e Saver, Cuor ſaldo, e forte.

Così del deſtinato eccelſo onore (*b*)
Degna ti va formando il Tuo Diletto,
Onde Tuo merto ſia la Tua gran ſorte.

(*a*) Idcirco gratia plena cognominata eſt, eo quòd adimpletione Spiritus Sancti omnibus gratiis abundaret. *S. Atan. tom.* 3. *Ser. de Deip.*

(*b*) Talis eligitur Virgo, quæ tantum haberet meritum, ut Dei Filium in ſe ſuſciperet. *S. Agoſ. Ser.* 14. *de Temp.*

Præſuppoſita Incarnatione, meruit, quod per eam fieret, non merito de condigno, ſed de congruo. *S. Tom. in* 3. *diſt.* 4. *q.* 3. *ar.* 1.

Poſtquàm conſenſit, & Spiritus S. in copioſitate gratiæ in eam deſcendit, non ſolùm congruitatem, ſed & dignitatem habuit. *S. Bonav. in* 3. *diſt.* 4. *ar.* 2. *q.* 2.

E' arricchita di Grazia più di tutte le Creature.

SONETTO CCVII.

VIdi Giardin di mille piante adorno,
Qual già ricca di frutti, e qual di fiori;
Ma in mezzo Una ſorgea, che al Ciel maggiori
Rami ſtendendo, empiea grand' aere intorno.

Speſſo faceva il Giardinier ſoggiorno
Di Queſta all' ombra; e poi che alle minori
Piante ſpruzzati avea minuti umori,
Alla Pianta maggior facea ritorno;

E qui sì larga copioſa vena (*a*)
D' acque verſava, onde la Pianta eletta
Prendea nuovo ogni dì vigore, e lena.

Al Divino Cultor l' Arbor diletta, (*b*)
MARIA, Tu ſei, de' Suoi favor sì piena,
Che ſembra ogn' altra al parragon negletta.

(*a*) Cæteris per partes præſtatur, Mariæ verò ſe totam ſimul infudit gratiæ plenitudo. *S. Gir. Ep. ad Paul. & Euſt.*

(*b*) B. Virgo tantam habuit gratiam, quantam pura creatura recipere potuit. *S. Bonav. in* 1. *diſt.* 44. Excepto Chriſto, tanta Virgini data eſt gratia, quantam uni puræ creaturæ dari eſſet poſſibile. *S. Bernardin. Conc.* 61.

Vedi S. Tom. 3. p. q. 7. ar. 2. ad 1. & q. 27. ar. 1. & S. Ag. L. de nat. & gr. c. 36.

E' pregiata da Dio più di tutto il mondo.

SONETTO CCVIII.

MIrò nella Sua vasta Eterna Idea
Iddio la Luna, e 'l Sol, mirò le tante
Faci, onde l' ampia ardea mole stellante,
E il folto stuolo, che sul Ciel splendea;

Mirò la terra, e quanto in essa avea
D' animali, e metalli, e gemme, e piante;
Mirò il muto del mar popol notante,
E quello, che col vol l' aere fendea;

Mirò gli uomini tutti, e col Suo lume,
Quanto Egli in lor oprar volea, precorse,
L' arte, l' ingegno, la virtù, il costume.

Ma allor, che vide in Suo Pensier fecondo (*a*)
MARIA, del Suo Potere in Lei s' accorse,
E tutto parve aver per nulla il Mondo.

(*a*) Deus plus amat solam Virginem, quàm reliquos Sanctos omnes. *S. Ag. presso il Suar. t.* 2. *in* 3. *p. disp.* 18. *Sect.* 4. *S. Bern. Ep.* 174. *S. Bonav. in Spec. c.* 6. *S. Ansel. L. de excel. Vir. c.* 4. *S. Bernardin. Ser.* 15. *de Festiv. Virg.* Maria speciosior, & dignior facta est, quàm totus mundus. *Aut. Op. imp. in c.* 1. *Matth.* In qua Deus suam exeruit potentiam. *S. Ger. Or. de Zon. Vir.*

Per Lei principalmente s' opera la Redenzione.

SONETTO CCIX.

DI tanto Sangue, onde allagasti il suolo,
(Ed ogni stilla mille mondi vale,)
Del Tuo soffrir, del Tuo languir mortale
Fia premio sol d' Eletti un piccol stuolo? (a)

Questo comprasti, o Dio, con tanto duolo,
Questa è la merce a sì gran prezzo uguale?
O quanto al parragon più in alto sale
Un sol gemito Tuo, un sospir solo.

Ma il liberar con singolar maniera [b]
La Madre Tua dalla comun sciagura,
Il farla andar di tanto onore altera,

Solo il far Lei sì ricca, e così pura
Di quella strage sanguinosa, e fera
E' degno frutto, e fu Tua prima cura.

(a) Procido coram te, solum opus Incarnationis Dei mei, humilior coram te, sola inventa Mater Domini mei. *S. Ildeph. L. de Virginit. B. M.*

(b) Christus aggrediens ad Mundi redemptionem, operationem suam a Matre inchoavit, ut per quam salus omnibus parabatur, ea prima fructum salutis hauriret ex pignore. *S. Ambr. in L. c. 1. Vedi S. Bernardin. Ser. 51. de Conc. c. 3.*

Se le comunicano le grazie di tutti i Santi.

SONETTO CCX.

PEr cento oblique, e lunghe ſtrade avvolti
D' acque corrono al mar gonfi, e frementi
I fiumi tutti, e i criſtallini argenti
Sgombrangli in ſeno, e vanno in lui ſepolti.

Tal dall' Eterno Fonte, u' ſtanno accolti, (*a*)
Di Celeſti teſori ampj torrenti
Scorrono in mille parti a far portenti,
Vergin, poi tornan tutti in Te raccolti;

Varie di Santità fogge comparte
Altrui lo Spirto iſteſſo; in Te raguna
Quai fiumi in mar, le grazie in tutti ſparte.

Termin per Te non v' ha: Tu ſei quell' una (*b*)
Opra, che moſtra il magiſtero, e l' arte,
Ond' Ei lavora, e fa perfetta ognuna.

(*a*) Omnia flumina intrant in mare, dum omnia charisſmata Sanctorum intrant in Mariam. Flumen enim gratiæ Angelorum intrat in Mariam, & flumen gratiæ Patriarcharum, & Prophetarum &c. *S. Bonav. in ſpec. Lect.* 3.

(*b*) *S. Ber. in illud Eccli.* 24. In plenitudine Sanctorum detentio mea: Merito in plenitudine Sanctorum detentio ejus, cui nec fides defuit Patriarcharum, nec ſpiritus Prophetarum, nec zelus Apoſtolorum, nec conſtantia Martyrum, nec ſobrietas Confeſſorum, nec caſtitas Virginum, nec fœcunditas Conjugatorum, nec puritas Angelorum.

Sempre più ſe le accreſce la grazia

SONETTO CCXI.

NOn ſol l' Angue non ſparſe il ſuo veleno
In quei del viver Tuo primi momenti,
Vergin, ma di Sue grazie ampj torrenti
Iddio ti ſparſe infin d' allora in ſeno.

Poi d' immenſi teſori andò ſi pieno, (a)
Che tutte in faccia a Te l' Alme innocenti,
Tutte del Ciel le luminoſe Menti
Parver non più, che languido baleno.

So, che d' invidia ne ſcoppiò l' altero,
Una ſola in mirar Donna mortale
Pregiata più, che l' Univerſo intero.

Ma ognor sì creſce, e tanto in alto ſale
Tua gran ricchezza da quel dì primiero,
Che più vederla il traditor non vale.

(a) Inter animas Sanctorum, & Angelorum choros, ſupereminet merita ſingulorum, & omnium titulos antecedit, & Spirituum hebetat dignitatem, ut ſint quaſi non ſint. *S. Pier. Dam. Ser. de Aſſ.*

Dei Matris, & ſervorum Dei infinitum eſt diſcrimen. *S. Gio: Damaſc. Or.* 1. *de Dormit. Virg. Lo ſteſſo ha S. Bonav. Spec. c.* 4. *vedi S. Tom.* 3. *p. q.* 27.

Mul-

Multiplico prodigioso di Grazia, a proporzione della di Lei perfetta corrispondenza.

SONETTO CCXII.

Sparge in fertil terren semenza eletta
Provido Agricoltore, e in un momento
Germoglia oltre misura il buon frumento,
Che del Cultor l' avida speme alletta.

Ei di bel nuovo in quel terren lo getta,
E sorgon gravi spighe a cento a cento;
Queste poi si fan seme, ed alimento
D' un' altra messe, ch' Ei più ricca aspetta.

Così 'l nobil frumento un dì produtto
Con sempre alterno, e più fecondo giro
Di se stesso diviene e seme, e frutto.

Tai le Grazie, o Maria, che ognor Tu festi
Crescer co' Merti Tuoi, tanto saliro, (a)
Che fur presso all' immenso e quelle, e questi.

(a) Immensa fuit gratia, qua Virgo plena fuit; Immensum enim vas non potest esse plenum, nisi immensum sit illud, quo plenum est. *S. Bonav. in Spec. c.* 5. *vedi il Suarez* 3. *p.* 22. *q.* 24. *dist.* 4. *sect.* 1.

Cre-

Cresce sempre in Virtù.

SONETTO CCXIII.

VErgine, io volea dir le tante, e tante
Virtudi, onde sì fosti a Dio gradita,
E già turba di lor folta infinita
Si raggirava al mio pensiero avante;

Ma mentre a dir m' accingo, in un' istante
Schiera più bella a dir di sè m' invita;
E ogni momento di Tua mortal vita
Scorgo più adorno d' opre illustri, e sante.

Onde quel, che di Te dianzi io volea
Narrare, or trovo scarso al gran Soggetto,
E Tu non sei più tal, qual mi parea.

Quindi si stanca il debile intelletto
Nella sempre crescente immensa idea,
E a lasciar di seguirla è alfin costretto.

Ope-

Opera sempre il perfettissimo.

SONETTO CCXIV.

NOn sol ombra giammai d' uman difetto
Non offusca il fulgor di Tue sant' opre,
Ma, se non quanto de' suoi rai si copre,
Traluce di virtù lume il più schietto.

Fa Divin raggio al limpido intelletto
Giorno sì chiaro, ch' ogni ver gli scuopre;
Onde avvien, che il voler tutto s' adopre
Del bene in traccia, e più del più perfetto.

Di sè stesso signor, libero, e sciolto
S' avanza baldanzoso, e con impero,
Nè sente impaccio, che tardar lo possa;

E non pure a virtù sempre è rivolto,
Ma di virtù nel lungo arduo sentiero
L' ultima meta è la sua prima mossa.

(*) sicut in comparatione Dei nemo bonus, ita in comparatione Matris Dei nulla creatura invenitur perfecta. *S. Gir. o sia Sofr. Ser. de Ass.*
Et defectus omnes sub ea, & quidquid fragilitatis, seu corruptionis est, excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis. *S. Ber. Ser. de B. M. Sig. mag.*

Emi-

Eminenza de' Suoi Meriti.

SONETTO CCXV.

SOvra tutto il mortale immenso stuolo
MARIA de' Suoi gran Merti erge la cima,
E tanto in alto poggia, e si sublima,
Quanto s' innalza sulla terra il Polo;

Sormonta i Cieli, e indietro lascia a volo
I santi Cori, e già di tutti è prima:
Quanto v' ha di creato, oltre ogni stima
Sotto a Sè mira, e sovra Sè Dio solo.

A Questo s' avvicina, e a Lui si stringe,
Talchè dal sen gli tragge il Figlio stesso,
E di Sua Carne lo riveste, e cinge.

Nè di meno potea, Chi al mondo oppresso
Grazia, e Salute a riportar s' accinge,
Che da quel Fonte sol trarre è permesso.

Meritorum verticem super omnes Angelorum choros usque ad solium Deitatis erexit. *S. Greg. in L.* 1. *Reg. c.* 1.
Ascendit planè supra omne humanum genus, ascendit usque ad Angelos, sed & ipsos quoque trascendit, & cœlestem omnem supergreditur creaturam; Nimirum supra Angelos hauriat necesse est, quam refundat hominibus, aquam vivam. *S. Ber. Scr. in Nat. B. M.*

Unico

Unisce insieme i pregj della vita attiva, e contemplativa.

SONETTO CCXVI.

MArta, ah Tu in molt' oprar troppo affannata
Del Divin labro non ascolti i detti;
Nè gusti que' purissimi diletti,
Che la Germana gode innamorata.

Ella scelse il miglior, che dell' amata
Voce si pasce, e prova i dolci effetti;
Ma sembra, ch' ebra di soavi affetti
Giaccia in ozio felice addormentata.

Vergin, di Marta l' util ministero (a)
Della Germana accordi all' ozio santo;
E dà lena alla man caldo il pensiero.

All' una togli, e all' altra Suora il vanto;
Che in amendue gli usizj il Cuore intero,
E in Dio riposa, e s' affatica intanto.

(a) In hac una, & summa MARIA & Marthæ negocium, & Mariæ non ociosum ocium invenitur. *S. Ber. Ser. 2. de Ass. B. M.*

E' ripiena d' eccellente Spirito di Profezia.

SONETTO CCXVII.

FRa le caligin dell' età future,
Vergin, franco s' inoltra il Tuo pensiero;
Scorre dell' avvenire ogni sentiero
Senza scorta di segni, o dì figure.

Del Divin Volto i rai guide sicure
Sono a' Tuoi sguardi, e in quel lume sincero,
Come in speglio fedel, scorgi ogni vero,
Qual è in ès stesso, e scevro d' ombre oscure.

Ciò, che in molte stagioni, e a un sol barlume
Vider tutti i Profeti a parte a parte,
A Te insieme si svela in chiaro lume.

Che Quel, ch' empie di Sè l' oscure Carte,
I Profeti allumando, ascoso Nume,
A Te sta in grembo, e di Te stessa è parte.

Omnium & singulorum divisivæ gratiæ, & particulares prophetiæ in istam Prophetissam simul convenerunt, simul Spiritu Sancto superveniente concurrerunt; Neque enim hæc beata Virgo particularem, ut singuli illorum, verbi gratiam, sed universam, isto Spiritu Sancto superveniente, suscepit, & Prophetissa singularis facta est. *Ruper. L.* 1. *de Oper. Sp. S. c.* 9.

Vedi su quel d' Isai. 8. Accessi ad Prophetissam, *i SS. Basil. Gir.*, *e Ag. L.* 17. *Civ. c.* 24.

E'

E' dotata di sovrumana Sapienza.

SONETTO CCXVIII.

MEnte non fu, che con sì salde piume
Spiegasse incontro al Sole eterno il volo,
Vergine, al par di Te, che in questo suolo
Avesti a guardi Tuoi presente il Nume.

Del Divino Saver l' ampio volume
A Te s' aperse, e chiaro a Te fu solo
Ciò, che al terren, ciò, ch' all' Etereo stuolo
Folto ascondea caliginoso lume.

Quel, ch' occhio non guardò, nè orecchia int...
Quel, che ridir non può mortal favella,
Tutto si fece al Tuo pensier palese;

Se in questo fragil vel mirar la bella
Faccia di Dio si può, se alcuno ascese
Giammai tant' alto, ah Tu, MARIA, sei Quella.

Maria sole perhibetur amicta, quia profundissimam Divinæ Sapientiæ, ultra quàm credi possit, penetravit abyssum, ut quantum, sine personali unione, creata conditio patitur, luci illi inaccessibili videretur immersa. *S. Ber. Ser. de B. V. Sig. mag.*

Licet Apostoli per revelationem edocti fuerint omnem veritatem, incomparabiliter tamen evidentiùs, ac perfectiùs, & manifestiùs ipsa Virgo per Spiritum Sanctum veritatis profunditatem illius intelligebat. *S. Ansel. L. de excel. Virg.*

Ha profondissima intelligenza delle Divine Scritture.

SONETTO CCXIX.

QUelle Cifre sacrate, in cui promesso
E'al Mondo il Salvador, quell' ombre oscure,
Che sotto il vel di mistiche figure
Chiudon di verità gran lume impresso,

Vergine, è a Te di penetrar permesso,
E chiare al Tuo pensier son le future
Sorti del Mondo, e nel Tuo Cuor sicure
Le promesse, ch' all' uom fe già Dio stesso.

Quel, che dettò le venerabil note,
Spirto di verità, che in sen comprendi,
A Tal Sua Sposa non le lascia ignote.

Tu gran parte ne sei; E allor che apprendi (*a*)
L' alto linguaggio, che fallir non puote,
Te in quelle Carte, e Tue grandezze intendi.

(*a*) Nihil frequentiùs Prophetæ insinuarunt, quàm adventum Christi per Virginem. *Diffusamente Andr. Cret. Or. 2. de Assumpt.*
De hac, & ob hanc, & propter hanc omnis scriptura facta est. *Aut. Ser. 3. sup. Salve Reg.*

E' favorita delle più intime Divine comunicazioni.

SONETTO CCXX.

AL Monte della Mirra, e dell' Incenso
Quante volte ti trasse il casto Sposo,
Or all' ombra del fiero Arbor penoso,
Or de' trionfi Suoi fra 'l gaudio immenso!

Quante t' addusse dell' Amor più intenso
Nella Cella segreta, e il prezioso
Ti fe gustar Divino umor nascoso
Ebra d' almo piacerè ignoto al senso!

Quante volte, squarciato il denso velo,
Che lo coprìa, nel Suo splendor t' apparve,
Quale, e quanto si fa vedere in Cielo!

Vergin, che parlo? Immaginar mi parve
Quel, che sola Tu sai; Ma un cuor di gelo
Altro pensar non sa, che sogni, e larve.

Credendum est, præ cæteris Matrem suam, quemadmodum dilexisse, ita etiam propensiùs erudisse, quædam ei secretiùs intimasse, frequenter eam ad montem myrrhæ, & thuris sublimasse, in cellam vinariam occultasse, sui, prout novit, & voluit, gloriam Deificam, & supercœlestem revelasse notitiam. *S. Ber. Ser. de B. M.* Si essent tot Pauli, quot sunt creaturæ, non attingerent contemplationem B. Virginis; Nam Paulus fuit vas electionis, Maria verò vas Divinitatis. *S. Bernardin. t. 4. Ser. 3. p. 3.*

Gusta le delizie del Paradiso.

SONETTO CCXXI

VErgin, coverta di caduche spoglie
Nel viaggio mortal sei pellegrina?
Ovver fatta del Ciel già Cittadina,
Calchi con lieto piè l' Empiree soglie?

Veggio, che il basso suolo ancor t' accoglie,
Ma scende il Cielo a Te, qual sua Reina;
E quel, ch' inonda la Città Divina,
Torrente di piacer, sazia Tue voglie.

Lo sa il Tuo Cuor, che del Tuo petto in bando
Trova la vita Sua nel seno a Dio,
E a Te ritorna sol di quando in quando.

E forse ancor sommerso in dolce oblio
Non tornerìa mai più, se ancor tornando
Pieno non ne portasse il Suo disio.

Erat Virgo sancta corpore, & spiritu, cui specialiter esset dicere: Conversatio nostra in cœlis est. *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.*

Ama

Ama Dio, quanto può amarlo una Creatura.

SONETTO CCXXII.

Tutta di Santo Amor l' Empirea Reggia
Avvampa in faccia al gloriofo Oggetto,
Che là fi fvela; ed ogni Spirto eletto
In un beato incendio arde, e fiammeggia.

Benchè fol trafparir quaggiù lo veggia. (*a*)
Qual fole in fpecchio, il debole intelletto,
Talor fi defta in Cuor purgato, e netto
Fiamma, che col Celefte ardor gareggia.

Ma quefto, e quell' ardor cede d' affai
A quel, che nel Tuo Cuor, Vergin, s' accefe
Nel contemplar del Sole Eterno i rai.

Che quanto amabil foffe, Ei meglio intefe, (*b*)
E fe agguagliarlo non potè giammai,
Fin dove può creato amore, afcefe.

(*a*) Videmus nunc per fpeculum in ænigmate *S. Paul.* 1. *Cor.* 13. 12.

(*b*) Illa quidem in tota fe grande, & fuave amoris vulnus accepit. *S. Ber. Ser.* 29. *in Cantic.* Tantum Deum diligebat, quantum a fe diligendum illum intelligebat. *S. Ber. Sen. Ser. de Conc. Vir. ar.* 1. *c.* 3.

S' unifcono in Lei tutti i doni di Natura, e di Grazia.

SONETTO CCXXIII.

SPlende nel Volto Tuo, Vergine eletta,
Grave la maeftà, ma non altera,
Beltà leggiadra, ed oneftà fevera,
Che riverenza ifpira, e infieme alletta;

E' la favella Tua femplice, e fchietta,
E pur rapifce i cuori, e all' Alme impera;
Prudenza è in Te fagace, e in un fincera;
Quanto fi mira in Te, cofa è perfetta.

Che s' io veder poteffi il Tuo bel Cuore, (*a*)
O quante cofe fcorgerei là dentro
Da deftar fin ne' faffi e ftima, e amore!

Vedrei quel d' ogni Grazia abiffo, e centro,
E direi: Tutto il bel, ch' appar di fuore,
Appena è un' ombra di quel, ch' è per entro.

(*a*) Abfque eo quod intrinfecus latet. *Cant.* 4. 1. Magnum nefcio quid illud eft, & verè magnum, quod manifeftum vel dici non debuit, vel dici non potuit, nec aliquo, ut gratiæ cæteræ, fimili figurari &c. & quomodo omnis gloria filiæ regis ab intus. *Pfal.* 44. 14. ubi totus abfconditus homo cordis dicitur. Sed licet ab intus omnis fit gloria, eft tamen gloria gloriæ, & ficut in ipfo homine exteriori, fic & in illo interiori alia aliis magis funt intima, & latentia penitus, foli tantùm nota dilecto fortaffe, & aliqua etiam ipfi funt fponfæ ignota, nec collatorum divinitus habet ad plenum notitiam munerum. *Gilib. Ab. Ser.* 5. *in Cant. int. Opera S. Ber.*

MA-

Maria Vergine, e Madre.

SONETTO CCXXIV.

QUel Tuo Figlio Divin, che ha duo natali,
Perchè in Sè solo due nature unìo,
Qual' Uom, nacque da Donna, e in Te vestìo,
Anzi prese da Te spoglie mortali.

Ma, sdegnando ancor macchia in forme frali, (*a*)
Qual di Dio vero Figlio, e vero Iddio,
Vergine Madre volle, e non soffrìo,
Che a Te n' andasser l' altre madri uguali;

Perciò Vergin Tu sei, ma non seconda
A quante illustri madri il Mondo accoglie,
Madre Tu sei, ma sol di Dio feconda.

Pure son men di Te l' Eteree Squadre,
Benchè cinta Tu sia d' umane spoglie,
Fecondo è, come Te, l' Eterno Padre. (*b*)

(*a*) Deum hujusmodi decebat nativitas, qua non nisi de Virgine nasceretur; Talis congruebat & Virgini partus, ut non pareret, nisi Deum. *S. Bern. hom.* 2. *sup. Mis. est*.
(*b*) Virgo mater est Domini, simplex, pura, sincera, & ad similitudinem Dei, unione fœcunda. *S. Gir. Ep. ad Prin.*

Vergine Madre d' un' Uomo - Dio.

SONETTO CCXXV.

GEnera sol, nè ſtranio ajuto attende
Iddio, che per Sè sol ſempre è fecondo:
Sola produr non può ſua prole al Mondo
Vergin, cui pria feconda altri non rende.

A una Vergine in grembo Iddio diſcende,
E il feconda d' un Dio; Nè d' altro pondo
Eſſer può grave il ventre intatto, e mondo,
Che Sua fecondità da Dio ſol prende.

Pure Iddio non potea dentro Sè ſteſſo
Altro, che un Dio produr, dal Suo natìo
Eſſer Divin, qual viva Immago, eſpreſſo;

Ma quando a Vergin fuor di Sè s' unìo,
A Lei fu ſola il generar conceſſo
Figlio, che inſieme ed Uomo foſſe, e Dio.

Impoſſibile erat Deum cum alia perſona generare; Impoſſibile erat Virginem ſine perſona generare. Acceſſit ergo Deus ad Virginem, & neceſſe fuit Virginem generare, & non alium, quàm Deum, & non de alio, quàm de Deo. Sed Deus non potuit generare, niſi Deum de ſe, & tamen Virgo Deum fecit hominem. *S. Bernardin. Sen. t. 1. Ser. 61. c. 4.*

Maria Madre di Dio.

SONETTO CCXXVI.

Se dal Tuo Sen quel Figlio ſteſſo uſcìo, (*a*)
Che di Dio dalla mente uſcì primiero,
(Che in duo partirlo fora empio penſiero)
Vergin, dunque ſei Tu Madre di Dio.

E' ver, che Umanità da Te veſtìo, (*b*)
E Dio pel Padre, ed Uom per Te fu vero;
Ma un ſol Suppoſto due Nature fero,
Sì forte il Verbo a Umanità s' unìo;

E ſe Divino è pur quel gran Soggetto, (*c*)
Di Dio Madre chiamar ſi dee Colei,
Nel ſen di Cui fu sì bel nodo ſtretto.

Taccia l' empio Neſtorio, e giù fra i rei
Spirti fremendo, l' oda a ſuo diſpetto;
Vera Madre di Dio, Vergin, Tu ſei.

(*a*) Ex duabus, atque in duabus hunc naturis exiſtere dicimus, ſed ex duabus perſonis compoſitum credi, ut nefas, vitamus. *S. Greg. Hom.* 37. *in Ev.*

(*b*) Idem homo in tempore creatus ex Matre, qui Deus eſt ante tempora natus ex Patre. Si ergo idem homo, qui Deus eſt, omittat Neſtorius hominem tantum dicere ex Virgine natum. Quomodo ergo aut Dei Filius Deus non eſt, aut quæ Deum edidit, quomodo non Theotocos, id eſt, Dei Genitrix, non eſſe poteſt? *Beda in Ev. Luc. c.* 1.

(*c*) Pudore afficiatur Neſtorius, ac manum ori imponat: Puer

hic

hic Deus est. Quonam igitur modo ea Dei Genitrix non sit, quæ pepererit? Siquis ſanctam Dei Genitricem non confitetur, a Deitate remotus eſt. *S. Gio: Dam. or.* 1. *de Nat. B. V.*

Eccellenza della Divina Maternità.

SONETTO CCXXVII.

Qualora il Ciel rimiro, il Sol, le Stelle,
E ſtupida al gran Fabro ergo la mente:
E pur, dico fra me, la Man poſſente
Altre può far di queſte opre più belle.

Qualor mi volgo in queſte parti, e in quelle
Della terra, e del mar, ridir ſovente
Da tutta la gran mole il cuor ſi ſente:
Più grandi Iddio può fare opre novelle.

Ma quando a Te, quando a' Tuoi pregi alteri,
Divina Madre, io giro il guardo mio,
Si perdono in Tue glorie i miei penſieri;

Poichè tant' alto l' onor Tuo ſallo,
Che più bella, e più grande alcun non ſperi
Madre di Te, che far mai poſſa Iddio.

Beata Virgo ex hoc, quod eſt mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus; Et ex hac parte non poteſt aliquid fieri melius, ſicut non poteſt aliquid melius eſſe Deo. *S. Tom*, 1. *p. q.*25. *ar*, 6. Hoc ſolum de ſancta Virgine prædicari, quod Dei Mater eſt, excedit omnem altitudinem, quæ poſt Deum dici, vel cogitari poteſt. *S. Anſel. de exc. V. c.* 2.

PERFEZIONI DI MARIA

Potenza.

SONETTO CCXXVIII.

QUanto si stende di Natura il regno, (*a*)
Quanto stende la Grazia il suo confine,
Tanto, Donna real, Tu stendi il segno
Di quell' alto Poter, che non ha fine.

Degl' Imperi sei Tu fato, e sostegno,
Tu gli volgi a un girar delle Divine
Tue Luci, e al piè, d' umìl servaggio in pegno,
Gettanti i serti lor Regi, e Reine.

Tu all' Alme imperi, i duri cuor Tu spetri,
Gli error ne sgombri, e mandi i vizj in bando,
E con virtù Celeste in lor penetri.

Quasi diviso ha Iddio Teco il comando; (*b*)
Quanto di grazia Ei fa, Tu sola impetri,
Anzi Tu sembri comandar pregando.

(*a*) Revera Domina facta est omnium creaturarum, cum Conditoris omnium effecta est mater. *Gio: Dam. L.* 4. *de Fid. ort. c.* 15.

(*b*) Dominus tecum in potestate propter peccatorum indigentiam, ut de Deo facias pro nobis, quidquid tuæ placuerit charitati. *S. Bernardin. Ser.* 52. *ar.* 1.

Cum, eadem sit potestas, & communis Matris, & Filii, ab omni

omnipotente Filio omnipotens facta est; unde dicit: In Hierusalem potestas mea. *Richar. a S. Laur. L. 4. de laud. Vir.* Data est tibi omnis potestas in cœlo, & in terra..... Accedis non solùm rogans, sed imperans, Domina, non ancilla. *S. Pier. Dam. Ser. 1. de Nat. V.*

Clemenza.

SONETTO CCXXIX.

S'Io la Tua miro Maestà Divina,
Se l' alta gloria, ond' è il Tuo Trono adorno,
Se quel, che per Te splende, eterno giorno,
Dico: Questa è del Ciel la gran Reina;

Ma se poi miro a qual pietà t' inchina
La Tua Clemenza, e quanti a Te d' intorno
Trovan timidi rei fido soggiorno,
Dico: Lei Madre all' Uomo il Ciel destina.

Reina, e Madre sei; Che di quel tutto
Smisurato poter, che Iddio ti diede,
E' Tua, Vergin, la gloria, e nostro il frutto.

Di Tuo gran Merto il grande onor fa fede;
Ma nel Tuo Cuor gentil questo ha produtto,
Che possa a molti, e voglia far mercede.

Præterita non discutit merita, sed omnibus sese exorabilem, omnibus clementissimam præbet, omnium denique necessitates amplissimo quodam miseretur affectu. *S. Ber. Ser. de B. V. Sign. magn.*

Nec

Nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas, Regina Cœlorum est, misericors est. *S. Ber. Ser. 1. de Assump.*

Beneficenza.

SONETTO CCXXX.

APre la destra il Donator sovrano, (*a*)
E i Suoi tesori in questo suol diffonde:
Sentono i muti abitator dell' onde,
E fiere, e augelli la beatrice Mano;

La sente il bosco, la collina, il piano,
E s' orna d' erbe il suol, l' arbor di fronde;
Oltre ogn' altro la sente, e più feconde
Del Ciel coglie rugiade il Germe umano.

Vergin, di Dio sei Destra, o almen sei Quella, (*b*)
Per la Cui mano passa, e a noi discende
Qualunque grazia al Mondo Iddio comparte.

Fin d' allor, che per Te di Sua più bella (*c*)
Opra ci fè il gran don, deriva, e pende
D' ogni ben di quaggiù da Te gran parte

(*a*) Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. *Psal.* 144. 16.

(*b*) Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret. *S. Ber. Ser.* 3. *in vig. Nat. Dom.*

(*c*) Totius boni plenitudinem posuit in Maria, ut proinde siquid spei in nobis est, siquid gratiæ, siquid salutis, ab ea noverimus redundare. *Il med. Ser. de Nat. M. V*

Mi-

Misericordia.

SONETTO CCXXXI.

Altri di Tue virtù lodi, ed ammiri,
Vergin, l' immenso luminoso stuolo;
Me Tua Pietade alletta, onde al mio duolo
Quel Tuo guardo gentil placida giri.

Quando più l' aere assordo co' sospiri,
In Tua pietà m' acqueto, e mi consolo,
Ammiro i pregi Tuoi, ma a questo solo,
Perchè più giova a me, volgo i desiri.

Questo i confini suoi lungi distende
De' secoli avvenire agli ultim' anni,
E tutto intorno il mondo empie, e comprende;

Questo al Ciel s' erge, e ne ristora i danni,
Questo agli Abissi si profonda, e scende
Nunzio di lieta speme a' lunghi affanni.

Vedi su questo argomento Ric. Vict. c. 23. in Cant.
Nos quidem servuli tui cæteris in virtutibus congaudemus tibi, sed in hac (misericordia) potiùs nobis ipsis. Misericordia miseris sapit dulciùs, misericordiam amplectimur chariùs, recordamur sæpiùs, crebriùs invocamus. Quis ergo misericordiæ tuæ, o benedicta, longitudinem, & latitudinem, sublimitatem, & profundum queat investigare? Nam longitudo ejus usque in diem novissimum invocantibus eam subvenit universis; Latitudo ejus replet orbem terrarum. Sic & sublimitas ejus Civitatis supernæ invenit restauratio-

tionem, & profundum ejus ſedentibus in tenebris, & in umbra mortis obtinuit redemptionem. Per te Cœlum repletum, infernus evacuatus eſt. *S. Ber. Ser.* 4. *in Aſſ. B. M.*

Bontà.

SONETTO CCXXXII.

E' Iddio quel vivo, ed ineſauſto Fonte,
Onde ogni ben deriva, ove ritorna;
E di bontà tant' è ogni coſa adorna,
Quanto del Sommo Ben porta l' impronte.

Ben raffiguro alle fattezze conte, (*a*)
Vergine, in Te Colui, che in Te ſoggiorna,
E sì di Sua Bontà t' empie, ed adorna,
Che un' immago gentil ne porti in fronte.

Veder parmi la Luna al Sole in faccia, [*b*]
In cui tutto egli ſuol formar ſe ſteſſo,
Perchè al ſuol de' ſuoi rai copia ella faccia.

Tale in Te il Sommo Ben tutto s' è impreſſo,
Perchè del mondo nell' oſcura faccia
Tu della Sua Bontà mandi il rifleſſo.

(*a*) Tu pulchra, ut Luna, diceris, eique non immerito compararis; illa enim, transfuſo in ſe ſolari lumine, noctem noſtram illuminat; Tu virtutum tibi a Deo inditarum magnificis exemplis ad imitationem tui nos provocas, ſicque noctem noſtram illuminas. *S. Ber. Depr. ad V. M.*

(*b*) Hanc fecit Deus bonitatis ſuæ infinitam imaginem *S. Ber. preſſo S. Tom. Opuſc. de Carit.*

Sa

Sapienza.

SONETTO CCXXXIII.

IN mezzo a luce inacceſſibil folta
Staſſi il gran Dio fra i ſuoi ſplendori aſcoſo;
E in guardia al Trono auguſto, e maeſtoſo
Di lampi, e tuoni alto ſcoppiar s' aſcolta.

Fra tanti rai la Deitade involta
Gioia ſpira, e terror; v' alza bramoſo
Lo ſguardo il Serafin, ma timoroſo
China la faccia in atto umìl raccolta.

L' occhio ſol di MARIA tutt' ora inteſo,
E Dio 'n ſe ſteſſo, e 'n Dio ogni coſa apprende,
Nè da tanto ſplendor rimane offeſo;

E così a dentro il guardo inoltra, e ſtende,
Che ſe poteſſe un Dio eſſer compreſo,
Ella ſola il farìa, tanto ne intende.

Profundiſſimam divinæ Sapientiæ, ultra quàm credi valeat, penetravit abyſſum, ut quantum, ſine Perſonali unione, naturæ conditio patitur, luci illi inacceſſibili videretur immerſa. *S. Ber. Ser. de B. V. M.*

In prima ſanctificatione, quantum ad rationem, & intellectum, tanta ei ſapientiæ claritas a Deo infuſa eſt, quod perfectè intelligebat creaturas, & Creatorem, & ſpiritus, & omnia bona amplectenda & mala fugienda. *S. Bernardin. Tract. de B. V. Ser. 4. ar. 1 c. 4.*

Pro-

Provvidenza.

SONETTO CCXXXIV.

DEl Manto Verginale assiso all' ombra (*a*)
Felice pur chi vive, e a Lei s' affida!
Per lui veglia dal Ciel provida, e fida,
E col possente Suo favor l' adombra.

Quei gran Dio, che di Sè tutta la ingombra, (*b*)
Tutte ancor le sue Grazie a Lei confida;
Ed Ella, in cui Pietà sempre s' annida,
Prevede i danni, ed i perigli sgombra.

Ell' è tutt' occhio, e ogni bisogno vede,
E' tutta braccio, e può quanto le piace,
E' tutta cuore, e ad ogni ben provvede.

Non oziosa in mezzo a eterna pace,
Di quella a Dio vicina eccelsa Sede,
Per più al mondo giovar, sol si compiace.

(*a*) In omnibus, & per omnia providens miseris, trepidationem nostram solatur &c. *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.*

(*b*) Omnibus omnia facta est, omnibus misericordiæ sinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam. *Il med. Ser. de B. M. Sign. Mag.*

Santità.

SONETTO CCXXXV.

CIttade io veggio, a cui son fondamento (*a*)
L' ultime cime de' più eccelsi Monti,
E sulle sublimissime lor fronti
Torreggiante s' innalza al Firmamento;

Anzi oltre varca e cento volte, e cento (*b*)
Finchè già presso al Tron di Dio sormonti;
Qui poi s'asconde a' troppo arditi, e pronti
Pensieri, onde seguirla invano io tento.

E voce odo gridar: Da lunge adora
L' immago di Colei, che le più sante
Alme indietro lasciossi alla prim' ora;

Ma non sperar col guardo andar più avante: (*c*)
Opra sì eccelsa, che il Ciel tutto onora,
Sol Chi la fece, è a misurar bastante.

(*a*) Civitas Dei *chiamasi da S. Ber. de Laud. B. V. da S. Greg. Neoc. Or. 3. de Annunc. e da Rich. a S. Laur. L.* 11. Fundamenta ejus in montibus sanctis. *psal.* 86. 1.
Erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium. *Is.* 2. Mons in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos refulsit. *S. Greg.*
(*b*) Maria omnem collem, ac montem, idest Angelorum, & hominum sublimitatem superat. *Damascen.*
Maria meritorum verticem supra omnes Angelorum choros usque ad solium Deitatis erexit. *S. Greg. in L.* 1. *Reg. c.* 1.
(*c*) Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur

tur. *S. Bernardin. Ser. 51. de Conc.* Quanta sit Mariæ species, qui dedit speciem, solus novit; hoc soli pervium Creatori, sed nulli cognitum creaturæ. *Rich. a S. Laur. L. 9. de laud. Virg.*

Gloria.

SONETTO CCXXXVI

VErgin, de' Tuoi gran pregj alto risuona
L' Empireo tutto, e del Tuo Nome echeggia;
Ed ogni abitator dell' ampia Reggia
Di Tua virtù, de' Merti Tuoi ragiona.

Di Te parla ogni gente, a Te corona (*a*)
Tesse di laudi, e in onor Tuo festeggia;
E in ogni stirpe, e in ogni età passeggia
Fama immortal, che di Tue glorie suona.

L' Inferno solo ti bestemmia, e d' ira (*b*)
Freme per Te, che si rammenta ancora
Quanto per Te sofferse, e ne sospira.

Ma Te Veggendo ir più fastosa ognora,
Di tanto odiarti invan, seco s' adira,
E co' fremiti suoi viè più t' onora.

(*a*) Ecce quàm gloriosum gloriæ Mariæ privilegium est, quòd ipsa in gloria gloriosissima est post Deum; quòd quidquid post Deum pulchrius, quidquid dulcius, quidquid jucundius in gloria est, hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est &c. *S. Bonav. in Spec. Vir. c. 6.*

(*b*) Ad Virginem ornandam non pulchrior est Angelus in

 Cœlo,

Cœlo, quàm Dæmon in inferno; hic enim positus est tanquam scabellum pulcherrimæ Virginis conterentis caput. *Gers. Alph.* 82.

Beatitudine.

SONETTO CCXXXVII

SE fa beato il sol vedere Iddio,
Perchè ogni bene in veder Lui si sente;
E dal Suo Volto sgorga ampio torrente,
Che l' Alme inebria di beato oblìo,

Vergine, e chi discuopre al pensier mio
Ciò, che gusti in mirare Iddio presente,
E come ti trasformi intimamente
In Quel gran Ben, ch' appaga ogni disio?

Saziasi ognuno a quel perenne fiume,
Ma sol tant' alto a dissetarsi ascende,
Quanto al volo impennò salde le piume.

Or chi sublimi al par di Te distende
I vanni, ed in Quel vivo immenso Lume
Mira più adentro, dov' Ei più risplende?

Quanta est hæc, & unde ei ascendenti utique de deserto affluentia tanta deliciarum? Nec enim pares inveniuntur deliciæ vel in nobis, quos in Civitate Domini lætificat fluminis impetus, qui a vultu gloriæ voluptatis gloria potamur. *S. Ber. Ser.* 4. *de Assump.*

Bellezza.

SONETTO CCXXXVIII.

MIlle fiate, o dolce mia Signora,
Io mi figuro il Voſtro Divin Volto;
E poichè al Cuor di penetrar m' è tolto,
Mi paſco di quel bel, che m' innamora.

Ma tanti vivi rai veggio uſcir fuora
Da quel lume immortale, ov' egli è involto,
Che il fiacco immaginar colà rivolto
Si confonde, ſi ſtanca, e ſi diſcora.

A lui mancano idee, color non trova,
Onde formarſi un' adeguata immago
Di sì rara beltade al mondo nuova.

Tenta inſieme adunar quant' ha di vago
La terra, e 'l Ciel; ma vede ogni ſua prova
Scarſa al ſoggetto, e ſempre men n' è pago.

Lo Storico Niceforo L. 2. c. 23. ſul rapporto d' un' Epiſanio fa una deſcrizione della rara bellezza di M. V.

His Virgo regia gemmis ornata virtutum, geminoque mentis pariter, & corporis decore præfulgida, ſpecie ſua, & pulchritudine ſua in cœleſtibus cognita, Cœli civium in ſe provocavit aſpectus, ita ut & regis animum in ſui concupiſcentiam inclinaret. *S. Ber. hom. 2. ſup. Miſ. eſt.*

Vedi Alb. Magn. ſup. Miſ. c. 42.

Amabilità.

SONETTO CCXXXIX.

DOlce è quel Tuo parlar, dolce quel riso, (a)
Dolce quel Tuo tacer, dolci que' lumi,
Dolci quegli atti, e dolci que' costumi,
Dolce quel Tuo mirar, dolce quel viso.

Qualora in Te le mie pupille affiso,
Sembra, che il cuor si strugga, e si consumi;
E parmi già beato in mezzo a' Numi
Vagheggiar tutto il bel del Paradiso.

Iddio la Sua beltade ha in Te raccolta, (b)
Ma senza quel terror, che i rei spaventa,
E lampi di furor vibra talvolta.

Nulla atterrisce in Te, nulla sgomenta,
E l' Alma tutta ad amar Te rivolta
Più di sue macchie orror par che non senta.

(a) Hæc est, quæ vestris affectibus suaviter indulcescit, quia magna multitudo dulcedinis ejus; Spiritus enim ejus super mel dulcis, in qua dulcis Dominus cum omni sua dulcedine supervenit. *S. Gio: Dam. Ser. de Ann.*

(b) Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suavis est. *S. Ber. Ser. de B. M. V. sup. verb. Apoc.* 13.

Unione di tutte le Perfezioni.

SONETTO CCXL.

CHe cosa è Iddio? Un Sommo Esser perfetto,
Che i pregi tutti, e le virtù comprende;
E in sovrana maniera in Lui risplende
Tutto il buon, tutto il bel senza difetto.

Qual è di Dio la Madre? E' in Lei ristretto (*a*)
Tutto il miglior, che Terra, e Ciel comprende;
Nè de' favor, che in pochi, e rado spende,
N' ha Iddio veruno a Lei giammai disdetto.

Che se, quant' altri a Lui più s' avvicina, (*b*)
Più dell' Esser Divin la piena ei sente,
Qual sia Colei, che ad Esso è sì vicina?

Ogni pregio, e virtù somma eminente
Aver da Sè, Natura è in Lui Divina,
Aver da Lui, Grazia è in MARIA possente.

(*a*) Oportuit Virginem elevari, ut ita dicam, ad quandam quasi æqualitatem divinam per quandam infinitatem, & immensitatem perfectionum, quam creatura nunquam experta fuerat. *S. Bernardin. t.* 1. *Ser. 61.*
Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tantæ Virgini esse negatum. *S. Ber. Ep.* 164.
(*b*) *S. Tom.* 3. *p. q.* [illegible] *ar.* 5. *in c.*

Ti-

TITOLI DI MARIA

Figliuola Primogenita del Divin Padre.

SONETTO CCXLI.

DAl primo eterno interminato istante,
Che a Sè produsse il Padre un Figlio uguale,
Ei decretò, che sotto spoglia frale (*a*)
A immenso Eletto Stuolo andasse avante.

Ma fin d' allor mirò con guardo amante (*b*)
Quella, ond' Ei trar dovea carne mortale;
Adottolla per Figlia, anzi che a tale
Onor chiamasse altr' Alme elette, e sante.

Quindi siccome il Figlio di Sua Mente
Fu l' increato originale Oggetto,
Anzi l' Idea della prescelta Gente;

Così Costei d' ogn' altro Figlio eletto
Fu l' esemplar, ch' Ei tenne ognor presente,
Creato sì, ma in sua ragion perfetto.

Filia prædilecta æterni Patris. *Lor. Giust. Ser. de nat. B. V.*
(*a*) Qui factus est ei ex semine David secundum carnem, qui prædestinatus est Filius Dei in virtute &c. *Rom.* 1. Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus Sancti. *Ephes.* 1. 4.
(*b*) Ego primogenita ex ore Altissimi prodivi ante omnem crea-

creaturam. *Eccli.* 24. 5. Tu autem ante omnem creaturam in mente Dei prædestinata fuisti, ut Deum ipsum hominem verum ex tua carne procreares. *S. Bernardin. Ser.* 51.

Madre del Divin Verbo.

SONETTO CCXLII.

DUnque Te chiama di Sua gloria a parte (*a*)
L' Eterno Padre, e quel Suo Verbo isteſſo
Dalla feconda di Lui Mente eſpreſſo,
Vergine, per Tuo Figlio a Te comparte?

Egli genera ſolo, e Sè non parte
In generar, tutto nel Figlio impreſſo;
Tu pur generi ſola, e a Te permeſſo
Vien ſempre intera in generar ſerbarte,

Sormonta ogni penſiero il gran Concetto, (*b*)
O nel Seno del Padre abbia il natale,
O nel Sen della Madre abbia ricetto;

E, ſe non che dal Padre Ei naſce uguale,
Minor da Te, confuſo l' intelletto
N' andrìa tra 'l Padre, e Madre tanta, e tale.

(*a*) Una & ſola Virgo filia vitæ genuit Verbum vivens, & per ſe ſubſiſtens, increatum, & creatorem. *Dioniſ. Ale. Ep. contra Paul. Samoſ.*

Eſt Virginis noſtræ gloria ſingularis, & excellens prærogativa Mariæ, quòd Filium unum eundemque cum Deo Patre meruit habere communem. *S. Bern. Ser.* 2. *in Annun. Dom.*

In

(*b*) In Christo Jesu Filio Dei non solùm ad Divinam essentiam, sed etiam ad humanam spectat naturam, quod dictum est per Prophetam: Generationem ejus quis enarrabit? *S. Leo. Ser. 9. de Nat. Dom.*

Sposa del Santo Spirito.

SONETTO CCXLIII.

CHi vide mai sì fortunata Sposa, (*a*)
Come Costei, che ha 'l Santo Amore eletto,
E in Lei diffuso, le risveglia in petto
Quella, ond' arde per Lui, fiamma amorosa?

Quindi de' Doni Suoi ricca, e fastosa (*b*)
La rende sì, che ne fa Suo diletto;
Ond' attemprata l' Alma al grande Oggetto,
L' alta Sua Maestade in sen le posa.

Della Virtù di Lui piena, e feconda
Ella Madre divien; Che dalla Mente
Nel casto Ventre ancor Grazia ridonda.

Ei produce il gran Frutto, e non gli è Padre;
Ch' è di Lei la sostanza; ed Ei consente (*c*)
A Lei tutto l' onor d' essergli Madre.

(*a*) Sancto Spiritui specialiter conjugatam *chiamala S. Pier. Dam. Ser. de Ass.*

(*b*) Bene Sancto Spiritui in te complacuit, o Maria, cum divinis adeo mysteriis uterum tuum consecrare dignatus est, & ineffabili modo fœcundavit. *Cred. S. Ber. Depr. ad V. M.*

V. M. Sapientia cœleſtis adeo mentem ejus replevit, ut de plenitudine mentis fœcundaretur & caro. *Il med. Ser.* 52. *de div.*

Idcirco gratia plena cognominata eſt, eo quod adimpletione Spiritus Sancti omnibus gratiis abundaret. *S. Atan. Ser. de Deip.*

(*c*) *Vedi S. Ag. in Enchir. c.* 39. *& S. Tom.* 3. *p. q.* 32. *ar.* 3.

Tempio dell' Auguſtiſſima Trinità.

SONETTO CCXLIV.

T' Ama il Padre Divin, qual prediletta (*a*)
Figlia, e qual degna Madre il Verbo Eterno,
Vergine, ed ama in Te l' Amor Superno
La dolce Spoſa fra mill' altre eletta.

Da infinito Poter Tu ſei protetta,
Veglia Sommo Sapere al Tuo governo,
E in quel di grazie ampio teſoro interno
Chiudi immenſa Bontà nel Cuor riſtretta.

Riſplende il Genitor nella Tua Fede,
Si moſtra il Redentor nella Tua ſpeme,
Il Divo Amor nell' Amor Tuo ſi vede.

E qual laſsù del Ciel nelle ſupreme (*b*)
Parti s' adora, ha in Te Suo Tempio, e Sede
Il Padre, il Figlio, e il Santo Amore inſieme.

(*a*) Quam Pater dilexit, Filius inhabitavit, Spiritus Sanctus percupivit. *S. Epif. de Laud. Vir.* San-

(b) Sancta Trinitas Virginem sibi sanctificavit, ac templum Sanctissimum conseeravit, hospitiumque mundissimum sibi præparavit. *S. Ber. Ser. de B. M.*

Sacrario della Divinità.

SONETTO CCXLV.

ITe lungi, o profani: Ecco la Sede
L' Augusta Sede, che entro a sè comprende
Quanto di più Sacrato in Ciel risplende:
Che a Questa Donna in seno Iddio risiede.

Dell' alta Maestà fa chiara fede
Quel Volto più che umano, onde discende
Certa ignota virtù, per cui s' intende
Ciò, che lo sguardo ammirator non vede,

Anzi in quanti Ella forma atti, e parole
Tralucer sembra un non so che Divino,
Qual traspare tra nube, e nube il Sole.

Standole appresso, io sento Iddio vicino
Spander per Lei virtù più, che non suole,
E nel suo Tron la Deitade inchino.

Sacrarium plenitudinis totius Divinitatis. *S. Pier. Dam. Ser. 3. de Nat. B. V.* Sacrarium Spiritus Sancti. *S. Idel. L. de Virg. S. M. c.* 10.

Ritratto di Dio.

SONETTO CCXLVI.

PEr far del cuore uman dolce rapina,
Che non fe l' ingegnofo Eterno Amante?
Nelle fatture Sue quai fparfe, e quante
Vive fcintille di Beltà divina!

Quando al bello creato occhio s' inchina,
Scorge i veftigj del Divin fembiante;
E di beltà in beltà paffando avante,
All' increato Bel più s' avvicina.

Ma il cuor vagando in quefte forme frali
Speffo s' arrefta, e il fommo Bello oblìa,
Che nel lungo cammin ftancanfi l' ali.

Quindi a ridurlo per più corta via
Ad amar Lui, le fparfe alte immortali
Bellezze Sue moftrò tutte in MARIA.

Si te formam Dei appellem, digna exiftis. *Ser.* 35. De Sanctis *attribuito a S. Ag. benchè fia di Fulberto. Le fteffe parole adopra S. Ildef. Ser.* 8. *de Aff.* Imago Divini Archetypi rectè defcripta *chiamafi la B. V. da Andr. Cret. Or.* 3. *de Aff.*

Ma-

Magnificenza di Dio.

SONETTO CCXLVII.

DI Tua Magnificenza, o Dio possente,
Parla in cifre di luce il Firmamento,
Ne parla il Sol, la Luna; Ogni Elemento,
La Terra, il Mar di Lei parlar si sente.

Ma de' Tesori Tuoi più riccamente
Và il Ciel sfarzoso; e a vagheggiarli intento
Pende ogni ciglio, e in mar d'ampio contento
Nuota ogni voglia, e naufraga ogni mente.

Questa, che sovra i Ciel tant' alto sale, (*a*)
Magnificenza Tua, questa in MARIA
Vince Se stessa, e a Tua Potenza è uguale. (*b*)

E tante in Ella Sue ricchezze spande, (*c*)
Che quando e Terra, e Mare, e Ciel non sia,
Sola basta a mostrar, quanto sei grande.

(*a*) Elevata est magnificentia tua super cœlos. *Psal.* 8. 2. magnificentia enim Dei dicta est Virgo Maria. *S. Ber. Sen. t.* 1. *conc.* 61. *a.* 6. *c.* 4. Etsi multa magna facta sunt in creaturis mundi, nihil tam excellens, tam magnificum fecerunt opera digitorum Dei. *S. Pier. Dam. Ser. de Nat. Vir.*

(*b*) *Nel senso spiegato alla nota* 3. *del Son.* 111.

(*c*) Omnia in Virgine sunt admirabilia, & naturæ vires excedentia, in qua Deus suam exeruit potentiam. *S. Germ. Or. de Zon. Vir.*

Mez-

Mezzana fra la Legge, e la Grazia.

SONETTO CCXLVIII.

OMbre, omai vi partite: O qual riluce
Novello albor di bella Luce amica!
Donna nata fra voi la Notte antica
Disgombra, e seco eterno Giorno adduce.

Da Lei tanta di rai copia traluce,
Che, il Sole io porto in sen, par ch' ella dica;
E rotto il velo, il chiuso Ver n' esplica,
Posta in mezzo fra l' Ombre, e fra la Luce.

Ella è dell' Ombre il fine; E s' Ella ancora
Giorno non è, principio è almen del Giorno,
Qual della notte, e dì confin l' aurora.

Nobil Tenebre, e Dì corteggio intorno
Le fanno; E de' Suoi rai quinci s' indora
La Notte, e quindi si fa il Dì più adorno.

Mediatrix legis, ac gratiæ, per quam tenebræ pulsæ, luxque introducta, per quam cessavit lex, & gratia inclaruit. *S. Ger. Const. Or. de Nat. B. V. Onde chiamasi da Andrea Cret.* Terminus Testamentorum a Deo conditorum. *Or.* 3. *de Dorm. Deip.*

Madre della Grazia.

SONETTO CCXLIX.

ADamo, io ti perdono: Il tuo fallire
Di quanto va frutto immortal fecondo!
E' ver, che piange per tua colpa il Mondo,
E paga il fallo tuo lungo martire;

E' ver, folli timor, sospetti, ed ire
Fanno aspra guerra all' uman cuore in fondo;
E del paterno error spinto dal pondo
Pronto sempre al suo mal corre il desire;

E' ver, che Morte a far la gran vendetta
Ruota sua falce, e messe infausta sono
Quanti il Mondo già vide, e quanti aspetta;

Ma di Grazia ne fà più largo dono
Delle perdite tue la Donna eletta:
Adamo, il tuo fallire io ti perdono.

Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. *Rom.* 5. 20.
Vehementer quidem nobis vir unus, & mulier una nocuere, sed gratias Deo, per unum nihilominus virum, & mulierem unam omnia restaurantur, nec sine magno fœnore gratiarum; Neque enim sicut delictum, ita & donum, sed excedit damni æstimationem beneficii magnitudo. *S. Ber. Ser. de B. V. Sign. Mag. Lo stesso sentimento è di S. Amb. L. de inst. Vir. c. ult*
Mater totius gratiæ *chiamasi da S. Ansel. Alloq. Cal.* 23.

Prin-

Principio della comune ſalvezza

SONETTO CCL.

QUal chi per valle ſolitaria, ed erma
Da folto chiuſa, ed intricato boſco,
Ove maligno è il cielo, e l' aer foſco,
Arſo il ſuol, torbo il rivo, e l'erba inferma.

Erra ſmarrito, ed il cammin ſofferma
Girando il guardo sbigottito, e loſco;
Ed or di fiera il dente, or d' angue il toſco
Teme, e ſtampa tremante orma non ferma;

Tal per queſta di pianto oſcura valle (*a*)
L' uom s' avvolgea di ſua ſalute in forſe,
Con mordace timor ſempre alle ſpalle;

Ma in mezzo a tanto orrore amica ſcorſe
Luce, che gli additò di vita il calle;
E fu allor, che MARIA nel mondo ſorſe.

(*a*) In hoc exilio omne penè genus humanum ab initio uſque ad adventum Reginæ Cœlorum peregrinabatur &c. Ipſa prima viam aperuit ad Patriam. *Cred. S. Ber. ſup. Salve Reg.* Generi humano cauſa ſalutis facta eſt. *S. Iren. L.* 3. *cont. hær. c.* 28. *Onde chiamaſi da S. Ber. Ser.* 2. *de Adv.* Inventrix gratiæ, Genitrix vitæ, Mater ſalutis; *e da S. Pier Griſol. Ser.* 143. Fons gratiæ, & ſalutis.

Regina di Misericordia.

SONETTO CCLI.

Regna il Figlio Divin: Possente eterno, (*a*)
Premio del suo soffrir, gode l' Impero,
E dovunque si stende il mondo intero,
Degli umani destin regge il governo.

E un dì vedremlo con Poter superno
Torbido in volto, in Maestà severo,
Giudice alto seder sdegnoso, e fero
A far de' suoi ribelli e scempio, e scherno.

Tutto a Lui di Giustizia il Regno diede
Il Sommo Padre: di Pietà sul Regno
Egli alla Madre ogni ragion concede; (*b*)

E ne' bollor di Suo più caldo sdegno, (*c*)
Per rammentarsi a' rei di far mercede,
Ripose in Lei di Sua Pietade il segno.

(*a*) Data est mihi omnis potestas in cœlo,& in terra *Matth*.28.18

(*b*) Tanquam judicis mater, & mater misericordiæ, suppliciter, & efficaciter salutis nostræ negocia pertractabit. Siquidem nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas; Regina Cœlorum est, misericors est. *S. Ber. Ser.* 1. *in Ass.* Ipsa est Regina Regni Misericordiæ. *Alb. Mag.*

(*c*) Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis. *Habac.* 3. 3.

SONETTO CCLII.

VIdi 'l gran Dio, che di giust' ira acceso
Prender volea degli empj aspre vendette:
Già pronti al cenno Suo Tuoni, e Saette
S' offrìan ministri al lor Monarca offeso.

Tremava il Cielo, e attonito, e sospeso
Stava, qual suol chi orribil cosa aspette:
Voce pur non s' udìa, che ognun si stette
Queto, ed immoto, e da terror compreso.

Sola MARIA si mosse, e a tanto sdegno
Un Suo sol guardo oppose, un sol sospiro,
E di dolce pietà ver l' uom fe segno.

Iddio placossi, e: Tu, qualor m' adiro,
Sei, disse, al furor Mio sola ritegno,
E punir più non so, quand' io ti miro.

Dudum Cœlum, & terra corruissent, si Maria precibus non substentasset. *S. Fulg. Ser. de laud. B. M.*

Ipsa nempe mediatrix nostra, ipsa est, per quam suscepimus misericordiam. *S. Ber. Ser. 2. in Ass. B. V.* Mediatrix Dei, & hominum. *S. Efrem in Laud. B. V. Mediatrice della salute la chiama ancor S. Bern. Ep.* 174.

SONETTO CCLIII.

Le servili spezzar nostre ritorte,
Placare il Padre, e la Giustizia offesa
Con pena al fallo ugual serbare illesa,
E' pregio, o Redentor, della Tua Morte.

Pur del Tuo duol, del Tuo voler consorte
Maria ti siegue alla penosa impresa;
E a compier Teco la grand' Opra intesa
Sempre stassi al Tuo fianco immota, e forte.

Che se morir senza morir ti vede,
Quella parte, che sola in Te morìo, (a)
E il Sangue, che spargesti, Ella ti diede.

Or se parte nel prezzo ebbe cotanta,
Se al riscatto comun Teco s' unìo, (b)
Teco dell' Opra anche l' onor non vanta?

(a) Accepit ex te, unde moreretur pro te; non posset mori, nisi caro; Induit se, ubi pro te moreretur. Ubi se induit morte? In virginitate Matris. *S. Agos. in Psal.* 148.
(b) Maria coadjutrix est Christi in redemptione humani generis. *Rich. da S. Lor. l.* 2.*p.* 104. Quòd Filius tuus pretium emptionis meæ factus est, ex carne tua vulnerandum corpus exhibuit, in quo mortem meam tolleret; a mortalitatis tuæ corpore mortale corpus attraxit, in quo mea deleret peccata. *S. Ildel. L. de Virg. B. M. c.* 10.

Re.

Reſtauratrice de' Secoli.

SONETTO CCLIV.

GIva l' ordin de' Secoli diſciolto,
E 'l felice natìo ſtato primiero,
Che lor già diè del Creator l' impero,
Sempre in peggio correndo, era ſconvolto.

Si fer tutti preſenti al Divin Volto
Mercè pregando al fato acerbo, e fero;
E ognun preſe a ſpiegar quel tetro, e nero
Squallor di morte, in cui ſi ſtava involto.

Moſſo dal pianto, e dal dolente aſpetto
Il pio Signor giurò, che a' lunghi affanni
Succederà di gioia eterno oggetto.

E tutti indietro richiamando gli anni,
La Donna lor moſtrò, che aveva eletto
A riſtorar di tante Etadi i danni.

Reſtauratricem ſæculorum *chiamala S. Ber. Ep.* 174.
Reparatrix Sæculi *è detta da S. Lor. Giuſt. Ser. de Nat. B.V.*
Per virum unum, & mulierem unam omnia rreſtaurantur, nec ſine magno fœnore gratiarum. *S. Ber. Ser. de B. M. Sig. Mag.*

Arbitra delle Divine Grazie.

SONETTO CCLV.

INefausti di Grazie ampj tesori
Iddio serba nascosi in Suo Potere;
Quindi altrui le dispensa a Suo piacere,
Qual primiera Cagion, che muove i cuori.

Altri, cui scelse ad immortali onori, (*a*)
Fa ricchi, perchè tale è il Suo Volere;
Ad altri, cui rigetta alto Sapere,
Pur dà bastanti all' uopo i Suoi favori.

Or, qual tragge il pastor con verdi foglie (*b*)
L' agnella, Ei con vigor forte, e soave
Spinge d' un cuor restio le pigre voglie;

Questo libero serba, e quel da grave
Servil catena o tosto, o tardi scioglie:
E tien MARIA di tai tesor la chiave. (*c*)

(*a*) Quare hunc trahat, & illum non trahat, noli velle judicare, si non vis errare.

(*b*) Noli cogitare te invitum trahi; trahitur animus & amore &c. Ramum viridem ostendis ovi, & trahis illam. *S. Ag. tract. 26. in Jo:*

(*c*) In manibus tuis, Maria, thesauri miserationum Domini. *S. Pier. Dam. Ser.* 1. *de Nat.* Divinæ pietatis abyssum, cui vult, & quando, ac quomodo vult, creditur aperire. *L. Aut. Ser. sup. Salve Reg. presso S. Bern.*

Ope-

Opera dell' Eterno Consiglio.

SONETTO CCLVI.

CHe si fea nell' Eterno alto Consiglio,
Pria che sorgesse in Ciel la prima aurora?
Uguale il Padre generava un Figlio,
Ardea la Fiamma ugual, ch' Ambo innamora.

Ma Iddio presente avea sempre al Suo ciglio
L' Opra più grande di Sè stesso fuora;
E a Lui, che dovea girne al basso esiglio,
Degna stanza apprestava insin d' allora.

Quindi dall' infinite eterne Idee
Il più grande sceglieva, ed il più bello,
Per farla, quale a tal Figlio si dee.

Alfin consunto in farne il gran Modello
Giro eterno di lustri, avvien che cree
Donna, che solo s' assomiglia a quello.

Opus æterni Consilii. *Ser. atrib. S. Ag. de Annunc.*
Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret. *Eccli.* 24. *Vedi la nota* 3. *del Son.* 17. *e la* 1. *del Son.* 4.

Al-

Affare di tutti i Secoli.

SONETTO CCLVII

DAl primo dì, che il Tempo impennò l' ale,
E diè principio all' inſtancabil giro,
Secoli tutti, affaticarvi io miro
In affar, che d' ogni altro a voi più cale.

L' uno all' altro ſuccede, e o quanta, e quale
Di varj eventi novitade ammiro!
E pure in un ſol fin tutti s' uniro
Di ſervire alla Donna alta immortale.

Ognun qualch' ombra, ognun qualchè figura
Ne va pingendo, ognun qualchè Suo vanto
Di detti involge ſotto ambage oſcura.

E pur (chi 'l crederìa?) tutti per quanto
V' ingegnate adombrar la gran Fattura,
Voſtro lungo lavor non giunge a tanto.

Negotium omnium Sæculorum. *S. Ber. Ser. 2. de Pentec.*

Abiſ-

Abiſſo di Grazia.

SONETTO CCLVIII.

A Penetrar di grazia il fondo immenſo (*a*)
Della più cara a Dio nobil Fattura,
Invano io chiedo all' uom qualche miſura,
Che di tropp' Ella vince il mortal ſenſo.

La chiedo a quel d' eterna luce accenſo
Sovrano ſtuol d' Angelica natura;
Ma d' eſſo ancora le pupille oſcura
Di tanti pregi lo ſplendore intenſo.

Io, che trovarla in terra, e in Ciel non credo
Delle create coſe entro al confine,
Al Creator mi volgo, e a Lui la chiedo.

Tante, Egli mi riſponde, e sì divine (*b*)
Sono eccellenze in Lei, ch' Io ſol l' eccedo;
Del creato toccò l' ultimo fine. (*c*)

(*a*) Gratiæ abyſſus immenſa. *S. Gio: Damaſc. Or.* 2, *de Aſſ.* Immenſa certè fuit gratia, qua beata Virgo fuit plena; Immenſum enim vas non poteſt eſſe plenum, niſi immenſum ſit illud, quo eſt plenum. Maria autem vas immenſiſſimum fuit &c. ſi capacitas tam immenſa fuit gratia plena, oportuit utique, quod gratia illa eſſet immenſa. *S. Bonav. in Spec.*

(*b*) Opus, quod ſolus Opifex ſupergreditur. *S. Pier. Dam. Ser.* 1. *de Nat. B. V.*

(*c*) Excepto Chriſto tanta Virgini data eſt gratia, quantam uni

uni puræ creaturæ dari eſſet poſſibile. *S. Bernardin. Conc.* 61. B. Virgo tantam habuit gratiam, quantam pura creatura recipere potuit. *S. Bonav. in* 1. *diſt.* 44.

Abiſſo di Prodigj.

SONETTO CCLIX.

FAr prodigj, o gran Dio, hai pur coſtume,
Scherzi ſon di Tua man le maraviglie;
Sol, che dell' alto Tuo Poter ſien figlie,
Nell' infim' opre appare un ſommo Nume.

Ma ſe talor d' inuſitato lume
Ornar qualch' opra Tua ti riconſiglie;
Non che al di Lei fulgore altra ſomiglie,
Al penſier troppo audace arde le piume.

Pur de' prodigj Tuoi tutto il più grande
Sol Quella Donna fu, che nata parve
Per moſtrar, quanto Tua virtù ſi ſpande;

Onde, quand' Ella ſulla terra apparve,
Lo ſplendor di Tue tante opre ammirande
Vinto cedè, ſi ſcolorò, e diſparve.

Miraculum pre[illegible]antiſſimum univerſi orbis terrarum. *S. Efrem. in Laud. B. V.*

Maria miraculorum abyſſus. *Gio: Dam. Or.* 1. *de Nat. V.*

Quid mirum, ſi Deus, qui mirabilis legitur, & cernitur in Sanctis ſuis, mirabilem ſe exhibuit in Matre ſua. *S. Ber Ser. de B. V.* Omnia in Virgine ſunt admirabilia, & naturæ vir[illegible]entia, in qua Deus ſuam exeruit potentiam. *S.* [illegible] *Or. de Zon. Virg.* E-

Esemplare d' ogni virtù.

SONETTO CCLX.

CHi vuol vedere, ed imparar virtude,
Non travagli a cercar Greci Licei,
Ma venga soi venga a mirar Costei, (*a*)
Vivo Esemplar, che tutte in se le chiude.

Quel Dio delle Virtù, che in sen racchiude,
Non sol tutte le Sue trasfonde in Lei,
Ma quelle ancor avvien, che in Essa crei,
Cui l' alto stato Suo da Lui n' esclude.

S' Egli è di Carità norma, e modello,
In cui mille s' unir virtudi insieme, (*b*)
Ella è la copia più simile a quello.

Che s' Ei dar non poteo di Fè, di Speme (*c*)
Esempio in Sè, lo diede, e o quanto bello
In Lei, da farne norma al mortal Seme!

(*a*) Talis fuit Maria, ut ejus unius vita omnium disciplina sit. *S. Ambr. l.* 1. *de virg.*

(*b*) Norma omnium virtutum *chiamasi da S. Pier. Dam. Opusc.* 33. *c.* 14. Posita est B. Virgo, ut universale exemplar omnium virtutum. *S. Tom. Opusc.* 8.

(*c*) Christo defuit fides, & spes; Sed loco fidei habuit apertam visionem, & loco spei plenam comprehensionem. *S. Tom.* 1. 2. *p. q.* 65. *ar.* 9. *ad* 3. *Lo prova ex professo* 3. *p. q.* 7. *ar.* 3. *&* 4.

Spe-

Speranza de' Giusti.

SONETTO CCLXI.

NOn già, perch' Alma pia non sente il morso
Onde ria colpa il cuor lacera, e fiede,
Sicura di sua sorte in pace siede,
Finchè in questo s' avvolge incerto corso.

Fieri nemici più, che tigre, ed orso
Vegliano a' danni suoi; nè in Lei risiede
Virtù da contrastar, se al Ciel non chiede,
E se al periglio ugual non ha il soccorso.

Ma se posta in Maria costante, e salda
Speme, ne' suoi contrasti a Lei ricorre,
Vada in virtù di Lei sicura, e balda.

Che il Suo bel Cuore ad incontrare accorre
Preghiera, che a Lei sale accesa, e calda,
E spesso ancora al domandar precorre.

In te Angeli lætitiam, justi gratiam, peccatores veniam invenerunt in æternum. *S. Ber. Ser.* 2. *in die Pent.*

In omnibus, & per omnia providens miseris, trepidationem nostram solatur, fidem excitat, spem roborat, diffidentiam abigit, erigit pusillanimitatem. *Il med. Ser. in Nat. M.*

Ri-

Rifugio de' Peccatori.

SONETTO CCLXII.

FAnciullo, allorchè irato il padre freme,
E colla sferza in alto a lui minaccia,
Della madre nel ſen ratto ſi caccia,
E pregando mercè, lagrima, e geme;

Ella acqueta il timor, che il cuor gli preme,
A lui ſtendendo l' amoroſe braccia;
Placa del padre l' adirata faccia,
Si raſſerena il figlio, e più non teme.

Madre, che fia di me? Contro al rubello (a)
Arde giuſt' ira al Divin Padre in petto;
A Te ricorro, e Tua pietade appello.

Tu in ſen m' accogli; Al Tuo gentile aſpetto
Si placa il Padre, e l' orrido flagello
A Lui cade di mano ad un Tuo detto.

(a) Ecce coram tremendo Judice peccatores aſſiſtimus, cujus manus terribilis gladium iræ ſuæ vibrat ſuper nos. Et quis avertet eam? Nemo, Domina, tam idoneus, ut gladio Domini manum pro nobis objiciat, ut tu Dei amantiſſima, per quam primùm in terris ſuſcepimus miſericordiam de manu Domini Dei noſtri. *Preſſo S. Ber. Depr. ad V. M.*

Con-

Conforto degli afflitti.

SONETTO CCLXIII

VAnne dal suo dolor sospinta, e mossa
Turba d' afflitti, e cerca intorno aita:
Alza a Dio mesti i lumi, e sbigottita
Vede in alto il flagello, ond' è percossa.

Gli china al suol, se alcun trovar quì possa
Balsamo a risanar l' aspra ferita;
Ma in questa valle di dolor smarrita
Sempre da nuovi affanni è urtata, e scossa.

Quindi a Maria gli volge; e tal virtute
Da' begli occhi di Lei piover si sente,
Che conforto al dolor trova, e salute;

E tal da un guardo sol piacer le viene,
Che, purchè Ella lo giri a lei sovente,
Tutte a scendere in sè sfida le pene.

Omnibus misericordiæ sinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam &c. *S. Ber. Ser. de B. V. Signum magn. Vedi lo stes. hom. 2. sup. Mis. est.*

Di-

Difesa nelle Spirituali battaglie.

SONETTO CCLXIV.

O Quanti, o Dio, quanti nemici in campo
Scendon a disfidarmi a fier conflitto!
Ahimè, ch' io resterò vinto, e sconfitto,
Che in mia virtù non ho difesa, o scampo.

Miro vicin di mortal ferro il lampo,
Odo il nemico, che m' insulta afflitto:
Ahi sento il colpo, ond' è già il cuor trafitto,
Ahi di dolore, ahi di vergogna avvampo.

Ma Luce amica scintillare io veggo,
Che me conforta, ed i nemici atterra,
E in bella pace io vincitor mi seggo.

Vergin, non curo altra difesa in terra,
Nel Volto Tuo le mie vittorie io leggo;
Pugni con Te, chi me disfida a guerra.

Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellam, voca Mariam; Si jactaris superbiæ undis, si ambitionis, si detractionis, si æmulationis, aspice Stellam, voca Mariam; Si iracundia, aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam concusserit mentis, respice ad Mariam; In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca &c. *S. Ber. hom. 2. sup. Miss. est.*

Pegno di Predeſtinazione.

SONETTO CCLXV.

CHe Gregge è quel di Pecorelle elette,
Che la delizia ſon del ſuo Paſtore?
Tutte veſtite di gentil candore,
Tutte leggiadre, immaculate, e ſchiette.

Notturno Lupo invan fra lor ſi mette
Spinto da fame, e da natìo furore;
Che deſto il buon Cuſtode a tutte l' ore
Uccidere, e rapir non gli permette.

Ei tutte l' ha ſegnate ad una ad una,
Ad una ad una ſceverate, e conte,
Ed al Paſco immortal tutte le aduna.

Queſte ſon l' Alme elette. Al ſanto Monte
GESU' le guida, e acciò non pera alcuna,
Col Nome di MARIA ſegnolle in fronte.

La Chieſa applica alla Vergine le parole de' Prov. 25. Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet ſalutem a Domino. *Così pur ne parlano i Santi*.

Qui habuerit characterem Mariæ, adnotabitur in Libro vitæ. *S. Bonav. tom.* 3. *Ser.* 3.

Ad te converſus, Maria, impoſſibile eſt ut pereat. *S. Anſel. & Pier. Dam. Ser.* 2. *de Nat. V.*

Ipſa tenente, non corruis, ipſa protegente non metuis, ipſa duce non fatigaris, ipſa propitia pervenis. *S. Ber. hom.* 2. *ſuper Miſ. eſt*.

Pro-

Protettrice della S. Chiesa.

SONETTO CCLXVI.

DI Piero o gloriosa Navicella,
Quante contro di Te furie de' venti,
Quante s' armaro insane onde frementi!
E mai non t' inghiottì tetra procella.

Splende per Te nel Cielo amica Stella,
Che il torbo mare acqueta; E le insolenti
Tempeste, allor che Tu più ne paventi,
Frenano l' ire all' apparir di Quella.

Vadane pure ogn' altro Legno assorto
Preda d' ingordo mar, scherzo dell' onde;
Tu sempre andrai vittoriosa al porto.

MARIA t' affida, e fin dal Ciel risponde,
Sol che la chiami il Tuo Nocchiero accorto,
E spedisce a guidarti aure gioconde.

Patrocinium Christianorum *Chiamasi la B. V. da Eutim. Or. de Zon. B. V.* Spes unica Christianorum *da S. Epif. Or. de B. V.*

Jam si Ecclesia Lunæ magis intelligenda videtur vocabulo, habes mediatricem evidenter expressam: Mulier, inquit, amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus. *S. Ber. Ser. de B. M. Sig. Mag.*

Domatrice dell' Eresia.

SONETTO CCLXVII.

DAl più cupo d' Averno infausto seno
Esce di cento capi Idra funesta,
Che infetta, e guasta or quella parte, or questa
Col tetro fiato, e col mortal veleno.

S' altri a pugnar la sfida, e a lei vien meno
Da brando vincitor tronca una testa,
Tosto un' altra rinasce, e il mondo infesta,
Che di stragi per lei tutto va pieno.

Ma a fiaccarne l' ardir, forte Nemica
I capi alteri ad uno ad un le fiede,
E l' urta, e balza nella patria antica.

Si rode l' empia, e ad ischiantar la Fede
Sforzi ritenta ognor; ma par, che dica:
Per me fatal di quella Donna è il Piede.

Maria est quondam a Deo promissa mulier, serpentis antiqui caput virtutis pede contritura, cujus planè calcaneo in multis versutiis insidiatus est, sed sine causa; Sola enim contrivit universam hæreticam pravitatem. *Così Sofron. Ser. de Ass. Virg. Rup. l. 1. in Cant. Queste ultime parole sono di S. Bern. Ser. de B. M. V.*

Maeſtra d' ogni vera ſcienza.

SONETTO CCLXVIII.

Alme ben nate, cui deſire accende
Di bever del Sapere alle dolci onde,
Dritto guardate, per quai vene, e donde
Quel, che il labro n' invita, umor diſcende.

Speſſo di puro argento al par riſplende,
E dolce ſcherza tra fiorite ſponde;
Ma un ignoto veleno in lui s' aſconde,
Che quanto piace più, più nuoce, e offende.

E ſe chiare cercate acque innocenti,
Ove ſicure diſſetarvi appieno,
Maria ſia ſcorta alle dubbioſe menti;

Di ſchietto alto Saver ſenza veleno
Ella v' additerà pure ſorgenti,
Ella, che tutte già le accolſe in ſeno.

Virtutum auctrix, & ſcientiarum ſcientia ſanctarum Maria. *Cred. S. Ber. Ser.* 1. *ſup. Salve Reg. Son celebri gli eſempli di Ruperto Tucerenſe, o Tuitienſe, d' Ermanno l' Attratto, d' Alberto Magno, e d' altri, che d' ignoranti, e groſſolani diventaron dottiſſimi per favor della Vergine, chiamata però da Rup. Ab.* Magiſtra magiſtrorum.

Donatrice delle Vittorie.

SONETTO CCLXIX.

FIn ſu dal Cielo, ove Regina impera,
Ruota talora orribilmente il brando
Contro armate falangi; e chi pugnando
Ha nemica ſi grande, uop' è, che pera.

Lo ſa l' Affrica, e l' Aſia, ogni più altera
Gente lo ſa, qual pronta al ſuo comando
Vola ognor la vittoria, e va ingombrando
Morte i campi di ſtrage atroce, e fiera.

O bel mirarla alle vie liete intorno (*a*)
Portarſi trionfante in cocchio auguſto,
Qual più volte fu viſta in Grecia un giorno.

Non vide Roma al buon ſecol vetuſto
Trionfo mai di tante glorie adorno,
Nè trionfante di tai palme onuſto.

Virtus pugnantium, palma victorum *chiamaſi da S. Agoſ. Ser. de Nat. B. V.*

(*a*) *Manuel Comneno Imp. Greco, avendo riportato un' inſigne vittoria, e riconoſcendola da Maria vergine, ſe portare in trionfo la di Lei Immagine. Niceta Coniata* L. 5. de reb. Manuel. n. 3. *Lo che aver fatto molto prima Calo Giovanni Comneno, ſcrive il Baronio all' anno* 1123. *Lo ſteſſo aver fatto Giovanni Zemiſce, dopo aver disfatta un' armata di trecento trenta mila Barbari, lo ſcrive il medeſimo all' anno* 971. *ſiccome Evagrio L.* 4. *c.* 23. *ſcrive, che Narſete Generale di Giuſtinia-*

niano ſoggiogò i Goti colla protezione di M. V. e Rodrigo L. 4. dell' Iſtorie di Spagna c. 2. deſcrive un' inſigne vittoria riportata da Pelagio de' Saracini, e nel L. 8. c. 10. un' altra acquiſtata dal Re Alfonſo coll' ajuto di M. V. Molte altre ſe ne contano nell' Iſtorie anche degli ultimi tempi. Vedi Corn. a Lap. in c. 8. Prov. e lo Spinelli in Marial. tr. de Mir. B. V.

Sicurezza de' Popoli.

SONETTO CCLXX.

ALl' ombra del Tuo Trono, alta Reina,
S' aſſidono Città, Provincie, e Regni;
E chiamandoti Sua, pregan, che degni
Lor l' auguſta piegar fronte Divina.

E a chi corteſe Tua Pietà s' inchina,
Di ſua ſpeme ei non cura altri ſoſtegni;
Che ſol nel Tuo favor già gode i pegni
Di ſalvezza preſente, o almen vicina.

Quindi tanti a Te ſacri Altari, e Tempj,
Tante d' intorno appeſe illuſtri ſpoglie,
Di Tua poſſente aita incliti eſempj.

Son Tuoi vaſſalli i Regi, e ſon Tuo impero (*a*)
I Regni tutti; e ſola in Te s' accoglie
Virtù da far felice un mondo intero.

(*a*) Hæc in Cœlis Regina Sanctorum, & in terris Regina re-

regnorum est. *Rup. Ab. in Cantic.* 4.

Ferreolo Locrio nel suo L. 1. *di Maria Augusta c.* 30., *e* 31. *raccoglie gli onori fatti alla Vergine da più Principi, e Re; E in tutto il L.* 2. *novera i Regni, le Provincie, e le Città, che si glorian di vivere sotto la protezion di Maria; Lo che ha fatto anche Federigo Fornero nella dedica dell' Opera titolata:* Palma triumphalis miraculorum Ecclesiæ, *indirizzata a Federigo II. Fra queste divote Città non è a verun altra seconda Siena mia Patria, la quale fin da principj della sua conversione alla Fede, s' è data il vanto d' esser Città della Vergine, e finchè fu Repubblica, nelle monete usata fu imprimere:* Sena vetus Civitas Virginis, *e la chiama tuttora, e la venera col titolo d'* Advocata Senensium.

Ave

Avvocata degli Uomini.

SONETTO CCLXXI

ALma coraggio: Al Divin Padre avanti
Gran difensori ha la tua causa ancora;
Quindi Gesu' per te pietade implora,
Quinci Maria per te parla co' pianti.

Quegli mostra di Sangue ancor grondanti (*a*)
L' aperte Piaghe, e in tuo favor perora;
Questa il volto, che il Ciel di sè innamora,
E il seno, ond' ebbe vita il Re de' Santi.

Quei rammenta e Flagelli, e Chiodi, e Croce
Per te sofferta; e Questa in più umil suono
La sofferta per te Sua pena atroce;

E l' Padre, che negar non sa perdono,
Dolce volge ad Entrambi e guardo, e voce,
Dicendo: A Voi quell' Alma ingrata io dono.

(*a*) Vade ad Matrem peccator, & ostende ei tua facinora, & ipsa ostendet pro te Filio pectus, & ubera; & Filius ostendet Patri latus, & vulnera: Pater non negabit Filio postulanti, & Mater non negabit peccatori ploranti. *S. Ber. in Apoc. c. 12. Il Med. Ser. in Nat. B. M.*

Terror dell' Inferno.

SONETTO CCLXXII.

QUale, all' uſcire in campo armate ſchiere,
Sulle ſpade, e i cimieri il ſol fiammeggia,
Di ſpaventoſa luce, ed alto ondeggia
Orrida meſſe d' aſte, e di bandiere;

Se de' paſſati ſuoi trionfi altere
Debol nimico avvicinar le veggia,
Sembra da lupo intimidita greggia,
O colomba, cui ſopra è lo ſparviere;

Tale in veder l' auguſta Donna invitta
Trema l' Inferno, che rammenta ancora,
Qual ſofferſe per Lei fiera ſconfitta;

E l' oſte altera ſi conturba, e plora
Da un guardo ſol di Donna umil trafitta:
Queſto è l' aſpro dolor, che più l' accuora.

Terribilis fuiſti eis (hoſtibus), ut caſtrorum acies ordinata. *Ser. ſup. Salve Reg. inter Bern. opera*. An non horruerunt principes tenebrarum, quando viderunt præter morem armatura omni fortiore inſtructam contra ſe procedere fœminam, fœminam fortem, ad bella doctiſſimam. *Cred. S. Ber. Depr. ad V. M.* Terror diaboli *chiamaſi da S. Lor. Giuſt. De Caſt. Connub. c. 9.*

Gioja del Paradiso.

SONETTO CCLXXIII.

TUtto sta il Paradiso in Te rivolto
Vergine eccelsa, e i Tuoi gran pregi ammira;
E nel Tuo volto ripercosso mira
L' infinito splendor del Divin volto,

Lo stuol Celeste avanti a Te raccolto (*a*)
Intorno al Tuo fulgor lieto s' aggira;
E spesso il guardo innamorato gira
Al bel, che vede ne' Tuoi lumi accolto.

Dubbiar quasi mi fai, se un sol si sia
Della Beata vision l' oggetto;
Parmi, che l' un sia Dio, l' altro Maria;

O che Iddio per doppiare all' intelletto
Il suo goder, tutto in Sè stesso pria
Si mostri, e poi nel Suo più bell' Effetto.

(*a*) Gaudium Angelorum *chiamasi la B. Vergine In Hymn. Græc. apud Buteon.*
Per hanc beatissimam Virginem non solùm amissa olim vita hominibus redditur, sed etiam beatitudo Angelorum augetur *S. Pier. Dam. Ser. 3. de Nat.*
Summa gloria est, post Deum, te videre, adhærere tibi. *Il med. Ser. 1. de Nat.*

Si-

Signora dell' Universo.

SONETTO CCLXXIV.

TErmin non ave il Tuo sovrano Impero, (*a*)
E maggiore del Mondo è il suo confine:
E' Tuo quanto girar colle Divine
Luci, e quanto abbracciar sai col pensiero.

Questo ti serve, e quell' altro emisfero, (*b*)
Ti servo: l' orgogliose onde marine,
Le Stelle, il Sole, il Ciel, ti serve infine
Quel de' Celesti Eroi popolo intero;

L' Inferno anch' ei ti serve; e nell' orrendo
Carcer del Tuo bel Piè gli spirti indegni
Sentono il peso, onde gli stai premendo;

Tu fin di Dio nel Cuore imperi, e regni, (*c*)
Tu dalle mani il fulmine tremendo
Gli togli, ed in favor volgi i Suoi sdegni.

(*a*) Revera domina facta est omnium creaturarum, cum Conditori omnium facta est Mater. *Gio: Damas. L.* 4. *de fid or. c.* 15.
(*b*) Juste Regina Mundi, & Regina cœli dicitur, per quam utriusque Creator,& Rector generatur. *Presso S. Ber. Ser. sup. Salve.*
(*c*) Imperio Virginis omnia famulantur, & Deus. *S. Bernardin. Conc.* 61,

Com-

Compiacenza di Dio.

SONETTO CCLXXV.

CHe cosa è l' uomo a Voi davanti, o Dio, (a)
Se non fragil vasel d' ira, e dispetto?
Che cosa è l' uom, se non se infame oggetto
D' eterna pena, o almen d' eterno oblìo?

Donna però da sì reo seme uscìo,
Del vostro eterno amor degno soggetto;
In Lei vi compiacete, e per diletto:
Sei pur bella, le dite, al guardo Mio.

Dentro di Voi, nel contemplar Voi stesso,
Un Figlio generate al Padre uguale,
E Vostra Immago vagheggiate in Esso; (b)

Ma fuor di Voi qual v' ha cosa mortale, (c)
In cui sì ben vi rimiriate espresso,
Come in Costei, che sol di Voi men vale?

(a) Quid est homo, quod memor es ejus? *Psal.* 8. 5. Sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum. *Rom.* 9. 22.
(b) Figura substantiæ ejus. *Hebr.* 1. 3.
(c) Quicquid est citra Deum, incomparabile est Mariæ. *Rich. a S. Laur. L.* 4. *de laud. B. V.* Imago Divini Archetypi rectè descripta. *Andr. Cret. or.* 3. *de Ass.* Simulacrum Divinum, ac vivum. *Damasc. Or.* 1. *de Nat. B. V.*

PAR.

PARTE TERZA

Le più famose Donne del Vecchio Testamento figure

DI

MARIA VERGINE

Eva. *Gen.* 1.

SONETTO CCLXXVI.

TU Madre de' viventi, Eva, non sei, (*a*)
Che i figli partoristi in grembo a Morte,
Poichè dell' Angue alle parole accorte
Vinta cedesti, ed a' consigli rei;

Lascia nome sì bel piuttosto a Lei, (*b*)
Che di vita immortal n' aprìo le porte,
E al vincitor con piede ardito, e forte
Schiacciò 'l capo, e ritolse i suoi trofei.

Tu i nostri lacci ordisti, Ella gli sciolse, (*c*)
Tu il pianto ne portasti, ed Ella il riso,
Tu ne facesti scorno, Ella lo tolse.

Ma alle glorie di Lei servi Tu ancora;
Se l' Uom per te non si giacea conquiso,
Madre di sì gran Figlio Ella non fora.

(*a*) Vocavit Adam nomen uxoris suæ, Heva, eo quòd ma-

mater esset cunctorum viventium. *Gen,* 3. 20.
(*b*) Verè a Maria vita mundo genita est, ut viventem gigneret, & fieret Maria mater viventium. *S. Epif. Lib. adv. haeref.*
(*c*) Per fœminam mors, per fœminam vita, per Hevam interitus, per Mariam salus. *S. Agost. de Symb. L.* 3. *c.* 4. Restauratur per Mariam, quod per Hevam perierat. *S. Gio: Grif. hom. de inter. arb.*
Vedi S. Giustin. in colloquio cum Tryph. Esich. or. 1. *Cesar. dial.* 3. *Agost. Ser.* 18. *de Sanctis, & Ser.* 15. *de temp. Fulg. Ser. de Laud. B. M. e comunemente i Padri*

Sara. *Gen.* 22.

SONETTO CCLXXVII.

SAra, Tu non vedesti, allor che il Figlio
Condusse Abramo al doloroso Monte,
Quando di bende gli coprì la fronte,
Per toglierlo all' orror del suo periglio;

Nè allor, ch' Ei fermo nel Sovran Consiglio
Stese al colpo le mani ardite, e pronte;
Che cangiato di pianto in largo fonte
Chiuso alla luce si sarebbe il ciglio.

MARIA sì, che a vedere il Figlio esangue
Stette sul fiero Monte ognor costante,
E ferma ne mirò le Piaghe, e 'l Sangue;

Anzi s' unì col Padre, ed ambo insieme (*a*)
Sagrificaro il Figlio; Onde le tante (*b*)
Gode promesse fatte al Tuo gran Seme.

Parragona Sara colla B. V. molto elegantemente S. Efrem t. 3. *Ser.*

(*b*) Abjecit puerum ſubter unam arborem, & abiit, ſeditque e regione procul, dixit enim: Non videbo morientem puerum. *Gen.* 21. 15.

Rebecca. *Gen.* 27.

SONETTO CCLXXIX.

REbecca, allor che tu di pelli irſute,
E del fraterno ammanto il più diletto
Figlio copriſti, ed il materno affetto
Fu ſeme a Lui di gloria, e di virtute,

Immagin foſti con quell' arti aſtute (*a*)
Di Lei, che diè di peccator l' aſpetto
Al Suo Figlio innocente; ond' Ei fu eletto
Ad aver gloria, e dare altrui ſalute.

Meglio del tuo Giacobbe or Egli è fatto (*b*)
Padre, e Signor di numeroſa gente,
Ed è con Lui ſegnato un nuovo patto.

Ma tutta Ei debbe a Lei quella dolente
Forma, per cui compiuto il gran riſcatto,
Dagli obbrobrj s' alzò chiaro, e poſſente.

(*a*) Per hædinas pelles peccata, per eum verò, qui eis ſe operuit, ille ſignificatus eſt, qui non ſua, ſed aliena peccata portavit. *S. Agoſt. L. contra mendac. c.* 10.
Ibi (in utero Virginis) Rebecca futurorum præſcia magnificandi filii manibus pelliculas hædorum circundedit, & colli nuda protexit; Ibi enim, cooperante gratia Spiritus Sancti Filius a Deo Patre hæreditandus in omnibus gentibus Di-

Divinæ majestatis potentiam similitudine carnis peccati cooperuit. *Presso S. Ber. Depr. ad glor. Virg.*
(*b*) Benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ tribus terræ. *Gen.* 28. 14.

Lia. *Gen.* 19.

SONETTO CCLXXX.

Non perchè, o Lia, sì scarse il Ciel ti diede
Grazie di volto, men famosa andrai;
Che il viso men gentil compensa assai
Ventre fecondo, in che Rachèl ti cede.

Lieto padre Giacobbe esser si vede
Di tanti figli, e tu sì lieto il fai;
Ma quei non son, per cui chiara sarai,
Nè, quel, che aspetti, numeroso erede.

Bella però da quegli, e più feconda
Di Te Donna uscirà. Qual fia concessa
Per la Prole di Lei gloria al tuo letto!

Questa è la stirpe al tuo Giacob promessa; (*a*)
Ma quello stuol, che il fianco tuo circonda;
Popol divien ribello, e maledetto.

(*a*) Erit semen tuum quasi pulvis terræ &c. benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ tribus terræ. *Gen.* 28. Non enim omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ &c. id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt promissionis, æstimantur in semine. *S. Paul. Rom* 9. 6. & 8. Annon Domus illa Jacob exasperans impiè abnegavit eum &c.

&c. Require itaque Apostolum, & discernet tibi &c. Spiritualem Israel a carnali, & filios fidei Abrahæ a filiis carnis &c. Solos igitur, qui in fide Jacob perfecti sunt, reputa in domo Jacob. *S. Ber. Ser.* 4. *sup. Mis. est*.

Rachele, come madre di Giofeppe. *Gen.* 30.

SONETTO CCLXXXI.

DAlle ceneri tue, bella Rachele,
Sorgi, fredd' Ombra, e questa Donna mira,
Madre di Figlio tale, in cui s' ammira
Chiara del tuo Giofeppe idea fedele.

Venduto è Questi, e d' empio stuol crudele
Soffre l' invidia, e l' onte, e non s' adira;
Qual reo s' accusa, e prigionier sospira,
Poi sale al trono, e gloria è d' Israele.

Quei venduto da' suoi, tradito, afflitto
Soffre, muore, e perdona; Al Ciel poi riede
Lieto trionfator del gran conflitto.

Ma troppo i merti tuoi Costei precede:
Tu desti il Salvador solo all' Egitto, (*a*)
Il Salvadore al Mondo Ella ne diede.

(*a*) Vocavit eum lingua Ægyptiaca Salvatorem mundi. *Gen.* 41. 45.

La medesima, come madre di Beniamino. *Gen.* 35.

SONETTO CCLXXXII.

Qual prò di tua beltà, gentil Rachelle,
Per cui fido Giacobbe arse cotanto,
Che sotto pastoral ruvido ammanto
Del crudo padre pascolò le agnelle?

Se traendo con Lui l' ore più belle,
Un figlio del tuo duol l' ultimo pianto (*a*)
Tosto t' addusse, e l' aureo stame infranto,
Spense degli occhi tuoi le ardenti stelle.

O di Rachèl più bella, e a Dio più cara,
Anche Gesu' del Tuo dolor fu figlio,
Non quando Ei nacque, ma quand' Ei morìo.

Se non t' uccise allor la pena amara,
Fu, perchè a trarci dal mortal periglio,
La Sua volea, non la Tua morte Iddio.

(*a*) Imminente jam morte, vocavit nomen filii sui Benoni, idest filius doloris mei. *Gen.* 35. 18.

Figlia di Faraone. *Exod.* 2.

SONETTO CCLXXXIII.

QUante tutto Israèl grazie ti rese,
Figlia Real, che ritogliesti a morte
Mosè già pargoletto, ed in tua Corte
Allevato, il serbasti a grandi imprese!

S' ebbe a te grado allor, che a tanti Ei stese
Prodigj il braccio sì temuto, e forte,
E allor, che rotte a' suoi l' empie ritorte,
Con piè asciutto varcò l' onde sospese.

Ma Tu, che un dì campasti il Divin Frutto,
Tu, che il nudristi alla comun salvezza,
T' obbligasti, o gran Donna, il mondo tutto.

E Quei, che ti creò, tanto t' apprezza, (*a*)
Che mentre a Lui va debitore il Tutto,
D' esser Tuo debitore Egli ha vaghezza.

(*a*) Euge, euge, quæ tibi obnoxium habes illum omnium fœneratorem; Omnes nanque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor. *S. Metod. de Purif. Mar.*

Maria Sorella di Mosè. *Exod.* 15.

SONETTO CCLXXXIV.

SE di Maria vantasti il Nome altero,
Se noti i suoi segreti il Ciel ti feo,
Se, fra quante varcaron l' Eritreo
Donne di Giuda, avesti onor primiero,

Se il possente di Dio braccio guerriero
Invitasti a cantar lo stuolo Ebreo,
Se il pregio verginal talun credèo (*a*)
Da te serbarsi intemerato, e intero,

Se de' Germani il Sacerdozio, e il Regno
In te s' uniro a raddoppiar tua gloria,
Se con Lor fosti al popol tuo sostegno,

Chiara per ogni età va tua memoria,
Perchè adombrò di più gran Donna un segno(*b*)
Quando parve di te parlar l' istoria.

(*a*) *Così Corn. a Lap. in c.* 15. *Exod. ad v.* 20. *con S. Greg. Niss. L. de S. Virginit. c.* 19. *Benchè altrimenti creda Gioseffo, e altri. Nella Scrittura non si legge il suo maritaggio.*
(*b*) In veteri testamento Virgo Hebræorum per mare duxit exercitum: in novo testamento Virgo electa est ad salutem. *S. Amb. Ep.* 81.

Sefora . *Exod*. 4.

SONETTO CCLXXXV.

ANgiolo irato di mortal ferita
Mosè minaccia: Accorre al ſuo periglio
Sefora, e dando ad un coltel di piglio
La prole impiaga, e ſalva a Lui la vita.

Indi affannata, e nel ſuo duol ſmarrita (*a*)
Volge allo Spoſo il lagrimoſo ciglio;
Ed ahi, gli dice, di mia mano il figlio
Ecco piagato, per recarti aita.

Tu pur, Vergin, placaſti il Cielo irato
Col Sangue del Tuo Figlio, e a un tempo ſteſſo
Con quel Sangue Divin fu l' uom campato.

Che ſe ferirlo a Te non fu permeſſo,
Con più dolor fu nel Tuo Cuor ſvenato,
Ov' Ei viveva, e Tu vivevi in Eſſo.

(*a*) Tulit illico Sephora petram acutiſſimam, & circumcidit præputium filii ſui. *Exod.* 4. Fac tibi cultros lapideos, & circumcide ſecundo filios Iſrael. *Joſu.* 5. *vedi S. Tom.* 3. *p.* *q.* 70 *ar.* 3. *ad* 2.

Raab. *Jos*. 2.

SONETTO CCLXXXVI.

ANcor di te parlò Fama ſonora,
Donna ignobile un dì, poi glorioſa
Per quell' alma gentile in te naſcoſa;
Che un nobil fin tutta la vita onora.

Quel fido albergo ſi rammenta ognora,
Quella a' perigli altrui tua man pietoſa;
Onde di tua Città fra la doglioſa
Strage ti riſpettò il nemico ancora.

Sol per quella pietà, che già ti reſe
Al Ciel tanto gradita, al mondo chiara,
Donna ſomigli più di te corteſe; (*a*)

Donna, per Cui ſol fu, che nell' amara (*b*)
Giuſt' ira Sua la mano Iddio ſoſpeſe,
Per non diſtrugger Coſa a Lui sì cara.

Vedi S. Gio: Griſ. hom. 1. *in Matth.*

(*a*) Felix mulier, quæ non exploratores Jericho, ſed ipſum ſuſcipere meruit Jeſum filium Dei. *S. Ber. Ser.* 2. *de Aſſ.*

(*b*) Conſtat, quod ex propria tranſgreſſione Adam, & Eva non ſolùm mortis, ſed & annihilationis exterminium meruerunt &c. ſed propter præcipuam reverentiam, & ſingulariſſimam dilectionem, quam habebat ad Virginem &c. præſervati ſunt protoplaſti, nec, ut merebantur, in nihilum ſunt redacti, quia hæc benedicta puella in lumbis erat Adæ &c. Indulſit ergo miſericors Deus primis parentibus, nec eos annihilavit, quia ſic non fuiſſet exorta beata Virgo &c. *S. Bernardin. t.* 1. *Ser.* 61. *c.* 2.

Debbora. *Jud.* 4.

SONETTO CCLXXXVII.

FEmmina ſaggia, e valoroſa in campo
Scende a pugnar col Cananeo ſuperbo,
Che, di carri, e d' armati accolto il nerbo,
Già chiuſo ad Iſraèl crede ogni ſcampo.

Ella di tante ſpade il fiero lampo
Mira con volto diſpettoſo, e acerbo;
E ſembra dir: Nel mio Signore io ſerbo
Tutta mia ſpeme, e all'ombra Sua m' accampo.

Poichè gittò l' oſte nemica a terra, (*a*)
Torna all' uffizio uſato, e in ſulle Porte
Giudice ſiede nella patria Terra.

Vergin, ſei Tu di Lei più ſaggia, e forte;
Tu ſei noſtra difeſa in ogni guerra,
Tu l' arbitra fedel di noſtra ſorte. (*b*)

(*a*) Erat autem Debbora prophetiſſa, quæ judicabat populum in illo tempore. *Judic.* 4. 5. Nobilis in portis vir ejus, quando ſederit cum Senatoribus terræ. *Prov.* 31. 23. Senes defecerunt de portis. *Jer. Thren. c.* 5. 14.

(*b*) Tu verò, bona Domina, bonique Verbi Parens, utinam nos inſpicias, ac res noſtras arbitrio tuo regas, ac modereris. *S. Gio: Dam. Or.* 1. *de Dorm. Virg.*

Giaele. *Jud.* 4.

SONETTO CCLXXXVIII.

E Tanto in cuor di donna ardir risiede,
E braccio adopra sì robusto, e forte?
Quella è Giaèl, che dà Sisara a morte,
E col gran chiodo le ree tempie fiede.

Con qual forza lo spinge, e come riede
A replicarvi i colpi, e al suol sì forte
Quel fiero affigge, che le membra attorte
Invan dibatte, e se le avvolge al piede! (*a*)

Benedetta sei tu, Giaele ardita, (*b*)
Fra ogn' altra donna; Ma perchè Maria
Nelle tue lodi, e in tuo valor s' addita,

Ella fu, che avventò la gran ferita
A quel superbo, che a noi scempio ordìa,
Trafisse il Mostro, e salvò a noi la vita.

(a) Volutabatur ante pedes ejus, & jacebat exanimis. *Judic.* 27.

(b) Benedicta inter mulieres Jahel. *Judic.* 5. 24. Benedicta in mulieribus. *Luc.* 1. 28. Benedicta itaque Jahel capu. Sisaræ clavo interficiente confixit, quando Benedicta Maria virtutem Satanæ extinxit. *S. Bonav. in spec. Lect.* 15.

Don-

Donna ucciditrice d' Abimelecco. *Jud.* 9.

SONETTO CCLXXXIX.

QUal mena orgoglio, e qual freme, e minaccia
Della ſtrage fraterna ancor grondante
Irato Abimelecco! A lui davante
Palpita Tebe, e ſi ſcolora in faccia.

Ecco che ardita donna oltre ſi caccia
Infra lo ſtuolo pallido, e tremante;
Da di piglio a gran ſaſſo, in un' iſtante
Giuſo lo getta, e 'l capo altero ſchiaccia.

Nel deſtino di lui tua ſorte intendi,
Superbo aſſalitor del germe umano,
Ed a temer d' un' altra Donna apprendi.

Ella il capo ti ſchiaccia, e il fiero abbaſſa (*a*)
Orgoglio tuo: Già la gran Pietra ha in mano,
Che ovunque caggia, ſtritola, e fracaſſa. (*b*)

(*a*) Ipſa conteret caput tuum. *Gen.* 3. 15.
(*b*) Super quem lapis iſte ceciderit, conteret eum. *Matth.* 21 44. Lapis dicitur Chriſtus &c. quia eſt inimicorum magna confractio, *S. Gio: Griſ. hom. ſup. Matth. in hunc loc.*

Madre di Sanſone. *Jud.* 13.

SONETTO CCXC.

ALato Spirto dalle nubi ſcende,
E a ſteril donna il caro avviſo apporta,
Che nuova in Ciel di lei pietade è ſorta,
Per cui fecondo il ventre ſuo ſi rende.

All' oppreſſo Iſraello ecco riſplende
Speme improvviſa, e il lungo duol conforta;
Naſce il gran Figlio, e a' Filiſtei già porta
Pianto, e ruina, e l' popol ſuo difende.

Ah non andar di tue conquiſte altero,
Averno vincitore: Ha il Ciel ſpedito
A Maria di ſalute il Meſſaggiero.

Già il popol ſi conſola egro, e ſmarrito,
Che Quello Eſſa ha nel ſen forte Guerriero[a]
Per Cui dal Mondo un dì tu ſia sbandito.

(a) Cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt ea, quæ poſſidet; Si autem fortior illo ſuperveniens vicerit eum, univerſa arma ejus auferet &c. *Luc.* 11. 21. Poſtquàm enim Dei ſummi Verbum totius fortitudinis dator, & Dominus virtutum factum eſt homo, invaſit illum, & arma ejus abſtulit. *S. Cirillo.* Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras. *Joan.* 12. 31.

Noc-

Noemi. *Ruth.* 1.

SONETTO CCXCI.

VEdova ſconſolata in negro ammanto (*a*)
Và la bella Noemi, e chi la mira:
Ecco la Bella, dice; e poi ſoſpira
Per tenera pietà di quel ſuo pianto.

Ed Eſſa: Ah non dir Bella, e dì ſoltanto,
Donna d' amaro cuor, che non reſpira
Se non aure di duolo, e ovunque gira
Le luci, il ſuo dolor ſi vede accanto.

Ma qual dolore al Tuo dolore è pari,
Dell' eſtinto Gesu' gran Madre afflitta,
Qual pianto agguaglia que' Tuoi pianti amari?

Pur Tu ſei bella ancor dal duol trafitta,
Perchè di Te non fu dolente al pari
Donna nel mondo, nè di Te più invitta.

(*a*) Dicebant mulieres: hæc eſt illa Noemi; Quibus ait: ne vocetis me Noemi (id eſt pulchram) ſed vocate me Mara (id-eſt amaram) quia amaritudine valdè replevit me Omnipotens. *Ruth.* 1. 20.

SONETTO CCXCII.

POvera vedovella in sua fatica
Ha tutto il censo di sua vita umile;
E timidetta colla man gentile
Coglie sfuggita a' mietitor la spica.

Ma improviso favor di sorte amica
[illegible]llo stato l' innalza oscuro, e vile;
[illegible]pe Reale, e Signorile [a]
[illegible] che lieta Madre Ella si dica.

[illegible]le allo stato umil piegò cortese
Iddio lo sguardo di Sua fida Ancella, [b]
Onde beata in ogni età la rese;

[illegible] tali ascose, e tanti pregi in Ella, [c]
Ch' Essa appena Se stessa allor comprese,
Che in Dio si vide, e s' ammirò sì bella.

(a) Booz ex Ruth genuit Obed, Obed genuit Isai, Isai genuit David [illegible]*uth*. 4.

(b) Quia [illegible] humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc [illegible] omnes generationes. *Luc.* 2.

(c) Tant[illegible] continet, quantam nec ipsa, nisi Dei cont[illegible]am, perspicere possit. *Richel.*

Anna

Anna Madre di Samuele. 1. *Reg* 1.

SONETTO CCXCIII.

SOvra il lungo ſuo ſcorno Anna dolente
E piange, e prega, e al Cielo un figlio chied
E un Figlio glorioſo è alfin mercede
Del pianto umìle, e del pregare ardente.

Ella felice poi chiamar ſi ſente,
Quando il figlio di lei fatto ſi vede
Dell' altrui Sacerdozio illuſtre erede [*a*]
E Giudice, e Signor della ſua gente.

Ma ſua gloria finì: Sorge novello
Eterno Sacerdote, e con ſovrano
Poter giudica, e regge altro Iſraello.

Lunga ſtagion ſi ſoſpirò lontano; [*b*]
Che ottenerlo, o MARIA, potè ſol quello
Tuo Cuore umìl, che mai non prega in vano.

(*a*) *Benchè S. Girol.* L. 2. in Jovin. *e l' Autore delle Queſtioni del vecchio Teſtamento q.* 46. *inſegnino, che Samuele non fu Sacerdote, ma ſemplice Levita, S. Ignazio però nell' Ep.* Ad Magnes. S. Cip. Ep. 65. ad Rogatian. S. Atanaſio nell' Om. de Samuel. S. Gio: Griſ. nell' Om. 2. ſulla 2. a Timot. e S. Ag. L. 17. de Civ. Dei .. 4. L. 2. Retract. c. 43. e ſul ſalm. 98. *lo chiama Sacerdote, e par che la Scrittura lo accenni nella predizione fatta ad Eli di Samuele:* Et ſuſcitabo mihi Sacerdotem fidelem. 1. *Reg*. 2. 35.

(*b*) Hæc eſt enim, quæ totius mundi reparationem obtinuit, ſalutem omnium impetravit. *S. Ber. S*[illegible] 4. *in Aſſ. B. M.* Quod quærit, invenit, & fruſtrari non [illegible] *Il mea. Ser. in Nat. B. M.*

Abigail. 1. Reg. 25.

SONETTO CCXCIV.

FReme irato Davidde, e a te minaccia,
Indiſcreto Nabàl, ſtrage, e rapina:
Qual più reſta riparo a tua ruina
Del Re sdegnato, e de' ſuoi prodi in faccia?

Prudente Abigaìl molle la faccia
Di caldo pianto a lui proſtrata, e china
Sì parla, e prega, ch' a perdon l' inchina,
E ſcampo altrui col ſenno ſuo procaccia.

Vergin, Tu ſei l' Abigaìl, che feo
Il Ciel più mite a ſue giuſt' ire in mezzo,
E volgerlo a pietade un dì potèo.

Ei freme ancor: Se il Tuo bel Cuore avvezzo (a)
A far mercè nol cura, ah tema il reo
Più dell' ire del Cielo, il Tuo diſprezzo.

(a) O felix Maria! Sicut omnis peccator a te averſus, & a te deſpectus neceſſe eſt, ut intereat, ita omnis peccator ad te converſus, & a te reſpectus impoſſibile eſt, ut pereat. *S. Anſel. de excel. Virg.*

Berſabea . 3. Reg. 2.

SONETTO CCXCV.

USCite, o di Siòn Figlie, a vedere [a]
Il Pacifico Rè di ſerto ornato,
Onde la Madre Sua l' ha incoronato
Nel dì ſolenne di Sue Nozze altere.

Mirate poi la Madre alta ſedere (b)
Del glorioſo Real Figlio al lato:
O come Ella rifulge in ſoglio aurato,
O quanta è la Sua gloria, il Suo potere!

Ma non vi prenda error; Colei, che accanto
Al Figlio ſiede, Ella è MARIA, di Cui
Ombra fu l' altra memorabil tanto.

Quand' Ei ſposò noſtra Natura, a Lui (c)
Cinſe Ella il ſerto, ed il reale ammanto,
E or ſiede a parte de' trionfi Sui.

(a) Egredimini, & videte, Filiæ Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater ſua in die deſponſationis illius. *Cantic.* 3. 11. Beatus Mariæ uterus tantum Dominum coronavit, quando portavit. *S. Ambr. l. de Virg. c.* 8. & coronavit eum, & viciſſim ab eo meruit coronari. *S. Ber. Ser. de B. V. Sig. mag.*

(b) Venit ergo Berſabee ad Regem Salomonem, & Rex ſedit ſuper thronum ſuum, poſituſque eſt thronus matri regis, quæ ſedit ad dexteram ejus. 3. *Reg.* 2. 19.

(c) Tunc Deus Pater Deo Filio ſuo nuptias fecit, quando hunc in utero Virginis humanæ naturæ conjunxit. *S. Greg. hom.* 38: *in Ev.*

Sag-

Saggia donna d' Abélla. 2. *Reg.* 21.

SONETTO CCXCVI.

GEme l' afflitta Abella, e già n' attende (*a*)
Palpitante il mortale ultimo affanno:
Gioàb la preme, e per cader già ftanno
E torri, e mura, ch' ei conquaffa, è fende.

Ma donna accorta in fuo parlar fofpende
Colla morte d' un folo il comun danno;
Seba n' è il prezzo, ed a portar fen vanno
Spavento altrove le temute tende.

Gemeva il mondo, e fora eterno il duolo, (*b*)
Quando offrendo un fol Uomo a crudo fcempio
Saggia Donna il ritolfe al gran periglio.

Tacciafi l' altra: Per un popol folo
Quella diè a morte uno ftraniero, un' empio,
Quefta pel mondo un' innocente, un Figlio.

(*a*) 2. *Reg.* 20. 16. Mulier fapiens exclamavit de civitate &c. Tradite illum folùm, & recedemus. *v.* 21.

(*b*) Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Hoc autem a femetipfo non dixit, fed cum effet Pontifex anni illius prophetavit, quòd Jefus moriturus erat pro gente. *Joan.* 11. 50.

Donna

Donna Tecuite. 2. Reg. 14.

SONETTO CCXCVII.

ALfin trovossi, chi al paterno sdegno
Ti tolse, empio Assalonne, e al lungo esiglio;
Che tutta di Gioab l' opra, e 'l consiglio
Era a tanto furor debol ritegno.

Di saggia Donna fu felice impegno
Il Padre irato racconciar col figlio:
Quell' accorto parlar, quel molle ciglio
Sol di pietà, non che perdon fu degno.

Ma tu, Donna gentil, quanto somigli
Colei, che sola ha di placare il vanto
Iddio sdegnato, che minaccia i figli!

O quante volte avrìa conquiso, e infranto
Gli alteri, e rei, se schermo a' lor perigli
Non facev' Ella col pregar, col pianto.

Abisag Sunamite. 3. *Reg.* 1.

SONETTO CCXCVIII.

CHi è Costei sì casta, e in un sì bella,
Che del vecchio Davìd riposa in seno,
Sicch' Ei per tal beltà d' amor va pieno,
Ma l' intatta onestà rispetta in quella?

La mira con invidia ogni donzella
Del talamo real contenta appieno;
Io quel raro candor, che non vien meno
Fra gli amplessi reali, ammiro in ella.

Questo è quel sol, che a rammentar m' invita
Di Lei più casta, e non men bella Sposa,
Sposa, più ch' altra, al Divo Amor gradita.

L' Uno all' Altro si stringe: Ei si diletta
Di Lei nel bello, Ella nel sen gli posa,
Ma casta è più, quanto al Suo Ben più stretta

---

st ista Sunamitis, uxor, & virgo, tam fervens, ut fri-
m calefaceret, tam sancta, ut calentem ad libidinem
provocaret? *S. Girol. t.* 1. *epist.* 2. *ad Nepotian.*
meus mihi, & ego illi. *Cantic.* 1. 12.

Regina Saba. 3. *Reg.* 10.

SONETTO CCXCIX.

SIòn non vide un dì più bel d' allora,
Che la Reina dell' adusto lido
Di Salomòn venne a esplorare il grido,
Carca d' aromi, e d' or la regia prora.

Ella il saper, che il mondo tutto onora, (*a*)
Gli ampli tesori, e il folto popol fido
Vide, e stupì; Sionne entro al suo nido
Stupì de' doni non veduti ancora.

Vergine, al Ciel salita in Dio Tu ammiri
La Maestà, la Gloria, ed il Tesoro
Delle ricchezze Sue, che aperto miri;

Ma allor, che Tu i gran Merti a Dio presenti. (*b*)
Tutto stupisce quel Beato Coro,
Che tai non vide, o vedrà mai portenti

(*a*) Videns autem Regina Saba omnem Sapientiam Salomonis, & domum &c. non habebat ultra spiritum. 3. *reg.* 10. Dadit ergo regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas pretiosas; non sunt allata ultra aromata tam multa &c. *ibid.*

(*b*) Et ipsi Cœlestis Curiæ principes in consideratione tantæ novitatis clamant non sine admiratione: Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens? &c. Quid nos delicias dixerim, virginitatis decus cum munere fœcunditatis, humilitatis insigne, distillantem charitatis favum, misericordiæ viscera, plenitudinem gratiæ, prærogativam gloriæ singularis? *S. Ber. Ser. 4. de Ass.*

(*c*) *Intendesi in una pura creatura*,

Moglie d' Isaia. *Isai.* 7.

SONETTO CCC.

DI tua salute il Ciel cortese un segno (*a*)
T' offre, empio Re: il rifiuti? Omai negletto
Dunque rimanti. A te, Germe diletto
Di Davidde, si dona il fausto pegno.

Virgineo Sen di Celest' Aura pregno (*b*)
Figlio partorirà, per cui fia detto,
E' Dio con noi; E tu, Popolo eletto,
Avrai, mercè di L..., salvezza, e regno.

Ma non sei tu, cui tal promessa è fatta,
Donna del buon Profeta; E il tuo bambino
Non è il lieto segnal, che il Ciel n' addita.

Ombra tu sei di Verginella intatta,
Che col mirabil Suo Parto Divino
Fia segno al mondo di salute, e vita.

(*a*) Adjecit Dominus loqui ad Acaz dicens: Pete tibi signum a Domino Deo tuo &c. & dixit Acaz: Non petam, & non tentabo Dominum; Et dixit: audite ergo Domus David. &c. *Isai.* 7. 10.

(*b*) Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel. *ibid.* Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ecce Virgo in utero habebit, & pariet Filium, & vocabunt nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum, Nobiscum Deus. *Matth.* 1. 22.

Donne

Donna veduta da S. Gio: nell' Apoc. c. 12.

SONETTO CCCI.

VErgin, Tu quella foſti, entro al cui ſeno. (*a*)
Starſi fu viſto Real Figlio aſcoſo,
Quando a turbar del Cielo, e 'l Tuo ripoſo
Dragon s' armò di rabbia, e di veleno.

Che il Figlio Tuo di Deità ripieno (*b*)
Mirò con occhio livido, e geloſo;
Ma mentre a divorarlo uſcìa ſdegnoſo,
Videl ſul Tron di Dio lieto, e ſereno. (*c*)

Indi ver Tè rivolto, a ſuo diſpetto (*d*)
Ti vide gir dal ſuo furor ſecura
In quel, che Iddio ti diè, fido ricetto;

E a Lui toccò l' orribile ſventura (*e*)
Di ſentirſi ſconfitto, e in lacci ſtretto
Precipitar dalla ſognata altura.

(*a*) In Apocalypſi Joannis Apoſtoli ſcriptum eſt hoc, quòd ſtaret draco in conſpectu mulieris, quæ paritura erat, ut cum peperiſſet, natum ejus comederet. Draconem diabolum eſſe, nullus veſtrum ignorat: Mulierem illam Virginem Mariam ſignificaſſe, quæ caput noſtrum integra integrum peperit. *S. Ag. de Symb. ad Cathec. l.* 4. *c.* 1.
(*b*) *Apoc.* 12. *v.* 4. (*c*) *v.* 5. (*d*) *v.* 6. (*e*) *v.* 9.

SONETTO CCCII.

Quei, che si giace nel suo sangue involto,
Infame tronco, è il fiero duce Assiro,
Che tutto giunse ad insultar l' Empiro
Con quell' orgoglio, ch' anco in faccia ha scolto.

E colei sì vezzosa, e onesta in volto,
E' la forte Giuditta: In man le miro
L' orrendo teschio, ch' ella mostra in giro
D' atro sangue grondante al popol folto.

In lei Te il mio pensier, Vergine, adòra,
E scorgo nella sua la Tua Vittoria,
Per cui Satanno si contorce ancora.

Tu d' Israèl la gioia, e Tu la gloria (*a*)
Sei di Siòn; Te il popol nostro onòra,
Nuovo argomento di più bella Istoria.

(*a*) Tu gloria Hierusalem, Tu lætitia Israel, Tu honorificentia populi nostri. *Judit.* 15. 10.

Olda

Olda Profeteſſa. 4. *Reg.* 22.

SONETTO CCCIII.

Giuda çangia d' aſpetto: Ardon gli altari,
E co' rei ſimolacri ardono i tempj,
E deteſtan de' padri i torti eſempj
Sciolti i compunti figli in pianti amari.

Olda, ſi fer per Te paleſi, e chiari (*a*)
Gli oſcuri Fogli, che minaccian gli empj;
Onde a ſcanſare i meritati ſcempj
Col pentimento il popol cieco impari.

Con ſacrileghi voti, e culto immondo
Offrìa profani incenſi a Dei ſtranieri,
Ma al fin ſi ſcoſſe, e ricompoſe il Mondo.

E ciò, Vergin, fu allor, che Tu i Miſteri (*b*)
Fra l' ombre involti a' Sacri Libri in fondo
Nel Tuo Frutto moſtraſti aperti, e veri.

(*a*) *L.* 4. *Reg.* 22.
(*b*) Edidit enim Chriſtum, quem omnes illæ vaticinationes, & pollicitationes ſpectabant. At Chriſto producto, veritas per eum facta eſt, ut ait Joannes 1. 17. & Prophetæ fideles ſunt inventi. *Vedi Teof. Rain. in Gloſ.*

Eſte:

SONETTO CCCIV.

AH se il tuo volto, e il tuo parlar non era,
Gentil Reina del Persiano impero,
Già per la forza di nemico altero
Sarìa perita la tua gente intera.

Per te piegò la maestà severa
Dal fulgor de' tuoi rai vinto Assuero,
E il disegno rivolse iniquo, e fero
Contro l' autor, mercè di tua preghiera.

Fama di te parlò, finchè Maria
D' un più gran Rè smorzò lo sdegno antico,
E di salute al mondo aprì la via.

Ed o qual contro a noi fremea nemico,
E o senza Lei qual fatta strage avrìa!
Ed or serve di scherzo al Piè pudico. (a)

(a) Sub Mariæ pedibus conculcatus, & contritus miseram patitur servitutem. *S. Ber. Ser. de B. M. Sig. mag.*

Madre de' ſette Maccabei. 2. *Mach.* c. 7.

SONETTO CCCV.

VEggio (ahi viſta crudel!) ſette innocenti
Figli ſvenarſi in faccia a Madre amante,
E veggio Lei tutt' or ferma, e coſtante,
Mirar con ciglio aſciutto i lor tormenti;

E poichè quegli vide eſangui, e ſpenti,
Cinta anch' Eſſa di palme e tali, e tante
Cader vinta non già, ma trionfante,
Eſtinta in mezzo alle ſue glorie ardenti.

O bella immago di Colei, che invitta
Mira d' un Figlio Dio l' orrenda ſcena,
Vincitrice del duolo, ond' è trafitta!

Quella vede, poi muore; e meno acerba (*a*)
Rende, o men lunga almen morte ſua pena,
Queſta vede, e pur viva il duol la ſerba.

(*a*) Per ſingula momenta dolor vitam ejus extinguere ſufficiens erat, niſi ex ſpeciali miraculo divinitùs conſervaretur. *S. Anſel. Ser. de Paſſ.*

SIMBOLI DI MARIA

Paradiſo Terreſtre. *Gen.* 2.

SONETTO CCCVI.

SOn due Giardini: Il Paradiſo è quello,
Soggiorno del primiero Uomo innocente;
Queſto è Maria, che di novella Gente
Porta il Padre nel ſen, l' Adam novello.

Colà entrato l' antico angue rubello
Lorda di ſtragi il velenoſo dente;
Qui non ha loco il micidial ſerpente,
Anzi la ſtrage altrui ritorna in ello.

Da quello ad irrigarne il mondo intero
Eſce ampio fonte; e ſgorga ancor da Queſto
Fonte di Grazia, e l' univerſo allaga.

Quello è oggetto per noi ſempre funeſto,
Queſto ad eterna gioja apre il ſentiero;
Colà ſi feo, qui ſi ſanò la piaga.

Paradiſus animatus novi Adam, in quo ſoluta eſt condemnatio, in quo plantatum eſt lignum vitæ, in quo operta fuit noſtra nuditas. *Gio: Dam. or.* 2. *de dormit. B. M.* Verè Paradiſus Dei es tu, quia lignum vitæ mundo protuliſti, fons vitæ de medio ventris tui exilivit &c. *S. Ber. depr. ad V. M. Vedi Rich. a S. Vict. c.* 23. *in Cantic.*

Albero della Vita. *Gen.* 2.

SONETTO CCCVII.

SE, in vece del vietato Arbor fatale,
La man stendevi al dolce Arbor di Vita,
Adamo, ah non sarìa così perita
L' infelice con te stirpe mortale;

Che infuso ella t' avrìa forza vitale, (*a*)
Per cui la fral natura invigorita
O età trascorrerìa quasi infinita,
O diverrìa, vinta ogn' età, immortale.

Ma dopo il fallo ancor hai pur trovata (*b*)
L' Arbor di Vita; E già ne gusti appieno
In Quella Donna, onde la Vita è nata.

Tu vai per Essa, e 'l Germe tuo ripieno
Di quel Frutto vital, per Cui cangiata
Morte ha natura, e più non ha veleno.

(*a*) Lignum vitæ, quod solum dignum fuit portare fructum salutis. *S. Ber. hom.* 2. *de Advent.*
(*b*) Lignum vitæ gaudium, & voluptas. *S. Efrem in Laud. B. V.*
Cor. a Lap. in Cap. 2. *Gen. v.* 9.

Arca di Noè. *Gen.* 7.

SONETTO CCCVIII.

MEntre fra l' acque vincitrici assorto
Notava il mondo, ed era il mondo un mare,
Fragil Legno si vide attorno andare
Sicuro, e franco a ricovrarsi in porto.

Anzi del Germe uman naufrago, e morto
La semenza fu dato a lui serbare;
E fu per lui, se l' uom, dopo l' amare
Ire del Ciel, trovò speme, e conforto.

Vergine, Tu nella comun sventura,
In cui tutto la colpa involse il mondo,
Sola n' andasti libera, e sicura;

E dal Tuo casto uscì ventre fecondo,
Quando discese a ristorar natura
Da naufragio maggior, Noè secondo.

Arca etiam Noe significavit Arcam gratiæ, præcellentiam scil. Mariæ. Sicut enim per illam omnes evaserunt diluvium, sic per istam peccati naufragium; Illam Noe, ut diluvium evaderet, fabricavit, istam Christus, ut humanum genus redimeret, sibi præparavit; Per illam paucorum facta est liberatio, per istam humani generis salvatio; Illa superferebatur aquis diluvii, ista non sensit naufragia ullius vitii. *S. Ber. Ser. de B. M.*

Colomba dell' Arca. *Gen.* 8.

SONETTO CCCIX.

SAzia è l' ira del Ciel; Più non rimbomba
Fragor delle sfrenate acque frementi,
Nè al rabbioso fischiar d' insani venti
Nembo desolator dall' alto piomba.

Ecco il suolo apparir, fatto già tomba
Delle infelici naufragate genti;
Ecco a mostrar del Ciel gli odj già spenti,
Gentil ramo portar pura Colomba.

Ma la cagione non è spenta ancora,
Che sempre nuovi in Ciel sdegni raccende,
E nel fallo comun vive tuttora.

Colomba Verginal dall' alto scende
Segno a recarne invan chiesto fin' ora,
Che il Cielo eterna pace al mondo rende.

Columbam paciferam *la chiama S. Bonav. in laudu B. V. n.* 16. *& altri.*

Arcobaleno dopo il Diluvio. *Gen. 9.*

SONETTO CCCX.

Già la ſterminatrice onda orgoglioſa,
Che de' monti inſultava all' arduo dorſo,
Umìl ripreſe il ſuo natural corſo,
E in grembo al mar tranquillamente poſa.

La gran ſtrage finì: Poichè ſdegnoſa
Lentò Giuſtizia alle vendette il morſo,
Alfin ſorge Pietà pronta al ſoccorſo,
Sullo ſcempio feral triſta, e penſoſa.

Veggio in Cielo apparire Iri ſerena,
Che porta al mondo il ſoſpirato ſegno
Di bella pace, e i lieti dì rimena.

Vergin, Te in quella eſpreſſe; ond' in Suo sdegno
Oggi il rigore uſato Iddio raffrena,
Perchè ne diè nella Tua immago il pegno.

Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram; & recordabor fœderis mei, quod pepigi vobiſcum.... & non erunt ultra aquæ diluvii ad delendum univerſam carnem. *Gen. 9. Riconoſcono ſimboleggiata nell' Iride la B. V. molti eſpoſitori, fra i quali vedi il Fernand.* In Gen. 9. ſect. 3.

Scala di Giacob. *Gen.* 28.

SONETTO CCCXI.

SOrge da terra, e fra le nubi ascosa
Erge persino al Ciel le cime altere
Mistica Scala, su cui Dio si posa,
E propizio à Giacòb dassi a vedere.

Scendon per quella in terra, e senza posa
Risalgono all' Empiro alate schiere;
Finita omai la lite aspra, e sdegnosa,
Strette in lega col suol sembran le sfere.

Vergin, Scala sei Tu, che al Ciel si stende, (*a*)
A cui l' alta di Dio Virtù s' appoggia,
Mezzana fra la terra, e 'l Paradiso. (*b*)

Per Te dal Cielo in terra Iddio discende, (*c*)
Per Te da terra l' uomo al Ciel sen poggia,
Nè più omai dalla terra è il Ciel diviso.

(*a*) Hæc est scala Jacob, qui quando caput in lapide posuit, Angelos ascendentes, & descendentes videre meruit. *S. Ber. Ser. de B. M.*

(*b*) Mediatrix Cœli, & terræ, quæ unionem naturaliter peregit. *S. Epif. Or. de Laud. B. V.*

(*c*) Scala cœlestis, per quam Deus descendit ad terras. *Agos. Ser. 35. de SS. Fulg. Ser. de laud. B. M. Pier. Dam. Ser. 3. de Nat. B. V.*

Ibi (in utero Virginis) ruptus est paries inimicitiarum, quem inter Cœlum, & terram protoplastorum inobedientia con- [illegible]rat, ibi confœderata sunt terrenis Cœlestia, & obvi[illegible]ant sibi in osculo pacis. *S. Bern. Depr. ad V. M.*

Rogo di Mosè. *Exod.* 3.

SONETTO CCCXII.

QUal d' insolito lume arde, e fiammeggia
Ispido Rogo, onde l' Orebbo splende,
E mentre intorno strano ardor s' accende,
Nelle fronde, e ne' rami alto verdeggia?

Andrò colà, dove più appresso io veggia
Ciò, che il pensiero ammira, e non intende;
Ma voce ignota a me dall' alto scende:
A che fra l' ombre *il* tuo pensier vaneggia?

Donna mira colà, cui 'l Sol riveste (*a*)
Delle sue fiamme, e de' suoi raggi indora,
Ma serba intatte le sembianze oneste.

Che se la Donna umìl pur si scolora (*b*)
Del Sole eterno allo splendor Celeste,
In quel bruno colore è bella ancora.

(*a*) Tu, Virgo beata, es ille Rubus ardens, & incombustus; tu typum umbra illa gerebat. *S. Tom. da Vil. Nov. Conc. 2. de N[illegible] Dom.*
Quid Rubus ille Mosaicus portendebat, flammas quidem emittens, sed non ardens, nisi Mariam parientem, & dolorem non sentientem? *S. Ber. hom. 2. sup. mis. est.* Così *S. Efrem, S. Bonav.*
(*b*) Mulier amicta Sole. *Apoc.* 12. 1. Magna planè visio rubus ardens sine combustione, magnum signum mulier illæsa manens, amicta Sole. *S. Ber. Ser. de B. V.*

(b) Nigra sum, sed formosa: Nolite me considerare, quòd fusca sim, quia decoloravit me sol. *Cantic.* 1. 4. Nolite considerare, quòd fusca sim, quia, quòd sum inventa in utero habens, non fecit vir; Sed ita decoloravit me sol, vero sol, & sole Deus longè pulchrior semetipso me implevi *Rup. Ab. in loc. cit.*

Verga di Mosè. *Exod.* 4.

SONETTO CCCXIII.

AUmiliar d' un Re l' altera, e dura
Fronte, stringe Mosè l' onnipossente
Verga, ed a quella mira ubbidiente
L' ordine usato rinnovar natura.

Frange le Rupi, e ad ammorzar l' arsura
Ne tragge umor; divide il mar [illegible]
E v' apre il passo alla diletta Gente,
E al rio persecutor la sepoltura.

Vergin, sei Tu la Verga, onde si toglie [illegible]
L' ardire a Re peggior; d' ogni po[illegible]
Che Iddio fa in terra, in Te virtu[illegible]

Ma Tu, sol di favori alto strumento,
Non vesti mai di crudo [illegible] spoglie,
Di velen sempre sgombra, [illegible] spavento

(a) Sceptrum planè, ipsum Domini chiamas. [illegible] cis Menæis.
Projecit virgam, & versa est in colubrum, it[illegible] fuge Moyses. *Exod.* 4. 3.

Pietra del deſerto. *Exod.* 17.

SONETTO CCCXIV.

COrrete, ò genti: All' affannoſa ſete (*a*)
Pietra ſciolta in umor porge riſtoro:
O qual bevanda ſenz' argento, ed oro
Quinci ſi dona a Voi! Genti bevete.

Venite, o Voi, che foſte, o Voi, che ſiete,
Vengan quei, che ſaranno: Anche per loro (*b*)
Pronto è il conforto; Io tutti a ber rincuoro,
Che lieti appieno, non che ſazj andrete;

E quei, che in Cielo, e quei, che in terra ſtanno,
E quegli ancor, che negli oſcuri abiſſi,
Dalla Pietra vital tutti beranno:

Non già da quella, ch' a Iſraello apriſſi;
Da Te, Vergin, che ſei nel comun danno
Vita, ſalute, e ſpeme, e gioia, io diſſi.

(*a*) Petra, quæ potionem ſitientibus vitam tribuit. *S. Gio: Dam. Or.* 2. *de Aſſ.* Omnes ſitientes venite ad aquas; & qui non habetis argentum, venite, emite abſque argento, & abſque ulla commutatione vinum, & lac. *Iſai.* 55. 1.
(*b*) Ad illam (Mariam) reſpiciunt, & qui in cœlo habitant, & qui in inferno, & qui nos præceſſerunt, & nos, qui ſumus, & qui ſequentur: Illi, qui ſunt in cœlo, ut reſareiantur, & qui in inferno, ut eripiantur, qui præceſſerunt, ut Prophetæ fideles inveniantur, qui ſequuntur, ut glorificentur: Eo beatam te dicunt omnes generationes, Genitrix

Dei

Dei, domina Mundi, Regina Cœli; In te enim Angeli lætitiam, justi gratiam, peccatores veniam invenerunt in æternum. *S. Ber. Ser. 2. In Pent.*

Manna. *Exod.* 16.

SONETTO CCCXV.

GLi affanni a sostener di lungo esiglio
Al pellegrin stanco Israello è dato
Mirabil cibo sù nel Ciel formato
Di cruda fame a rintuzzar l' artiglio.

Stupido al suo fioccar s' alza ogni ciglio,
Ogni mano si stende; e ogni più grato
Sapor gustando acconcio al suo palato,
N' invita il padre a disfamarsi il figlio.

Vergin, Tu in questo sei mortal tragitto (*a*)
Il Cibo già adombrato in quel vetusto,
Dato dal Ciel, d' ogni sapor fecondo.

Tu cura all' egro, Tu speme all' afflitto, (*b*)
Tu scampo al peccator, Tu grazia al giusto,
Tu al Ciel sei gioja, e Tu salute al mondo.

(*a*) Manna subtilis, & splendida, suavis, & virgo, quæ velut cœlitus veniens cunctis populis cibum suaviorem melle defluxit. *S. Maxim. Ser. de ram. palm.*

(*b*) Omnibus omnia facta est, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, Angelus

tem? *S. Bern. hom. 2. sup. Mis. est*. Et virga floruit absque germine, & Virgo concepit non ex homine. *S. Agost. Ser. de temp.*

Tabernacolo. *Exod.* 40.

SONETTO CCCXVII.

CHe fuoco è quel, che sulle sacre tende
Arde la notte, e divien nube il giorno?
Egli è 'l gran Dio, che a far colà soggiorno
Con sua nascosa maestà discende.

Trema Israello, e Iddio presente intende
A quell' aria d' orror, che spande intorno;
Tal d' alta Signorìa vestito, e adorno
Fra 'l popol Suo terribile risplende.

Ah Te, gran Donna, in quelle tende adombra
Ei, ch' elesse nascoso in Te Sua sede,
E già l' alta di Lui Virtù t' ingombra.

Ma in sembianza d' Amante in Te risiede,
La maestade, ed il terror disgombra,
E di timore invece, amor richiede.

Neque manu hominis Sacerdos noster electus est, neque tabernaculum ejus ab hominibus fabricatum, sed Spiritu Sancto firmatum est, & virtute Altissimi protegitur illud semper laudatissimum Dei tabernaculum, Maria Deipara, & Virgo. *S. Dionis. Aless. Ep. contr. Paul. Samos. Vedi S. Tom.* 3. *p. q.* 27. *ar.* 2. *in c.*

Arca del Teſtamento. *Exod.* 37.

SONETTO CCCXVIII.

PIù non andar, Geruſalemme, altera
Di quell' Arca, che in ſen chiudea naſcoſe
Le tue più auguſte, e venerande coſe,
E del Patto Divin Pegno pur era.

Di quella un dì ſtupìo la Terra intera,
E la miraron pallide, e dogliose
L' eſtranie genti allor, che Iddio diſpoſe
Far pompa in Lei di maeſtà ſevera.

Poi del Suo Piè obliò l' aureo ſgabello,
E altr' Arca eleſſe, in cui ſiede al governo
D' altro a Lui più fedel vero Iſraello.

Tu, Donna eccelſa, del Favor ſuperno
Scelta a chiudere in ſen Pegno più bello,
L' Arca Tu ſei del nuovo Patto eterno.

Fœderis arca *Chiamaſi dalla Chieſa, e da Alb. Mag. in Marial. vedi Teof. Raynaud. in Gloſſar. preſſo a lui S. Atan. Ser. de Sanctiſ. Deip. Criſ. Ser. de Annun. Damaſ. Or. de Nat. B. V. Andr. Cr. Ser. de Annun.*

Co-

Colonna di nube, e di fuoco. *Num.* 9.

SONETTO CCCXIX.

MEntre esule Israello, e pellegrino
Ne giva per l' Arabico deserto,
Scorta fedele al piè vago, ed incerto
Precedeva Colonna al suo cammino.

La notte ardea, qual fiamma, e da vicino
Segnava il calle faticoso, ed erto;
Ma in faccia al sole il chiaro ardor coperto.
Divenìa fosca nube in sul mattino.

Vergine, in quest' oscuro aspro viaggio (*a*)
Guida Tu sei del pellegrino errante
Al promesso del Cielo ampio retaggio.

Fiamma, che l' ombre fughi in un' istante,
Nube, che tempri al Divin Sole il raggio, (*b*)
Ma sempre fida al Tuo Israello avante.

(*a*) *Vedi S. Girol. in Psal.* 77. Nubes columnæ similis, Deum habens, ductrix per desertum. *S. Epif. Or. de laud. Deip.* Columna vivifica, non carnalem per lucem deducens Israelem, qui fugatur, sed spiritualem, qui deducitur ad inerrantem lucem cognitionis, Divinis illuminans facibus. *And. Cr. or.* 2. *de Ass.*

(*b*) Vestis Solem nube, & Sole ipsa vestiris. *S. Ber. Ser. Sign. magn.*

SONETTO CCCXX.

TErra promessa a' nostri Padri un giorno,
Cui latte, e miel per ogni parte inonda,
E soave del Cielo aura seconda
Nutre di frutti eletta copia intorno,

Ombra è, Vergin, di Te, stanza, e soggiorno
Di quantunque dolcezza in noi ridonda,
Terra intatta mai sempre, eppur feconda
Del più bel Germe, onde fu il mondo adorno.

In Te il Cielo mostrò di Sua Pietade (*a*)
I primi effetti, e nostro umil terreno
Produsse il Frutto sospirato tanto.

O Terra benedetta, in cui rugiade (*b*)
Piovon Celesti, e il cui Verginal Seno,
Iddio vuol sol di fecondare il vanto!

(a) Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit frutum suum. *Psal.* 84. *v.* 13.

(b) Terra benedicta, quæ nec tacta, nec fossa, nec seminata de [illegible] rore Cœli Salvatorem germinavit. *Guerric. Ab. Ser.* [illegible] *Ann.* Arvus a Deo cultus, quæ sine semine in[illegible] vitæ spicam, velut in culmo, utero gestavit. *S.* [illegible] *de Nat. B. V. Così pur S. Ber. hom.* 2. *de* [illegible]

Vel-

Vello di Gedeone. *Jud.* 7. 40.

SONETTO CCCXXI.

BAgna pioggia notturna aride zolle,
Ove candido vello al pian ſi ſtende;
Sta in mezzo il vello aſciutto, e non l' offende
L' umore, onde d' intorno il ſuolo è molle.

Lo vede Gedeone, e al Cielo eſtolle
Ambe le man, che il gran prodigio intende;
E alle ſchiere nimiche incontro ſcende
Lieto, che ad eſſo in braccio Iddio laſciolle.

Vergine, il Tuo candor ſembra quel Vello;
Mentre Pioggia Celeſte a Te feconda
Il caſto Seno, e ſerba fede a Quello.

Segno sì grande il Ciel per noi ſeconda:
Già il nemico cadèo, ſalvo è Iſraello,
E un eterno per lui Regno ſi fonda.

Vellus eſt medium inter rorem, & aream, Maria inter Chriſtum, & Eccleſiam conſtituta. *S. Ber. Ser. in c. 12.*
Quid illud Gedeonis vellus ſignificat, niſi carnem aſſumi de carne Virginis, & abſque detrimento virginitatis utique, diſtillantibus Cœlis, tota ſe infudit plenitudo divinitatis? *Il med. hom. 2. ſup. Miſ.*

it-

SONETTO CCCXXII.

NOn più, non più, Gerusalemme ingrata,
Sei tu, qual fosti, a Dio Città diletta:
E' già sull' ale la fatal vendetta
Da lunge a' tuoi Profeti un dì svelata.

Veggio dal Ciel più santa, e fortunata (*a*)
Nuova calar Gerusalemme eletta,
Bella così, che sembra donzelletta
Ricca di fregi, e pel suo sposo ornata.

Qui tutto d' oro, e gemme arde, e risplende, (*b*)
E porte, e strade, e fondamenta, e mura,
Qui ad abitar fra noi già Iddio discende.

Qui giorno eterno, cui da notte oscura [*c*]
Sempre in meriggio il Divin Sol difende:
Vergin, la mira, e in Lei ti raffigura. (*d*)

Vidi Civitatem sanctam Hierusalem novam, descenden-
n de cœlo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam vi-
suo. *Apoc.* 21.
Ipsa verò Civitas aurum mundum. *ibid.*
Et Civitas sola non eget sole, neque luna, ut luceant
in ea, nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus
est Agnus &c. nox non erit illic. *ibi*.
(*d*) Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei. *psal.* 86. *Ivi Rich.*
a S. Laur. l. 11. *S. Ber. Ser. de Laud. B. V.*

Tor-

Torre di David. *Cant.* 4.

SONETTO CCCXXIII.

DAl buon Davidde fabbricata un giorno (*a*)
Torre di bianchi marmi al Ciel ſorgea,
Che d' alti merli inghirlandato avea,
Qual di vaga corona, il capo adorno.

Terribil era al pari: Ad eſſa intorno
Di mille ſcudi un lungo ordin pendea;
Quindi armi elette ogni guerrier prendea,
Per portarne al nemico e ſtrage, e ſcorno.

Vergine, tale in volto a Te riſplende [*b*]
Beltà vezzoſa, e maeſtà ſevera,
Che terribile, e cara al par ti rende.

Rimira il Ciel la Tua beltade altera,
E d' eterno piacer gran parte prende,
Il Tuo Poter l' Inferno, e ſi diſpera.

(*a*) Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata eſt cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. *Cantic.* 4. 4.
Tu es turris Libani cum propugnaculis ædificata. Dilectio juſtitiæ, odiumque iniquitatis tua fuere propugnacula. His quippe viſis, hoſtibus certè ſuſpecta fuiſti &c. propter quod & terribilis fuiſti eis, ut caſtrorum acies ordinata &c. mille clypei pependerunt ex te &c. *Auct. Ser.* 4. *ſup. Salv. Reg. apud Bern.*
(*b*) Pulchra, ut Luna &c. terribilis, ut caſtrorum acies ordinata. *Cantic.* 6. 9.

Tem-

SONETTO CCCXXIV.

POichè del Tempio all' immortal decoro,
O ſaggio Re, ſtancaſti e ſenno, e mano,
Poichè legni incorrotti in ſuol lontano
Cercaſti, e pietre elette al gran lavoro,

Poichè veſtiſti di finiſſim' oro
Le magnifiche mura, e 'l nobil piano,
Poichè in arneſe prezioſo, e ſtrano
E il paterno impiegaſti, e il tuo teſoro,

Stanza indegna d' un Dio pur ti parea, (*a*)
Perchè di Lei, che il porterebbe in ſeno,
Fu quel tuo Tempio ahi troppo ſcarſa idea;

Ma coteſto, onde ancor forſe vai pieno,
Roſſore aſſolvo; Che Iddio ſol potea,
E ſol fe il Tempio di Sè degno appieno. (*b*)

(*a*) Ergone putandum eſt, quòd verè Deus habitet ſuper terram? Si enim Cœlum, & Cœli Cœlorum te capere non poſſunt, quanto magis domus hæc, quam ædificavi? 3. *Reg.* 8. 27.

(*b*) Templum Dei ſanctum, quod ille pacis princeps Salomon ſpiritualiter conſtruxit, & habitavit, non auro, & inanibus lapidibus ornatum, verùm auri loco, ſpiritu fulgens, pro lapidibus autem pretioſis, margaritam ingentis pretii Chriſtum habens. *S. Gio: Dam. Or.* 1. *de Nat. B. V.*
Templum Dei animatum vocat. *S. Greg. Neoc. or.* 3. *de Ann.*

Tro-

Trono del Medesimo. 3. *Reg.* 10. 18.

SONETTO CCCXXV.

CHi è Colui, che là sopra il mortale
Uso, in augusto Tron siede, qual Nume,
Trono, che ricco, e adorno oltra il costume
Ostenta maestà più che regale?

O per quanti gradini alto si sale,
O qual candor d' avorio, o quanto lume
Di solid' oro! E pure invan presume
All' arte la materia andarne uguale.

Questi è 'l gran Salomon; Ma quel, ch' eresse,
Splendido Soglio, o quanto è vile accanto
A Quel, ch' Iddio, per risedervi, elesse!

A Te si debbe, eccelsa Donna, il vanto,
Che Iddio sì bello in terra un Trono avesse,
Che Trono in Ciel non ha bello altrettanto.

Thronus Salomonis est Maria. *S. Bonav. in Spec. Mar. lect.* 2. Describitur Virgo ut Thronus Salomonis apud Petrum Damianum *Ser.* 1. *de Nat. B. V.* latissimè, & *Alb. Mag. in Biblioth. Mar.*

Thronus regalis Sancti Sanctorum, qui omnia sub Deo sanctitate superat. *S. Greg. Neocef. Ser.* 1. *de Annunc.*

Ta-

Talamo dello Stesso. *Cant.* 3. 7.

SONETTO CCCXXVI.

IN Talamo superbo, in coltre aurata
Ti giacevi, o gran Re; Da' lidi Eoi
A far più preziosi i sonni tuoi
Carca l' onde fendea prora spalmata.

Sempre con man d' ignude spade armata (*a*)
Vegliava intorno eletto stuol d' eroi,
Onde la notte fra i dolci ozj suoi
Da ogni stranio timor fosse guardata.

E' 'l Tuo Chiostro, o MARIA, del Re Celeste [*b*]
Il Talamo, ov' Ei posa, e con più cura
L' adorna, e di guardarlo è più geloso.

Quindi ammantato di novella veste
Esce stretto in bel nodo a fral Natura, [*c*]
Qual dal Talamo suo leggiadro Sposo.

(*a*) En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel: Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi contra timores nocturnos. *Cantic.* 3. 7.

(*b*) Thalamus, in quo Verbum carnem humanam sibi desponsavit. *Andr. Ger. or. in Salut. Ang.* Thalamus purus Nativitatis Dei secundùm carnem. *Greg. Neoc. or.* 3. *de Ann.*

(*b*) Tanquam Sponsus procedens de thalamo suo. *psal.* 18. 5.

Or-

Orto chiuſo. *Cant.* 4. 12.

SONETTO CCCXXVII.

PIantò Divin Cultore un' Orto ameno
Per delizia dell' uom teſtè formato,
Che in quel vago ſoggiorno, in lieto ſtato
I dì traea di bella pace in ſeno.

Ma v' entrò l' Angue aſtuto, e il ſuo veleno
Vi ſparſe intorno, e l' infettò col fiato;
Onde l' uomo infelice indi ſcacciato
N' andò di doglia, e di roſſor ripieno.

Poſcia un' altro Giardin per Suo diletto (*a*)
Formò, del primo a riſtorare il danno,
E fu MARIA quel bel Giardino eletto.

Volea l' Angue tentar l' antico inganno;
Ma trovò l' Orto sì ben chiuſo, e ſtretto,
Che ſol ne riportò vergogna, e affanno.

Hortus concluſus. *Cantic.* 4. 12. quem falx corruptionis, ac vindemiæ non attigit. *Eſich. or.* 2. *de Deip. Rich. a S. Laur. L.* 12. Hortus concluſus tu es, Dei Genitrix, ad quem deflorandum manus peccatoris nunquam introivit; Tu ſanctorum areola aromatum a Cœleſti conſita pigmentario, virtutum omnium ſpecioſis floribus delectabiliter vernas. *Dep. ad V. M. preſſo S. Ber.* Errabundus, & anceps tentator, mollia ſuſpenſaque tentamenta rimatur, ſed territus ad aſpectum Virginis fugit. *S. Girol.*

Fon-

Fonte sigillato. *Cant.* 4. 12.

SONETTO CCCXXVIII.

IL fausto giorno non è giunto ancora, (*a*)
Che di Davidde a' tardi figli aperto
Fia vivo Fonte al comun' uso offerto,
Ove lavarsi, e dissetarsi ognora.

Giunta è ben di quel dì la lieta Aurora,
Che il grande additerà Fonte scoverto;
Ma un' altro Fonte altrui chiuso, e coperto
Iddio formossi, e il suggellò al di fuora.

Questo Fonte è MARIA; Quell' altro poi, (*b*)
Che pur chiara da Questo ha la sorgente,
E' 'l Figlio Suo, che Iddio formò per noi.

Fonte segnato Ell' è; ma se al nascente (*c*)
Pubblico Fonte diè gli umori Suoi,
Del gran dono di Lei beve ogni gente.

Fons signatus. *Cant.*4.12.Fons signatus totius sigillo Trinitatis,ex quo vitæ fons manat. *Sofron. hom. de Ass. Rich. a S. Lau. L.* 9.

(*a*) In die illa erit fons patens Domui David, & habitantibus Hierusalem, in ablutionem peccatoris,& mestruatæ. *Zac.*13.1.

(*b*) Fons nobis est Christus Dominus, unde lavamur, sicut scriptum est: Qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris. *S. Ber. in die Nat. Dom. Ser.* 1.

(*c*) Fons pellucidissimus vivifici laticis. *S. Ansil. or. in S. Deip.* Fons universo orbi medicinam afferens. *Dam. or.* 1. *de Nat. B. M.* Fons Fontis vivi. *S. Pier Dam. Ser.* 3. *de Nat. B. V.*

Porta orientale del Tempio d' Ezechiele.

Ezech. 44. 2.

SONETTO CCCXXIX.

CHiuſa ſtia ſempre, ond' uom per lei non paſſi,(*a*)
Queſta, per cui già Iddio paſsò una volta,
Porta del Tempio, ch' a Oriente è volta;
Qui, fu già detto, arreſti ognuno i paſſi.

Porta, che chiuſa eternamente ſtaſſi, (*b*)
E' la Donna, che Iddio per Madre ha tolta:
Ei vi paſsò, ma non l' aprìo; nè ſciolta
Da' be' ſerrami Suoi giammai vedraſſi.

Qual per terſo criſtallo il raggio ſuole, (*c*)
Senza che reſti il fragil vetro infranto,
Così per Lei paſsò l' eterno Sole.

Di guardarla geloſo Ei fu cotanto,
Che tutta, nel produr l' Auguſta Prole,
Servì Natura al Verginal Suo vanto.

(*a*) Porta hæc clauſa erit: non aperietur, & vir non tranſibit per eam, quoniam Dominus Deus Iſrael ingreſſus eſt per eam. *Ezech.* 44. 2.

(*b*) Pulchrè quidem portam clauſam, per quam ſolus Dominus Deus Iſrael ingreditur, & Dux, cui porta clauſa eſt, Mariam Virginem intelligunt, quæ ante partum, & poſt partum Virgo permanſit. *S. Gir. L.* 13. *in Iſ. c.* 44. Quid eſt porta in domo Domini clauſa, niſi quòd Maria ſemper erit intacta? *S. Ag. Ser.* 14. *de Nat. Dom.* Hanc in Ezechielis viſione

 orien-

orientalis portâ, quæ nulli unquam patuit, præsignabat. *S. Ber. Ser. Sig. mag.*

(*c*) Egredietur, ut splendor, Justus ejus. *Isai. 62.* Quæsitum est vitrum mundissimum, atque solidissimum, per quod igneos radios transmitteret Sol Justitiæ ad effugandas tenebras gentium, ex quibus puritas vitri & claritatis argumentum conciperet, & integritatis detrimentum non sustineret. *Francon. Ab. Tract. 6. de Gra. nov. Test. t. 12. Biblioth. PP.*

Nuvoletta d' Elìa. 3. *Reg.* 18.

SONETTO CCCXXX.

PUra, lucente, e vaga Nuvoletta (*a*)
Sorge dal mare, e al Ciel segna la via;
Al miscredente Acàb la mostra Elìa,
Che desiata pioggia indarno aspetta.

All' apparir di lei chiudesi in fretta
Il Ciel di nubi, e larga pioggia invia
Nel suol, che tutto per ardor languìa,
E lo riveste di novella erbetta.

Tempo è, che il Ciel si schiuda, e 'l Giusto scenda, (*b*)
Qual lieve pioggia, a fecondar la Terra,
E l' antico Mistero omai s' intenda.

Candida Nube, che nel sen lo serra, (*c*)
Ecco apparir: Lo scampo omai s' attenda;
Ch' Ella è Colei, che sola il Ciel disserra.

(*a*) Ecce nubecula parva, quasi vestigium hominis ascendebat

de mari. 3. *Reg.* 18. 44. Dulcis, & pura de mari salsissimo, & inquinatissimo. *Gio: Gerof. de Just. monac. c.* 32.
(*b*) Rorate Cœli desuper, & nubes pluant Justum. *Is.* 45. 8.
(*c*) Ascendet Dominus super nubem levem, & ingredietur Ægyptum &c. *Is.* 19.

Fornace di Babilonia *Daniel*. 3.

SONETTO CCCXXXI.

Vergin, tu sei d' Amor viva Fornace,
Da che Fuoco Divino in sen ti scese,
E il mirabile Incendio in te s' accese,
Ch' altri conforta, altri divampa, e sface.

Uscì 'l Mondo a infiammar l' ardor vivace
Dal chiostro Verginal, ma non l' offese;
Anzi serbò fedel Tue nevi illese,
Che lor la bella fiamma si conface.

Te parve somigliar gran tempo avante (*a*)
La gran fornace in Babilonia accesa,
Ch' a' tre Garzon fu dolce aura leggiera. (*b*)

Se del Figlio di Dio colà il sembiante (*c*)
Apparve, or nuova in Te sostanza ha presa,
Onde mostrar fra noi Sua forma vera.

(*a*) Quid? Annon te fornax illa designavit, quæ ignem simul & refrigerantem, & inflammantem ostendebat, divinique illius ignis in te habitantis typum gerebat. *S. Gio: Dam. or.* 1. *de Ass. Così pure Anast. Sinai. Lib.* 4.

Hexaem. *Così Cosm. Gerof. Carm. in Theogon. e altri.*
( ) Angelus Domini descendit cum Azaria, & sociis ejus in fornacem, & excussit flammam ignis de fornace, & fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem &c. *Dan.* 3. 49.
(*c*) Ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & species quarti similis filio Dei. *Dan.* 3. 92.

Altri Simboli di MARIA. *Eccli.* 24.

SONETTO CCCXXXII

CEdro incorrotto, eccelsa Palma annosa,
Feconda Oliva, altissimo Cipresso,
Platano ombroso a fresco fonte appresso,
Eletto Nardo umìl, Mirra odorosa,

Terebinto gentil, Vite frondosa,
Balsamo, Cinnamomo, e per sè stesso
Da non inciso tronco Incenso espresso,
Candido Giglio, e vereconda Rosa;

Il regno tutto di Natura unito
Tenta adombrar della gran Donna i fregi,
Ma vinto resta nel disegno ardito.

Ella somiglia ne' suoi vanti egregi
Sol Sè stessa, e null' altro; e scolorito
Resta ogni lume al sol de' Suoi gran pregi.

Vedi Ug. a S. Vict. Ser. 47. *e* 55. *Rich. a S. Laur. L.* 12 *ed altri.*

Va-

QUARTA PARTE

VARJ AFFETTI A MARIA VERGINE

Parafraſi del *Salve Regina.*

SONETTO CCCXXXIII.

REina di Pietà, Madre d' Amore,
Vita, e Dolcezza noſtra, e noſtra Speme,
Il Ciel ti ſalvi: A Te quel, che ne preme,
Alza grida affannoſe, aſpro dolore.

Odi i ſoſpir, che dal trafitto cuore
D' Eva a Te manda lo ſbandito Seme;
Rimira i pianti di chi errando geme
In queſta valle di penoſo orrore.

Deh quegli occhi pietoſi inver noi piega;
E poichè ſcorſa avrem queſta ardua via,
Il Frutto del Tuo Sen ne moſtra, e ſpiega.

O clemente Signora, o dolce, o pia
Vergin, cui nulla il Divin Figlio nega,
Moſtra quanto Tu poſſa, e qual Tu ſia.

SONETTO CCCXXXV.

QUanto in Te ſcorgo, tutto m' innamora,
Quella fronte, quel labro, e quelle ſante
Luci, e quel pien di grazie almo ſembiante,
E pur non ſcorgo tutto il bello ancora.

Deh perchè non traſpare agli occhi fuora
Il fulgor di Virtudi e tali, e tante?
Diverrei forſe al caro Oggetto avante
Qual uom, che per piacer ſi ſtempri, e mora.

Che in faccia a tanto lume, e a tanto fuoco
Mal reſiſter potrebbe un cuor di gelo,
Sicchè non ſi ſtruggeſſe appoco appoco.

E o bel ſquarciarſi il corruttibil velo,
Per Te mirar nel proprio centro, e loco,
E vagheggiar tutto il Tuo bello in Cielo!

SONETTO CCCXXXVI.

D' Opra tanto gentil qual fu l' Idea,
Onde l' esemplo il Creator ne tolse,
Allorchè qui fra noi mostrare Ei volse,
Quasi in scelto lavor, quanto potea ?

La tolse sol da Sè; Quindi più Dea
Sembrò, che Donna allor, che d' alto sciolse;
E del bel di lassù tanto s' accolse
In Lei, che sola tutto il Ciel parea.

Ond' io resto sì pien di meraviglia,
Che nel mirarla, incontro a tanto lume
Sento abbagliarmi, e al suol piego le ciglia;

E fra me dico: O ch' Ella è immortal Nume,
O di Nume immortale eletta figlia,
Tanto ha del Dio nel volto, e nel costume.

SO-

SONETTO CCCXXXVII.

Quando pensier caliginoso, e nero
M' offusca l' Alma, e dalla mente al cuore
Passa, e lo getta in sì profondo orrore,
Che di veder più giorno omai dispero,

Io di Te penso, e a questo sol pensiero
Improviso nel cuor sorge splendore
Sì chiaro, e sì seren, che più timore
Non ho di nuvol tenebroso, e fiero.

Quindi sempre ei di Te pensar vorrìa,
Per pascersi del dolce, onde il ricrea
Solo il chiamar, solo il membrar Maria.

Deh chi mi da, che all' importuna, e rea
Turba d' altri pensier chiusa si stia
Del cuor la porta, e in guardia a Te si dea?

SONETTO CCCXXXVIII.

PIngi, dotto Pittor, pingi quel Volto,
Che di sè tutto accende il Paradiso;
E qual fe Zeusi un dì, quando in un viso
Tutto il bello di Grecia ebbe raccolto,

Così fa, che si miri insieme accolto
Quanto ha di bel Natura altrui diviso,
Guance, fronte, occhio, sguardo, e labro, e riso
Tutto fra grazie, e maestade involto.

Da' fior prendi il color, dagli astri il brio,
Lo splendore dal sol; Non basta ancora:
Ahi tutto è scarso, ahi mi confondo anch' io.

Lascia l' opra, o Pittor; Troppo ella fora
Ingiuriosa al ver: Convien da Dio
Torne l' idea; Sol fia perfetta allora

SONETTO CCCXXXIX.

VErgin, sull' ale accese del desire
A Te talor ne vola amante l' Alma;
E n' ha tal gioja, che la grave salma
Sdegna, e col suo destin par, che s' adire.

Pur torna a far più lungo il suo martire
Fra i lacci odiati, e non ha pace, o calma;
E forse al gran desir darà la palma,
Un dì restando, ove sol può gioire.

Ma resti pur, dove il suo ben l' invita,
Che dal carcere uscir non è già morte,
Quand' ella tanto fa miglior sua vita.

Morte è per lei gustar sì dolce sorte,
E dal desir sentirsi a Te rapita,
E doversi restar fra le ritorte.

SONETTO CCCXL.

TU ſei Donna sì grande, e sì ſublime
E' quel Soglio, che premi, e tale intorno
Spargi di maeſtade ardente giorno,
Che di Tua Gloria lo ſplendor m' opprime.

Tu le ſquadre calcando inferne, ed ime
Piene le laſci di perpetuo ſcorno;
Tu poi poggiando all' immortal ſoggiorno
T' alzi faſtoſa oltra le ſchiere prime;

E sì vicina a Dio t' aſſidi in Trono,
Che al Tuo Piè freme il nembo, e fiſchia il vēto,
Il fulmine ſi ſtriſcia, e mugghia il tuono.

Io d' appreſſarmi a Te tremo, e pavento,
Perchè Tu quaſi Dea, io terra ſono,
Ma un Tuo ſguardo dilegua il mio ſpavento.

SONETTO CCCXLI.

Senteſi l' Alma di virtù sfornita,
Di forze inferma, e di perigli cinta;
E' benchè ad or ad or percoſſa, e vinta,
La dolce ſpeme non ha ancor ſmarrita.

Sa, che veglia per Lei Pietà infinita
Del buon Padre nel Cuor non anco eſtinta;
E' ſe talor va di pallor dipinta
Sulla memoria della ſua ferita,

Allora a Te ſi volge, o fida Stella
Di queſto ondoſo mare, ed al Tuo raggio
Sente calmarſi in ſeno ogni procella;

Anzi nuovo da Te prende coraggio,
Perchè ſa ben, che in faccia a così bella
Speme temer, di Tua Pietade è oltraggio.

SONETTO CCCXLII.

LE furie tutte de' Tartarei Chiostri
Io meco sfido a general battaglia:
Qual è più audace, e più crudel, m' assaglia,
Che tutti insieme atterrerò que' Mostri.

Nè fia, che lor sì ardito io mi dimostri,
Perchè cinto mi sia di scudo, o maglia,
Nè perchè mia virtude a lor prevaglia
Sì scaltri, e sì possenti a' danni nostri.

Debole sono, e inerme; E pure io spero,
Anzi sicuri i miei trionfi io scerno:
Venga, e lo provi il mio nimico altero.

Pugna per me fin dal Suo Soglio eterno
Chi sola vale per un Campo intero,
La Donna avvezza a debellar l' Inferno.

SONETTO CCCXLIII.

VErgin, qualora il mio pensier s' innalza
A contemplar le Tue ricchezze eterne,
E le Tue glorie, quant' ei può, discerne;
Per somma gioia in petto il cuor mi balza.

Parmi un' onda veder, ch' altr' onda incalza,
E che pieno il Tuo Cuor delle superne
Delizie ne trabocchi, e in me s' interne
Quell' ampio mar, ch' a Te d' intorno s' alza.

Allor tal è del mio piacer la piena;
Che l' Alma tutta assorbe, e in Te trasforma,
Della Tua gioia, e di Te Stessa piena.

Ella smarrir godendo in Te sua forma,
Ogni suo moto, ogni desire affrena,
E sol del Tuo gioir vive, e s' informa.

SONETTO CCCXLIV.

TAle, e tanto è 'l piacer, Vergin, che io sento
Della Tua gloria, qual se mia foss' ella;
E se mia, non Tua fosse, io sol da quella
Giuro, che proverei noia, e tormento.

Quindi, se in mezzo ad immortal contento
Mi desse alto seder propizia Stella
In quella Sede luminosa, e bella,
Ove mugge al Tuo Piede il tuono, e il vento,

Io da quell' aureo Tron scender vorrei,
Per darti loco, ed a Te farne un dono,
Che di seder lassù sì degna sei;

Ed io tornando a star, dov' or mi sono,
Lieto appieno, e contento allor sarei,
Che Te vedessi gloriosa in Trono.

SONETTO CCCXLV.

QUanta invidia vi porto, altere Stelle,
Che 'l crin cingete alla Real mia Donna,
Quanta ne porto al Sol, che d'aurea gonna
La veste, e de' suoi rai vien, che s' abbelle!

Quanta alla Luna, che sotto alle belle
Piante sostien del Ciel l' alta Colonna,
Quanta al Regno immortal, di cui s' indonna,
E v' imprime di gloria orme novelle!

Quanta a' Beati Spirti, a cui permesso
E' vagheggiar quel Viso, ove risplende
Del Divino fulgor tutto il riflesso!

Vista sì bella, o Dio, qual mi contende
Velo importun? Che fia mirar d' appresso
Lei, che da lungi ancor tanto n' accende?

SONETTO CCCXLVI.

IN mezzo a tanta gloria, ove ti ſtai,
Che pieghi un guardo a me, volga un penſiero,
Sembra un preſumer troppo; e pur lo ſpero,
Se il Tuo bel Cuor m' è noto, anzi il provai.

So, che ſterile in Te non fu giammai
Quel ſovrano poter, che i Ciel ti diero:
A che ſeder Reina in tanto Impero,
Se ſdegnaſſi por mente agli altrui guai?

Dal più alto Soglio il Figlio Tuo diſceſe,
E Tu ſai ben, per cui fu l' uom ribello
L' alta cagion di Sue più grand' impreſe.

Ed il Tuo Cuore a Quel di Lui gemello
Avrammi a ſchifo, poichè al Trono aſceſe?
Da Tua Grandezza a Tua Pietà m' appello.

SONETTO CCCXLVI.

PEr compenſar l' avito fallo antico,
Volea l' alta Giuſtizia ugual vendetta;
E già ſul capo la fatal ſaetta
Pendeami, e ne gioiva il mio nimico.

Ma Pietade, ſtendendo il braccio amico,
Trattiene il colpo; e in ſuo penſiero affretta
D' un' infinito Amor l' Opra più eletta
Sol per mio ſcampo. Ahi vergognando il dico,

Queſta io pure abuſai; Sicchè ſdegnoſa
Torſe la faccia; ed or anch' Ella chiede
Ragion de' Doni Suoi fiera, e crucciosa.

Qual più ſpeme per me? Vergin, riſiede
In Te: Giuſtizia Tu puoi far pietoſa,
E Pietà richiamare a far mercede.

SONETTO CCCXLVIII.

CHe val, ch' io di Te ſpeſſo e ſcriva, e canti,
E sì mi moſtri al Nome Tuo divoto,
Se quanto io ſo, di vero pregio è voto,
E mal gradito al Tuo coſpetto avanti?

Di piacerti non mai fia, che mi vanti,
Se dal mio lungo errore io non mi ſcuoto,
E in Tue Virtù non fiſſo il ciglio immoto,
Per drizzar dietro a Quelle i paſſi erranti.

Ma ſon Queſte sì eccelſe, e sì lontano
Mi veggio andar dal glorioſo ſegno,
Che punto ſimigliarti ahi tento invano.

Deh Tu m' aita al faticoſo impegno;
Che un tratto ſol dell' Eſemplar ſovrano
Di Te farammi non affatto indegno.

SONETTO CCCXLIX.

VErgine, in Te sì bella, e amabil fassi
De' Tuoi pregi Virtù, che il mio pensiero
Già s' accinge a calcar l' arduo sentiero
Dietro la scorta de' Tuoi chiari passi.

Lo veggio ben, che troppo infermi, e bassi
Sono i miei vanni al volo ardito, e altero;
Ma Tua Virtù mi sprona; e questa, io spero,
Starammi a' fianchi affaticati e lassi;

Ed io dietro al desir, che il cuor mi punge,
Quelle, che Tu lasciasti, orme di luce
Mi sforzerò seguire almen da lunge.

Tanto nell' opre Tue valor riluce,
Che chi Tue geste ad emular non giunge,
Ardor gl' ispira almen la sua gran Duce.

Primus discendi ardor nobilitas est magistri. Quid nobilius Dei Matre? *S. Amb. L. 2. de Virg.*

SONETTO CCCL.

DI Tua grazia bramoso al Tuo Reale
Soglio m' inchino, e Te mia Donna adoro;
Ma nel mirar me stesso io mi discoro,
Tal di mia indegnitade orror m' assale.

Pur l' ardente desir tanto prevale,
Che co' sospiri Tua mercede imploro;
Ma forse ancor così ti disonoro,
O 'l mio fiacco pregare a Te non sale.

Vorrìa parlare, e per timor m' impetro,
Chiamarti a nome, e manca al labro il suono,
A Te appressarmi, e il piè tremante arretro.

Pur partirmi non so dal Tuo gran Trono;
E se Tu sei, qual sempre fosti addietro,
Spero da Te pietà, non che perdono.

SONETTO CCCLI.

ECco, o Madre, al Tuo piè quel ſervo indegno,
Che tante volte alle ree voglie il freno
Diſciolto, osò di trucidarti in ſeno
Il Tuo Divino, e a Te sì dolce Pegno.

Nel cuor ribello io porto ancora il ſegno
Di quel Sangue, che ſparſi; e 'l mio veleno
M' agita l' alma sì, ch' io d' orror pieno
Col fatto iniquo, e coll' autor mi ſdegno;

E pronto m' offro ad eſemplar vendetta,
Che troppo a me ſi dee; Ma di Tua mano
Vo' che ſi lanci in me l' aſpra ſaetta.

Tu l' ingiuſto puniſci ardire inſano,
Tu m' uccidi, mi ſtruggi. Ah ſolo aſpetta
Pentimento, e non morte un Cuor sì umano.

SONETTO CCCLII.

Madre, peccai; ed una ſteſſa offeſa
Colpito ha 'l Figlio, e 'l Cuore a Te trafitto;
Ne' il fallo mio, ch'io porto in fronte ſcritto,
Poſſo, nè vo' celare, o far difeſa.

Anzi umil colla faccia al ſuol diſteſa,
Cogli occhi lagrimoſi, e ſpirto afflitto,
Innanzi a Te confeſſo il gran delitto,
E reo dommi in Tua man ſenza conteſa.

Ma per quel, ch' io ti coſto, aſpro tormento,
Per quel del Figlio Tuo barbaro ſcempio,
Non mirar, ch' io peccai, ma ch' or mi pento.

Io ſia di Tua Clemenza illuſtre eſempio;
Che ſei Madre di Lui, ſol ti rammento,
Di Lui, che vuol, che ſcampi, e viva l' empio.

SO-

SONETTO CCCLIII.

Ah fosse stato pur de' miei brev' anni
L' ultimo dì quel primo, in ch' io t' offesi,
E mi gettai, Signore, e nol compresi,
Nell' abisso feral d' eterni affanni!

Or tardi men' avveggio, ora i miei danni
Scorgo, e il torto cammin, ch' allora io presi,
Ove i nemici a ruinarmi intesi
Attendean di gioir de' loro inganni.

E in ciò pensando il cuor non mi si spezza,
E in lagrimar non si disfanno gli occhi?
Rupi, qual ha di voi tanta durezza?

Vergin, deh fa, che il cuor tutto trabocchi
Disciolto in pianto; e a romper tant' asprezza
Un Tuo sguardo pietoso il colpo scocchi.

SONETTO CCCLIV.

DOnna immortal, nel cui Verginal Chiostro
Alzò Trono di Grazia il Re del Cielo;
Quelle, che ad altri per vergogna io celo,
Mie piaghe antiche a Te discopro, e mostro.

Meco invecchiò il mio male, e [o strano mostro!]
L' amai fin or: vorrei almen col pelo
Voglie cangiar; ma sai qual fragil velo
Mi cinge, e quanto può lungo error nostro.

Tu sana il cuor piagato, e Tu conforta
Quest' infermo voler, che mal si fida
Di sè, e 'l periglio suo seco ne porta.

Deh non soffrir, ch' eterna Morte uccida
Un' Alma, che t' invoca, e alla Tua scorta
Tutta sè stessa, e ogni sua speme affida.

SONETTO CCCLV.

VErgin, che far per Te giammai poſs' io
Povero, e frale, o qual è in Te biſogno?
Quanto io tenti di far, d' infermo è un ſogno,
E ſuda in vaneggiare il penſier mio.

E pur queſto t' è in grado umìl deſio,
Di cui dentro me ſteſſo io mi vergogno;
Ma ſol perchè di compiacerti agogno,
Queſto inutil voler non va in oblìo.

E il non aver sì vile oſſequio a sdegno
Quaſi pur foſſe poco, ancor io ſono
De' Tuoi favor non riputato indegno;

Pur mi proteſto avanti al Tuo gran Trono,
Che ſe di grazia Tu mi fai pur ſegno,
Merto non è già mio, ma ſol Tuo dono.

SONETTO CCCLVI.

GRan cose io di Te dico, anche maggiori
Penso, e non erra in ciò lingua, o pensiero; (a)
Che, sia pur molto, io penso, e dico il vero,
E son le laudi Tue di Te minori.

Nò, che per Te non son mortali onori
Assunta ad ineffabile Mistero,
E a Dio congiunta in sì bel nodo altero,
Che confondonsi i Tuoi co' Suoi splendori;

E in quell' Abisso di Tue glorie immenso
Chi può mai rinvenire alcun Tuo vanto,
Senza incontrarsi in Divin Lume intenso?

Deh Serafin, che a Dio vi state accanto,
Qual è di Voi di santo ardor più accenso,
Di Lei favelli, se pur ei val tanto.

(a) Qui omnia illustria, & gloriosa cum laude, graviterque dixerit de Te, Virgo sacrosancta, nunquam a veritatis scopo aberraverit, & tamen dignitatis tuæ magnitudinem nulla unquam oratione exæquabit. *S. Basil. Seleuc. Orat. in Ass.*

SONETTO CCCLVII.

DA questa oscura umìl valle di pene
Vorrìa l' Alma spiegare al Ciel le piume
Dietro la scorta di quel vivo Lume,
Che a ricercar l' invita il sommo Bene.

Ma la stringono, ahimè, ferree catene
Di torti affetti, e del suo reo costume;
Ella da sè l' ordìo, ma invan presume
Da sè il nodo troncar, che la trattiene.

Vergin, Tu spezza all' infelice il laccio,
Che si dibatte, e libertà sospira,
E fuor la traggi dal noioso impaccio.

Tu la guida colà, dov' ella aspira,
Tu la sostieni, e Tu la porta in braccio;
Ch' ella in piè mal si regge, e Te rimira.

SONETTO CCCLVIII.

IN perigliofo mar tra firti, e faffi
Di mezza notte, nel più trifto verno
La fragil nave mia fenza governo
Muove ondeggiante, e mal ficura i paffi.

Ahi gonfia il mare, e contro i fianchi laffi
Stridono i venti, e l' onde; Io più non fcerno
Amica luce, e ad un naufragio eterno
Difperato portar fia che mi laffi.

Ma gli occhi innalzo a Te, lucida Stella
Di quefto infido mare, e in Te refpiro;
Che a nuova fpeme il Tuo fulgor m' appella.

A fcortasì fedele il corfo io giro,
E di mezzo all' infefta onda rubella
Vicino il Porto, Tua mercè, già miro.

SONETTO CCCLIX

TUtto il Padre Divino in una sola (*a*)
Parola disse, e in Lei Sè Stesso espresse;
Ma non altri, ch' Ei sol, fu, che intendesse
L' interna incomprensibile Parola.

Parla poi ne' Profeti, e il Suo consola (*b*)
Egro Israèl con ricche ampie promesse; (*c*)
Ma appena è chi l' intenda, entro sì spesse
Ombre il Suo dire all' uman senso invola

Alfine il Verbo eternamente ignoto
Fuor di Sè manda, e manifesto il rende
Sotto sensibil forme, e al mondo noto.

Tu lo sveli, o MARIA: Per Te si mira [*d*]
Fuor d' ogni oscurità; s' ascolta, e intende;
E fin si palpa, e in mezzo a noi s' aggira.

(*a*) Verbum, quod sempiternè dicitur, & eo sempiternè dicuntur omnia. *S. Ag. Conf. L.* 11. *c.* 7.
(*b*) Multifariam olim Deus loquens Patribus in Prophetis, novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio. *Hebr.* 1. 1.
(*c*) Pretiosa nobis promissa donavit. -. *Petr.* 3. 13.
(*d*) Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectaverunt de Verbo vitæ, & vita manifestata est, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis. 1. *Joan.* 1. 1. Verbum de ore Patris ad nos egressum est, Virgine mediante. *S. Ber. in Nat. B. M.*

SO-

SONETTO CCCLX.

VErgin, di Dio s' uniro in bella gara [a]
Potenza, e Santitade a farti grande:
Quella ogni pregio in Te più eccelso spande,
Questa non t' è d' ogni Sua grazia avara.

Quella, per farti al mondo unica, e chiara,
Quante aduna in Te sola opre ammirande!
Questa quai di Virtù ricche ghirlande,
E d' alti Merti al degno crin prepara!

Quella di Dio la più grand' Opra eletta,
Questa simil ti fa quasi a Dio stesso:
Per l' una, e l' altra sei somma, e perfetta.

Potenza pure in Te tutta si spenda,
Che ben ti sta: Fa almen, che un sol riflesso
Di cotal Santitade in me risplenda.

(a) Fecit mihi magna, qui potens est, & Sanctum nomen ejus, *i. e.* & qui Sanctus vocatur. *Luc.* 1.

SONETTO CCCLXI.

Vergin, ſe tanta in cuor pietade aſcondi,
Volgi a queſto infelice, ah volgi il ciglio;
Vedi il mio danno, accorri al mio periglio,
E a chi 'l mio ſangue vuol, per me riſpondi.

Di queſta valle infra gli orror profondi
Senz' ajuto mi vo, ſenza conſiglio;
Di mille moſtri, o Dio, temo l' artiglio
Sempre di frodi, e di furor fecondi.

Ahi! dovunque mi vada, io meco porto
Il mio timore, e ad ogni tratto aſcolto
Voci di chi mi brama oppreſſo, e morto.

Io di mortal pallor dipinto il volto,
Non trovo a' miei timori altro conforto,
Che il Tuo bel Nome, che nel cuore ho ſcolto.

SONETTO CCCLXII.

QUando mi prostro al Tuo gran Trono avante,
E pregando mercede, a Te sospiro,
Alzo il pensiero, e Tue Virtudi ammiro,
E l' opre oltre ogni stima illustri, e sante.

Ma rincontro a tal lume io di mie tante
Colpe l' immago innanzi a me rimiro
Deforme sì, che altrove il guardo giro,
Indi lo fisso al suol muto, e tremante.

Che Te veggio sì bella oltra ogni bello,
Sì pura, e santa, e luminosa, e grande.
E me sì tristo, tenebroso, e fello.

Ma sì ampiamente Tua Pietà si spande,
Che giunge ad inondarne anche il rubello;
E fia, che stilla a me sol non tramande?

SONETTO CCCLXIII.

Vorrei pur dir di Te quel, che il cuor ſente;
Ma per poco che ſia, quanto n' intendo,
In sì vaſto oceàn le vele io ſtendo,
Cui non mi veggio a valicar poſſente.

Tante fannoſi incontro alla mia mente,
E sì gran coſe, e tal mio riſchio apprendo,
Che già me ſteſſo, e 'l folle ardir riprendo,
Qual chi di troppo oſar tardi ſi pente.

Pur, non ſo come, la mia fragil barca
Si trova in alto, e più non ſcorge il lido,
Senz' arte, ſenza vele, e d' orror carca.

Ella s' affonda, io di campar diffido:
Ma ſe il mar di Tue lodi ella non varca,
Al mio naufragio io volentier m' affido.

SONETTO CCCLXIV.

A Parlar di Costei sento nel petto
Non mai sazio desir: Ma ciò che vale,
Se troppo inferme al pigro dorso ho l' ale,
Onde salire a sì sublime Obbietto?

Pur mi conforto almen, ch' ogni imperfetto
Ella desta a virtute; e il fosco, e frale
Stil può farsi per Lei chiaro immortale,
Forma prendendo da sì gran Soggetto.

Del bel Nome di Lei sol che si fregi,
Così nudo, com' è, d' ogni ornamento,
Da chi estima virtù, fia che si pregi.

Che se di chi 'l rampogni, oda il lamento,
Dirà: S' io non risposi a sì alti pregi,
La colpa fu del nobile Argomento.

SONETTO CCCLXV.

Colpa non è di nobile argomento,
S' altri col fiacco stil non lo pareggia;
Colpa è di tal, che o non di sè s' avveggia,
O non di quel, che imprende, arduo cimento.

Debol l' ingegno mio pur troppo io sento,
Ed il confesso ancor, non ch' altri il veggia;
Ma non curo, qual sorte a me si deggia,
Che onor non bramo, e scorno io non pavento.

Bastami non ingrato essere a Lei,
Che, Sua mercè, del buon voler s' appaga,
Basta, ch' Ella non sdegni i versi miei.

Che se del mio desire Ella sia paga,
Premio sperar più ricco io non saprei:
Questa è la gloria, onde mia Musa è vaga.

SONETTO CCCLXVI

E' Rotto è rotto al fin quel laccio orrendo,
In cui mi tenne il mio nimico avvinto:
Vergin, la cui virtù quel crudo ha vinto,
Della mia libertà grazie ti rendo.

Monumeuto perenne, a Te sospendo
Questa servil catena, onde fui cinto;
E perchè ogn'uom dal suo costume è spinto,
Nuova di servitù catena io prendo.

Vergin, mia libertà pongo in Tua Mano,
Che a me troppo sta mal, qual fino acciaro
Ad incauto fanciullo, o ad uomo insano.

Dono del Ciel sì prezioso, e caro,
Fin qui per colpa mia dannoso, o vano,
Or, ch' a Te l'offro, a ben usare imparo.

SO-

SONETTO CCCLXVI.

DI Tuo Nome possente invan m' esalto,
Invano al forte Tuo Braccio m' affido,
Se questo, ond' a vendetta il Ciel disfido,
Non rompe util pentir, mio cuor di smalto.

Che non sei Tu per affrancar dall' alto
L' ostinata empietà dentro al suo nido;
Nè puoi protegger, chi protervo, e infido
Contro al Ciel tenta temerario assalto.

Sol quei, che serba al suo Signor la fede,
O rotta già col pentimento ammenda,
Questi sol fia di Tuo favore erede;

Ma chi nemico il Figlio Tuo si renda,
Da Te non speri al suo pregar mercede;
Troppo un sì reo pregar fia, che t' offenda.

SONETTO CCCLXVIII.

VErgin, mentre in Tuo onor vergo più carte
Bramoſo di piacerti, ahi ben m' avveggio,
Che nell' inutil mio deſir vaneggio,
Che non è queſta d' aggradirti l' arte.

Il ſuon di baſſe rime all' aura ſparte
Te non luſinga in coteſt' alto Seggio,
E quanto penſo, e ſcrivo, io pur lo veggio,
De' Tuoi penſier non merta entrare a parte.

L' opre Tu attendi, ed al Tuo Cuor ragiona
Sol la virtude di chi umìl t' implora:
Queſt' è armonìa, che dolce a Te riſuona.

Ma ſe in tal guiſa il Nome Tuo s' onora,
Quel, che chiedi da me, deh Tu mi dona,
Ond' almen ſperi di piacerti allora.

SO-

SONETTO CCCLXIX.

DAl crudel Filisteo percosso, e vinto (*a*)
Geme sulla sua strage egro Israello,
E a quell' Arca ricorre, onde il flagello
Ha già più volte, e 'l ferro ostil respinto.

Di tal forte riparo armato, e cinto
Torna il nemico ad assalir ; ma quello
Trova sì forte, e di pietà rubello,
Che cade al suol con maggior scempio estinto.

Vergin, Tu l' Arca sei, Tu sei mio scampo
Contro l' ire del Cielo; A Te ricorso
Fo, quando miro minaccioso lampo.

Ma, se non stringo alle ree voglie il morso,
Fia, che trafitto io resti alfin sul campo,
E al fulmin feritor Tu affretti il corso.

(*a*) 1. *Reg*. 4.

SO-

SONETTO CCCLXX.

SE Amor del Buon, del Bello è sol disio,
Perchè ti perdi in lusinghieri oggetti,
Ingannato mio cuore? Ergi gli affetti;
Tutto il Bel, tutto il Buono è solo in Dio.

Ma troppo è lungi, ohimè, dal guardo mio
Il sommo Ben, perch' ad amar m' alletti;
E troppo i sensi miei legati, e stretti
Tra' lacci son, che un finto ben m' ordìo.

O Tu, che nel suo Fonte il Ben rimiri,
Quanto mirar lo puote occhio mortale,
E quant' uomo amar può, l' ami, e sospiri,

Del Tuo una dramma (ardor non chiedo uguale)
Sol dammi, e fia, che le mie vampe ammiri
Il più ardente del Ciel Spirto immortale,

SO-

SONETTO CCCLXXI.

VErgin, Tu, che da Dio per Madre eletta,
A chi già ti creò, desti la vita,
E dall' alta di Lui Pietà infinita
Pietà apprendesti oltra l' uman perfetta,

Mira, qual pende orribile vendetta
Sul capo mio: Deh Tu lo scampo addita
A chi Te invoca, e da Te sola aita,
E dall' ardenti Tue preghiere aspetta.

E quando fia, che presso all' ora estrema
N' attenda al varco il traditor nemico,
E spaventosa Eternità ne prema,

Volgi ver me pietosa un guardo amico,
Che me conforti, e quel fellon ne tema,
E si torni confuso al Centro antico.

SONETTO CCCLXXII.

QUand' io penso a quel dì, che far partita
Dovrò da questo breve infausto esiglio
E di quel varco angusto al gran periglio,
Ove s' incontra Eternità infinita;

Resta l' alma sorpresa, e sbigottita
Da interno intollerabile scompiglio;
E nel cuore inquieto odo il bisbiglio
De' molti falli, in cui passò mia vita;

E in braccio al mio spavento io m' abbandono,
Qual uom, che speme più non vede alcuna,
E fra me dico: Ahi che perduto io sono.

Vergin, pur so, che di pietà digiuna
Tu mai non fosti: A me ne farai dono
Dunque nel dì dell' ultima fortuna.

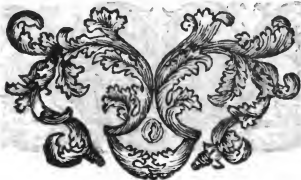
SO-

SONETTO CCCLXXIII.

DUnque nel dì dell ultima fortuna
S' oscureran del Sol Divino i rai,
E dinunziando agli empj eterni guai
La faccia mostrerà torbida, e bruna?

Dunque Tu, bella ancor candida Luna,
Lo cui splendor non s' ecclissò giammai,
In quel sì tetro orror non spargerai
Di speme, e di pietà più luce alcuna?

E senza Te chi placherà l' irato
Giudice, ahimè, chi mi torrà allo scorno
Di quell' estremo irrevocabil fato?

Deh, pria, che giunga il formidabil giorno,
Lo placa almen. Che prò, se disperato
Mi vedrai gemer nel crudel soggiorno?

SONETTO CCCLXXIV.

MI vedrai gemer nel crudel ſoggiorno
Lungi da Te per ſempre, a Te in diſpetto,
E trar m' udrai dall' affannato petto
Strida ſpremute da dolore, e ſcorno?

Ed io, che tanto or t' amo, e tante adorno
Carte del Tuo bel Nome, un maledetto
Nudrirò nel mio cuor rabbioſo affetto,
Senza più fare all' amor Tuo ritorno?

Ah ſe tal mi permetti acerba ſorte,
Che t' abbia a odiar, dammi altro cuor; ch' al
Oggetto ſol d' amor ſempre ſarai. (mio

Ma ſe un cuor mi dai Tu, queſto più forte
Fia ch' ognor t' ami. Ah ſe l' hai ſcritto, o Dio,
Arder potrò, ma odiar MARIA non mai.

SONETTO CCCLXXV.

ARder potrò, ma odiar Maria non mai;
Anzi le fiamme fian d' eterno amore
Là dove s' ama, e crefcerà l' ardore,
Quando fvelata agli occhi miei farai;

Che allor vedrò, di quel, ch' io non penfai,
Quanto l' alta Tua fia beltà maggiore,
E come a riveftir Te di fplendore
Tutti s' unir del Sole Eterno i rai.

S' altro di più non foffe il Paradifo,
Ciò bafterebbe ad infiammar mie voglie
D' andarne tofto dal mio fral divifo.

Che a invaghirmi del Bel, che in Ciel s' accoglie,
Baftami immaginar folo il Tuo Vifo,
Onde il Sommo Efemplar ben fi raccoglie.

SO-

SONETTO CCCLXXVI.

Vergine, io son già presso al gran momento,
Che mi porrà d' Eternitade in seno
Passò la vita mia, quasi un baleno,
E di ciò, che passò, nulla io più sento:

Mi resta sol l' orribile spavento
De' mal perduti dì, che venner meno;
E delle colpe, onde son carco, e pieno,
Sotto la soma io gemo, e mi sgomento.

Vergin, deh Tu nel formidabil punto
M' assisti al fianco, e spiana a me la via,
Finchè in sicuro, Tua mercè, sia giunto.

Sciogliendo al canto allor la lingua mia,
A Te vicino, al Sommo Ben congiunto,
Un eterno dirò, VIVA MARIA.

SO-

SONETTO CCCLXXII.

SE al Tuo Crine Real teſſer corona
 Oſai d' incolti verſi, e in baſſe rime,
 Vergine, il Tuo ſpiegar Merto ſublime
 Per Tua Pietade a tanto ardir perdona.

Veggio, che ingiuria al ver fa, chi ragiona
 Di Te sì ſcarſo, e l' onor Tuo deprime,
 Pur, non ſo come, allor che più m' opprime
 L' alta Tua Gloria, a dir di Te mi ſprona.

Giovami ceder vinto al gran Soggetto,
 Pur che ſi dica, che ſe invan ſalire
 Sperai tant' alto, m' ingannò l' affetto.

Paghi pur mia caduta il troppo ardire;
 Ma ſe torna in tua gloria il mio difetto,
 Di sì bel fallo io non mi ſo pentire.

IL FINE.

INDICE

Ma-

PARTE SECONDA

VIRTU'

DI MARIA

PRIVILEGJ DI MARIA.

Unisce

PERFEZIONI DI MARIA

TITOLI DI MARIA

Prin-

PARTE TERZA

Le più famose Donne del Vecchio Testamento figure

D I

MARIA VERGINE

SIMBOLI DI MARIA

Man-

QUARTA PARTE

VARJ AFFETTI

A MARIA VERGINE